EX LIBRIS
ERNESTI
STEINMANN

D.

RELAZIONE DEL CENTENARIO

DI

MICHELANGIOLO BUONARROTI

NEL SETTEMBRE DEL 1875

IN

FIRENZE

FIRENZE
STABILIMENTO DI GIUSEPPE CIVELLI
Via Panicale, N. 39

1876

ILLUSTRISS.° SIG. PRESIDENTE

Il Comitato pel Centenario di MICHELANGIOLO *mi dava l' incarico di dettare la relazione delle feste che furono fatte a Firenze nei giorni 12, 13 e 14 settembre del 1875 in onore del sommo Artista.*

Ho adempito l'obbligo mio: mi permetta ora, illustrissimo signor Presidente, che le accenni i criteri che mi hanno guidato per compilare il volume che ho l'onore di presentarle.

Ho creduto bene far precedere alla narrazione delle feste un riassunto degli atti del Comitato, perchè fosse noto come fu ideata l'opera e con quali mezzi fu condotta a fine, e per aver agio di ricordare il nome di coloro che concorsero ad attuarla; tanto più che ne rimarrà eterna memoria nel Museo Michelangiolesco il quale una volta compìto, non avrà riscontro in Europa che nel Museo Torwaldsen.

L'avv. Pietro Ferrigni (Yorick) descriveva nel giornale La Nazione *le feste con quel suo solito stile schietto e tutto brio, e questa descrizione ho pubblicata di nuovo tale e quale, giacchè meglio non avrei potuto fare.*

I discorsi pronunziati nel dì del corteggio, e nella solenne tornata delle Accademie, tengono il terzo posto: seguono poi molti documenti, la pubblicazione dei quali servirà ad attestare la riconoscenza del Comitato per tutti coloro che cooperarono

quella festa solenne che volevasi ricordata ai futuri, avesse il popolo la sua parte. Il comm. Gotti a nome dei colleghi propose che si pubblicassero le lettere edite ed inedite di Michelangiolo, parte delle quali si conservava nel museo Britannico, e parte nella galleria Buonarroti. Aggiunse che sarebbe stato pregio dell'opera che si facesse un'edizione simile a quella bellissima delle poesie buonarrotesche uscita alla luce qualche anno prima a cura del cav. Guasti.

Il Comitato approvò unanime la proposizione.

Il cav. Milanesi osservava che potevano pubblicarsi altri documenti concernenti il sommo Maestro, non che molte lettere inedite a lui scritte, dalle quali potevansi aver più certe notizie di alcuni casi della sua vita e della storia delle sue opere. Gli adunati tutti vennero nella sentenza del cav. Milanesi, ma stabilirono di prendere il partito intorno a tale argomento, quando per pubbliche o private largizioni il Comitato fosse stato in grado di fare quella spesa.

Piacquero e furono approvate le proposte di un'adunanza solenne delle due Accademie della Crusca e delle Belle Arti, nella quale fossero lette le lodi di Michelangiolo come letterato e come artista; della pubblicazione di una Bibliografia Michelangiolesca, e di un elenco di tutte le opere artistiche del Grande Maestro; di quella s'incaricò il conte Passerini, Prefetto della Nazionale, e di questo il comm. Gotti direttore delle RR. Gallerie.

Fra le proposizioni che attenevano alle arti furono accettate senza discussione quelle di una raccolta di molti disegni del Buonarroti riprodotti col sistema fotolitografico del colonnello Castelli; di una mostra dei gessi delle sculture e dei disegni di lui che sono a Roma ed a Firenze nelle case dei suoi discendenti; della coniatura di una medaglia per memoria del Centenario.

Si voleva che gli artisti giovani e provetti fossero chiamati a rendere omaggio con l'opera loro alla memoria del grande uomo.

Però si proponeva che fosse bandito per i primi il concorso di un cartone e di un gesso; che fossero invitati i secondi a illustrare col disegno un episodio della vita di Michelangiolo. Quei

disegni poi si sarebbero custoditi nella galleria Buonarroti, e, riprodotti col metodo fotolitografico, dati in dono ai personaggi più illustri intervenuti alle feste.

Si discusse lungamente intorno a queste proposte.

Appariva troppo difficile e delicata cosa quella distinzione fra artisti giovani e provetti; sembrava opportuno che il Comitato scegliesse i soggetti dei disegni perchè non si avessero delle ripetizioni, e che anche gli artisti forestieri fossero invitati a prender parte in quella gara artistica; si opinava infine che agli artisti ai quali fossero allogati i disegni dovesse darsi una remunerazione in danaro. Il Comitato unanime consentì nel parere che non si facesse il concorso del cartone e del gesso: ma non mandò a partito la raccolta dei disegni, perchè sebbene alle idee messe innanzi se ne opponessero altre di minore importanza, pure garbando ai più la proposta, parve miglior consiglio indugiare la deliberazione.

Celebrare Michelangiolo come Scultore, Pittore e Poeta doveva essere ufficio della poesia e della musica. Un valente maestro avrebbe avuto incombenza di mettere in musica un componimento lirico dettato da uno dei nostri migliori poeti viventi e qualche bel sonetto o madrigale di Michelangiolo stesso. E siccome da antichi e moderni scrittori si fa memoria di alcune poesie di quel Sommo state nei tempi antichi rivestite di note, il Comitato raccomandò le più accurate ricerche nell'archivio dell'Istituto Musicale Fiorentino, affinchè fossero messi a notizia del pubblico quei componimenti musicali, se per avventura ivi se ne conservassero.

Il Comitato rimise ad altra adunanza la discussione delle proposte di una festa popolare, di una visita a Caprese, di una iscrizione da porsi sulla casa ove il Grand' Uomo nacque in quella terra.

Non appena si divulgò che Firenze si preparava a festeggiare il Centenario di Michelangiolo e che s' attendeva a raccogliere, per farne pubblica mostra, disegni e gessi del sommo Maestro, cominciarono a far ressa italiani e stranieri per vendere al Comitato disegni da essi posseduti e attribuiti a Michelangiolo. Nella seduta del 29 settembre 1873 furono lette due missive del signor Hocquet di Parigi e del signor Gigli, il primo dei

quali offeriva al Comitato alcuni disegni, il secondo un bozzetto in cera. Il Comitato non poteva acquistare quelle opere d' arte e respinse l'offerta.

L' idea della mostra Michelangiolesca, appena accennata nella prima adunanza, era accolta con molto favore nella seconda. Fu deliberato che una deputazione scelta fra i componenti il Comitato raccogliesse notizie sulle opere fatte da Michelangiolo e indagasse presso chi si custodivano. Il comm. Gotti fu incaricato di scrivere ai direttori dei Musei principali d'Europa per aver contezza di quelle che erano nelle pubbliche e private gallerie. Il Comitato si proponeva poi di fare ufficii presso i possessori per avere in dono i gessi delle sculture e le copie dei disegni.

Il Comitato, dopo che ebbe stabilito in quest'adunanza che le feste sarebbero cominciate nel giorno sesto del marzo 1875, pensò a provvedere alle spese.

Deliberò di pubblicare nell'ottobre un manifesto per chiarire i suoi intendimenti ed invitare gl'italiani tutti a concorrere alle spese del Centenario. Il manifesto doveva essere mandato a S. M., ai Reali Principi, al Governo, ai Consigli Provinciali, ai Municipii e alle Accademie di Belle Arti. Non è da passare sotto silenzio un' offerta fatta da quel celebre fonditore, che era Clemente Papi. Egli propose al Comitato di gettare a sue spese un busto di Michelangiolo a patto che fosse collocato in qualche pubblico luogo.

Il Comitato accettò con grato animo l' offerta generosa, e chiunque assistè alle feste del Centenario, potè assicurarsi che egli aveva mantenuta la promessa fatta, collocando il busto del Papi sulla porta della casa Buonarroti.

Pur facendo cammino, il Comitato avvisava che il numero dei suoi membri era esiguo rispetto al da fare. E siccome a provvedere alle spese, dettare le norme della pubblica soscrizione, stabilire l'ordine, la qualità e la quantità delle feste volevansi uomini molto esperti di tali faccende, così nell'adunanza del dì 5 marzo 1874 fu nominata una deputazione presieduta dal cav. Poggi e composta dei signori prof. Giovanni Paganucci, marchese Filippo Torrigiani, cav. Luigi Casamorata e prof. Michele Rapisardi, i quali dovessero studiare e proporre ai loro colleghi i modi migliori per ottenere l'intento comune.

I deputati non posero tempo in mezzo, e nella seduta del 12 marzo il prof. Paganucci lesse il programma delle feste e spiegò quali provvedimenti potevano prendersi perchè la cosa avesse buon fine. Il Programma non fu in seguito sostanzialmente mutato, onde per evitare inutili ripetizioni lo pubblicheremo più innanzi come l'ordine di questa narrazione richiede.

In quella medesima adunanza il Comitato trattò argomenti di non lieve importanza, specie quello per l'edicola nella quale doveva conservarsi la statua del David. È noto a tutti che valenti artisti avevano sentenziato che quel capolavoro poteva soffrire gravissima jattura se più lungamente fosse stato esposto sulla sua antica base a tutte le intemperie, onde ne era stato ordinato il trasporto dalla Piazza della Signoria all'Accademia. Già nell'adunanza del 5 marzo il Presidente aveva promesso d'interporre i suoi buoni uffici presso il Governo e la Giunta Comunale perchè si provvedesse alla costruzione dell' edicola. Disse in quella del 12 ai colleghi che la stima dei lavori montava a 53,000 lire e che era d' uopo adoperarsi col Ministero, colla Provincia e col Comune perchè l' opera col concorso di tutti avesse il suo compimento. Fuvvi alcuno del Comitato il quale propose che le feste del Centenario si differissero finchè l'edicola non fosse terminata, ma il Comitato respinse la proposta e fu del parere del Presidente. Davasi poi lettura di una missiva del pittore Cosimo Conti, che a nome proprio e di altri artisti chiedeva facoltà di dipingere a graffito la facciata della casa Buonarroti in via Ghibellina. È inutile spender parole molte su questo argomento e dire come nelle adunanze che seguitarono appresso fu lungamente discussa la cosa, come i disegni furono esaminati e dopo qualche modificazione approvati. Per molte ragioni che non è pregio dell' opera dichiarare, gli artisti non poterono eseguire il lavoro proposto; ciò non ostante il Comitato seppe lor grado della buona intenzione.

Nella seduta del 12 marzo il Comitato deliberava anche di allogare al tipografo cav. Le Monnier, la stampa dell'epistolario, e al signor Adolfo Pieroni la coniatura della medaglia commemorativa, purchè pel diritto della medesima si servisse del conio fatto dal prof. Giovanni Antonio Santerelli per l'Accademia delle Belle Arti, e nel rovescio fossero rappresentate le tre arti nelle

quali Michelangiolo venne in tanta fama; deliberava poi di far copiare alcuni documenti e disegni inediti esistenti nell'Archivio della Fabbrica di San Piero e nel Museo Britannico: di differire finalmente al mese di maggio le feste, non essendo quello di marzo troppo favorevole per l' incostanza delle condizioni atmosferiche.

Il dì primo aprile 1874 il Comitato fece pubblici i suoi intendimenti con un manifesto approvato nell'adunanza del dì 25 marzo.

Il manifesto era del seguente tenore:

ITALIANI.

Il 6 di marzo del 1875 compie il quarto secolo dalla nascita di MICHELANGIOLO BUONARROTI. Celebrarne la commemorazione è un debito degli Italiani, i quali traendo a Firenze che a Lui fu patria, sentiranno di respirarne quasi le stesse aure, e di rivivere nelle memorie del grande uomo. Firenze, accogliendoli, si compiacerà nel pensiero che una gloria propria è gloria della Nazione.

I sottoscritti, costituiti in Comitato, insieme coi Rappresentanti della eredità Buonarroti, per voto del Governo italiano, del Comune e della Provincia di Firenze, delle Accademie di Belle Arti Fiorentina e Romana, e dell'Accademia della Crusca, fanno invito agli Italiani di concorrere come e meglio vorranno alle spese di questa festività nazionale: e principalmente si rivolgono ai Comuni, alle Provincie, alle Accademie ed Istituti di Belle Arti letterari e scientifici, che hanno il modo di secondare questo pensiero, o stanziando somme o promovendo sottoscrizioni.

Le feste avranno luogo dentro il mese di maggio del detto anno, e nei giorni che saranno indicati col programma delle feste medesime; ma è intenzione del Comitato di solennizzare questa commemorazione principalmente onorando MICHELANGIOLO con MICHELANGIOLO; quindi con la pubblicazione degli scritti suoi inediti, col raccogliere e mettere in mostra le opere della sua mano, col ricordare le nobili azioni della sua vita in discorsi accademici, col porgere occasione agli Artisti di esercitare l'ingegno in omaggio del grande maestro; chiamando poi ogni or-

dine di persone a manifestare nella pubblica esultanza la devozione al Cittadino e all'Artista, che nel difendere la patria e nell'onorarla ebbe l'animo pari all'ingegno.

Firenze, addì 1° aprile 1874.

Ubaldino Peruzzi, *Presidente*	Luigi Federico Menabrea
Emilio De-Fabris, *Vice-Presidente*	Gaetano Milanesi
Cesare Castelli	Giuseppe Poggi
Giovanni Duprè	Enrico Pollastrini
Luigi Grisostomo Ferrucci	Emilio Santerelli
Ugolino Conte della Gherardesca	Atto Vannucci
Aurelio Gotti	Aleardo Aleardi } *Segretari*
Cesare Guasti	Luigi Passerini } *Segretari*

Il manifesto era mandato ai Sindaci ai Presidenti dei Consigli Provinciali, ai Presidenti delle Accademie delle Belle Arti con la seguente lettera circolare.

Illustrissimo Signore

La commemorazione dei nostri grandi uomini è festa della intiera Nazione piuttosto che di uno tra i suoi Municipii. Mosso da questa considerazione, il Comitato istituito, per festeggiare nell'anno 1875 il quarto Centenario della nascita di Michelangiolo Buonarroti, ha creduto che fosse suo dovere il rivolgersi alle Provincie, ai Comuni, alle Accademie ed altri Istituti artistici, scientifici e letterari d'Italia per invitarli a porgergli il loro contributo per quella patria solennità, con offerte in denaro per le Provincie e per i Comuni, col farsi centro di pubbliche sottoscrizioni per gli altri.

Interessa molto al Comitato, per le determinazioni da prendersi, il conoscere al più presto possibile il risultato di queste pratiche; e perciò fa preghiera alle Provincie di dare una risposta prima del dì 30 di settembre, ed ai Municipii ed agli altri Istituti, prima del dì 30 giugno.

Firenze, addì 1° aprile 1874.

Il Presidente
Ubaldino Peruzzi.

Il Segretario
Luigi Passerini.

NB. Le risposte dovranno dirigersi alla Biblioteca Nazionale di Firenze; il denaro al cav. Lodovico Marsili economo del Municipio.

Mandati i manifesti e le lettere circolari era necessario che alcuno sostenesse la carica di cassiere, e nell'adunanza stessa, nella quale fu approvato e licenziato per la stampa il programma, fu eletto a quell'ufficio il cav. Lodovico Marsili, economo municipale. E siccome era d'uopo che la Presidenza largamente carteggiasse con le Direzioni dei Musei italiani ed esteri, perchè il progettato Museo Michelangiolesco riuscisse, e fosse poi d'utile decoro a Firenze, fu nominato segretario della medesima il cav. prof. Cesare Parrini, nella seduta del 13 novembre.

Negli ultimi mesi del 1874, il Comitato s'adunò quattro volte, e per l'appunto il 17 aprile, il 14 e il 21 settembre, ed il 13 novembre.

Doveva nel maggio 1875 festeggiarsi un altro Centenario, quello di Lodovico Ariosto. Il Municipio di Ferrara fece preghiera che fosse rimessa ad altro tempo la celebrazione delle nostre feste, e la Presidenza, nell'adunanza del 14 settembre, riconoscendo accettabili le ragioni del Municipio Ferrarese, propose che si onorasse la memoria del Buonarroti in uno degli ultimi mesi di quell'anno. E un buono argomento avvalorò la proposta. Le Feste Michelangiolesche avevano un carattere artistico e letterario. Nella stagione autunnale gl'Istituti letterarii e scientifici si chiudono per le vacanze, e perciò avrebbero facilmente preso parte alle feste uomini di lettere e insegnanti e cultori di discipline artistiche, che forse in altra stagione non avrebbero potuto Altri e non meno buoni argomenti furono addotti nella susseguente adunanza del 21 settembre, fra i quali due importantissimi. Si osservò che anche il Congresso degli ingegneri e architetti si apriva nella stagione autunnale; e che sarebbero più avanzati i lavori che dal Municipio si stavano facendo per accedere al Piazzale Michelangiolo, onde era a sperare che nei dì delle feste potesse inaugurarsi la Piazza del Lungarno, dalla quale doveva aver principio la salita sul colle. Alcuni del Comitato espressero il desiderio che le feste Ariostee precedessero o venissero immediatamente dopo quelle Buonarrotiane, che maggior lustro e decoro ne sarebbe venuto a quelli onori parentali, ma il Municipio di Ferrara rispose che il settembre non era il mese più propizio per radunare gente in quella città.

Nell'ultima seduta del 1874, la Presidenza partecipò al Comitato che il signor Luigi Fagan, segretario al gabinetto delle stampe e disegni nel Museo Britannico, aveva compilato e offerto al Comitato un esatto catalogo dei disegni e degli scritti di Michelangiolo, che si conservavano in quella galleria. Il Comitato gradì il dono, di cui volle fossero rese grazie all'egregio compilatore, e deliberò che quel catalogo fosse dato alle stampe; del che s'incaricò il commendator Gotti dichiarando di unirlo come documento alla vita del Grande Maestro ch'esso stava dettando.

L'incisore Pieroni aveva presentato un disegno pel rovescio della medaglia. In esso appariva Michelangiolo festeggiato dalle tre Arti e dalla Poesia. Fu commendato il lavoro ed ebbene lodi l'artista: ma parve non fosse da ripetersi nel rovescio la figura del Buonarroti, onde fu invitato il Pieroni a studiare il modo di mettere le Arti e la Poesia in tali atteggiamenti da formare un gruppo dicevole al soggetto.

Non era stato ancora fatto il partito sulla raccolta dei disegni originali del Grande Maestro, da riprodursi col sistema fotolitografico. Nell'adunanza del 14 settembre, il colonnello del genio militare, cav. Castelli, aveva sottoposto all'esame del Comitato alquante di quelle riproduzioni, e quanti le videro ammirarono la perfezione del lavoro. Il Comitato nominò una Deputazione composta del colonnello Castelli, dei professari De-Fabris e Santerelli, perchè studiasse il modo migliore per attuare la proposta della raccolta, e nell'adunanza del 21 fu deliberato che il Comitato non se ne farebbe editore, ma che farebbe acquisto d'un certo numero di esemplari, il prezzo dei quali sarebbe con regolare contratto concordato.

Non è da tacere che si cominciava a ricavare qualche frutto dall'invio dei manifesti e delle lettere-circolari. Il Comune di Firenze largiva ventimila lire, mille la provincia nostra; a qualche centinaio ammontavano le offerte di Comuni, Accademie ed altri Istituti scientifici e letterarii. Ma quelle somme erano sempre poco rispetto agli impegni presi dal Comitato; onde nella prima adunanza del nuovo anno (29 gennaio 1875) fu stabilito di far preghiera agli Istituti Letterari e di Belle Arti delle principali città, perchè promuovessero con calore ed affetto la soscrizione dei privati cittadini.

Era già stato deliberato in una delle prime adunanze che una Deputazione del Comitato si sarebbe recata a Caprese il dì in cui doveva essere messa un'iscrizione sulla casa nella quale nacque Michelangiolo. Il Comitato dette al cav. Guasti la cura di dettare quel componimento che doveva essere segnato in marmo per memoria del Sommo Maestro, e per notizia del fatto.

Nei mesi che precederono le feste del Centenario, gli artisti ed i letterati, con cura diligente, attendevano ad attingere da archivi e da istituti pubblici e privati notizie intorno alla vita e alle opere di Michelangiolo, perchè la mostra e le opere da pubblicarsi riuscissero di vero onore a Michelangiolo.

Il prof. Santerelli dimostrava la necessità di togliere dalla grotta che è all'ingresso del giardino di Boboli le quattro figure sbozzate dal Buonarroti, e che sono messe là entro a far da cariatidi.

Il Comitato apprezzava gli argomenti del prof. Santerelli, e, siccome sperava che il Ministero della Casa di S. M. avrebbe soddisfatto l'onesto desiderio, nominò una Deputazione composta dei signori De-Fabris, Poggi, Pollastrini e Santerelli, la quale dovesse trovare un luogo conveniente a conservar quelli sbozzi. È pregio dell' opera l' osservare che il Ministero della Casa Reale aveva già da gran tempo conceduta la facoltà che fossero quei quattro oggetti d'arte altrove trasportati. La Presidenza scrisse a quel dicastero ricordando la fatta promessa, ed annunziando la mostra michelangiolesca, nella quale era desiderio del Comitato comparissero o gli originali o i gessi di quei bozzi. Il Ministero della Casa del Re non fece motto della promessa data, negò il trasporto, concesse la facoltà di prendere i gessi a spese del Comitato, il quale ritentò la prova con più calore e con più insistenza, ma inutilmente. Il Ministro della Casa Reale rispose che i bozzi erano ben custoditi nella grotta del Buontalenti, e che « la cessione, sebbene in massima consentita dalla R. Casa nel 1868 ed approvata dal Ministero delle Finanze, era questionabile. »

Al Comitato dispiacque il rifiuto. Confutò gli argomenti del Ministero, osservando col parere di artisti autorevoli che finora era stato mal provveduto alla custodia dei bozzi, perchè la grotta del Buontalenti, se non se ne abbia maggior cura, corre pericolo

di perire; ripetè la preghiera per ottenere i calchi, confidando che il Ministero della R. Casa non sarebbe meno liberale di quello che erano la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Prussia, e tanti Istituti e privati cittadini: conchiuse col domandare che il Ministero ordinasse che fosse aperta la cancellata della grotta del Buontalenti nei giorni delle feste, perchè i visitatori potessero entrarvi per vedere da vicino i bozzi michelangioleschi. La cancellata fu aperta, ma nè i gessi furono donati, nè il promesso trasporto fu fatto.

Grandi ostacoli e difficoltà dovè superare e vincere il Comitato per condurre a bene l'impresa, ma ne superò e ne vinse la maggior parte mercè l'aiuto di non pochi valentuomini. Fra questi è da ricordare il comm. Marco Tabarrini, per mediazione del quale il Comitato ottenne copia dell'inventario solenne che fu compilato nella casa del sommo Artista nel giorno della sua morte, e dei disegni per la cupola di S. Piero levati dal modello in legno esistente nell' archivio di quella fabbrica. L' inventario fu pubblicato nella vita scritta dal comm. Gotti; i disegni fanno parte della raccolta data alla luce dal Comitato.

Nella adunanza del primo aprile il Presidente, mentre annunziava al Comitato che la gita a Caprese era stata rimessa al 13 giugno a causa della neve caduta in gran copia in quei luoghi, dava lettura di alcuni telegrammi ricevuti il 6 marzo da Vienna, Brunsvick, Praga e Zurigo e che si possono leggere fra i documenti messi a corredo di questa scrittura.

In questa seduta il Comitato prendeva nuovo argomento a bene sperare per la mostra Michelangiolesca da una lettera di S. E. il comm. Costantino Nigra nostro Ministro a Parigi. Egli scriveva che il Ministro della Pubblica Istruzione in Francia aveva ordinato che fossero riprodotte in gesso e in fotografia le opere del Buonarroti esistenti nelle collezioni tanto pubbliche, quanto private ed aveva inoltre deputato il signor cav. Barbet de Jouy conservatore della Sezione del Rinascimento e del Medio Evo al Museo del Louvre a rappresentare officialmente il Governo Francese a Firenze nelle feste del Centenario.

E giacchè se ne offre il destro ricordiamo con grato animo il nome del comm. Nigra, il quale non risparmiò cura veruna perchè i desideri del Comitato fossero liberalmente appagati

dal Governo Francese. Nè va dimenticato quello del cav. De-Martino reggente la Legazione nostra a Londra che pose in opra ogni mezzo per essere al Comitato valevole soccorritore.

Anche i cittadini privati continuavano con rara liberalità a donar gessi e disegni al Comitato. Il conte Rosselmini Gualandi di Pisa prometteva di mandare o la statua originale o il calco del S. Giovannino testè ritrovato in sua casa. Egli domandava che il Comitato gli rispondesse di quell' opera di grande eccellenza. La domanda era giustificata dalla paura che la statua potesse in qualche modo soffrir detrimento; ma il Comitato non poteva restar mallevadore di tanto, nè concedere ad un solo quello che doveva secondo le consuetudini delle mostre artistiche, negare a tutti. Il conte Rosselmini mandò il gesso del S. Giovannino.

Il signor Goethals Danneel di Courtrai mandava la fotografia di una statuetta d'avorio che reputava opera del Buonarroti. Il Comitato fu di contraria sentenza; ma non per questo vuolsi dimenticare il nome di quello straniero e l'offerta cortese.

Nè è da passar sotto silenzio l'atto liberale dei fratelli Galli, i quali succeduti al governo della fonderia del prof. Clemente Papi promisero di fondere in bronzo il busto di Michelangiolo che il defunto artista aveva lasciato incompiuto e al quale lo scultore Lodovico Caselli aveva promesso dar la ultima mano.

Nell'adunanza del 10 aprile 1875 il Presidente leggeva una missiva del Ministro della Pubblica Istruzione il quale, indicando le somme che costerebbero i calchi di tutte le opere di scultura eseguite da Michelangiolo e che sono in Roma ed in Napoli, dichiarava al Comitato che le condizioni del tesoro del Ministero, non gli permettevano di fare tanta e sì considerevole spesa. Prometteva però di donare tanti calchi di opere per la somma di L. 2000, e di proporre al Parlamento che fossero stanziate L. 10,000 per contributo del Governo alla festa nazionale. Il Comitato rispose al comm. Ruggero Bonghi ringraziandolo della largizione promessa e delle buone intenzioni manifestate, ed esprimendo il desiderio che gli fosse fatto dono del calco del Mosè.

Il Ministro della Pubblica Istruzione attese largamente le sue promesse. Fece dono di altri calchi oltre a quello del Mosè,

come si leggerà in altra parte di questa Relazione, donò una notabile somma, soccorse infine con ogni modo di liberalità al Comitato, il quale al Governo Italiano, ai Musei di Londra e Parigi, ai Ministri della Pubblica Istruzione della Francia e del Belgio, e ai Municipii di Roma e Bologna, attribuisce per la maggior parte la bella riuscita del Museo Michelangiolesco. Firenze può fin d'ora esser superba di contare fra le sue mura un monumento di più, un museo che non avrà paragone, l'ho già detto, che in quello Torwaldsen; e il Comitato fu largamente ricompensato delle sue fatiche quando lo vide sorgere mercè le largizioni del Municipio fiorentino, e i doni del Governo e dei Municipii Italiani, dei Governi e degli Istituti esteri. Maggiore e miglior memoria dei parentali di Michelangiolo non poteva restare alla patria nostra.

Fra i molti che furono larghi d'aiuto al Comitato non è da dimenticare il comm. Betti, che poi venne a rappresentare il Ministero della Pubblica Istruzione, e il cav. Donati capo di gabinetto del Ministro comm. Bonghi. Andremmo soverchiamente per le lunghe volendo rammentare in questa Relazione i nomi di tutti quelli con i quali contrasse obblighi il Comitato; ma se di tutti non facciamo parola nel presente scritto, ne abbiamo tenuto ricordo nei documenti, e quel ricordo valga come intendiamo che sia, un rendimento di grazie.

Mentre il Pieroni attendeva a studiare altri disegni per la medaglia, morì. Il Comitato nell'adunanza del 30 aprile deliberò che non si allogasse più il disegno a nessuno e che sul rovescio si segnasse un'iscrizione la quale fu dettata dal cav. Guasti e dice:

PEL

QUARTO CENTENARIO

IN FIRENZE

MDCCCLXXV.

Il 6 marzo anniversario della nascita di Michelangiolo il Comitato aveva pubblicato la seguente notificazione.

IV.° CENTENARIO DI MICHELANGIOLO BUONARROTI

Oggi 6 marzo 1875 compie il quarto secolo dalla nascita di Michelangiolo Buonarroti. Festeggiarne la memoria è un debito sacro per tutti, poichè il nome del grand'Uomo è una gloria non solo dell'Italia, ma del mondo intero.

E Firenze andrà lieta e superba di accogliere ospitalmente quanti accorreranno in quella occasione fra le sue mura, perchè la comune esultanza nel rendere onore ad un suo cittadino sarà il simbolo più bello di quell'armonia di sentimenti in cui tanto si affermano e si avvalorano l'amore della Patria, e il concetto della solidarietà delle genti civili.

La festa, che sarà semplice ma solenne, avrà luogo nel venturo mese di settembre, nei giorni e nei modi che saranno indicati da apposito programma.

A farla più completa e degna del sommo Artista nulla meglio potrebbe valere delle opere sue, le quali e in plastica e in fotografia e in disegno saranno esposte alla pubblica ammirazione nell'Accademia delle Belle Arti, ove si sta ora erigendo una tribuna a conservar quel sublime capo lavoro che è il *David*.

Dell'ingegno peregrino e dell'anima grande di Michelangiolo diranno eloquentemente le pubblicazioni che si stanno apparecchiando da valenti scrittori; ma ne diranno anche meglio e il ricordo dell'amore immenso ch'ei pose a questa sua patria e i luoghi da lui con tanta e nuova sapienza d'arte, ma invano, fortificati a difesa della minacciata libertà.

Firenze, li 6 marzo 1875.

Il Comitato

Peruzzi comm. Ubaldino, *Presidente*
Casamorata cav. Luigi
Della Gherardesca conte senatore Ugolino
De-Fabris cav. prof. Emilio
Ferrucci cav. prof. Grisostomo
Guasti comm. Cesare
Gotti comm. Aurelio
Meñabrea conte senatore Federigo
Milanesi cav. Gaetano
Paganucci prof. Giovanni
Poggi cav. ing. Giuseppe
Pollastrini cav. prof. Enrico
Rapisardi Michele
Santerelli comm. prof. Emilio
Torrigiani march. Filippo
Vannucci comm. senatore Atto

Aleardi comm. senatore Aleardo
Passerini conte Luigi
} *Segretari del Comitato*

Parrini cav. prof. Cesare, *Segretario della Presidenza*
Marsili cav. Lodovico, *Cassiere.*

Era d'uopo adunque stabilire i giorni nei quali dovevansi far le feste, e rendere la deliberazione di pubblica ragione. Il Comitato fu di parere che si facessero appena chiuse le tornate del Congresso Agrario, e però furono indicati e scelti i giorni 12, 13 e 14 settembre. L'argomento delle feste diede motivo a discutere intorno ad una lettera del Ministro della Pubblica Istruzione. Il quale a nome del suo collega degli Affari Esteri chiedeva se fosse intenzione del Comitato di invitare pel Centenario rappresentanze di Stati forestieri. Il Comitato discusse largamente intorno al difficile argomento. Pareva scortesia non invitare alle feste chi ci aveva fatti larghi doni perchè quelle riuscissero degne dell'uomo illustre, che volevasi solennemente onorare; ma le non floride condizioni del tesoro del Comitato, la tema che i rappresentanti esteri si aspettassero intera e larga ospitalità, ospitalità che secondo il parere d'alcuni era obbligo offerire, ma che offerire non si poteva, fecero sì che il Comitato deliberò di rispondere al Ministero che inviti non avrebbe fatti, ma che se i Governi e le Accademie avessero inviate delle Deputazioni, sarebbero state accolte con gioia e con gratitudine.

La missiva del Comitato doveva concludere pregando il Ministero degli Esteri a fare nota questa deliberazione a' nostri Ministri all'estero, perchè ne rendessero consapevoli i governi che gli avessero interpellati circa a tale argomento.

La cosa andò poi diversamente, mercè la grande attività spiegata dal Presidente del Comitato, le nuove largizioni del Municipio fiorentino, e le soscrizioni dei nostri concittadini.

Il Presidente mandò nella sua qualità di Sindaco una circolare ai più facoltosi cittadini, perchè mettessero a disposizione del Comitato qualche stanza dei loro palazzi affine di alloggiarvi i più ragguardevoli rappresentanti forestieri; nominò una deputazione che intendesse a tener nota di coloro che davano l'uso di camere corredate di mobilia, per indicarne la casa ai forestieri che ne avessero fatto ricerca; nominò un' altra deputazione di giovani ragguardevoli per nascita e per censo che andassero a ricevere i rappresentanti stranieri alla stazione e seco loro usassero i doveri tutti dell'ospitalità.

Le speranze del nostro Presidente non furono deluse; tutti gli ordini della cittadinanza fecero a gara a dargli aiuto perchè

gli ospiti aspettati fossero accolti con ogni riguardo. Tra i documenti sono scritti i nomi dei generosi che offrirono alloggio ai rappresentanti esteri nelle loro case, non che quelli dei deputati i quali con amore e con zelo provvidero a rendere meno che fosse possibile disagiato agli ospiti il soggiorno nella nostra città.

Quando il Comitato, mercè le provvide cure del suo Presidente, si appose che poteansi con decoro invitare rappresentanti esteri e nazionali, mandò la seguente lettera-circolare alle principali Accademie nostre e forestiere.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Il Comitato istituito per festeggiare il IV Centenario dalla nascita di MICHELANGIOLO inviandole il programma con preghiera di comunicarlo ai membri di codesta Accademia, ha l'onore di parteciparle in pari tempo che sarebbe lieto se un rappresentante di codesto illustre Consesso gli facesse l'onore di venire in quella occasione solenne in Firenze per associarsi al Comitato stesso nelle onoranze al sommo Artista.

Qualora i suoi illustri colleghi consentissero ad appagare il desiderio del Comitato, si compiaccia far conoscere per tempo il nome del Rappresentante, il giorno del suo arrivo in Firenze e il numero delle persone che l'accompagnano, perchè il Comitato possa inviargli i biglietti destinati per prendere alle diverse cerimonie e feste la parte che gli spetterà e perchè la Commissione specialmente incaricata sia in grado di riceverlo alla Stazione della ferrovia al suo arrivo affine di agevolargli, come meglio sarà possibile, la cura di trovare un alloggio conveniente.

Creda alla mia perfetta osservanza

Firenze, li 2 agosto 1875.

Il Presidente del Comitato
UBALDINO PERUZZI.

La stessa circolare modificata alcun poco nella forma fu mandata ai sindaci delle città d'Italia che un tempo erano stati capi di regione, ed ai più ragguardevoli letterati ed artisti, fra i quali giovi rammentare il Grimm, lodato autore d'una vita di Michelangiolo, il prof. Giosuè Carducci e il maestro Verdi.

Nelle adunanze del 30 aprile e del 28 maggio, il Comitato deliberava definitivamente intorno alla raccolta dei disegni ed alla

medaglia commemorativa; stabiliva il numero dei disegni che dovevano far parte della raccolta; il numero degli esemplari che si obbligava di acquistare dall'editore; la quantità e qualità delle medaglie da coniarsi.

In quelle stesse tornate il Comitato accettava riconoscente le offerte fattegli dal cav. Colnaghi, console generale d'Inghilterra in Firenze. Egli dichiarava che la sua casa di Londra prendeva l'incombenza di raccogliere per conto del Comitato tutte le fotografie e tutti i calchi che dovevano essere mandati dall'Inghilterra pel Museo Michelangiolesco, e spedirli a Firenze.

Letterati egregi e valenti maestri di musica facevano omaggio al Comitato di alcuni loro scritti e composizioni musicali: il signor conte Caccialupi di Macerata mandava per la mostra la fotografia di una sua tavola che si attribuisce a Michelangiolo; ma il Comitato rispondeva ai primi che non poteva assumersi le spese della pubblicazione delle loro scritture o della esecuzione delle loro composizioni musicali, rispondeva al secondo che artisti valenti non avevano riconosciuto nel disegno ch'ei possedeva il fare michelangiolesco, e che non avrebbe preso posto alla mostra, se una deputazione d'intelligenti cultori delle arti belle non avesse sentenziato che fosse opera del grande Maestro.

Abbiamo fatto cenno anche di queste offerte per debito di gratitudine; fra i documenti pubblichiamo i nomi degli scrittori e dei maestri di musica che offerirono per atto di stima o di affetto i loro componimenti al Comitato.

La festa che doveva farsi a Caprese in onore di Michelangiolo, fu rimandata, come abbiamo detto, ai 13 di giugno per il rigore della stagione.

Una Deputazione del Comitato composta dei signori commendatore Aurelio Gotti, comm. Giuseppe Poggi e marchese Filippo Torrigiani intervenne alle feste.

Nell'adunanza del 19 giugno il comm. Gotti leggeva la seguente relazione:

Colleghi,

Delle feste che ebbero luogo a Caprese ed a Chiusi per la nascita di Michelangiolo Buonarroti, nelle quali noi avemmo l'onore di rappresentare questo Comitato, crediamo nostro debito di darvi come è possi-

bile particolar ragguaglio. Diciamo come è possibile, perchè a senso nostro non varrebbe artifizio d'ingegno, non calore di fantasia a ritrarle quali veramente riuscirono.

Noi tenemmo la via di Arezzo entrando nella valle Tiberina, per Anghiari. E quivi quasi sulla porta di quella vallata, fummo ricevuti dalla popolazione e dai rappresentanti di quel paese per maniera, che subito ci facemmo accorti da quanto entusiasmo fossero comprese quelle popolazioni, che al giorno dopo dovevano festeggiare nel piccolo castello di Caprese i natali del Buonarroti. Alla sera ci fermammo a Pieve Santo Stefano e si può dire che allora cominciarono veramente le feste.

A Pieve Santo Stefano era stato già innanzi costituito un Comitato, nel quale erano uomini rappresentanti anche del Comune di Caprese per provvedere a questa solennità, la quale benchè si dovesse compire sul culmine di Caprese, anzi nella povera stanza del diruto castello, dove Francesca di Miniato Del Sera partorì a Lodovico Buonarroti Podestà il figliuolo, a cui pose nome Michelangiolo, pure era solennità di quella intera Valle, che intendeva di avere in essa partecipe tutta la Nazione. Non descriveremo la festa che ci fecero quei Signori, basterà che vi diciamo che dall'umile lavoratore di terra al più ricco possidente del luogo, tutti erano pieni di entusiasmo, tutti avevano coscienza di compiere un atto solenne. E la solennità di quest'atto apparve stupendamente magnifica il giorno dopo a Caprese, quando in mezzo alle rovine del castello, fra una folla immensa di gente che v'era accorsa e dalla valle del Tevere e da quella dell'Arno, fra il suono di tre bande musicali, sotto un cielo purissimo, al cospetto di quei monti belli di tanto variata bellezza, si scopriva un semplice marmo che doveva rammentare ai secoli avvenire la nascita del figliuolo di un Podestà di quattro secoli addietro.

L'entusiasmo si accrebbe quando appunto in quel momento che era per scoprirsi il detto marmo si aggiunse a noi, vostri Commissari, il Presidente nostro, che insieme rappresenta questa città. Parve allora che Firenze intera, la quale è tanto orgogliosa della gloria che le venne da Michelangiolo fosse scesa ad inchinarsi con atto di rispetto a quel luogo, dove l'uomo divino ebbe i natali. E questo noi abbiamo detto solamente per accennare con quanto lieto animo quelle popolazioni rispondessero alla intenzione nostra, che eravamo andati là ad iniziare quella solennità con che vogliamo che Italia onori in quest'anno il quarto Centenario della nascita del Buonarroti.

Lo scoprimento del marmo si fece, mentre che le tre bande musicali convenute lassù da Pieve Santo Stefano, da Borgo San Sepolcro e da Anghiari, intuonarono l'inno reale, quasi a significare che quella festa si compiva innanzi a tutta la Nazione, e che Re e Popolo partecipavano

al pensiero che agitava l'animo e la mente di noi che vi assistevamo di presenza.

Le feste proseguirono la sera al nostro ritorno in Pieve Santo Stefano che trovammo illuminata, con tutta la popolazione fuori e in allegria, con la musica del paese che era tornata per allietare con le sue sinfonie il banchetto che ci venne offerto.

La mattina dopo, 14 del mese, le feste si dovevano celebrare a Chiusi; e noi e con noi i rappresentanti di quella Valle, prendemmo la volta della Verna, da cui dopo pochi passi potemmo giungere a Chiusi: dove sono appena gli avanzi dell'antico castello e un piccolo resto della Potesteria, nella quale a nome della Repubblica fiorentina risiedè Podestà, nell'anno 1475, Lodovico Buonarroti.

Dimenticate in quel momento le gare fra i due castelli di Chiusi e di Caprese intorno al luogo ove nacque Michelangiolo, si pensava da tutti a festeggiare il gran fatto di quella nascita, e Chiusi si sentiva abbastanza orgoglioso di essere stato retto un tempo, da chi dette al mondo e alla civiltà un genio come quello di Michelangiolo.

Scoperta solennemente la lapide che per cura del Comune di Chiusi è stata apposta alle mura dell'antica Potesteria, per ricordare ai posteri la solennità di questo giorno, fummo guidati dal Sindaco di Chiusi alla Verna, dove era preparato il convito.

Lassù non si fecero discorsi; ma ai pensieri che le nobili parole ascoltate dinanzi alle rovine del Castello di Chiusi, per bocca di uno dei rappresentanti di quel Comune, e del nostro Presidente, ci avevano suscitato in mente, si accoppiarono i soavi affetti del cuore alla visita di quel luogo, che pure ha tanta parte nella storia della nostra civiltà cristiana.

Sul calare del sole ci dipartimmo di colà, e tornando a fare una piccola fermata a Pieve Santo Stefano, andammo a pernottare a Borgo San Sepolcro: dove basti dire che fummo ospitati dal senatore Giovanni Battista Colacchioni, il quale aveva avuto incarico in tutte queste feste di rappresentare il Ministro dell'Istruzione Pubblica e quello di Agricoltura, e che di per se solo rappresentava bene il fiore della compitezza e della cortesia.

In questa sera a Borgo San Sepolcro ci lasciava il nostro Presidente, che dalle sorgenti del Tevere, dove insieme con noi aveva festeggiato al Buonarroti, corse là dove il Tevere è presso a perdersi nel mare, e dove aveva a compire altri doveri, se non lieti, più sacri.

Al giorno dopo ci attendeva novamente Anghiari: dove avevamo avuto il primo saluto di quelle popolazioni e dove ora si preparavano a darci un festevole addio, e per maniera che, se ce ne fosse stato bisogno, ci avrebbe con maggior forza scolpita negli animi la memoria di

quei giorni lieti che passammo negli ameni paesi che stanno fra le fonti del Tevere e dell'Arno.

Erano stati con noi ad assistere a queste festività, il Sindaco della città di Arezzo, cav. avv. Mascagni, e a rappresentare il Capo della Provincia, il sig. avv. Ridolfi; ma non bastando alla città di Arezzo di essere rappresentata così nobilmente, volle essa usare nuove cortesie alla vostra Deputazione; standole a cuore di significare quanto a Lei fosse piaciuto che ad una festività della sua Provincia fosso stata in noi rappresentata non solo la città di Firenze, ma l'Italia intiera, perchè in nome appunto non della sola Firenze, ma dell'Italia, noi volemmo che fossero un giorno celebrati qui da noi i natali di quel grand'Uomo.

Non possiamo finire questo breve ragguaglio della nostra gita, senza dirvi che veramente quelle Rappresentanze, quei Comuni, quelle popolazioni, ordinarono le loro feste per maniera che risposero degnamente alla solennità che si celebrava fra i loro monti, e in modo splendido iniziarono quelle maggiori che l'Italia, anzi l'Europa intera, attendono da noi.

Dei discorsi che furono tenuti nelle varie occasioni, dei doni che con gentile pensiero ci vennero offerti a ricordanza di quelle feste e di quei luoghi, non possiamo dire altro, se non che furono degni della circostanza, e che da noi furono quelli uditi con commozione dell'animo, e questi accettati con sincera gratitudine. E di ciò, come di ogni altra cosa, vi preghiamo a volere ringraziare quei Signori, stimando che per mezzo vostro riusciranno i nostri ringraziamenti più autorevoli e più graditi.

E molti ringraziamenti si debbono ancora per noi all'ingegnere Capo della provincia di Arezzo, che senza risparmiare a sè fatica e agli uomini suoi, preparò le strade, vegliò ai trasporti, fece sì che per vie mulattiere potessero facilmente e sicuramente correre i nostri legni a quattro ruote.

Di noi non possiamo dirvi altro, se non che ci sforzammo d'interpretare l'animo vostro.

Firenze, li 18 giugno 1875.

Firmati: Aurelio Gotti, *Relatore*
Giuseppe Poggi
Filippo Torrigiani.

In quella medesima adunanza del 19 giugno il Comitato deliberava che, nei dì delle feste si dovesse provvedere all'illuminazione delle colline e dei monti che circondano Firenze e che si pubblicasse una guida pel forestiero desideroso di visitare i

monumenti, le opere e le memorie Michelangiolesche che sono in Firenze. Per l' illuminazione delle colline il Comitato opinò che sarebbe stato opportuno valersi dell'opera della sezione del Club Alpino Fiorentino, come quella che per l' indole del suo istituto avrebbe potuto meglio d'ogni altro ordinarla. Le speranze del Comitato non furono deluse che mercè lo zelo della Presidenza e del Segretario di quella Sezione signor cav. Rimini, la illuminazione fu fatta. Se il tempo fosse stato favorevole la sera del 14 settembre i convenuti sul piazzale Michelangiolo avrebbero goduto il superbo spettacolo di vedere illuminate le vette de' monti dal Pratomagno alla Falterona, al Monte Morello, al Corno alle Scale, alla Pania nell'Alpi Apuane, al Rondinaio, alle Pizzorne, al Monte Albano ed altri, e così sopra un ondulata catena di montagne per una estensione di circa 180 chilometri.

Un Socio della Sezione Fiorentina del Club Alpino scrivendo al Giornale la *Nazione* di questa illuminazione conclude in questo modo:

« Tuttavia, da quanto potemmo scorgere, e dagli avvisi e » dalle notizie pervenute alla Direzione del Club Alpino, po- » temmo arguire che l' illuminazione dei poggi e delle vette » dei monti com'era stata concertata, e distribuita sui principali » punti del panorama, si eseguì quasi completamente; e quan- » tunque per causa d'incontrastabili vicende atmosferiche, essa » non abbia potuto presentare tutto il desiderato effetto, pure » si deve essere ben grati a chi per squisita cortesia e com- » piacenza ordinò e dispose tali fuochi, ed altresì a quei bravi » montanari che spinti da gentilezza di costumi e da sentimenti » di patriottismo, forse senza idea nè speranza di compenso, » si sono assunto il non lieve incarico di portare su quelle » vette cataste di legna e fascine, di sorvegliarne il fuoco, e di » discenderne poi a notte fitta e fredda, anco colla vicina pro- » spettiva di un temporale, od involti fra le nebbie, per gli » scabrosi sentieri delle proprie montagne, giungendo stanchi » ai solitari casolari od ai bui e silenziosi loro villaggi, nel » mentre che, essi ben potevano immaginarselo, una moltitudine » festosa a suo bell' agio godeva fre musiche e rinfreschi uno » dei più incantevoli spettacoli dal Piazzale Michelangiolo. »

Il Comitato appena finite le feste, porse le debite grazie a chi diresse e a chi eseguì; ciò non ostante abbiam voluto tener ricordo della cosa anche in queste pagine, affinchè l'egregio Alpinista che scriveva alla *Nazione* sia persuaso che il Comitato fu grato a tutti coloro che gli prestarono aiuto perchè le feste di Michelangiolo riuscissero a bene.

In quanto poi alla compilazione della guida di cui fu fatto cenno di sopra, sapendosi che il prof. Cavallucci intendeva a dettarla e che sarebbe stata pubblicata dall'editore Sansoni, il Comitato pensò che sarebbe stato presso che inutile il compilarne una nuova, e diè commissione al prof. Milanesi e al prof. Paganucci di mettersi d'accordo col Sansoni per acquistare un certo numero di copie dell'opera del Cavallucci. La quale, cambiate le modeste proporzioni di una guida in quelle di un bel volume di più che duecento pagine, col titolo di *Michelangiolo Buonarroti, ricordo al Popolo Italiano*, incontrò il pubblico favore, avendo concorso a comporla chiarissimi letterati nostri fra i quali giovi ricordare il cav. Guasti, il cav. Frullani, il cav. Saltini a cui si deve il concetto del libro.

Nella tornata del 5 luglio fu approvato il programma delle feste. E siccome nei giorni che precedevano e seguivano quelli in cui si sarebbe celebrato il centenario di Michelangiolo, doveva farsi il solenne trasporto delle ceneri del Botta, dovevano aprirsi mostre agricole e di orticultura, adunarsi congressi di veterinari e di ingegneri, il nostro Presidente annunziò al Comitato che avrebbe come Sindaco pubblicata una Notificazione la quale facesse cenno di tutte e singole queste festività.

E la Notificazione fu la seguente:

Il Sindaco di Firenze rende pubblicamente noto che nell'occasione del quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti avranno luogo in Firenze congressi, esposizioni e feste nei giorni e nei luoghi qui sotto indicati:

Dal 5 al 12 settembre la Esposizione agraria regionale e la Esposizione di Orticoltura nel Palazzo delle Cascine e nei locali e terreni ad esso adiacenti.

Il 7 settembre sarà inaugurato nella sala del Consiglio Provinciale,

Borgo degli Albizzi, N. 23, il Congresso medico-veterinario, il quale durerà fino al successivo dì 11.

Nelle ore pomeridiane del sabato 11 settembre saranno trasportate solennemente e tumulate in S. Croce le spoglie mortali dell' illustre storico Carlo Botta.

La sera avrà luogo nelle sale dei Circoli filologico e scientifico e del Club Alpino nel Palazzo Ferroni, N. 4, via Tornabuoni, una lettura ed un solenne ricevimento in onore dei signori Rappresentanti alle feste Michelangiolesche e dei membri dei congressi.

Domenica 12 settembre nella gran sala del Tiro nazionale alle Cascine si farà nelle ore antimeridiane la solenne distribuzione dei premi per le due esposizioni Agraria regionale e di Orticoltura, le quali saranno chiuse alle 7 pomeridiane di quel giorno.

A mezzogiorno sarà data nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a cura della Società Orchestrale Fiorentina, diretta dal cav. prof. Jefte Sbolci, una grande Accademia vocale e strumentale e vi saranno cantate alcune poesie di Michelangiolo Buonarroti messe in musica da maestri suoi contemporanei.

A quest' Accademia avranno libero accesso i signori muniti del biglietto di rappresentanza.

Nelle ore pomerid. saranno inaugurate le *Feste del Centenario.*

I Rappresentanti italiani e stranieri di Governi, di Comuni, d'Istituti, Società e Corporazioni artistiche e letterarie e di varie Associazioni, preceduti dalle rispettive bandiere, nonchè gli invitati del Comitato, muovendo dalla Piazza della Signoria si recheranno alla casa Buonarroti, dove sarà scoperto il busto di Michelangiolo; e dopo essersi schierati dinanzi al Tempio di S. Croce, nel quale il Comitato ed i Rappresentanti porgeranno un reverente omaggio alla Tomba del sommo Artista, faranno capo al Piazzale Michelangiolo dove col discoprimento delle iscrizioni appostevi in quest'occasione sarà inaugurato il Monumento inalzatogli in quel luogo memorando per le sue geste militari e patriottiche.

Contemporaneamente nei viali Machiavelli, Galileo e Michelangiolo avrà luogo un corso di carrozze rallegrato dai concerti di varie Bande musicali.

La sera sarà dato nel Giardino *Il Tivoli* presso il Piazzale Galileo una festa con svariati trattenimenti; alla quale avranno libero accesso i signori muniti del biglietto di rappresentanza. Nello stesso Giardino saranno date simili feste anche le sere del lunedì 13 e del martedì 14 settembre.

Il lunedì 13 settembre saranno inaugurate solennemente nelle ore antimeridiane la nuova Tribuna eretta per il David e la mostra delle

riproduzioni delle principali opere di Michelangiolo esistenti nelle varie città d'Italia e dell' Estero. Questa mostra rimarrà aperta al pubblico per tutta la durata delle feste.

Il giorno stesso sarà inaugurato nella sala che fu del Senato del Regno il Congresso degli Ingegneri ed Architetti italiani, il quale durerà sino al 20 settembre.

La sera la Società del Casino di Firenze (Palazzo già Borghesi) darà un trattenimento musicale seguito da ballo.

Il martedì 14 settembre nella sala che fu del Senato del Regno le Accademie riunite della Crusca e delle Belle Arti daranno un trattenimento letterario in onore di Michelangiolo.

E la sera saranno chiuse le feste del Centenario con un gran Concerto Musicale, diretto dal cav. prof. Enea Brizzi, sul Piazzale Michelangiolo e colla illuminazione del Piazzale e delle Colline e delle vette dei monti circostanti a Firenze.

Nei giorni 15, 16, 17 e 18, da quelli fra i signori Rappresentanti alle feste Michelangiolesche e Membri del Congresso degl'Ingegneri ed Architetti, i quali ne avranno vaghezza, saranno fatte delle gite in varie località famose per le memorie di Michelangiolo e per monumenti ed opere d'arte.

Il giorno 19 settembre sarà eseguita nel R. Teatro Principe Umberto la Messa di *Requiem* del maestro Verdi, la quale sarà ripetuta nel R. Teatro Pagliano nelle sere del 20, 22 e 24 settembre.

Dal 5 al 30 settembre nel locale della Società d'Incoraggiamento delle Belle Arti, via della Colonna, N. 31, sarà aperta una Esposizione di opere d'arte.

Dal dì 10 al 20 settembre un'Esposizione di istrumenti geodetici starà aperta nel Palazzo del Ministero delle Finanze, via Cavour, N. 65.

Durante le feste saranno esposte le opere di Michelangiolo e quanto ad esso si riferisce nella casa Buonarroti in via Ghibellina, nelle Biblioteche, negli Archivi ed in tutti i luoghi pubblici e privati che saranno designati in una Guida appositamente pubblicata nella occasione del Centenario.

Nella stessa occasione oltre la vita di Michelangiolo del comm. Aurelio Gotti, una Guida intitolata — Michelangiolo Buonarroti, ricordo al Popolo Italiano — e una Guida artistica della città di Firenze di Emilio Burci, riveduta e annotata da Pietro Fanfani, saranno pubblicate a cura del Comitato una Bibliografia Michelangiolesca, compilata dal cav. Luigi Passerini, gli scritti inediti di Michelangiolo raccolti ed illustrati dal prof. Gaetano Milanesi, un Album di disegni del Buonarroti riprodotti colla fotolitografia, ed una Medaglia commemorativa del Centenario.

Le Società delle Strade Ferrate Italiane concedono una riduzione di prezzi dietro presentazione dei biglietti di rappresentanza e d'invito, e distribuiranno i biglietti di andata e ritorno per Firenze durante le feste.

Una Commissione di cittadini avente sede in Palazzo Vecchio è incaricata di agevolare ai signori invitati la ricerca degli alloggi.

Firenze, li 3 settembre 1875.

Il Sindaco UBALDINO PERUZZI.

In quella medesima seduta del 5 luglio il Comitato ebbe notizia che la mostra Michelangiolesca si sarebbe arricchita del calco della celebre Madonna di Bruges. Il Comitato si era indirizzato al comm. Blanc, ministro d'Italia a Bruxelles, perchè pregasse quel Governo di tanto favore: ma o le lettere andassero smarrite, o per qualunque altra siasi ragione che il Comitato mai non conobbe, il comm. Blanc non rispose mai, e premendo alla Presidenza che quell'opera attribuita a Michelanglio non mancasse alla mostra, scrisse direttamente al Ministro della pubblica istruzione del Belgio, il quale cortesemente rispose che il calco sarebbe stato fatto e donato. E siccome fu mai sempre questione fra gli artisti e gli intelligenti dell'arte se veramente quell'opera scultoria fosse da attribuirsi al divino Artista, il Ministro pregava il Comitato perchè fossero gli esperti della materia chiamati a sentenziare se la Madonna di Bruges dovesse considerarsi opera del Buonarroti. Terminata la festa, il Comitato pregò l'Accademia di Belle Arti di dar tale giudizio, e quello illustre consesso sentenziò sulla Madonna e su altre opere d'arte; la sentenza pubblicheremo fra gli altri documenti.

Altre provvisioni fece il Comitato, sempre nella tornata del 5 luglio. Ammise fra i suoi membri il cav. Attilio Pucci: deliberò che si mettessero in vendita l'Epistolario e la Bibliografia Michelangiolesca a 30 lire il primo, a lire 5 la seconda, essendo povero il tesoro del Comitato e molte le spese che erano ancora da farsi: stabilì che la illuminazione del piazzale Michelangiolo fosse allogata all'ingegnere Tosi che aveva presentato un progetto che la Deputazione incaricata di tale faccenda aveva trovato commendevolissimo: finalmente nominò

una Commissione la quale avesse a curare l' esecuzione delle deliberazioni del Comitato e provvedere a tutti quei casi sui quali era impossibile che l' intero Comitato per la strettezza del tempo deliberasse. La Commissione fu composta dei signori De Fabris, Poggi, Paganucci, Torrigiani e Parrini.

Altra Deputazione fu nominata nella seduta del 3 agosto, perchè presiedesse alla mostra Michelangiolesca, e furono chiamati a farne parte i signori Paganucci, Duprè, Rapisardi e Poggi.

Il Comitato faceva voti perchè Sua Maestà il Re intervenisse alle feste del Centenario o almeno delegasse un principe della Casa reale a rappresentarlo. I desiderii del Comitato furono esauditi, in fatti il Presidente annunziò nella tornata del 27 agosto che S. A. il Principe di Savoia Carignano avrebbe assistito alle feste come rappresentante del Re.

Come abbiamo accennato nelle prime pagine di questo scritto, la notizia che nel settembre del 1875 si sarebbero in modo solenne celebrati in Firenze i parentali di Michelangiolo era stata accolta con lieto animo da quanti avevano amore alle arti, in Italia e fuori.

Abbiamo detto come i Governi tutti e molti privati cittadini concorsero con splendidi donativi a rendere più bella e ricca la mostra Michelangiolesca.

In Germania le principali Società artistiche aprirono una pubblica soscrizione per offerire al Comitato una corona la quale dovesse nei dì delle feste appendersi al sepolcro di Michelangiolo in Santa Croce, quale omaggio degli artisti tedeschi alla memoria del divino Michelangiolo.

Il Comitato fu lieto della offerta gentile, e fece la provvisione che la corona, finiti i parentali, dovesse depositarsi, a perpetuo ricordo del fatto, nel museo Buonarrotiano.

Un' altra deliberazione prese il Comitato nella tornata del 27 agosto che merita di essere ricordata. Il comm. Gotti aveva fatta la proposta di invitare alcuno dei discendenti dei Buonarroti perchè rappresentasse la famiglia nella solenne circostanza.

E siccome a Napoli era un Buonarroti che esercitava la milizia, il Comitato pregò il Presidente a scrivere al Ministero della guerra perchè dasse licenza al giovine soldato di venire

a Firenze. Il ministro Ricotti non mise tempo in mezzo a rispondere che accordava il domandato permesso. Noi siamo certi che il Comitato fece un'opera per ogni rispetto commendevole: la memoria delle feste solenni fatte al grande suo avo sarà un grande sprone al giovine Buonarroti a perseverare nel bene.

Altre provvisioni di minor conto fece il Comitato nella sua antipenultima seduta. Deliberò di scrivere all'Intendente di finanza e all'operaio di Santa Croce, pregandoli a far nettare le loggie degli Uffizi ed il monumento a Michelangiolo in Santa Croce.

Sopra proposta del prof. Paganucci ordinò che nei tre giorni delle feste dovesse sventolare sulla torre di San Miniato una bandiera con gli stemmi del popolo, del Comune e della città: stabilì infine che il dì 12 il corteggio moverebbe anzichè dal palazzo del Podestà, da quello del Municipio.

Nelle due tornate del 2 e del 9 settembre il Comitato, sopra proposta del comm. Gotti, ordinò che fosse comprata una copia di tutte le pubblicazioni che si facessero in occasione del Centenario per depositarle nel Museo Buonarroti, che dell'opera edita dal Sansoni, di cui sopra fu fatto cenno si comperassero 200 copie e 80 della guida di Firenze pubblicata dall'ing. Romanelli, perchè fossero distribuite ai rappresentanti, essendo in quei volumetti maestrevolmente additate e descritte le varie parti e singolarità di Firenze.

Il conte senatore De Gori, in cui, la nobiltà dei natali è pari alla nobiltà dei modi, aveva apparecchiata nel suo palazzo di Siena una mostra di una sua collezione di rare ed antiche incisioni.

Il conte avvertì il Comitato di aver ciò fatto per solennizzare il Centenario, onde pregò si invitassero coloro che sarebbero intervenuti alla festa a far capo a Siena e visitare quella sua collezione che gl'intelligenti dicono inestimabile tesoro artistico. Il Comitato seppe grado al nobile conte del cortese pensiero.

Terminate le feste, il Comitato tenne altre sedute delle quali è inutile far cenno particolareggiato, perchè in esse si fecero soltanto le provvisioni per la equa distribuzione ai rappresentanti e alle principali Accademie italiane ed estere della medaglia commemorativa e delle pubblicazioni dell'Epistolario e della

Bibliografia Michelangiolesca. Mercè la oculatezza del Presidente le entrate si equilibrarono con le spese, e nessuno di coloro che avevano prestato l'opera loro al Comitato rimase allo scoperto.

È prezzo dell'opera però il rammentare una proposizione fatta dal Presidente nella seduta del 15 settembre.

Egli ricordò come la tribuna del David fosse da finire: e come alla spesa non potesse in niun modo far fronte il Comune. Propose che si facessero uffici presso il Ministero della pubblica istruzione perchè compisse l'opera e in correspettività si donassero dal Comitato i calchi di sua proprietà e si pregasse il Municipio di regalare quelli che a lui furono donati perchè restassero nell'Accademia come ceppo di una nuova istituzione artistica alla foggia del Museo Torwaldsen. Il Presidente concluse dicendo che il Comitato dovesse farsi promotore di una associazione permanente che conducesse a compimento il Museo Michelangiolesco, attendendo a raccogliere la copia di tutte quelle opere che per ristrettezza del tempo o per qualsiasi altra ragione non poterono essere esposte nella mostra fattasi durante le feste. Che se l'Associazione un giorno dovesse sciogliersi il Museo dovesse per disposizione statutaria appartenere al Municipio. Il Comitato plaudì alla proposizione del suo Presidente, e noi facciamo voto perchè Firenze, mercè l'aiuto del Governo e dei suoi concittadini, si arricchisca di un istituto, che una volta completato sarebbe una vera singolarità artistica.

Non possiamo chiudere questa relazione senza porgere le più sentite grazie ai rappresentanti tutti che assistettero alle feste del Centenario, alle Autorità politiche, civili e militari che furono larghe di aiuto al Comitato; alle Accademie della Crusca e delle Belle Arti per la solenne tornata del 14 settembre; alle Direzioni delle ferrovie italiane ed estere che usarono delle agevolezze ai viaggiatori: al Casino di Firenze e al Circolo fiorentino che aprirono le loro sale per ricevere degnamente i forestieri convenuti alle feste: al cav. Temple Leader che concesse cortese che il suo castello di Vincigliata fosse visitato a tutte le ore nei dì delle feste; alle Deputazioni nominate dal Comitato, che adempirono con zelo lodevole le incombenze loro affidate, o dirigendo il corteggio, o ricevendo i forestieri, o dando loro le necessarie indicazioni perchè trovassero alloggio nelle

locande o nelle case particolari a prezzi onesti e discreti; e finalmente al Segretario generale del Municipio di Firenze comm. Brandimarte Saletti e ai signori Adolfo Giannelli e Giov. Battista Balzani impiegati municipali, che diedero ogni aiuto al Segretario della Presidenza perchè le cose andassero bene.

È infine da render grazie alla Direzione del giornale la *Nazione*, che nelle sue pubblicazioni fu di valevole soccorso al Comitato e alla Direzione della *Gazzetta d' Italia*, che usò ogni cortesia ai numerosi corrispondenti di giornali politici, ed artistici tanto italiani quanto stranieri convenuti a Firenze nei giorni del Centenario. Il Direttore della *Gazzetta d' Italia* pose a disposizione dei suoi colleghi la sala della sua compilazione affinchè, come diceva in un avviso pubblicato molti dì prima delle feste, avessero un luogo di ritrovo per conoscersi, conversare ed adempire con le maggiori facilità il loro ufficio. Il Direttore della *Gazzetta d' Italia* fece opera commendevole, perchè, come gli scrisse ringraziandolo la Presidenza del Comitato, l' affratellamento dei pubblicisti italiani e stranieri poteva essere cagione di grande vantaggio al nostro paese.

PRIMA GIORNATA DELLE FESTE

Domenica, 12 settembre.

Se un cielo sereno, uno splendido sole, un'aria tersa e limpidissima sono condizioni indispensabili d'una gran festa italiana, oggi si può dire davvero che queste condizioni furono in modo meraviglioso adempiute. Immaginatevi la più bella fra le bellissime giornate estive: non una nube sull' orizzonte, non la più leggiera nebbiolina velava il chiaro azzurro del firmamento. Un venticello leggiero muove dalle pendici di Montemurello, ma si avverte appena sotto la sferza canicolare che saetta raggi cocenti sulle lastre, sui tetti, sulle facciate delle case.

Tutti i paeselli de' dintorni, tutte le ville delle colline inghirlandate d'oliveti e di pampani, tutti i borghi e le città della provincia, tutti i capoluoghi delle provincie circonvicine, hanno riversato in Firenze una popolazione varia, diversa, irrequieta, continuamente ondeggiante nelle nostre contrade più centrali. Con ogni treno della ferrovia giungono nuovi forestieri Diverse lingue, incomprese favelle, suonano per tutti i caffè, per tutte le trattorie. La città ha veramente un aspetto festoso. Da tutte le finestre una moltitudine di testoline si spendola, si spinge, tanto per vedere, quanto per esser veduta.

Nella strada una folla compatta per tutto, un cicaleccio allegro e continuo, un fermarsi in frotte dinanzi ai monumenti, un correre repentino ad ogni rumore di carrozze, ad ogni squillare di trombe.

Tutte le finestre adorne di tappeti, tutte le terrazze guarnite di bandiere multicolori, non solo sullo stradale assegnato

al corteggio, ma anche nelle più umili e lontane viuzze de'poveri quartieri.

Sulla torre di Palazzo Vecchio sventola la bandiera dai colori nazionali, e la *Martinella* suona a festa ogni tantino. E anch'io suonerò a festa a mio modo descrivendo così alla buona, giorno per giorno, ora per ora, e come la penna getta, l'aspetto dell'allegra città.

Fino dall'alba sulla cima del vecchio baluardo di San Miniato al Monte, era piantato stamani un vessillo che riproduceva — secondo le preziose indicazioni fornite dal conte Passerini — le disposizioni de' colori e le figure araldiche di quello che a' tempi dell'*Assedio* si vedeva sventolare sulla fortezza.

In piazza della Signoria l'antica fontana del *Nettuno*, ripristinata nella bellissima forma dei tempi passati, si circondava d'una miriade di freschi zampilli, fra le rumorose acclamazioni della moltitudine. E sulla nuova piazza Cavour, dal gruppo di spugne nel centro dell'amplissima vasca, scaturiva un getto che nelle prime ore della mattina raggiungeva l'altezza dell' arco trionfale. L'insolito spettacolo radunava sul piazzale un gran concorso di cittadini plaudenti, nè minor calca si accolse poco dopo intorno alla gran vasca del viale Filippo Strozzi, alimentata (come le altre tutte) dalle acque del condotto costruito dall'ingegnere comm. Canevari.

Alle due e mezzo precise da diversi punti della città muovevano, alternando liete sinfonie, ben dodici bande musicali, che marciavano alla testa delle infinite associazioni rappresentate nella solenne cerimonia, e si recavano seguite da immenso popolo, sotto le logge del Vasari, comunemente chiamate *gli Uffizi*.

La piazza della Signoria era stipata di gente. Ad ogni istante l'arrivo d' una banda faceva ondeggiare quella massa compatta che ora si spingeva sotto l' impulso della irresistibile curiosità, verso i nuovi arrivanti, ora refluiva verso l' angolo più remoto del rettangolo, fin sotto il palazzo del Demanio, e sotto le gradinate di Palazzo Vecchio.

Nel tempo istesso, i rappresentanti dei Corpi morali, delle Università, delle Accademie, degl'Istituti scientifici, dell'Esercito, della Magistratura, italiani ed esteri, gli ufficiali diplomatici e consolari, i delegati de' governi e de'corpi legislativi, lasciato il

salone dei Cinquecento, si radunavano negli appartamenti detti di Leone X ove stavano ad attenderli il Prefetto della Provincia, il Sindaco della città, tutte le autorità civili e militari, i ministri Spaventa e Finali, gli onorevoli Scialoia e Piroli vicepresidenti del Senato del Regno e della Camera dei deputati e una folla di belle signore; quindi tutti insieme scendevano nel gran cortile.

Sotto gli Uffizi frattanto il corteggio si ordinava, seguendo le indicazioni degli incaricati dal Municipio fiorentino.

Alle ore 3 1[4 precise il tuonare del cannone dava il segno della partenza. La immensa processione incominciava subito a sfilare dinanzi alla porta principale del Palazzo della Signoria, e girando attorno alla fontana del Nettuno si dirigeva verso la via de'Gondi.

Apriva il corteo il 20° reggimento di fanteria di linea, comandato dal suo Colonnello, con tutta la ufficialità in uniforme di gala, e con a capo la musica del reggimento stesso.

Procedeva quindi la banda musicale di Castelfranco che andava innanzi a varie Associazioni, alla Società corale fiorentina, e a quella di Mutuo soccorso fra i cocchieri.

Venivano poscia, la banda musicale di Montevarchi, le Società di mutuo soccorso fra i garzoni macellari, fra i conciatori di pelli, fra i parrucchieri, fra i fornai di notte, fra i la oranti fornai di pane di lusso, fra i caffettieri, fra i calzolai, fra i cappellai lavoranti di cappelli di feltro e di felpa, e fra i tappezzieri e apparatori; ciascuna preceduta dalla propria bandiera; poi l'Associazione tipografica fiorentina, la banda musicale di Settignano, l'Associazione dei liberi pensatori, la Società di mutuo soccorso di Rifredi, la Società Filodrammatica Galileo Galilei, il Circolo Operaio di Sant'Iacopino, la banda musicale di Campi, la Società di mutuo soccorso di Campi Bisenzio rappresentata da tre compagnie coi loro respettivi stendardi, la Società della Concordia e quella del Buon Umore di Campi Bisenzio, la Società di mutuo soccorso di Empoli, Pisa e Sorano, la banda musicale della Lastra a Signa, seguita dalla Società di mutuo soccorso fra gli operai di Firenze, fra i rappresentanti della quale si notavano S. E. il principe Tommaso Corsini deputato al Parlamento e il prof. cav. Cesare d'Ancona. La Fratellanza Artigiana di Firenze che veniva d'appresso

contava oltre molti rappresentanti del sesso forte anche otto signore, e tutti i sodalizi sopra nominati inalberavano il loro vessillo. Sfilavano poi: la Società delle maestranze d'arti e la Società Operaia dell'Officina Galileo di Firenze, la banda musicale di Fiesole e i soci del Circolo Ferroviario, i membri della Società di mutuo soccorso fra i giovani di Commercio, e della Società di mutua assistenza fra gl'impiegati; la Società artistica musicale: la banda di Sesto Fiorentino, i giovani alunni e i docenti degli Istituti Cavour e Galileo, e dei Padri di Famiglia, l'Istituto Tecnico e il Liceo Dante: veniva quindi la Società Filodrammatica de' Fidenti splendidamente rappresentata da Tommaso Salvini, da Adelaide Tessero-Guidone, da Domenico Bassi e da Napoleone Giotti. Poi l'Istituto Musicale che era rappresentato da molti professori fra cui notammo il prof. Krauss. E quindi la Banda della Fratellanza Artigiana, poi il Comitato pel risorgimento dell'arte serica e l'Associazione Commerciale, e la Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti e quella di Mutuo soccorso fra gli Orafi e Argentieri, e quella di mutuo soccorso fra gli esercenti le arti decorative, e l'altra di mutuo soccorso fra gli scultori in marmo, che porta sul suo vessillo la seguente iscrizione:

A MICHELANGIOLO
CHE NEI SIMBOLI DELL'ARTE
UNA E TRINA
PARLA ANCORA DOPO TRE SECOLI
E SCUOTE I DORMENTI.

La Società e il suo vessillo, furono spesso fatti segno a lunghe acclamazioni.

Seguiva poscia la Camera di Commercio ed Arti della nostra Città, cui tenevano dietro varie rappresentanze di Corpi accademici e di Società scientifiche.

Il gruppo che procedeva dipoi accoglieva i rappresentanti della stampa italiana ed estera, gruppo numeroso, sceltissimo, composto dei più noti direttori e redattori de' giornali politici, letterari e scientifici d'Europa, seguito da vicino dalla Banda Principe Amedeo, e poscia dai professori tutti dello Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento.

Preceduti da quattro donzelli del Municipio di Firenze in abiti di gala, venivano quindi tutti i rappresentanti di esteri paesi, l'ufficialità d'ogni arma, gli Accademici della Crusca e finalmente lo stendardo di raso bianco col Giglio rosso del Municipio fiorentino, circondato dalla compagnia dei Civici Pompieri con alla testa i propri ufficiali.

E dietro al vessillo di Firenze procedeva il Sindaco commendatore Ubaldino Peruzzi, avente a destra il generale Dezza in grande uniforme, incaricato della speciale rappresentanza di S. M. il Re d'Italia, e a sinistra il giovine soldato volontario Ettore Buonarroti, ultimo rampollo della nobile famiglia che dette alla Toscana, all'Italia, al mondo intero la immortale e splendida personalità del divino Michelangiolo; si avanzava poi il Comitato per le feste Michelangiolesche attorno al quale erano i ministri Finali e Spaventa, il barone Ottone de Travenegg, rappresentante l'Impero Austro-Ungarico, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati e tutte le rappresentanze estere, fra le quali notammo il signor Holmes, bibliotecario della Regina d'Inghilterra al castello di Windsor, il professore Floerke dell'Accademia delle Belle Arti di Sassonia-Weimar, il prof. dottor de Lutzow dell'Accademia delle Belle Arti di Vienna, il sig. Heath Wilson d'Inghilterra, il commend. Meldahl consigliere di stato e direttore dell'accademia reale di Belle Arti di Copenaghen, il sig. Labaud professore di diritto all'Università di Strasburgo, il comm. Engerth, il signor Hähnel professore dell'Accademia delle Belle Arti di Dresda, il sig Jules Sally rappresentante l'Accademia del Gard, il sig. Burton presidente del Museo di Kensington, il conte di Rosen di Svezia, il sig. Eckard deputato al parlamento tedesco e il sig. Leigthon rappresentante la reale Accademia di Belle Arti di Londra.

Fra i rappresentanti della stampa estera notammo il professore Leone Tenier della *Revue Politique* di Parigi, il dott. Carlo Benrath della *Gazzetta di Colonia*, il barone De Urban della *Gazzetta Militare Austriaca*, il sig. D'Aremberg del giornale svedese *Helsingfors Dagblad*, il signor Scherer deputato all'Assemblea di Versailles e direttore del *Temps*, il signor Mottu dell'*Indépendance Belge*, i signori Charles Blanc, Paul de St. Victor, Jules Comte, il cav. René Delorme, redattore del

Giornale Ufficiale di Francia, il dott. Richter del *Giornale* di Stutgarda, il sig. Bayersdorfer della *Neue Freie Presse* di Vienna e il D. Woryzeski del giornale polacco *Tydzien.*

Chiudeva il corteggio una Compagnia del 20° reggimento fanteria di linea.

Per tutte le vie dove il corteggio sfilava lentamente la folla era tale e tanta che spesse volte convenne far breve sosta al cammino. Alle finestre, ai balconi, alle inferriate, dagli abbaini, dalle grondaie, dai tetti più alti si vedevano migliaia e migliaia di teste ammonticchiate, di braccia sporgenti, di gambe passate attraverso le sbarre, sopra ai capitelli, dietro ai pilastrini e alle colonne.

Ogni più povera casa, ogni più meschina bottega aveva tenuto ad onore di addobbare le finestre con tappeti e bandiere; e mentre tutta la forza pubblica era schierata nella processione dietro a' proprii ufficiali e la popolazione era completamente abbandonata a se stessa, nessun disordine, nessuna disgrazia, nessuna rissa, nessun inconveniente veniva a turbare la calma profonda della città, e l'ammirabile solennità della cerimonia. La folla si apriva spontaneamente innanzi al corteo, facendo forza a se stessa, obbedendo al cenno più che alla parola di pochi delegati, in abito borghese, distinti appena con un piccolo nastro, o con una coccarda, o con una fibbia metallica.

La processione sfilò per via de' Gondi, piazza San Firenze e via Ghibellina fino all'angolo di via del Fosso, poi per la via di questo nome, e per via Pietra Piana giunse fino a via Michelangiolo Buonarroti, percorrendo la quale tornò poi in via Ghibellina, ove, giunta innanzi alla casa del divino Michelangiolo, vide cadere il velo che cuopriva il busto del Buonarroti, donato dal signor Galli fonditore in bronzo che adempiva così la volontà del compianto maestro prof. Clemente Papi.

All'apparire della venerata effigie un lungo applauso scoppiò dalla immensa moltitudine, le bandiere delle Associazioni salutarono sfilando il busto novellamente inaugurato, e ciascuno dei rappresentanti scuoprì in atto di reverente omaggio la testa.

Quivi il corteo fe' sosta per pochi momenti, e il conte Aleardo Aleardi comparve sulla porta della storica abitazione, e rivolse al pubblico commosso e plaudente brevi ma concitate ed elo-

quenti parole [1]. Dalle finestre del primo piano sventolava uno stendardo nel quale in campo celeste erano dipinte le armi dei Buonarroti.

Poscia la numerosa radunanza seguitò il cammino, e ripassando per via del Fosso giunse sulla Piazza di Santa Croce, dinanzi al gran tempio delle glorie italiane, e si fermò in bell'ordine di fronte allo splendido monumento.

Tutte le rappresentanze estere e nazionali si mossero allora verso i gradini del Panteon, per introdursi sotto le ampie navate di Santa Croce e muovere insieme alla tomba di Michelangiolo.

Stavano sulla porta principale del tempio il conte commendatore Giuseppe Pelli-Fabbroni, conservatore di Santa Croce, e i due deputati dell'Opera marchese Lorenzo Strozzi-Alamanni e marchese Mario Covoni, i quali all'avvicinarsi dei numerosi visitatori si fecero loro incontro e li introdussero entro la chiesa, servendo loro di guida fino alla tomba, per uno spazio chiuso da panche coperte di larghi tappeti.

Dietro al recinto la folla si accalcava per guisa che a mala pena i ripari bastarono a trattenerla.

La tomba di Michelangiolo è, come ad ognuno crediamo sia noto, la prima entrando sotto la navata di destra, e si trova incastrata nella parete.

Presso il sepolcro sorgeva una elegante colonnetta di marmo nero, intorno alla quale si avvolgevano in flessuose spire i lunghi rami a foglie di quercia, con bacche foggiate in argento, e intrecciate ad un nastro dello stesso metallo su cui si leggono i nomi delle Accademie e degli Istituti tedeschi che offrirono il dono.

Sul piedestallo marmoreo della tomba del Buonarroti era stata fissata con nastro azzurro una corona di lauro, in mezzo alla quale si leggeva la seguente iscrizione:

Titanius velut ætheria de sede Prometeus
Igniculus raptis dulcia dona tulit.
Titanius sic de cœlo Michael angelus artis
Augustam abripiens detulit hac speciem.
Itala gens tua per gentes, per sæcla, manebit,
Laus heroa quod hunc gignere tu poteris.

---

[1] Vedi fra i documenti.

E sotto alle iscrizione latina, la bella epigrafe italiana che qui si registra :

PEL GIUBBILEO QUATTROCENTENARIO
DI
MICHELANGIOLO BUONARROTI
NEL 10-15 SETTEMBRE A FIRENZE
MANDA QUESTI ALLORI
LA SOCIETÀ TEDESCA DEGLI ARTISTI DI STUTTGARTIA
STUTTGART DEU 5 SEPTEMBER 1857
Il Presidente
C. KURTZ
rettore e professore della Scuola Politecnica.

Giunto il gruppo dei rappresentanti innanzi alla tomba, il conte Pelli-Fabbroni, il prof. dott. Flœrk, il prof. Lutzoff prendevano la parola (1) ed alla loro allocuzione replicava il commendatore Ubaldino Peruzzi (2).

Alle ore 5 le rappresentanze uscivano dal tempio, e il corteo si disponeva a muovere verso il Viale dei Colli.

Scese le gradinate di Santa Croce e traversata la piazza, la lunga processione s' incamminò per via de' Benci all' antica porta di San Niccolò.

Le rappresentanze ripresero il loro posto, le bande alternarono liete sinfonie, le bandiere sventolarono in segno di saluto passando innanzi alla statua di Dante Alighieri, nel centro del vasto piazzale.

Erano le cinque pomeridiane, e incominciava a diffondersi per aria quella luce più tranquilla, più calma, più fredda, che è pel solito foriera di uno splendido crepuscolo.

Allo sbocco di via de'Benci uno stupendo spettacolo si parò innanzi agli occhi dei riguardanti. Una folla infinita correva su tutta la lunghezza del Ponte alle Grazie, e pel nuovo Lung'Arno, per la piazza de' Mozzi, per la prosecuzione di via de' Bardi si affrettava verso le rampe del piazzale Michelangiolo.

---

(1) Vedi fra i documenti.
(2) Vedi fra i documenti.

Su in alto la vaghissima collina, illuminata ancora dai raggi del sole, spiccava sul fondo azzurro del cielo e pareva un immenso anfiteatro, gremito di migliaia e migliaia di spettatori. Quella luce viva, irradiata da ponente sui fianchi della verdeggiante pendice, faceva risaltare sul cupo dei boschetti i mille colori degli abbigliamenti femminili, e le interminabili striscie di gente accalcata, vedute a quel modo, sembravano ghirlande di fiori appese tutto intorno al colle delle gloriose memorie fiorentine.

Il bruno campanile della Basilica, ed il vecchio baluardo torreggiavano sulla cima, e la *Bella Villanella*, mezzo nascosta fra il gruppo dei cipressi, traspariva in chiaro sulla sinistra.

La statua del *David* si disegnava nettamente al disopra della immensa terrazza, e gli ultimi raggi del sole all' occaso, battendo nei cristalli dei lampioni e de' candelabri, suscitavano vivissime scintille e sprazzi di luce intorno al monumento, quasi un allegro fuoco d'artifizio incendiato sulla collina.

La processione passato il ponte alle Grazie, si distese pel Lung'Arno Serristori, ammirò senza fermarsi il bellissimo monumento scolpito da Lorenzo Bartolini alla memoria del principe Niccola Demidoff, e giunse quasi un'ora dopo, alla nuova barriera di San Niccolò, dirigendosi verso le rampe.

Quella imponente costruzione, di cui Firenze va debitrice all'ingegno altissimo del comm. Giuseppe Poggi, suscitò nella folla un lungo mormorio di ammirazione, e fuvvi alcuno che rammentò come, assai tempo innanzi, il padre Giovambattista Giuliani dettasse in onore dell'illustre architetto una epigrafe che non sappiamo perchè non si legga ancora, scolpita in marmo al basso delle gradinate.

GIUSEPPE POGGI
ARCHITETTO, NE' SUOI ARDIMENTI SICURO
DEGNO CONCITTADINO DI MICHELANGIOLO
BASTÒ A INDOVINARE IL VERACE MONUMENTO
E AL NUOVO SPIRITO D'ITALIA
CORRISPOSE COLLA GRANDEZZA DE'CONCETTI E DELL'OPERA
DILATANDO L'ANTICA CERCHIA DI FIRENZE
A PUBBLICA ESULTANZA E DELIZIA.

Incominciata la salita per que'larghi piani così dolcemente inclinati che appena si avverte la fatica dell'andare in alto, incominciò ancora una serie di piacevolissime sorprese e di svariate impressioni. Ad ogni volgere della strada, ad ogni sbocco delle scalinate, le rampe si mostravano sotto un nuovo e più vago aspetto. Ora si scorgeva tutto intero il corteggio schierato lungo i fianchi del colle, quasi sovra enormi scalini. Quel movimento incessante, quel mutare continuo di forme e di colori, quell'alternarsi di leggiadri abbigliamenti e di brillanti uniformi, que'suoni festosi, que'saluti scambiati dall'una all'altra rampa fra le liete brigate che accompagnavano il corteo, quella successione di stendardi e di bandiere, quel brulicare della gente stipata lungo i sentieri, traversante i boschetti e i praticelli laterali, quella moltitudine aggruppata in vari atteggiamenti per tutto ove la configurazione del terreno porgeva comoda od incomoda stazione a'riguardanti, facevano un insieme così pieno di vita, di azione e di varietà che destava facilmente la meraviglia.

Ora invece il cammino volgeva verso lo stupendo panorama della città, e l'enorme ammasso de'tetti, la selva de'comignoli, in mezzo ai quali le storiche torri, e le cupole e i fastigi de'più alti edifizi sorgono sublimi verso il cielo, e l'argentea striscia del fiume fuggente verso i confini dell'orizzonte leggermente velato, là dove il crepuscolo fiammeggiante illuminava di sanguigni riflessi la cupa massa del bosco delle Cascine, e la linea dei Lung'Arni biancheggianti, e i palazzi, e le case addobbati a festa, e più lungi i beati colli di Fiesole e il corno di Monte Murello, e le curve azzurrognole delle montagne, presentavano un colpo d'occhio veramente meraviglioso.

Così giunse il corteggio fino al vasto piazzale che prende il nome dal divino Michelangiolo.

A piè della collina, sotto l'amena selvetta che riveste la pendice di San Miniato, stava la folla stipata, pigiata, ammucchiata, contenuta soltanto da una picciola corda tesa... e più dal rispetto e dal sentimento delle convenienze in una solennità così memorabile.

Dietro la linea delle teste de'pedoni, si vedevano le carrozze gremite di belle ed eleganti signore, disposte a otto o dieci file e ferme da più di due ore, mentre dal viale Galileo giungevano

sempre nuovi pedoni e nuove carrozze che tentavano prender posto sul piazzale.

Più indietro ancora l'edifizio di pietra che serve oggi da caffè e *restaurant*, spariva sotto uno *strato* di spettatori seduti sulla terrazza, aggrappati alle modinature de' cornicioni, stipati sotto il portico, o ritti sulle basi de'pilastri e delle colonne.

Nel mezzo dello spazio rimasto libero sorgeva il monumento Michelangiolesco, dalla cui base caddero, non appena comparve il corteo, i veli che cuoprivano le nuove iscrizioni commemoranti l'odierna festa.

Intanto veniva la sera, e mentre la lunga processione lentamente sfilando riempiva poco a poco tutto l'ampio piazzale, e le corporazioni prendevano il posto loro assegnato, e le rappresentanze si aggruppavano intorno al monumento e le bande suonavano, e scoppiavano gli applausi, fu mestieri, accendere alcuni candelabri, e valersi dei preparativi già incominciati per la illuminazione di martedì sera.

Ma sul più bello la luna si levò in tutto il suo splendore dalla montagna, e lo spettacolo della città, della collina e del fiume apparve così fantastico, così poetico, così meraviglioso, che un grido più che un mormorio di ammirazione echeggiò lungo le vallicelle declinanti verso Ricorboli. Fu un momento solenne, e fu precisamente nell'istante medesimo che le bandiere si strinsero verso il centro del piazzale, e che al lume dei doppieri si compiè la solenne cerimonia dell'inaugurazione.

La festa ebbe fine coi discorsi che furono pronunziati dai rappresentanti delle Accademie e dei Governi e delle Corporazioni e degl'Instituti italiani e stranieri, discorsi applauditissimi e veramente eloquenti ([1]).

Si calcola che sul piazzale e nei suoi dintorni fossero raccolte almeno 50 mila persone.

([1]) Vedi fra i documenti.

La serata al palazzo Riccardi.

La inaugurazione del palazzo Riccardi a sede della Prefettura di Firenze, che ebbe luogo domenica sera con uno splendidissimo trattenimento musicale, non sarà certo l'ultima fra le feste preparate per commemorare il quarto Centenario della nascita del Buonarroti.

Bisogna dirlo, perchè è proprio vero ed innegabile. A mettere assieme una bella festa qui a Firenze non ci vuol molta fatica e bastano pochi ingredienti. Se la volete a cielo aperto, non avete a far altro che scegliere una fra le tante giornate serene e tranquille delle così dette mezze stagioni, e mettere tre o quattro bandiere in una delle colline adiacenti alla città.... Se la volete in casa, non avete a far altro che aprire uno dei nostri palazzi storici e illuminarlo con un centinaio di candele. Tanto nell'uno che nell'altro caso, siete sicuri di andare a letto e mettervi sotto le lenzuola, mormorando questa giaculatoria: Grazie, mio Dio! Sono così stanco, da non sentire più le gambe e mi sono tanto divertito che non ne posso più....

Il palazzo Riccardi era ieri sera veramente nel suo splendore. Illuminato al di fuori con una miriade di lampade che ne facevano spiccare la severa architettura, appariva nel suo interiore un vero soggiorno d'incanto, mercè una quantità di lampadari di cristallo, tra i quali quello di mezzo della gran sala di un grandissimo effetto. Gli stupendi arazzi dei *Gobelins* ceduti dalle regie Gallerie hanno ivi trovato la loro vera destinazione.

Alle 10 c'era già folla. Alle 10 e un quarto il battistrada di Corte entrava nell'atrio. Quivi si trovava con tutte le sue decorazioni il prefetto marchese Cordero di Montezemolo per aprire lo sportello della carrozza reale, d'onde scendeva S. A. R. il Principe di Carignano. In cima alla scala, tutta accomodata vaghissimamente con piante e con fiori, era la marchesa di Montezemolo che dal marchese suo marito fu presentata a S. A. R. Gl'invitati fecero ala d'ogni parte e così S. A. dando il braccio alla marchesa con a fianco il prefetto, entrò nella sala principale e fece l'intero giro dell'appartamento, encomiandone di continuo la magnificenza.

Dopo di ciò ebbe principio il trattenimento musicale del quale ecco il programma:

CHOPIN. — Fantasia per pianoforte. — Mazurka.
FLOTOW. — Romanza dell' opera *Marta*, per tenore.
ALARD. — Fantasia per violino nell'opera *Ebrea*.
VERDI. — Romanza del *Rigoletto*, per soprano.
LORENZI. — *Una sera in mare*, barcarola per arpa. — *Ombra seguace*, pensiero caratteristico.
MEYERBEER. — Romanza per tenore con obbligazione di viola.
SCHUMANN. — *Giuochi d' acqua*, per pianoforte.
HENSELT. — Valtzer.
BENEDICT. — *Carnevale di Venezia*, per soprano.

Gli esecutori erano per la parte vocale la signorina Varesi e il signor Armandi, per la parte strumentale il celebre pianista signor L. Breitner, il cav. G. Giovacchini, il cav. G. Lorenzi e il signor G. Bruni. La direzione del concerto era affidata al maestro Vannuccini, lo che equivale a dire che riuscì completamente e fruttò molti applausi agli esecutori, in specie alla gentile signorina Varesi che fu trovata sempre più brava e sempre più carina.

Il marchese e la marchesa di Montezemolo fecero gli onori di casa ai numerosi invitati con una gentilezza rara e squisita.

GIORNATA SECONDA

Lunedì, 13 settembre.

Inaugurazione della Mostra Michelangiolesca all'Accademia di Belle Arti.

Alle dieci del mattino la via Ricasoli, per quel tratto che intercede fra la piccola piazzetta delle Belle Arti e la piazza San Marco, era occupata da un folto gruppo di curiosi che aspettavano l'arrivo del principe di Carignano, e osservavano con interesse il continuo succedersi delle carrozze da cui uscivano gli invitati.

Non era ben passata un'intera mezz'ora e già gli atrii dell'Accademia erano pieni zeppi di ufficiali, di cavalieri, di commendatori, di professori, di artisti, di scrittori, di scienziati e di avvenenti signore, in elegantissimo abito da mattina.

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è giunto esattamente all'ora stabilita, ed è sceso innanzi alla porta principale dell'Accademia, insieme alla sua casa militare, da due carrozze di corte in livree di gala.

Tutti vestivano l'abito nero. Il principe portava sull'abito la placca dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro.

Stava sul limitare dell'ingresso l'onorevole Sindaco di Firenze, che ha accolto il principe Eugenio colle dimostrazioni della più sentita riconoscenza, ed ha quindi presentato a Sua Altezza Reale, il presidente e i professori dell'Accademia, il comm. De Fabris, i professori comm. L. Mussini, commendatore Dupré, Paganucci, Cambi ecc., ecc., il comm. Gotti, direttore delle Gallerie, alcuni ufficiali dell'esercito e della marina, e non pochi illustri personaggi italiani e stranieri.

Compiute le presentazioni, la porta interna che mette alla nuova tribuna è stata spalancata ad un tratto, ed il principe di Carignano si è mosso a lenti passi verso l' edicola del *David.*

Le recenti costruzioni non sono ancora, come tutti sappiamo, condotte al loro temine, ma quello che è fatto ci conforta a sperare che l' opera intera sarà veramente degna dei capolavori che è destinata a racchiudere.

L' edicola ha la forma d' una gran croce greca, al centro della quale s' inalzerà l' edificio consacrato alla più bella statua del Buonarroti. Lo stile è toscano, e le colonne, i pilastri, i cornicioni sono condotti in pietra serena, il cui colore armonizza mirabilmente colla candidezza del marmo, e le cui modinature eseguite con quella eccellenza d' arte che pare un privilegio invidiato degli artefici fiorentini, sono così semplici, così tranquille che non usurpano punto l' attenzione unicamente concentrata sull' immortale opera del divino scalpello.

Il *David* torreggia nel mezzo sull' asse longitudinale della porta d' ingresso, un po' indietro verso l' arco che segnerà il principio del minor braccio della croce.

Veduto così da vicino, fra le linee d' un edificio mirabilmente proporzionato, alla luce diffusa e calma distribuita dalle tende che cuoprono provvisoriamente la tribuna, il *David* rifulge di maravigliosa bellezza.

È stata proprio una nuova rivelazione di un antico capolavoro, conosciuto e celebrato nel mondo intero. Quel corpo modellato con sì inimitabile maestria di scalpello, quelle forme giovanili ma vigorose, quell' attitudine calma ma piena di vita, quella casta nudità, quella movenza piena di grazia e d' energia, esercitano un invincibile e sottile attrazione sull' occhio e sulla mente dei riguardanti.

Nel braccio a sinistra sta quel terribile *Mosè* che suscita sì gran tempesta di pensieri nell' animo di chi sa comprender il bello, di chi sa capire il vero idealizzato dal divino intelletto d' un artista.

E lì presso si veggono le due statue attribuite già a Michelangiolo, ed oggi più giustamente riconosciute come opera di Baccio da Montelupo.

Dall' altro lato, il braccio destro della croce, prolungato prov-

visoriamente fino a raggiungere i locali della galleria dell'Accademia, contiene i calchi delle più note e più ammirate opere dell'immortale Buonarroti; il gruppo della *Pietà* che si vede (o meglio non si vede) a Roma, il famoso *Cristo* trionfante della Minerva, i due *Prigionieri* del Louvre (uno dei quali ha una espressione di così intenso dolore, di angoscia così soverchiante le forze fisiche, e una movenza così naturale e così artistica che basterebbe da se solo a far la fortuna d'una pubblica mostra), e una maravigliosa *Cariatide* in figura d'uomo accovacciato inviata dalla granduchessa Maria di Russia, e una *Madonna col bambino*, arrivata da Bruges, che è cosa veramente stupenda, e tante altre statue che richiedono più lunga descrizione, e delle quali terremo parola quando, terminato il turbinio delle feste, potremo fare una più lunga visita all'edicola oggi stesso inaugurata.

Dalla porta laterale dell'Accademia, aperta in fondo al braccio di destra, la numerosa comitiva si è introdotta nelle sale delle Belle Arti, e nella prima ha lungamente osservato le copie, i calchi, le riduzioni di altre opere michelangiolesche, i quadri dovuti al suo celebrato pennello, e molti bozzetti e modellini in cera d'altri lavori del Buonarroti.

Sovra un cippo elevato in mezzo alla sala stava la corona d'argento presentata ieri in Santa Croce dalle Associazioni germaniche, e stesi sul tappeto di due grandi tavole stavano gli *album* e gl'indirizzi inviati dalle Associazioni stesse in dono al Municipio di Firenze.

Un po' più indietro sorgeva una piccola colonnetta, dono della reale officina di commesso in pietre dure, sormontata da un piccolo monumento tutto in gemme, e marmi preziosi, sull'alto del quale sta il busto di Michelangiolo in calcedonio bianco di Volterra.

Nella sala attigua, disposte intorno alle pareti, si trovano le fotografie delle stupende pitture condotte da Michelangiolo nelle vôlte della Cappella Sistina, e i grandi cartoni esistenti nel Museo di Napoli, e nel centro — protette da enormi cristalli e distribuite in due banchi convenientemente inclinati — sono collocate le fotografie dei quadri e de' disegni, e delle architetture del Buonarroti, sparse per le chiese e pe' Musei di Parigi, di Weimar, di Lilla, di Bruges, e ne' saloni del reale castello di Windsor.

Alle 11 e un quarto la cerimonia della inaugurazione era compiuta, il principe di Carignano abbandonava la mostra pubblica, e risaliva in carrozza dirigendasi al palazzo Pitti.

Il pubblico ha allora invaso i locali dell' esposizione con tal concorso e tal furia che si sarebbe creduto impossibile serbare, come pur si serbò, l' ordine più perfetto e il silenzio più religioso.

Alla casa Buonarroti.

Facciamoci largo attraverso alla folla che da stamani in qua assiepa l'ingresso della casa, e più che l' ingresso la strada tutta che mena alla mèta dell' artistico pellegrinaggio, e introduciamoci dalla piccola porticina del magazzino contiguo, nel vasto cortile di questo palazzo che Michelangiolo comprò co'suoi danari per Lionardo suo nepote.

Là, in fondo al cortile scoperto, sorge sopra un' antica colonna una grande aquila di bella scultura romana, intorno alla cui testa alteramente piegata a sinistra, si legge il celebre verso dantesco : *Che sopra gli altri com' aquila vola.* Ai due lati stanno antiche statue greche — colla testa moderna — e infissi alle pareti avanzi di iscrizioni funerarie e frammenti di piccoli bassorilievi.

Sotto la vôlta dell' entrone si trova la scala, angusta piuttosto ma non punto faticosa, e per essa si accede all' appartamento del primo piano ridotto oggimai a Museo Michelangiolesco, per opera anzi tutto del buon Lionardo, poi di Filippo, in ultimo del senatore Cosimo Buonarroti che volle eretto in ente morale il museo, e ne fe' dono alla città di Firenze.

Nella stanza più vicina all' ingresso notiamo subito un ammirabile ritratto del divino Buonarroti dipinto in tela da uno de' suoi più affezionati discepoli, una testa vivente, piena d' espressione e d' energia, in cui la somiglianza s' indovina e si comprende.

E in faccia a quel ritratto sta incastrato nella parete quel meraviglioso bassorilievo michelangiolesco della *Guerra dei Centauri e dei Lapiti* che non si può guardare senz' alto stupore e muta ammirazione.

Ai lati del bassorilievo stanno due graziose figurine dei della Robbia, e altre minori opere del Buonarroti.

Alla parete in faccia alle finestre, stanno appesi alcuni bei quadri, fra i quali uno bellissimo del Giorgione.

Dalla porta che si apre a sinistra passiamo nella stanza dei disegni, ricca di tanto preziose memorie, che sarebbe mestieri un grosso volume per tenerne degnamente parola. Tutto intorno alle pareti, e nel centro della stanza si veggono entro grandi banchi protetti da larghi cristalli, i disegni originali di Michelangiolo, prima espressione grafica dei fecondi pensieri che dettero vita più tardi a tante meraviglie. Tutto un lato è occupato dagli schizzi in penna relativi alle fortificazioni proposte dal Buonarroti al tempo dell' assedio di Firenze, per munire convenientemente la Porta al Prato, dalle piante e dagli spaccati di monumenti architettonici, di edifizi civili, di fontane ecc., ecc Tutti cotesti fogli sono coperti di appunti autografi, di ricordi, di annotazioni qualche volta piene d' interesse per gli studiosi.

Le pareti spariscono sotto una numerosa collezione di quadri, ove si conservano i primi getti delle figure della Sistina, e i tocchi in penna dei vari gruppi ammirati nel gran *Giudizio finale....* ed è spesso interessantissimo il vedere in quanti modi, in quante forme diverse e successive è stata tradotta e ridotta l' idea generatrice d'una figura o d'un gruppo.

A destra della stanza d' ingresso si apre una sala dove i discepoli di Michelangiolo hanno dipinto sovra grandi tele i fatti principali e più memorabili della vita del maestro, per commissione degli eredi di lui. Alle porte della sala sono affissi in guisa di bussole certi pannelli curiosamente lavorati a tarsia che valgono la pena d'essere osservati con attenzione.

Di lì, per un piccolo passaggio, si entra in un salotto alle cui pareti si trovano dipinti a buon fresco o su tela i ritratti degl' individui più illustri della famiglia Buonarroti. C' è fra gli altri un capitano di ventura con una faccia così caratteristica e bizzarra che attira l'occhio alla prima, e una dolce figura di fanciulla dall'aspetto così gentile e dallo sguardo sì affettuoso che si direbbe l'eroina di qualche leggenda d'amore.

Fra cotesto ritratto e la finestra che si apre nella medesima parete, si osserva una larga superficie coperta di legname

intagliato e scolpito su cui furono praticate due porticine. Una di queste mette al piccolo studiolo quasi interamente occupato da un banco e dalla panca infissi al muro. Un finestrino microscopico dà luce allo scrittoio, che chiude, oggi soltanto, alcuni vaselli e tazze e coppe figuline rapite a qualche necropoli etrusca.

Prima d'ora codesto studiolo chiudeva una memoria più interessante, che non sapremmo approvare sia stata adesso remossa e appiccata per amore di simmetria nel salotto de'ritratti di famiglia. Vogliam dire del ritratto della marchesa di Pescara, dipinto a olio sopra un embrice, e posto a sinistra della porticina dello scrittoio.

È una pittura stupenda. La testa è perfettamente modellata, morbida, fresca, piena di dignità e di grazia. La bellisima donna, nudo il collo e parte del petto abbassa pudicamente gli occhi sul seno, e pare vergognarsi d'esser sorpresa in quell'abbigliamento... leggiero. I capelli abbondanti, lucentissimi, biondi come le spighe, sono raccolti in larga treccia sul sommo della testa.

La sala contigua è circondata da grandi scaffali di legno, entro i quali si conservano i bozzetti di alcune statue michelangiolesche, gli autografi di Michelangiolo il giovine, le carte più importanti della famiglia, i ricordi più preziosi del grande artista.

Le pitture che si veggono in alto, sopra la cornice degli scaffali ritraggono l'effigie degli illustri uomini fiorentini che onorarono colle opere e cogli egregi fatti la patria.

Dall'archivio si entra nella piccola cappella, vaghissima di forma e di ornamenti, mirabile per i cimeli in essa contenuti, la antica tavola intarsiata dell'altare domestico, i bassorilievi di Michelangiolo, il bozzetto della *Pietà* che si ammira nel coro della cattedrale fiorentina, un vecchio reliquiario ecc., ecc.

La serata al Casino Borghesi.

La Società del Casino di Firenze, la quale (sia detto per renderle la debita giustizia) in tutte le occasioni straordinarie non manca di farsi viva e di fare onore alla città, ha dato un bellis-

simo trattenimento, più specialmente in onore dei rappresentanti italiani ed esteri accorsi fra noi per le feste michelangiolesche.

Il palazzo Borghesi che sembra fabbricato apposta dalle mani delle fate per uso di feste, ritrovi, accademie, balli *et cætera huiusmodi,* era ieri sera un soggiorno di paradiso. Prima delle 9 era già splendidamente illuminato al di fuori, mentre sugli sbocchi delle vie adiacenti si trovavano disposti alcuni picchetti di guardie di città e di carabinieri per mantenere libera la circolazione.

Alle 10 in punto entrava nell'atrio la carrozza di S. A. R. il principe di Carignano, che era ricevuto e complimentato dal marchese Tolomei presidente della Società del Casino, non che dai Deputati e dagli Ispettori. S. A. era poi accompagnata a traverso il vasto appartamento tutto splendente di migliaia di faci, nella grande galleria; dove prendeva posto in prima fila per assistere all'accademia vocale e strumentale. Alla sinistra sedeva la principessa Corsini Barberini con cui il principe conversò assai lungamente; mentre nei posti vicini si vedevano i principali rappresentanti esteri, in grandi decorazioni, i quali avevano preso parte al pranzo di Corte.

La direzione dell'accademia era stata affidata al cav. professore Jefte Sbolgi, ed ecco il programma dei pezzi che furono eseguiti.

PARTE PRIMA.

1. ROSSINI. — Sinfonia della *Gazza Ladra,* eseguita dalla Società Orchestrale Fiorentina.
2. MOZART. — Duo « *Là ci darem la mano* » nel *Don Giovanni,* cantato dalla signora Carolina Ferni e dal signor Leone Giraldoni.
3..... — *Gavotte* di Luigi XIII a piena orchestra.
4. VERDI. — Romanza per tenore nella *Forza del Destino,* eseguita dal signor Arturo Byron.
5. GODEFROID. — Pezzo caratteristico per arpa eseguito dalla signora Rosalinda Sacconi.

PARTE SECONDA.

6. VERDI. — Aria nel *Don Carlos*, cantata dal signor Leone Giraldoni.
7. LEFEBURE. — *Inno alla Vergine*, per strumenti a corda.
8. ROSSINI. — Romanza nell'*Otello*, signora Carolina Ferni.
9. DONIZETTI. — Terzetto della *Lucrezia Borgia*, eseguito dalla signora Carolina Ferni e dai signori Arturo Byron e Leone Giraldoni.
10. ASCHER. — *Entrainant*. Waltz capriccio, a piena orchestra.

Tutti questi pezzi e gli esecutori di essi furono vivamente applauditi: ma il maggiore entusiasmo fu suscitato dalla Società Orchestrale che suonò in modo assolutamente meraviglioso e da fare grandissimo onore alla nostra città. Il quale entusiasmo toccò il culmine, quando a preghiera della signora Emilia Peruzzi la Società Orchestrale eseguì un pezzo fuori di programma — l'*Ave Maria* di Gounod. — Fu quello un momento solenne e maestoso, e la commozione corse come l'elettrico da un punto all'altro della galleria; mentre più specialmente i rappresentanti francesi non si stancavano di battere le mani mostrandosi addirittura affascinati dalla stupenda energia, dallo slancio straordinario con cui gli strumenti ad arco interpetravano il *crescendo* di quella divina ispirazione.

Alle 11 1/2, cioè dopo che ebbe termine il concerto, al suono della Marcia reale, il principe di Carignano lasciava il palazzo Borghesi, non senza prima esprimere al Presidente della Società la sua ammirazione per il bellissimo locale; in specie per la galleria e per la sala principale.

Partito il principe, la comitiva si sparpagliò nelle numerose stanze dell'appartamento facendo capo alla sala: dove l'orchestra del ballo dette la via ad un allegrissimo *waltz* che fu susseguito da un diluvio di *mazurke*, *quadriglie*, *polke* e *lancieri*...

Una curiosa coincidenza.

Ieri mattina, lunedì 13 settembre, alla nostra Accademia di Belle Arti si inaugurava solennemente la nuova edicola destinata ad accogliere la statua del *David*, uno dei più stupendi se non addirittura il più ammirabile dei capolavori del Buonarroti.

Ora, fra le carte del Divino Maestro, essendosi rintracciato l'originale del contratto d'allogazione passato fra l'artista e i suoi committenti, vi si è riscontrata in margine, scritta di mano di Michelangiolo, la nota seguente: « Ricordo come oggi lunedì, 13 settembre, ho messo mano alla statua del *David*. »

GIORNATA TERZA

Martedì, 14 settembre.

Per la via.

Chi non è stato a Firenze in questi giorni delle feste Michelangiolesche non ha idea d'una città affaccendatissima a non far nulla. I fiorentini e i forestieri si alzano col sole, si vestono in ghingheri con una furia come se avessero i birri dietro, fanno quel po' di colezione tirando giù i bocconi senza neanco capire quel che mangiano, e ruzzolano le scale per far più presto a scappare per la strada.

Avete mai visto l'Arno in tempo di piena, quando il filo dell'acqua scappa via a precipizio nel bel mezzo della corrente, mentre lungo i muraglioni della spalletta, negli angoli degli scali, intorno alle pigne de' ponti, e contro gli spigoli delle gettate il flutto gorgoglia, spumeggia, torna indietro, spinge i cavalloni all'impazzata, si frange, si divide, si riunisce, e si gingilla in mille vortici, in mille mulinelli, in mille cerchietti fatti e disfatti centomila volte in un minuto?

Così la popolazione permanente e avventizia che si agita adesso nell'ex-capitale d'Italia, si rovescia ogni mattina per le grandi arterie centrali traversando frettolosa la città da un capo all'altro, poi si sparge nelle vie e per le piazze, ingrossa e rumoreggia presso le Accademie e le Esposizioni, si dondola intorno ai monumenti, gira e rigira per le chiese e per le biblioteche, si ferma e si trastulla innanzi alle fontane, si mescola, si aggruppa, si sparpaglia, si corre dietro, si riunisce in crocchi, in capannelli, in gruppetti sotto gli Uffizi, o sotto la Loggia dei Lanzi, allaga la piazza del Duomo, sbocca ne'Musei e nelle Gal-

lerie, si versa per le passeggiate e pe' dintorni e la sera fa la piena ne' caffè, nelle fiaschetterie, ne' teatri, ne' serragli di bestie, ne' giardinetti, nelle birrerie, nelle mescite di minestre, e negli spacci di zuppe e cannelloni.

Le carrozze, le vetture di rimessa, i fiacres non stanno fermi cinque minuti. È un via vai continuo, rumoroso, frettoloso, irrequieto. Dai cristalli tirati giù si veggono i riccioli bianchi delle vecchie nonne, o i baffi d'argento de'nonni brontoloni che in grazia della circostanza hanno consentito a lasciare la poltrona e il canapè di casa per venir fuori a pigliare una boccatina di Centenario. Dall'alto de' legni scoperti si veggono i galloni dorati e le spalline degli ufficiali, i pennelli da barba de'bandisti, i *gibus* e le cravatte bianche degl' invitati, le decorazioni dei pezzi grossi, i veli e i nastri svolazzanti delle ragazze, i pennacchi delle spose, e i cesti d' indivia e i cavoli fiori delle signore di *dentro terra*.

Gli *omnibus* passano ogni tantino pieni zeppi fin sull'imperiale, che si direbbero lì lì per dar di fuori.

Su tutti gli abiti c'è quell'aria di nuovo, di fresco, di lavato e stirato, che rivela la smania di far figura a qualunque costo. Su tutte le faccie ci è quell'espressione di allegria, di beatitudine, di spensieratezza, di buon umore che si comunica rapidamente e dà la tinta fiorentina anco agli stranieri meno avvezzi all'aria del cupolone.

Dev'essere l'effetto del clima... o dell'elettricità che si sprigiona dalla punta dell'antenna rizzata sul campanile di Giotto.... ma il fatto sta che dopo tre o quattro giorni di feste noi abbiamo qui de'Fiorentini di Firenze e de'Fiorentini di Parigi, di Pietroburgo, di Navacchio, di Copenaghen, di Londra, delle Tavernuzze, di Berlino, di Vienna e di San Casciano in Val di Pesa!....

A guardare in viso la gente che va girellando per le vie si direbbe che nessuno ha nulla da fare.... nulla, tranne il vedere e il farsi vedere, il mostrar lieto viso a'novelli visitatori, il correre di qua e di là per tutto dove c' è da rendere omaggio a Michelangiolo e da spendere qualche soldo in divertimenti.

Perfino i ladri — pare impossibile — hanno abbandonato gli affari, e pensano a darsi bel tempo! Dice che alla Questura il cav. Amour non sa più che cosa farsi delle ore d'uffizio. Non

c' è un mascalzone che si giovi di portar via un orologio o un portamonete. Le guardie di pubblica sicurezza giuocano all'oca, al sussi e alle murielle per i corridoi.

Stamani il tempo aveva voglia di fare un po' d'acqua. Era naturale!.... dopo tre giorni così pieni di faccende!.... Si è coperto, si è oscurato, ci si è provato tre o quattro volte, ma fino alle tre pomeridiane non c' è stato verso d' avviare. Può darsi che finisca bene, ma se tanto mi dà tanto, il tempo non troverà tempo di piovere....

Quel che mi pare ormai fuor di dubbio è che Michelangiolo ha fatto furore. Da una settimana in qua tutto a Firenze si fa *alla Michelangiolo*, in tutte le vetrine Michelangiolo c'entra, poco o assai.

Le cartolerie hanno messo fuori un visibilio di ritratti in litografia, in calcografia, in cromolitografia, in oleografia, in tutte le *grafie* possibili e immaginabili. I chincaglieri avevano de'Michelangioli in porcellana, in carta pesta, in legno scolpito, in paglia di Firenze, in vetro filato, in cuoio di Russia e in radica di giaggiolo. Tutti i terrazzani della Lastra a Signa e di San Donnino a Brozzi, si soffieranno il naso, per qualche mese, sulla faccia di Michelangiolo, stampata nei fazzoletti di cotone.

Michelangiolo sulle tabacchiere, Michelangiolo sulle fibbie da donna, Michelangiolo sui porta-fiammiferi, Michelangiolo sui cappellini della Bossi.

Le fotografie di Michelangiolo sono venute fuori a migliaia in tutti i sesti, in tutte le dimensioni, colla vita stampata a tergo, senza vita, colle date, senza date, coi versi, colla prosa, colle epigrafi che non sono nè verso nè prosa.

I successori dei fratelli Giacosa hanno avuto una graziosissima idea. Hanno fatto *coniare* tre o quattromila grandi medaglie commemorative in argento.... (carta, s' intende.... ma coll' *aggio*), portanti da un lato l'effigie del Buonarroti e dall'altro una breve ma non invenusta iscrizione.

Queste grandi medaglie, mirabilmente riuscite come *conio*, sono poi ripiene di dolci, di canditi, di confetti, di cioccolatine, di tutte le belle e buone cose, per le quali i successori Giacosa hanno ormai superato la fama de'loro antecessori. I ghiotti buon-

gustai potranno dire che la commemorazione Michelangiolesca è scesa dolcissima al loro cuore.

Quanto ai fratelli Marchesini la loro vetrina in via Tornabuoni è sempre assiepata di gente.

Bisogna vedere che profusione di artistici monili, che varietà di disegni, che eccellenza di esecuzione, che eleganza di forme, che originalità d'invenzione, rendono più preziosa la materia onde sono modellati i busti di Michelangiolo, le statuine del *David*, le cariatidi, le figurine che adornano i braccialetti, gli spilli, i medaglioni, le collane, le fibule, gli orecchini, e gli anelli, le coppe, le scatolette, gli stipi, i cofani, i taglia-carte e i porta-penne.

La Commissione incaricata di ricevere ed ossequiare gli stranieri illustri al loro arrivo in Firenze corre su e giù senza posa, a piedi e in carrozza, per guidare, per introdurre, per presentare, per cercare alloggi, per procurare biglietti, per spiegare i programmi, per fornire indicazioni.

Con questi calori d'ospitalità un po' d'acqua ci voleva. Il Municipio di Firenze ha dato la via a tutte le fontane che si abbandonano ogni mattina a un'orgia di sprilli, di zampilli, di giuochetti e di cascatelle.... Ma i Fiorentini, sempre furbi, non ci credono una maledetta. Si fermano dinanzi alle vasche, fanno il conto di quanto potrebbe costare quel diluvio, calcolato a un soldo il bicchiere, e si aspettano, di momento in momento, di veder secco e asciutto ogni cosa. Infatti ogni tantino le fontane si riposano e stanno tre o quattr'ore senza dare acqua.

Quelli che non si riposano mai, e continuano a rovesciare fiumi di novelli arrivati sul lastrico di Firenze, sono i treni della Strada Ferrata. Oggi, ultimo giorno delle feste, è stata una vera invasione. Tutta la Toscana è scappata fuori dalla stazione di Santa Maria Novella, ad onta del cielo nuvoloso, e della probabilità di far fiasco coll'illuminazione di stasera.

Le strade erano piene di individui colla sacca in mano, col pan gravido sotto il braccio, colla bottiglia del vino che faceva capolino dalle tasche.

E tutti correvano sulla Piazza della Signoria, dove la banda suonava sotto la Loggia dell'Orgagna, dove i curiosi si affollavano alla porta dell'antica sala del Senato, ove si adunavano in

seduta pubblica e solenne le Accademie della Crusca e delle Belle Arti.

Alla mostra delle opere Michelangiolesche gran calca di visitatori del popolino.

Vedendo la folla che circonda il colosso del *David* una donna si piega all' orecchio di un buon borghese che sta lì a bocca aperta e gli domanda:

— Scusi.... chi è quello?

— To'.... che domanda!.... Gli è Michelangiolo....

— Era bello dimolto!.... — risponde la signora abbassando gli occhi pudicamente.

— Bello e grosso.... — aggiunge l' interlocutore. — Gli è per questo che ha fatto la cupola al San Pietro di Roma.... lo credo io!... con quelle manone!....

Un altro si ferma dinanzi alla statuetta inviata dalla Granduchessa di Russia, e legge il cartellino sottoposto — *Cariatide!...* — Bello, per Dio!.... Ma chi diavol' era questo Cariatide?

— Leggi la storia, buacciolo, — lo ammonisce amorosamente un compagno — e poi saprai chi era Cariatide... O che credi che gli faccian le statue per nulla?....

Un gruppo di popolani si ferma sulla Piazza della Signoria:

— Ecco — dice uno — si potrebbe sapere in che consistono veramente le feste?

— Processioni, adunanze, discorsi....

— Di cotesti ce n' è stati anco troppi....

— Ma.... caro mio.... gli è che c' era pochi quattrini....

— Pochi quattrini, discorsi dimolti.... la va co' su' piedi!...

Alla sala del Senato.

L'adunanza non è molto numerosa ma è sceltissima. Nelle antiche tribune della Corte e del Corpo diplomatico stanno parecchie signore elegantissime accompagnate da' personaggi più distinti dell'aristocrazia fiorentina. Le tribune del pubblico accolgono qualche centinaio di persone. Gli stalli dei senatori sono tutti occupati da belle donnine e da giovinotti, da' rappresentanti le Accademie estere, della stampa e della letteratura.

Al banco della presidenza seggono uno accanto all'altro il cav. prof. Emilio De Fabris, presidente dell'Accademia di Belle Arti, e il comm. prof. Augusto Conti, arciconsolo della Crusca.

Alla sinistra stanno raccolti gli accademici del Frullone, fra i quali si distingue la veneranda faccia del marchese Gino Capponi, e presso a lui il prof. Atto Vannucci, il comm. Marco Tabarrini, il prof. Rigutini, il comm. Gotti, l'abate Manuzzi; a destra si veggono i professori Duprè, Paganucci, Mussini, Pollastrini, Ciseri, Gordigiani, Ussi, ecc., ecc.

Giù in basso, a sinistra siedono in un gruppo la signora Emilia Peruzzi, il principe Tommaso Corsini, il marchese Torrigiani, il comm. Galeotti, il cav. Ermolao Rubieri e tutti gli illustri stranieri che sono ospiti nostri in questi giorni di pubbliche feste.

Nell'emiciclo, in faccia alla presidenza, sta il principe Eugenio di Savoia Carignano, che ha alla destra il comm. Scialoia, e a sinistra il commendatore Carlo Fenzi. Più indietro si veggono il conte Aleardo Aleardi e il conte di Cambray Digny, senatori del Regno, e il comm. Ubaldino Peruzzi, sindaco di Firenze.

Dichiarata aperta l'adunanza ha preso la parola il prof. Emilio De Fabris (1), il quale ha pronunziato un eloquente discorso che fu coperto di applausi. Dopo di lui il prof. Augusto Conti, nella sua qualità di arciconsolo della Crusca, ha parlato dell'*Animo di Michelangelo* (2) con sì ornata parola e con sì elevati concetti che gli applausi scoppiarono fragorosi ed unanimi alla fine del suo discorso.

Quindi il prof. Duprè, fattosi innanzi fin presso al tavolo della Presidenza, ha detto poche parole intorno a Michelangiolo scultore (3), ma con tal grazia di schietto e non studiato linguaggio, con sì alte considerazioni artistiche, con sì chiaro acume di critica, e con sì generosi intendimenti di cittadino, che l'entusiasmo si è comunicato rapidamente per tutta la sala, le acclamazioni gli hanno appena lasciato il tempo di finire, e finito

(1) Vedi fra i documenti.
(2) Vedi fra i documenti.
(3) Vedi fra i documenti.

appena molti suoi colleghi e uditori sono andati a stringergli la mano.

Chiusa l'adunanza, il principe di Carignano ha preso gentilmente commiato dalla Presidenza, e poco dopo il Sindaco comm. Peruzzi salito alla tribuna ha arringato con breve orazione l'uditorio.

« Le feste di Michelangiolo — egli ha detto — incominciate con una visita alle case del Buonarroti, non potrebbero meglio finire che con una visita alla casa di Dante Alighieri. Allorchè furono celebrati, or fanno dieci anni, i parentali di Dante, alcuno deplorò che le case abitate dal gran cantore della *Divina Commedia* fossero fra noi tenute in completo abbandono. Il Municipio di Firenze, iniziati gli studi necessari per assicurarsi della vera ubicazione di coteste case, ha acquistato quelle che più certamente appaiono avere appartenuto all' Alighieri, e in queste ha praticato intanto quei restauri che la ristrettezza del tempo e lo stato delle finanze municipali rendevano possibili. I restauri parziali furono testè terminati e dacchè ci fu dato oggi vedere riunite le Accademie della Crusca e delle Belle Arti, conservatrici del genio e delle tradizioni di Dante e di Michelangiolo, si può immediatamente compiere insieme il pio pellegrinaggio alle case dell'Alighieri. »

La proposta del Sindaco fu accolta con unanimi applausi, e posta in atto senza indugio.

Alla casa di Dante.

Tutti gli adunati, traversando le sale del Senato sono scesi per le scale che mettono in via della Ninna, e per l'ingresso laterale di Palazzo Vecchio, e pel gran cortile coperto, sono usciti sulla Piazza della Signoria, e si sono diretti verso la Piazzetta dei Buonomini di San Martino, innanzi alla modesta casuccia che vide il natale di Dante.

La facciata di cotesta casa è stata restaurata e ripristinata fino all'altezza del secondo piano, e apparisce oggi costruita in pietra forte, con due finestre assai larghe chiuse da intelaiature di ferro a vetri rotondi, impiombati secondo la foggia antica.

La piccola porta a sesto acuto su cui si legge l'iscrizione è rimasta intatta.

Il primo piano si compone di due piccole stanzette una delle quali senza luce alcuna, l'altra che prospetta la piazzetta di San Martino, irregolare di forma, è oggi appena coperta dell'intonaco. Là sopra una tavola, stavano alcune edizioni della *Divina Commedia* e l'*Album Dantesco* della Liguria. Un altro tavolino posto nel mezzo della saletta, serviva a dar posto ad un *album* su cui tutti i visitatori hanno apposto il loro nome. Il comm. Peruzzi sul limitare della casa diresse agli illustri visitatori brevi ed eloquenti parole (1).

L'illuminazione del Piazzale Michelangiolo.

Pranzare alle due, alzarsi da tavola alle due e mezzo, tirar giù a garganella quella po' di ghianda faciente funzioni di cicoria vice-caffè che è tanto utile alla digestione, prendere la moglie a braccetto, e la bambina per la mano, avviarsi lemme lemme per il Ponte alle Grazie e per il Lung' Arno Torrigiani fino alle rampe di San Niccolò, montare su su a quel solleone fino al Piazzale Michelangiolo per arrivare de'primi e prendere i buoni posti.... questo era il programma stabilito ieri mattina, in pieno consiglio di famiglia, fra il signor Domenico Stanghinelli e la sua degna consorte, liquoristi, fiorentini, e appassionati per tutti i divertimenti che non costano niente.

Il programma fu eseguito appuntino almeno per la prima parte. I coniugi Stanghinelli pranzarono con appetito, e centellinarono la ghianda con grandissima voluttà, poi presero la via della Porta San Niccolò dialogizzando fra un passo e l' altro.

— Gli ha fatto bene il Peruzzi — diceva Domenico accendendo un mezzo sigaro da cinque — a proibire il passaggio sul piazzale dalle due alle sette. Così que' poeri ragazzi avranno tutto il tempo e tutto il comodo d'accendere i lampanini.....

(1) Vedi fra i documenti.

— Che se, Dio liberi, e' lasciavan venire la gente a beneplacito, l'illuminazione la si faceva al buio!.... — osservò la Maddalena.

— O mamma!.... — interruppe Rosina, la figliuola. — Ma se gli è proibito entrare sul piazzale, icchè si va a fare noi sulle rampe a quest' ora bruciata?....

— Chetati, raganella — disse il babbo ridendo — l'avviso del Sindaco farà sì che tutti resteranno a casa fino alle sette di stasera, noi troveremo la strada deserta, le rampe vuote, i cancelli chiusi sì e no.... si dà da bere a un lumaio.... ci si prova a sgattaiolare per qualche fessolino....

— Ah! ho capito, ho capito....

Il mal'è che tutti i Fiorentini, su per giù, avevan capito tale e quale come la Rosina.

Quando gli Stanghinelli arrivarono a piè delle rampe, ci trovarono un gruppetto d'altre otto o diecimila persone, ciascuna delle quali si era partita da casa coll' intenzione d' arrivare prima di tutti gli altri, di dar da bere a un lumaio, e via discorrendo. Se fosse stato possibile a ognuno di portare ad effetto i propri divisamenti, que'bravi lumai non sarebbero morti davvero colla pipita.

Pigia di qua, pigia di là, una gomitata a destra, un urtone a sinistra, Domenico pestando le calcagna al prossimo suo; Maddalena facendosi strizzare la vita.... e tutte le appendici, dal prossimo sullodato; Rosina puntando la testa nelle gambe dei vicini; la piccola famigliuola riuscì a montare il primo e il secondo sdrucciolo delle rampe.... e poi, coll' aiuto di Dio, rimase lì. Più in alto c' era la gente pigiata come le acciughe.... sulle gradinate delle rampe superiori la folla non lasciava posto a un granello di miglio, dinanzi alle palafitte un popolo infinito era fermo, immobile, stipato, già da tre o quattr'ore, e chi gridava, chi sospirava, chi mandava imprecazioni, chi si asciugava il sudore della fronte sul soprabito di quelli che gli stavan dinanzi, chi anticipava l'illuminazione attaccando un milione di moccoli, chi cantava, chi fischiava, chi ordinava una bistecca con patate per arrivare alle sette senza farsi cascare lo stomaco alle calcagne.

Qui l'amico Domenico ebbe un momento di debolezza che sarà il rimprovero di tutta la sua vita. Uomo di poca fede non si fidò de' suoi concittadini.

— Se tanto mi dà tanto — disse fra sè — avanti le sette saremo in ventimila persone a far pigia pigia contro le palafitte, il che significa che al momento dell' apertura, quando tutti si cacceranno avanti per passare, si farà una gran frittata, e prima di mezzanotte la Misericordia porterà via sette o ottomila cadaveri ridotti a brigidini. Andiamo via, Nena.

E Nena si lasciò persuadere.... ma ebbe torto. Verso le sette le ventimila persone c' erano, e bastò una parola degli organizzatori della festa, proprio una parola sola, perchè quella immensa moltitudine, fatta accorta del pericolo, pensasse da sè a contenersi, a tirarsi indietro, a muoversi senza fretta, a entrare con ordine, dimodochè la folla passò sul piazzale, al momento dell' apertura delle palafitte, senza che accadesse il più piccolo inconveniente. A Firenze siamo fatti così!....

Alle sette e mezzo tutto era pronto. Domenico e Nena che ripassavano sul Ponte alle Grazie, si voltarono indietro e videro uno spettacolo meraviglioso. Le lunghe linee delle balaustrate esterne delle rampe e del Piazzale erano disegnate da una striscia di fuoco rosseggiante quasi un vezzo di corallo rifrangente per mille faccette la luce. Le arcate, le grotte, le fontane avevano intorno gruppi elegantissimi di lampade variopinte che iridavano di mille colori le cascatelle d' acqua zampillante dai mascheroni sporgenti dalla roccia. Grandi candelabri sorgevano a tutti gli angoli, e globi di cristallo e lampioncini trasparenti e girandole brillantissime, e gruppi di facelle sparse sui fianchi verdeggianti della collina come lucciole vaganti pe' boschetti di mortella e di mirto.

Su dall' alto del Piazzale un gran chiarore si spandeva per l' aere prodotto da milioni di fiaccole, e dalla cima del monte la Basilica di S. Miniato disegnava a striscie di fuoco tutte le linee della sua meravigliosa architettura, mentre i merli de' bastioni, le cortine, i baluardi, e la torre eccelsa su cui sventolava l'antica bandiera del Comune di Firenze brillavano di mille lumicini come se ogni pietra fosse tagliata nell' ardente e favoloso piropo. In cima alla torre un gran fanale lenticolare a luce sanguigna, fornito dalla Direzione generale dei telegrafi, spandeva tutto intorno un fascio di raggi abbaglianti.

La *Bella Villanella* si nascondeva civettescamente in una

selvetta di fiaccole. Tutti i cipressi portavano lampanini invece di coccole, tutte le acacie del clivio facevano pendere vaghissime lanterne dai rami agitati alla brezza della sera.

La fortezza di Belvedere, illuminata per cura del Ministero della guerra, pareva un enorme lampadario sospeso in mezzo al buio dell' Erta Canina, un lampadario graziosissimo a cento e cento doppieri, che completava splendidamente le illuminazioni parziali delle ville Ciantelli, Salcioni e Corsini.

Era qualche cosa di fantastico, di magico, di stupendo. La Nena si sfogava in lamentazioni tali da mettersi in un calcetto tutti i treni di Geremia. Rosina incominciava a piangere e a urlare: Voglio vedere il piazzale, io, voglio sentire la banda!.... Domenico, che si grattava la testa per acchiappare.... un' idea, attaccò un urlo come d' un can frustato.

— Chetatevi, per Dio!.... piglieremo un legno e anderemo su pel viale de' Colli. Sarà male d' arrandellare un coso di cinque franchi... tanto oramai dove è andata la granata ci può andare il manico! Ohe.... vetturino. Siete libero?....

— Come l' aria — rispose il fiaccheraio!

— Viva la libertà!.... quanto volete a portarmi al piazzale Michelangiolo, da porta Romana?....

— La mi darà quaranta lire.

— Quarant' acci.... dico io, siete matto?

— Guardi, i'ho lasciato anda' via trentacinque franchi che sarà dieci minuti....

— Pochi discorsi.... vi do venti lirone....

— E la bona mano?

— Nel muso.... anzi se volete anch' un piede....

— La venga via.

Beco e la Nena montarono su, e tirarono la Rosina a bordo, che si asciugava sempre gli occhi. Una frustata, una strappata di briglie, un moccolo, una coppia di calci, e un rumore d'incerta provenienza.... e la carrozza prese la via di Porta Romana.

Su tutti i Lung' Arni, dal Ponte alle Grazie, alla Barriera delle Cascine c' era un via vai di persone, e una folta siepe di spettatori ferma sui marciapiedi.

I Ponti parevano casse di sardine e di ghiozzi marinati, tanta era la calca che ci stava a veglia. La carrozza ci passò

alla meglio, e arrivò coll' aiuto di Dio fino al principio del Viale dei Colli.

Misericordia!.... la fila dei legni montava su su a perdita di vista. Le Guardie municipali ne avevano già contati mille trecento a un bel circa. Bisognava procedere al passo, e che passo!.... tal e quale quello delle lumache!.... Sui marciapiedi del Viale formicolava una moltitudine impaziente che affrettava il cammino cantando, ridendo, motteggiando, raccontandosi tutte le gite della giornata, tutte le impressioni delle feste. I giovanotti e le ragazze spulezzavano via allegramente precedendo i genitori, specialmente alle voltate.... i bimbi correvano a battere la testa nelle gambe della gente.

Di qua e di là, dietro alla cortina de' pioppi e dei platani, tutte le ville dell' amena passeggiata brillavano di mille fiaccole chiuse entro lampanini variopinti e lanterne veneziane; la villa Castro-Capurro, quella del barone Favrot, quella del Lazzeri, quella del Palchetti e del Fanfani presso la via Farinata degli Uberti, la villa Fuller, la villa Powers, i villini della contessa Sugana, dei fratelli Bianchi, del Powers Longworth, di Tommaso Ball, della signora Ibbottom Buckingam, e dell' ingegnere Mazzanti, la villa Ciampi e quella della Società Ciampi-Lazzeri, la villa Regnoli, e quelle Lombardi, Palamidessi, Oppenheim e Orazio Bosi.

Al primo *Square* del Viale Machiavelli la banda suonava tra i cespugli delle ginestre, e le aiuole de' geranii e delle zinnie, e una folta popolazione di balie, di serve, e di soldati brulicava intorno alla vasca.

Poi appariva brillantissima la villa Mirafiori-Spinola, mentre dall'altro lato si vedevano scintillare da lungi la villa Galletti del Gallo, la villa dell'Ombrellino, la villa Niccolini a Bellosguardo, la villa Traversi al Giramontino, la villa Giovannelli alle Piazzole, la villa Ramponi a S. Matteo in Arcetri.

E sempre andando innanzi s' incontravano e si ammiravano la villa Morelli sontuosamente illuminata, e il giardino del Tivoli che pareva un focolare di vivissime scintille, e la villa Capacci, e la villa Piatti al Piazzale Galileo e la villa del marchese Capponi al Pian di Giullari, e la villa Garbi a Giramonte, e la villa Barbensi al Pian di Giullari, e tutte le ville di San Leo-

nardo, quella del maggior Razzolini, del Nunziati vicario della cura; le ville Mariotti, Rosselli del Turco e Tedesco, il *restaurant* del Bonciani, e cento altre sparse qua e là sull' amena pendice.

Dopo il Bonciani il viale s' allunga fra le nude roccie, e sparsi sotto la rupe, o addoppati dietro a boschetti, o riparati dietro a cespugli si vedevano i venditori di brigidini, i caffè ambulanti, i barroccini di giuggiole, e poi i friggitori, le birrerie, gli acquacedratai, le baracche ornate di festoni e di bandiere delle trattorie all' aria aperta, e sull' alto della pendice tutte le case illuminate di Arcetri, e a sinistra le ville Novelli, Salcioni, Ciantelli, Ciseri, l'ultima delle quali aveva sulla porta il ritratto di Michelangiolo rischiarato fantasticamente.

Presso il Piazzale Michelangiolo la folla era enorme, le carrozze ferme a dieci o dodici file sotto le gradinate di S. Miniato al Monte.

In mezzo alle ruote, fra i gruppi della gente, correva il Sindaco Peruzzi, come un bersagliere di vent'anni, cercando di mettere un po' d'ordine nel corso delle vetture per vedere se era possibile farle procedere fin sul Piazzale e traversare il centro della illuminazione. Dietro a lui galoppavano, — a piedi s' intende — l'avvocato Mazzoni delle Stelle, il capitano Maggi e il signor Pier Lorenzo Ciatti, gridando, incitando, trattenendo, facendo largo, tanto che infine tutto andò per il meglio, e le carrozze poterono riprendere la via.

Cinque minuti dopo la vettura di Domenico e della Nena sboccò sul Piazzale !

Angeli tutti del paradiso !... Come diavolo si fa a descrivere l'immenso colpo d'occhio che si parò loro dinanzi agli occhi !

Immaginate un mare di teste, cupo, vorticoso, rumoreggiante, e fuori dalle onde agitate di cotesto mare una selva di pali su cui stavano infissi e penzoloni a migliaia e a migliaia i lampanini, le bombolette, le lanternucce, i larghi petali e le spiegate corolle di fiori artificiali dal fondo de' quali spricciava la luce delle facelle, e ora aggruppati a guisa di trofeo, ora inghirlandati a mo' d' albero di cuccagna, ora foggiati a linee architettoniche come chioschi e pagode, ora distribuiti a disegno come palme, e saettie e candelabri e lumiere, dipinti in mille

soavi sfumature, in mille colori ad arte contrapposti, in mille reflessi soavemente armonizzanti.

Nel centro del piazzale si elevava sublime il monumento michelangiolesco, e il fumo delle fiaccole salendo in aria lungo la meravigliosa statua del *David* animava quel colosso che una strana illusione ottica faceva muoversi e oscillare sulla sua base.

La larga vasca era circondata da migliaia di spettatori, ritti fra i candelabri, seduti sulle spugne, gettati a cavalcioni sugli orli petrosi del queto laghetto che rifletteva tutte le linee di fuoco dell'alta balastruata posta dirimpetto.

E dietro a questa, su in alto delle gradinate tutte splendenti di luci bianche e rosse, stava la spianata ove si accoglievano le quattro bande dirette da Enea Brizzi, e la moltitudine degli invitati seduti in lunghissime file.

Più dietro ancora la gran Loggia appariva vagamente rischiarata lungo il parapetto della terrazza da un infinito numero di lampanini verdi e color perla, d'un effetto così stupendo che nulla di più artistico e di più grazioso si vide mai prima d'ora.

Le terrazza era gremita d'illustri personaggi e di belle signore, sedute su comode poltrone, intorno al seggio destinato al principe di Carignano, il quale però non prese posto lassù in cima, ma si piacque piuttosto a percorrere in carrozza tutti i viali, e fermarsi lungamente sulla immensa spianata, in mezzo alla folla, precisamente dinanzi alla vasca.

Enea Brizzi dirigeva le sue quattro bande come un generale che guida al fuoco le truppe agguerrite, e la celebre sinfonia della *Battaglia di San Martino* fece echeggiare ad un tratto tutte le colline circostanti. Al momento stabilito tuonò il cannone, scoppiò la fucilata, proruppero le detonazioni de'mortaletti, e immensi globi di fumo, sprigionandosi dal boschetto della *Bella Villanella* si levarono su in alto avvolgendosi in giri vorticosi, mentre dal basso della torre di San Niccolò la luce elettrica saettando gli abbaglianti suoi raggi, illuminava quel fumo tinto dai riflessi di cento leggiadri colori.

Ed ecco.... oh! meraviglia.... in mezzo ai vortici del fumo proiettarsi per aria, leggiera e trasparente come un' ombra, la gran figura del *David!*... Era lo spettro del colosso, cento volte ingrandito, che la luce elettrica riproduceva a quel modo nella

direzione dei suoi raggi. Il fumo ondeggiava, e il *David* si muoveva, si allungava, si piegava, volava maestosamente circondato da una aureola di luce, pareva librarsi sulla vasta città addormentata a' suoi piedi! Un' apoteosi, un miracolo!

Non appena lo strano fenomeno fu avvertito dalla folla tutte le teste si volsero al cielo, tutte le mani accennarono la meravigliosa visione, tutte le bocche proruppero in un grido di acclamazione.

Repente, pel buio della notte, si videro brillare sui colli e sulle montagne prospicienti la vallata dell'Arno, i villaggi, le ville, le torri e i castelli dei dintorni; la villa del general Medici splendidamente illuminata, la villa Monzoni, la villa Fenzi, e vaghissima la villa Fabbricotti, la villa Spence e tutte le alture di Fiesole scintillanti di fiaccole, compreso il campanile e il Seminario!... e la Badia, e San Domenico, e Settignano, e la Querce e la villa Fossombroni alle Forbici, e il castello di Vincigliata, e la villa reale della Petraia, e la villa Demidoff a San Donato, e le ville Stibbert e Bombicci a Montughi, e le pendici di Castel di Poggio, e i tre cacumini di Monte Murello e la villa Salviati alla Pietra, e le ville Capponi alla Lastra, e la villa Lavaggi alla Loggia, e la villa Faini, Guicciardini e Pucci, e più lungi la villa Trivulzio alla Torre a Cona, e tutte le colline e i poggi fino alla montagna pistoiese che la nebbia nascondeva ai nostri occhi.

Dall'alto della terrazza lo spettacolo era veramente imponente. La notte si addensava giù nella valle, rotta dai raggi della luna, e dai lumi della città, in mezzo alla cui massa rischiarata da una luce azzurrognola sorgeva illuminata in rossiccio dalle solite fiaccole la torre di Palazzo Vecchio.

Ogni tanto un lampo improvviso squarciava le nubi accumulate a' limiti estremi dell'orizzonte e faceva tremolare un pallido raggio sulla bianca facciata della *Bella Villanella*.

Fra il suono della musica, gli applausi, le grida, ed i rinfreschi distribuiti sulla terrazza la serata passò come un soffio, e le carrozze ripresero le vie della città procedendo pel viale Michelangiolo, e passando innanzi alla splendida illuminazione delle ville sparse sui clivi di Ricorboli.

A mezzanotte l'illuminazione del Piazzale era sempre brillantissima e la folla non pensava nemmeno a discendere le rampe.

È obbligo di giustizia più che di cortesia rammentare come il disegno dell'illuminazione del piazzale Michelangiolo si deve al vivacissimo ingegno dell' architetto Tosi di Ferrara, e l'esecuzione di essa al veneto signor Zentiluomo, e quegli e questi già noti e lodatissimi per gli altri e non meno ben riusciti consimili spettacoli.

L' illuminazione delle rampe e quella della maggior parte delle ville circonvicine, compresa quella magnifica del general Medici, furono opera del nostro bravo Catani.

Gli apparecchi per la luce elettrica sulla Torre di San Niccolò furono generosamente e senza alcun compenso di spesa, forniti dalla Direzione generale dei Telegrafi, a proposta ed a cura dell'egregio comm. D'Amico. Gl'impiegati tutti della Direzione prestarono l' opera loro solerte ed intelligente a raggiungere lo splendido resultato che se ne ottenne.

Una gita a Fiesole — Vincigliata — Settignano.

17 settembre.

Ore 3 pom. — Siamo tutti riuniti in Palazzo Vecchio nel quartiere di Leone X. Palazzo Vecchio è stato sempre una delle mie più grandi simpatie. Mi pare che quel colosso di pietra, nero, imponente, maestoso, rida da tutte le finestre sul muso a que' *signori del petrolio* i quali annaffiano con frequenti libazioni di vin di Quaracchi la chimera di una fiammata generale!... Che ci si provino a ungere quelle bozze smisurate, quei massi giganteschi, que' monoliti ciclopici! Sarà lo stesso come se mi ungessero, a me,... i tacchi degli stivali!... Ben altri tempi e altri musi ha veduto il Palazzo della Signoria!...

Anche il quartiere di Leone X mi fa un certo effetto. Veder girare per quelle sale tanta moltitudine di dotti, di scienziati, di artisti, di scrittori, di diplomatici, di pubblicisti convenuti a Firenze da tutte le parti del mondo, mi mette nel capo un gran tumulto di reminiscenze, di considerazioni, e di sogni più o meno dorati. Certo i soprabiti, gli ombrellini da sole, i canocchiali ad armacollo e le scatole da tabacco mi guastano un po' l' illusione, ma ad ogni modo mi sembra ogni tantino di scorgere la gran

figura di Papa Leone comparire ad un tratto fra le grandi portiere di velluto....

Zitto.... una porta si apre.... Che sia proprio Sua Santità?... No.... È il donzello del Comune che viene ad annunziare l'arrivo delle vetture dinanzi alla porta maggiore del Palazzo. Non ci scatta un pelo!...

Bravo giovine quel signor Pier Lorenzo Ciatti che capita lì a darci una contatina!... L'aritmetica, in certe occasioni, raggiunge tutta la sublimità della poesia. Quando si tratta di metter tanta gente a sedere in carrozza è bene conoscere il numero esatto delle teste, ma bisogna anco farsi una idea chiara della dimensione.... di tutto il resto, per poter proporzionare il contenente al contenuto. Lasciamolo in pace a' suoi studi di retromensura quel bravo giovane che ha già fatto una ventina di volte le scale ed è sempre lì fresco come un uovo!...

Siamo un'ottantina a un bel circa. Veggo là il Sindaco Peruzzi che dà la stura al vocabolario dei complimenti poliglotti, — *Ich habe die Ehre, gnädige Frau Von Engerth*.... Oh!... *monsicur Meissonnier, charmé de vous renc*.... *I beg your pardon, ma' am*.... *A la disposicion de Usted, cabal*.... Crist.... allina, m'ha pestato!... oh! ma, niente.... non è niente.... *We are*.... *ja fertig*.... *nous allons*.... prender l'aire.... *Bien, merci*.... e lei sta bene?... *Ich danke*.... siamo lesti.... *partons donc*.... Vorwärts!...

La signora Emilia Peruzzi ha intorno un nuvolo di signore eleganti a cui distribuisce una miriade di campioni della gentilezza fiorentina. Volete vedere come si fa a incantare la gente, a vincere in cortesia una francese, a strappare un sorriso a un tedesco, a meravigliare un scienziato, a stupire un artista, a ridurre un polemista in silenzio e un letterato in imbarazzo?...

State attenti alla signora Emilia. Si fa così, così e così. Uno, due, tre, il miracolo è fatto!...

Ecco.... è stato dato il segnale della partenza. Piantiamoci qui sull'uscio e registriamo i nomi degl' invitati mano mano che passano per andare alle carrozze.

Il signor Meissonnier apparisce in capo fila dando braccio alla signora Peruzzi. Poi uno dopo l'altro, il comm. Meldhal, Consigliere di Stato e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Copenaghen, madama Meldhal, il comm. Guillaume rappresentante l' Istituto di Francia con sua figlia, il signor Barbet de Jouy rappresentante il Ministero dell' istruzione pubblica in Francia, il cav. Ballu architetto dell'Hôtel de Ville, il prof Hänhel, il prof. Engerth, il comm. Leins, madame Leins, il prof. Lutzow, il signor W. Petersen, madama Ballu e sua figlia, il signor Lange, il signor Philis, il signor Fraikin, il signor Slingeneyer, il comm. Alvin, il signor Jules Comte, il signor Carl Edler Von Kratzer, il signor Gustavo Gaul, il signor Edmondo Putnam, il signor Gustavo Dreifus, il signor Leone Bonnat, il signor Krohu, le tre signore Plattich, il signor Koch, il signor conte De Rosen, il conte Passerini, il principe Corsini, il cav. Boito, il march. Covoni, il signor Gallenga, il prof. Rapisardi, il prof. Gaetano Milanesi con la sua signora, il comm. De Fabris con la sua signora e con la figlia, il prof. Santarelli, la signora Santarelli, il prof. E. Galli, redattore del *National*, il comm. Boldrino, il comm. Gotti, il signor Semper, il signor Curiel, il signor Luigi Mussini, il colonnello Castelli, il prof. Sanesi, il cav. Gaetano Bianchi, il cavaliere Amour con la sua signora, l'avv. Ferrigni (siamo tanto amici), il conte Arrivabene, il cav. Pucci, il signor Guido Carocci, il cav. Marsili, il cav. Campani.

La fila delle carrozze si muove dal piazzale degli Uffizi, e viene lentamente a fermarsi innanzi alla porta di Palazzo Vecchio, dalla parte di Piazza della Signoria. Sono diciotto vetture fornite in parte dal Municipio, in parte dalla generosa cortesia de' gentiluomini fiorentini, in parte dal Comitato per le feste del

Centenario. Un legno ha offerto il principe Corsini, due il cav. Curiel, uno il cav. Toscanelli, uno il cav. Fenzi, un *break* il signor Giaconi, una *Victoria* il signor Carlo Levi, una *calèche* il commendator Peruzzi. La Società degli *Omnibus* fornì gratuitamente due de' suoi veicoli.

Ore 3 1/2. — La Piazza è piena di gente che si accalca presso le gradinate del Palazzo per salutare ancora una volta gli ospiti illustri. Buon viaggio!... Grazie, ma mi faccia posto per montare.... Buon divertimento!... Troppo gentile, ma se non mi lascia entrare in carrozza!... Evviva!... Badi alle ruote, per Dio.... Frusta, cocchiere.... Siamo tutti al posto? Sia laudato Gesù Cristo. Avanti per Fiesole.

Io ho trovato posto in un *omnibus* a quattro cavalli. Ho meco il conte Guarini, il signor Roti Michelozzi, il signor Toscanelli, il signor Bombicci, e il cav. Attilio Pucci. Alla voltata di via Calzaiuoli veggo da lontano la Sabina del gruppo di Gian Bologna che col braccio alzato ci manda un baciamano dall' ultima arcata della Loggia de' Lanzi. Addio, carina!...

Ore 3 3/4. — Abbiamo passato l' arco trionfale di Porta San Gallo, e dato un' occhiatina alla fontana della gran vasca. Lo sprillo centrale è in vacanza; ma il bocciòlo di rame è sempre lì sul suo bravo mucchietto di spugne. Ora quando in una fontana c' è il bocciòlo di rame lo sprillo sarebbe un di più! La vasca è piena d' acqua, e con quei tre scoglietti nel mezzo, pare un piatto ovale con tre bocconi di stracotto in un lago d' intingolo. Avanzi delle feste!...

Passiamo alla Barriera. La gente ci guarda con tanto d' occhi. Si senton correre le voci le più strane tra i capannelli degli spettatori.... un battesimo.... uno sposalizio.... la prima messa del molto reverendo don Ubaldino Peruzzi alla cattedrale di Fiesole.... Come! a quest' ora?... Siete matta, Cre-

zia!... Allora vanno alle cave di Settignano a prendere la prima pietra per la facciata del Duomo.

Incomincia la salita. Tira un po' di vento e per conseguenza fa un po' di polvere. Un signore tedesco domanda se in Italia usa fare innaffiare le strade suburbane, come si suol fare in Germania dove c'è un impiegato apposta per dimenare l'annaffiatoio dietro ai carri pieni d'acqua. L'impiegato si chiama: il *Kaiserlichkoeniglichprivilegirteviceunterkammeranthofburgerwasserwagenschwantzschleuderer!*... Sacr....ipante! Preferisco la polvere!...

Ma che splendida giornata!... E sì che il Municipio non ha fatto spese straordinarie per questo. Abbiamo messo fuori il nostro sole da strapazzo, il nostro bel cielo d'Italia dei giorni di lavoro!...

E che magnifica strada è la strada di Fiesole, che si attorciglia come un nastro intorno ai fianchi delle colline, che cavalca intorno ai poggi, e si sospende ai burroni nelle gole delle vallicelle! Ogni tantino, alla voltata d'un sentiero incassato fra due muri, dall'apertura d'una rupe, dalla forra d'un burrone, si scorge Firenze, sempre Firenze che vi corre dietro, che vi accompagna per tutta la strada. Si direbbe che le case e i palazzi volano per la pianura, scavalcano le siepi, saltano i fossi, e si ficcano giù nella gola del monte per aspettarvi quando passate su in alto, e rivedervi e salutarvi un'altra volta.

Il sole batte ne' cristalli e vi manda un raggio che brilla un istante e si perde.

E il campanile di Giotto, ritto in mezzo all'enorme gruppo di edifizi, pare una sentinella messa lì per guardare la città da ogni malanno che la minacci da lontano. Ora lo vedete bucare la nebbia e scaturire più su come un palo infilzato in una balla di lana; ora lo scorgete addoppato a una chiesina di campagna che le leggi ottiche della prospettiva vi mostrano quasi arrampicata a mezzo della sua lunghezza, e da per tutto scappa fuori il Campanile e la Cupola, e la Torre di Palazzo Vecchio che limitano l'orizzonte sui primi piani, e vi tengono dietro per tutti i capricci della strada. Come sembrano grandi allora, gi-

ganteschi, imponenti.... più imponenti di quando avete avuto l'onore di esserci presentato nel bel mezzo della città.

Ore 4. — Arriviamo a Fiesole — sulla piazza maggiore è schierata la banda che ci suona una sinfonia. Tutta la popolazione è lì a frotte, aggruppata lungo i fianchi della cattedrale, scaglionata sui gradini del vescovato. Scendiamo dalle vetture ed entriamo in Duomo dove gli stranieri vanno in estasi davanti alle opere di Mino e alla disposizione architettonica della antica basilica. Io do un' occhiata alle creature, che mi parlano con tanta eloquenza della gloria del creatore!.... È una maniera come un' altra di dire le devozioni.

Vicino a me sta la signora Santarelli, una pallida figura ideale con un profilo che par disegnato da Raffaello, la signorina De Fabris, un visetto su cui brilla colla beltà l'intelligenza, la signorina Guillaume, figlia all'illustre scultore, una vaga testolina bionda che pare circondata da un nimbo scintillante. E più lungi le due signorine Guarducci, e la signorina Boattini.... se non fossimo in chiesa direi: *le tre Grazie*, e farei un ditirambo, ma ho troppo rispetto al luogo sacro per permettermi certe divagazioni pagane.

Usciti di Duomo la banda ci accompagna, sempre suonando, fino agli scavi del Teatro romano recentemente scoperto, dove il Municipio di Firenze ha fatto preparare una lauta refezione. La tavola occupa il posto che nell' antico Teatro era occupato dalla *Timèle*. Lo spazio dell' orchestra è invaso dagli invitati che fanno una musica indiavolata coi bicchieri di *champagne* e coi cucchiaini de' gelati. Le *cavee* sono gremite di popolo, e su in in alto, dove la fantasia degli scuopritori ha sognato un lungo portico a colonne, si ferma la banda col suo bravo *keppy* sormontato da una spazzola di *Ginerium argenteum* che manda in visibilio il cav. Pucci giardiniere del Municipio. Bella vegetazione, per una pianta coltivata sopra un keppy!...

L'ingegnere Boito corre tra gli edifizi della scena, si slancia nei *vomitori*, visita le substruzioni....

Il sindaco di Fiesole, cav. Catanzaro, riceveva le autorità e metteva Fiesole ai piedi delle signore; il conte Zauli-Naldi, as-

sessore, faceva da cicerone agli artisti e ai letterati, finchè, afferrato un bicchiere, fece brindisi agli ospiti desideratissimi che visitavano quelle interessanti ruine.

Il comm. Meissonnier, salito sopra un capitello, bevve alla cortesia fiorentina personificata nella signora Peruzzi, e il commendatore Meldhal dall' alto delle gradinate salutò Fiesole antica e moderna.

Ore 4 3/4. — Una scorsa al Museo fiesolano e poi subito l'assalto alle carrozze, un momento interessantissimo per un pittore. Per tutto uno svolazzare di veli, di nastri, di penne, uno sgonnellare di strascichi di seta nella polvere, uno sparpagliarsi di soprabiti neri, di *pardessus* bigi, di pantoloni chiari, un chiamare, un fischiare, uno scoppiettare di fruste, un tintinnare di sonagliere. La comitiva si accresce delle signore Boattini e delle signore Guarducci che trovano posto nell'*omnibus:* e vengono a Vincigliata con noi. Una signorina perde il fazzoletto e il conte Guarini si precipita a raccoglierlo, facendo tre quarti del cammino nella polvere sul fil delle reni. Sempre gentile con tutta la persona quel conte Guarini!

Ore 5. — Partiamo per Vincigliata, ed entriamo addirittura nel bosco che corre giù per la china alle spalle del colle fiesolano. Una passeggiata meravigliosa, serpeggiante in mille andirivieni sotto l'ombra dei pini, degli abeti e delle acacie. Il sole all'occaso s'insinua per le aperture della montagna, buca il folto dei cipressi, e viene a illuminare i giovani virgulti tinti in verde chiaro, che brillano su quel cupo come lucenti smeraldi sparpagliati sopra un tappeto di velluto. Gli alberi si arrampicano sull'erta, o ruzzolano giù per la vallata.

La campagna mi commuove sempre, ed è per questo che mi trovo tanto di rado d' accordo coi pittori di paesaggio che trovano sempre qualcosa da ridire sulla natura. Nell' aspetto grandioso di un paese come questo, un pittore s'interessa a una piccola frappa, a un piccolo movimento di terreno, a un *motivo*

di vecchi alberi.... e riman lì. Il resto è troppa roba.... la luce naturale è mal distribuita, il cielo è impossibile.... che so io.

A me piace tutto. L'occhio e l'orecchio si beano lungo la strada. Qui fugge una scesa, là sorge una rupe, quaggiù un gruppo di ragazze traversa il sentiero facendo la treccia, più lungi uno sciame di bambinelli seminudi si rotola sull'erba, o un drappello di lavandaie sguazza a gambe nude nel ruscello. Le donne cantano, gli augelletti tirano il verso, le cascatelle rumoreggiano, i mulini brontolano, i boscaiuoli ridono, le carrozze e i barrocci litigano co'ciottoli e co'sassi, i cani abbaiano, i galli strillano, le campane della pieve fanno dighidò.

Vorrei che la strada non finisse mai.... ma quello sarebbe l'unico modo per finire i cavalli.

A buon conto, l'*omnibus*, giunto vicino a Vincigliata, si ferma ad un tratto. Si è rotto il timone!.... Le signorine cacciano un grido, e scappan fuori chiedendo aiuto. La carrozza del signor Curiel, che è lì vicina, le accoglie, e il fortunato proprietario si rimette a sedere, terzo in un legno a due posti che porta già due belle ragazze. Felice lei, signor Curiel, buon viaggio.... mi raccomandi a Dio nelle sue sante orazioni!

Ore 6. — Arriviamo a Vincigliata. Il castello è aperto benchè il nobile proprietario sia assente da Firenze. La comitiva si sparpaglia per le sale, pei cortili, pei porticati. Quella costruzione tutta moderna, è condotta con un così squisito sentimento dell'antico, con un'imitazione sì felice di forme e di colori negli affreschi e negli ornamenti, nelle mobilie e nelle suppellettili, con una perfezione sì rara in tutti i particolari più minuti, che si giurerebbe di vedere il maniero feodale di un fiero barone toscano, rimasto intatto, muto, deserto, incantato come l'antica città di Zobeide.

Il mago che trasse dal nulla le muraglie e le rôcche, i bastioni e le sale, è quel prof. Gaetano Bianchi che condusse sì mirabilmente i restauri del nostro Palazzo Pretorio.

Ah!.... che splendida dimora!.... Giuro di tornare quanto prima a Vincigliata, giuro di descrivere il castello dall'arco della porta ai merli della doppia torre, e lo giuro per quegli occhi

neri, per quella candida faccia, che spariscono dietro i ferrati battenti della postierla.

Di chi sono quegli occhi neri?.... Zitto, non turbate gl' incanti della vecchia dimora.... È la fata di Vincigliata, è la donna bianca d'Avenello.... e si chiama Sofia!....

Ore 6 1/2. — Meissonnier parte per Firenze, salutato dagli applausi della comitiva. Noi partiamo per Settignano. Le ombre calano giù dalla vetta della montagna; il sole è sparito: le stelle fanno capolino fra le foglie degli alberi. La banda di Settignano, dopo aver gettato agli echi del castello l' ultima nota di una marcia guerresca, si lancia a corsa nella vallata....

Ore 7 1/4. — Sosta alla villa Buonarroti. La banda di Settignano è giunta prima di noi, e ci aspetta dando fiato alle trombe, sotto il porticato della villa, tutta illuminata di fiaccole, di lanterne e di lampioncini. Sotto il vestibolo sta la signora Teresa Buonarroti, modestamente altera del suo gran nome, che accoglie con mille cortesie i numerosi visitatori.

A capo alle scale si compie il pellegrinaggio alla figura del *Satiro* disegnata col carbone sulla parete dal divino Michelangiolo.

E rimontiamo in carrozza.... e giungiamo a Firenze alle 8 e un quarto.

Era tempo!.... Se il viaggio dura un' ora di più i viaggiatori si mangiano i cavalli!....

Il signor Curiel che ha viscere di umanità, mi apprestò i primi soccorsi, e finì col raccogliermi sotto le grandi ali di *Doney et Neveux!* Ero salvo!....

I rappresentanti e gli ospiti stranieri andarono in fretta al teatro delle Loggie, dove la R. Accademia dei Fidenti dava in loro onore una splendida rappresentazione. E fu un bel finire per una bella giornata. La sala pareva il paradiso di Maometto... ed il sindaco Peruzzi proclamò regina delle *houris* la signora

Tessero che aveva intorno una folla di ammiratori. I filodrammatici recitarono come artisti provetti, e il presidente cav. Gabrielli ebbe un gran da fare a rispondere a tutti i complimenti.

I membri della Commissione di ricevimento, organizzatori della gita, tornarono a casa carichi di benedizioni. Che lo sappiano i posteri: erano i signori Lorenzo Roti-Michelozzi, conte Enrico Guarini, Giov. Batt. Toscanelli, Giuseppe Pauer, P. L. Ciatti, Edoardo Philipson e Guglielmo Bombicci.

YORICK.

Iscrizione dettata dal Cav. GUASTI e posta sulla casa ove nacque Michelangiolo in Caprese.

QUI

IL VI DI MARZO DEL MCCCCLXXV

A LODOVICO BUONARROTI SIMONI

PODESTÀ DI CHIUSI E CAPRESE

PER IL COMUNE DI FIRENZE

NACQUE DA MADONNA FRANCESCA DEL SERA

UN FIGLIUOLO CHE FU

MICHELANGIOLO

E L'ANNO MDCCCLXXV

IL COMITATO FIORENTINO

NELLA ESULTANZA DEI POPOLI

CHE ABITANO TRA LE FONTI DELL'ARNO E DEL TEVERE

QUESTA MEMORIA

A INAUGURARNE LA CELEBRITÀ CENTENARIA

IN NOME D'ITALIA

PONEVA

Iscrizioni dettate dal Cav. Guasti e poste sul Monumento del Piazzale Michelangiolo

A

MICHELANGIOLO BUONARROTI

COMPIENDO IL QUARTO SECOLO

DALLA SUA NASCITA

IL MUNICIPIO DI FIRENZE

DEDICAVA.

QUI

DOVE A DIFESA DELLA LIBERTÀ

STETTE MICHELANGIOLO

GLI ERESSE CON OPERE DELLA SUA MANO

MONUMENTO DEGNO

LA PATRIA.

PERCHÈ

ANIMO GRANDE CON GRANDE INGEGNO

PAR COSA DIVINA

AL CITTADINO E ALL' ARTEFICE

INCHINATEVI

ITALIANI E STRANIERI.

CONTEMPLANDO QUESTI SIMULACRI

SE TI CONDUCA IL PENSIERO

DAL PALAGIO DEI SIGNORI AI SEPOLCRI MEDICEI

VI LEGGERAI O CITTADINO SCOLPITA

L' ULTIMA PAGINA DELLA STORIA

DI FIRENZE REPUBBLICA.

Altri ricordi delle feste.

*
* *

Il Cav. Guasti Sopraintendente del R. Archivio di Stato in Firenze, nella occasione del IV Centenario dalla nascita di Michelangiolo ordinò che fossero posti in mostra in una sala dell'Archivio gli autografi e documenti che si riferiscono a Michelangiolo Buonarroti.

La vetrina in cui erano custoditi quelli autografi e quei documenti era divisa in otto compartimenti.

Compartimento I. — Fra Girolamo Savonarola. Poscritto di una lettera. — Processo del Savonarola e de'Compagni. Copia del sec. XVI, con una pittura a olio che rappresenta il supplizio dei tre Domenicani.

Scrive il Condivi (*Vita di M. A.*, § 65): « Ha similmente (Michelangiolo) con grande studio ed attenzione lette le Sacre Scritture sì del Testamento Vecchio come del Nuovo, e chi sopra di ciò s'è affaticato, come gli scritti del Savonarola, al quale egli ha sempre avuta grande affezione, restandogli ancor nella mente la memoria della sua viva voce ».

Compartimento II. — I Papi contemporanei di Michelangiolo. (Le lettere di Giulio II, Leone X, Paolo III, Marcello II, Pio IV, sono tutte autografe).

Compartimento III. — Autografi di Michelangiolo.

Due ricevute concernenti alla Facciata della Basilica di S. Lorenzo.

Lettera a Cosimo I, del 1° di novembre 1559. — Parla della chiesa di San Giovanni de' Fiorentini in Roma, per la quale aveva fatto vari disegni.

Lettera a Cosimo I, de' 5 di marzo 1560. — Parla del disegno della suddetta chiesa. (La sola soscrizione è autografa).

Supplica dell'Accademia Fiorentina a papa Leone X per recuperare alla Patria le ossa di Dante Alighieri (20 d'ottobre 1519). — Fra le sottoscrizioni degli Accademici è quella di Michelangiolo Buonarroti, il quale si offre di « *fare la sepultura sua chondecente e in locho onorevole in questa cictà* » al Divino Poeta.

Lettera di Angelo Poliziano, le cui lezioni Michelangiolo giovinetto ascoltò nelle case di Lorenzo de' Medici.

Lettera di Cristoforo Landino. Il Buonarroti illustrò con disegni un esemplare della *Divina Commedia* col commento di esso Landino.

Lettera di Marsilio Ficino, il celebre Platonico, delle cui dottrine si mostrò seguace Michelangiolo nelle sue *Rime*.

Lettera di Vittoria Colonna.

Condivi, *Vita* ecc., § 63: « In particolare egli amò grandemente la Marchesana di Pescara, del cui divino spirito era innamorato ».

Compartimento IV. — Lettera di Giorgio Vasari al duca Cosimo, dei 9 aprile 1560. — Lo ragguaglia minutamente di una visita da lui fatta a Michelangiolo in Roma; e dice che « *con quella tenerezza che sole ai vecchi ritrovando i figliuoli inaspettatamente smarriti, mi si aventò al collo con mille basci, lacrimando per dolcezza* ». Narra d' essere andato seco a vedere i lavori del San Pietro, e conferito circa a quelli da farsi in Firenze nel Palazzo già de' Signori e al Ponte di Santa Trinita.

Lettera di Bartolommeo Ammannati al duca Cosimo, de' 18 di febbraio 1558. — Parla del modello, di mano di Michelangiolo, per la « *Scala del ricetto della Libreria di S. Lorenzo* ».

Lettera di Girolamo Staccoli al Duca d'Urbino, de' 28 novembre 1531, nella quale parla della sepoltura di papa Giulio II.

Lettera del suddetto al Duca di Camerino, de' 4 luglio 1537, in cui si parla di una saliera d'argento dorata, fatta secondo il modello di Michelangiolo.

Lettera di Donato Giannotti, autore dei Dialoghi: *De' giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e 'l Purgatorio* (Firenze, 1859); nei quali uno, anzi il principale, degli interlocutori è Michelangiolo.

Lettera di Benedetto Varchi, che scrisse una Lezione sopra un Sonetto di Michelangiolo, e ne recitò l'Orazione ne' funerali in San Lorenzo.

Lettere dei Cardinali Reginaldo Polo, Giovanni Contarini; ricordati da' Biografi fra le persone di cui Michelangiolo desiderò più l'amicizia e la conversazione.

Lettera del Cardinale Niccolò Ridolfi.

Condivi, § 63. « Aveva ancora stretta amicizia col Cardinal » Ridolfi, porto di tutti i virtuosi ». E per lui scolpì il busto di Bruto.

Lettera di Galileo Galilei, la cui nascita coincide colla morte di Michelangiolo.

Lettera di PIETRO ARETINO a Michelangiolo Buonarroti, del novembre MDLXV [1], con sottoscrizione e poscritto autografi. — Parla dello « *schizzo intero di tutto il vostro dì del Giudicio* », e gli rimprovera la licenza che s'è presa nei nudi, e d'aver fatto gli Angeli e i Santi, « *questi senza veruna terrena honestà, e quelli privi d'ogni celeste ornamento* ».

Compartimento V. — Lettera di PIER SODERINI, gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. — Al suo tempo fu scolpito il *David.*

Una lettera di FRANCESCO FERRUCCI, e una di MALATESTA BAGLIONI; che qui stanno per memoria dell'Assedio di Firenze.

Compartimento VI e *VII.* — Documenti originali che concernono alla vita di MICHELANGIOLO.

1. La Signoria di Firenze (12 agosto 1502) alloga a Michelangiolo la figura di un David di due braccia e un quarto, in bronzo, da farne dono al Maresciallo di Gies, barone del Re di Francia, per prezzo di fiorini 500 larghi d'oro in oro, oltre il metallo.
2. La Signoria (30 aprile 1504) ordina a Simone del Pollaiuolo, Antonio da San Gallo, Baccio d'Agnolo e Bernardo di Marco della Cecca, di condurre dall'Opera di Santa Maria del Fiore alla Piazza dei Signori il Gigante (il David) fatto di mano di Michelangiolo.
3. Gli Operai di Palazzo (ottobre 1504) stanziano alcune spese per il Cartone disegnato da Michelangiolo per la Sala del Palagio dei Signori.
4. La Signoria (22 d'agosto 1528) alloga a Michelangiolo « *una figura congiunta con altra* », cioè il gruppo di Ercole e Cacco, « *cognoscendo la peritia et scientia inaudita così nella scultura come nella pictura dello egregio et unico exemplo di qualunche di decte due virtù, Michelagniolo Buonarroti loro dilectissimo cittadino* ».
5. I Dieci di Balìa (6 aprile 1529), reputando necessa o « *resistere agli imminenti pericoli che si veggono ogni giorno, non solo a noi ma a tutta Italia, per le frequenti inundationi de' barbari, soprastare* »; e volendo valersi d'un eccellente architettore, « *che e concepti suoi alti, secondo la disciplina di quella arte, come peritissimo homo sappia, et come amorevole verso questa Patria etiam voglia metter in opera* »; giudicando « *dove abondono e proprii et domestici thesori, essere cosa superflua delli externi andare cercando* »; eleggono Michelangiolo, « *excellente nella architectura oltre alle altre sue singularissime virtù, et arti libe-*

(1) Questa data, che sarebbe posteriore alla morte di Michelangiolo e dell'Aretino, vuolsi correggere in MDXLV.

rali, in modo che per universale contento delli homini non trova hoggi superiori », e ancora « *per amore et affectione verso la Patria pari a qualunche altro buono et amorevole cittadino* », in generale Governatore e procuratore sopra la fortificazione delle mura e qualunque altra specie di fortificazione e munizione della città, per un anno, con piena autorità, e con lo stipendio di un fiorino largo d'oro al giorno, netto d'ogni ritenzione.

6. Gli Otto di Custodia e Balia sentenziano (30 settembre 1529) contro vari cittadini che « *exierunt et discesserunt de civitate Florentiae, in maximum preiudicium et periculum Reipublicae et libertatis civitatis predictae* »; fra i quali è « *Michelangelum Lodovici de Bonarrotis* »: con la condizione che, tornando dentro il dì 6 di ottobre, s'intendano liberi e assoluti dal bando.

7. La Signoria (20 ottobre 1529) concede « *pienissima sicurtà et salvo condocto a Michelagniolo di Lodovico Buonarroti* », di poter venire liberamente a stare in Firenze e suo dominio, a tutto il mese di novembre, nonostante che egli sia caduto nel bando di ribello.

Compartimento VIII. — I Personaggi di casa Medici ch'ebbero relazione con Michelangiolo.

Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, che raccolse il Buonarroti giovinetto nelle sue case.

Piero de' Medici, figlio di Lorenzo.

Giuliano de' Medici, duca di Nemours.

Lorenzo de' Medici duca di Urbino. Per questi due fece Michelangiolo le Sepolture.

Alessandro de' Medici, duca di Firenze, a cui Michelangiolo rifiutò di servire come architetto per la Fortezza ch'egli pose sul collo de' Fiorentini.

Cosimo I, granduca. Minuta di lettera a Michelangiolo, degli 8 di maggio 1547 (con alcune correzioni di sua mano) — Altra minuta c. s., del 22 dicembre 1559, con la quale approva il disegno di Michelangiolo per la chiesa di San Giovanni de' Fiorentini in Roma.

Due minute di lettere del Duca di Urbino (1531-37), concernenti alla sepoltura di papa Giulio II.

Lettera di Filippo Strozzi. Fu Michelangiolo legato agli esuli Strozzi, nelle cui case in Roma venne accolto in una sua malattia da Luigi del Riccio.

Bartolini Lorenzo, celebre statuario. Cinque lettere al Direttore generale delle RR. Fabbriche (7 maggio-13 giugno 1843). Concernono al restauro di un dito del piede destro del David, e alla necessità di salvare dalle intemperie quella statua: « *Se Ella vuole dare buona fama, tolga questo unico capodopera, e lo salvi dalla distruzione delle ingiurie dei tempi, e conservi all'amirazione del mondo questa gioja del progresso dell'arte statuaria* ».

*
* *

Il comm. Crisostomo Ferrucci, bibliotecario della Laurenziana fece apparecchiare nella sala di lettura della Biblioteca, una mostra delle più belle e più rare miniature e dei codici più singolari.

*
* *

La Società di incoraggiamento delle Belle Arti di Firenze aprì in occasione del Centenario una esposizione straordinaria, accordando libero ingresso a coloro che avevano il biglietto di rappresentanza per le feste.

*
* *

Il Centenario di Michelangiolo fu festeggiato anche fuori di Firenze. A Pietrasanta furono poste due lapidi su due case di quella terra per ricordo della dimora che vi fece il Buonarroti quando andò a contrattare i marmi per la facciata della Basilica Laurenziana di Firenze.

Ecco le iscrizioni.

IN QUESTA CASA
MICHELANGIOLO BUONARROTI
IL 10 MARZO 1518
IN PRESENZA DI DONATO BENTI
ARCHITETTO E SCULTORE FIORENTINO
STIPULAVA IL PRIMO CONTRATTO
PER LA FACCIATA DI SAN LORENZO A FIRENZE.

MICHELANGIOLO BUONARROTI
NEL 27 APRILE E 1.° GIUGNO 1518
STRINSE NUOVI CONTRATTI
PER LA FACCIATA DI SAN LORENZO DI FIRENZE
IN QUESTA CASA
GIÀ DI LEONARDO PERCACCI
CH'EBBE A NEPOTE L'ESTINTO SCULTORE
SILVIO CUSINI DA FIESOLE.

*
* *

A Rovigo il Centenario fu solennizzato con un trattenimento musicale nelle stanze della Accademia dei Concordi. Fu letto dal cav. Oliva un discorso in onore del Buonarroti. Il signor Cherubini, direttore dell'istituto filarmonico di quella città ridusse a quartetto tre madrigali di Michelangiolo messi in musica dal Tromboncino e dall'Archadelt.

*
* *

Mentre a Firenze si celebravano le feste, nel Museo Austriaco nello Stubenring si apriva una piccola mostra delle migliori opere di Michelangiolo riprodotte in gesso, in cromolitografia e in fotografia. Oltre molte belle incisioni in rame, si ammiravano fra le altre la copia in gesso della *Pietà*, del *Cupido*, due Madonne in rilievo, il *Bruto*, la testa del *David* e lo *Schiavo*.

*
* *

La sera dell'11 settembre il signor Riccardo Taruffi lesse un discoso in onore di Michelangiolo poeta ([1]). Molti rappresentanti assistettero alla lettura che fu fatta nella sala del Circolo filologico, la direzione del quale diede larga ospitalità per tutti i dì delle feste ai forestieri venuti a Firenze.

*
* *

Nel dì 12 settembre la Società Orchestrale Fiorentina diretta dal cav. prof. Jefte Sbolci diede in onore dei rappresentanti venuti alle feste del Centenario una grande Accademia vocale e strumentale, nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio.

Il programma del concerto era il seguente:

I. MEYERBEER. Sinfonia dell'opera *Dinorah*.

II. MARIANI. *L'Abbandono*, melodia per violoncello con accompagnamento d'arpa e quartetto, eseguita da 10 violoncellisti, signori: Jandelli, Pontecchi, Mariotti, Castagnoli, Bellenghi, Forti, Pancani, Ruggini Gavilli, Sbolci.

III. MEYERBEER. *Rataplan*, Coro nell'opera *Gli Ugonotti*, eseguito dalla Società corale diretta dal maestro Mauro Giuliani.

IV. LISTZ. Primo concerto in *mi bemolle* con accompagnamento d'orchestra, eseguito dal signor L. Breitner.

([1]) Vedi fra i Discorsi.

V. ARCHADELT. 1. *Deh! dimmi amor;* 2. *Io dico che fra voi,* Madrigali di Michelangiolo (pubblicati in Venezia da Fr. Rampazetto nel 1565).

VI. FACCIO. Marcia funebre nell'opera *Amleto.*

VII. FACCIO. 1. Chopin, Impromptu in *fa maggiore,* signor L. Breitner.
2. Mendelssohn, Preludio in *mi minore,* idem.
3. Gluck, Gavotta, idem.
4. Rubinstein, Valzer, idem.

VIII. GOUNOD. Meditazione sul primo preludio di *Bach* eseguita da tutti gli strumenti ad arco.

IX. ROSSINI. Sinfonia nell'opera *Semiramide.*

*
* *

La sera del 12 settembre i Compositori-Tipografi festeggiarono con un banchetto il Centenario. Vi assistettero il Sindaco comm. Peruzzi, il comm. Gotti e il soldato Ettore Buonarroti.

*
* *

La sera del 13 settembre alle ore 6 1[2 ci fu pranzo a Corte.

Gli inviti spediti dal conte Panissera Prefetto di Palazzo a nome di S. A. R. il Principe di Carignano furono 103; ma gli invitati presenti erano solamente ottantadue, compresa la Casa militare di S. A., i mastri di Cerimonie di S. M., l' ufficiale d' ordinanza di servizio, e i gentiluomini di S. A. R. la Principessa che prestano servizio a Firenze.

In faccia a S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, che sedeva al centro della tavola, stava il conte Marcello Panissera di Veglio, prefetto di Palazzo.

Alla destra del Principe sedeva il comm. Ubaldino Peruzzi, Sindaco di Firenze, il comm. De Engerth rappresentante l' Accademia di Belle Arti di Vienna, S. E. il comm. Raffaele Conforti, procuratore generale del Re alla Corte di Cassazione di Firenze, il conte di Rosen, rappresentante l'Accademia Svedese di Arti Belle, il comm. marchese Massimo Cordero di Montezemolo, senatore e Prefetto di Firenze, il comm. Guillaume, rappresentante l' Instituto di Francia, il comm. Sansone D' Ancona deputato al Parlamento, il sig. Charles Blanc, rappresentante l' Instituto di Francia, il maggior generale Lostia di Santa Sofia, comandante interinale la Divisione, il comm. Alvin, rappresentante l'Accademia Scientifica, Letteraria e di Belle Arti del Belgio, il cav. Guglielmi, presidente del Comitato *Carlo Botta,* il sig. Helbig, il marchese Luigi Ridolfi, presidente del Comizio Agrario fiorentino, il colonnello Francesco di Sartirana, aiutante

di campo di S. A. R., il prof. Giovanni Paganucci membro del comitato esecutivo per le feste del Centenario, il cav. colonnello Castelli, membro dello stesso comitato, e il cav. ing. Emilio Lotti.

Alla sinistra del Principe stavano S. E. il comm. Silvio Spaventa, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il comm. Meissonnier dell'Istituto di Francia, il conte Guglielmo De Cambray-Digny, senatore del Regno, il sig. Fraikin dell'Accademia Belga, il comm. prof. Augusto Conti, arciconsolo dell'Accademia della Crusca, il prof. Floerke, rappresentante la Società di Belle Arti di Sassonia Weimar, il marchese Lodovico Incontri, deputato al parlamento, il cav. Ballu, architetto dell'Hôtel de Ville a Parigi, il maggior generale Giuseppe Dezza, aiutante di campo di S. M. il Re, il signor Lange segretario dell'Accademia di Belle Arti di Copenaghen, il cav. Lepneveu, direttore della Scuola di Francia a Roma, il cav. Niccolò Antinori, membro dell' Opera di Santa Maria del Fiore, il cav. Augusto Casamorata, direttore dell'Istituto Musicale di Firenze, il cav. Amour questore di Firenze e il cav. Tantini, membro dell'Opera del Duomo.

Sedevano poi alla destra del Prefetto di Palazzo il comm. Antonio Scialoia, vice presidente del Senato del Regno, il signor T. W. Burton direttore del Museo Nazionale di Londra, S. E. il principe Don Ferdinando Strozzi-Mayorca-Renzi, senatore del Regno, il signor Lorenzal, il comm. avv. Leopoldo Galeotti, assessore municipale, il cav. Barbet de Jouy, conservatore del Louvre, rappresentante il ministro dell' istruzione pubblica e delle Belle Arti di Francia, il comm. Aleardo Aleardi, senatore del Regno, il signor Leins, il conte Ugolino della Gherardesca, senatore del Regno, il prof. Lutzow di Vienna, il prof. cav. Bosi vicepresidente del Congresso veterinario, il barone Gaetano Ricasoli, membro del Comitato esecutivo del Concorso agrario regionale; il comm. Crespi, già aiutante di campo di S. A. R., il marchese Lorenzo Strozzi Alamanni, membro dell'Opera del Duomo, il marchese Giacomo Tolomei, membro della Società del Casino di Firenze e l' avvocato Moreni, dell' Opera del Duomo.

E finalmente alla sinistra del conte Panissera stavano, il comm. Piroli, vice-presidente della Camera dei Deputati, il sig. Meldhal, consigliere di Stato di S. M. il Re di Danimarca, il prof. Cipriani, senatore del Regno, il comm. Hähnel di Dresda, il prof. Pasquale Villari, deputato al Parlamento, il sig. Holmes, bibliotecario della Regina Vittoria a Windsor Castle, il prof. De Fabris, assessore municipale, il cav. Garnier, architetto dell' *Opéra* di Parigi, il cav Francolini, presidente del Congresso degli ingegneri, il sig. Peterson, il cav. Botta, figlio dell'illustre storico, il sig. Slingeneyen, il comm. Carlo Fenzi, presidente della Ca-

mera di Commercio, il comm. Angiolo Vegni, consigliere comunale, il marchese Filippo Torrigiani, membro del Comitato per le feste del Centenario, il prof. Michele Rapisardi, pittore, e il cav. Parrini, segretario della presidenza del Comitato per le feste Michelangiolesche.

Durante il pranzo la musica del 20° reggimento eseguì il finale dell'atto terzo dell'*Aida* di Verdi, un *waltzer* di Strauss *Sulle rive del Danubio,* una sinfonia della *Mignon,* di Thomas, una *Mazurka* di Balbi, un concerto sulla *Sonnambula* di Bellini, un *Galop* (*Bavardage*) di Strauss e un concerto per tromba sul *Marco Visconti* di Petrella.

S. A. R. il Principe di Carignano venuto in questa circostanza a rappresentare S. M. il Re, invitò a questo pranzo come si vede nella disposizione della tavola che abbiamo descritta, i Ministri e le principali autorità di Firenze, alcuni deputati e senatori, il Comitato esecutivo per le Feste Michelangiolesche, la Commissione Ordinatrice del Concorso Agrario, l'Accademia della Crusca, la Deputazione per la facciata del Duomo, e i principali rappresentanti esteri alle feste del Centenario.

S. A. R. si degnò pure d'invitare al banchetto il figlio dell'illustre storico Botta.

*
* *

La sera del 13 settembre i lavoranti scultori in marmo fiorentini e alcuni scultori romani che si trovavano a Firenze per le feste Michelangiolesche, festeggiarono con un banchetto il Centenario.

*
* *

La sera di mercoledì 15 settembre gli Artisti di Firenze convitavano nella grande sala dell'Albergo della Pace i Rappresentanti delle Accademie e Associazioni di Belle Arti delle varie parti di Europa e gl'illustri Artisti stranieri convenuti a festeggiare il Centenario di Michelangiolo e a crescerne il decoro.

Le tavole del banchetto erano così disposte: una, la tavola d'onore, lungo la parete corta della sala rimpetto la porta d'ingresso; quattro perpendicolari alla prima.

Alla tavola d'onore sedeva il comm. Peruzzi presidente del Banchetto, avendo alla sua destra il signor Meissonnier dell'Accademia di Belle Arti dello Istituto di Francia, il comm. Meldhal conservatore del Museo Torwaldsen a Copenaghen, alla sua sinistra. Le altre quattro erano presiedute dal signor cav. Emilio De Fabris, dal principe Don Tommaso Corsini, dal senatore conte De Gori, dal comm. Aurelio Gotti, direttore delle R. Gallerie di Firenze.

La più schietta cordialità regnò durante il banchetto, al quale sedevano circa dugento convitati. Al levar delle mense l'onorevole Peruzzi

bevve alla salute del Re Vittorio Emanuele, mercè del quale il popolo italiano, levato a dignità di Nazione, ha potuto ora accogliere gli ospiti illustri venuti a festeggiare il Centenario di Michelangiolo, e stringerne la mano con animo lieto, sciolto dalla umiliazione di sentirsi diviso e non libero. Qui l'oratore fu interrotto da lunghi e da vivi applausi e da grida *Viva il Re.* Notò che il popolo nostro si era mostrato degno del suo passato, degnamente preparato al suo avvenire col contegno ordinato, rispettoso, compreso delle grandi memorie de'suoi maggiori: conchiuse bevendo in nome dei cultori italiani delle Belle Arti, alla salute degli Ospiti illustri che onorarono Firenze in questi giorni.

Dopo il comm. Peruzzi parlò il signor Meissonnier propinando alla salute del Re d'Italia e degli artisti italiani: ma gli applausi furono tali e l'oratore era così commosso, che non gli fu possibile continuare.

Dopo il Meissonnier parlarono il comm. Gotti, il prof. De Fabris, il prof. Mussini, il sig. Aicard, il conte di Rosen, il sig. Lutzow, il prof. Panzacchi, il conte De Gori, il comm. Alvin. Un bel Sonetto lesse il comm. Antonio Pavan (1).

Avendo proposto il prof. Salvini di propinare alla salute di Dupré, tenuto lontano dal banchetto per grave lutto di famiglia, tutta l'adunanza assentì con grandi applausi: e la proposta rilevò con parole di grande affetto e di grande stima per lo statuario fiorentino l'illustre Meissonnier.

Alle 9 e mezzo i convitati si separavano lieti delle ore passate nella più cordiale intimità.

*
* *

Una serata all'Antella, Villa Peruzzi. — Invitati con un gentile bigliettino di propria mano della signora Emilia, eravamo la sera del 19 settembre esatti e puntuali alle 7 presso la Loggia dell'Orgagna, dove pochi minuti dopo arrivò l'*omnibus* che ci doveva accogliere.

In un batter d'occhio l'imperiale, il sedile davanti, i posti dell'interno furono occupati dai miei amici e compagni. Toccò a me, l'ultimo, a salire.

E sol quand'io fui dentro parve carco:

parlo dell'*omnibus*, il quale infatti infilò la via che conduce a Porta S. Niccolò.

Diamo un'occhiata all'intorno. Un professore d'economia, un professore di diritto, un ingegnere, un rappresentante del Balduino, un ragio-

(1) Vedi fra i Brindisi. — Ci duole di non poter pubblicare i brindisi del comm. Peruzzi e del signor Meissonier, avendone fatto solo un cenno i diarii dai quali abbiamo preso gli altri.

niere, un agente delle tasse, due letterati.... tre o quattro stranieri, il cav. Parrini e l'amico Neri Tanfucio. Insomma una insalata cappuccina delle più ghiotte. Tutti siamo col sigaro in bocca, e a chi sta a vedere passar l'*omnibus*, scorgendo uscir fuori tutte quelle nuvole di fumo dai finestrini, vien voglia di mandare un espresso al comandante Giovannozzi perchè corra con una macchina.

Passiamo il Ponte alle Grazie, dove vediamo il piazzale Michelangiolo parzialmente illuminato con quelle lampade multicolori che fecero tanta figura alla festa di martedì sera (14 settembre). C'è chi sostiene che questa parziale illuminazione sia fatta ad onor nostro. La cosa lusinga il nostro amor proprio.... e, come avviene in casi simili, tutti ci crediamo, senza sottilizzare.

A forza di chiacchiere, di frizzi e di burlette divoriamo allegramente la via. Per un pezzo si sale, poi si incomincia a scendere.... e scendendo ci penetra soavemente le viscere il bellissimo preludio dell'ultimo atto della *Affricana*, fatica particolare della martinicca del legno.... che a un tratto fa una stecca.... cui succede un silenzio, una fermata.

Dopo una piccola emozione, il viaggio continua; ed eccoci sulle colline dell'Antella, dove scorgiamo in lontananza Montepilli vagamente illuminato. Alle 8 e mezzo scendiamo alla porta della villa Peruzzi anch'essa tutta accomodata a festa con padelline, con lampade e bicchierini. La torre fa un effetto magico e il piazzale è inondato di luce. Una gran fila di legni di padronato e di *fiacres* ci avverte che la conversazione in casa è al completo.

Si salgono infatti le scale, ed eccoci introdotti nella vastissima terrazza dove troviamo, oltre molti rappresentanti venuti fra noi per le feste Michelangiolesche, invitati ieri sera a pranzo dal commendator Peruzzi, anche molti altri amici e conoscenti, tra cui diverse cortesissime signore.

Salutiamo la signora Emilia, stringiamo la mano al Sindaco e poi ci sparpagliamo formando diversi crocchi. È una serata di paradiso, e appunto in questo momento la luna in tutto il suo splendore si affaccia dalle balze delle prossime colline. La campagna circostante che di lassù in pieno giorno deve presentare un colpo d'occhio stupendo, si cuopre come d'un velo bianco, di sotto al quale a mala pena si distingue qualche villa, qualche campanile. Non tira un alito di vento e l'aria è impregnata di un così dolce profumo di poesia che si pagherebbe tutti non so che cosa per sentir mormorare un verso.... una strofa di qualche celebre autore.

Silenzio.... un momento!.... Il nostro desiderio è appagato. Si alza in piedi la signora Berton; tutti le fanno cerchio ed essa declama la splendida poesia di A. de Musset *Conseils à une Parisienne.*

Il ghiaccio è rotto e dopo la signora Berton sorge il signor Aicard a recitare una sua nuova ode bellissima su Michelangiolo, che l'egregio poeta vuole dedicata alla signora Emilia Peruzzi, e che noi siamo lieti di rendere di pubblica ragione.

La Colère de Michel-Ange

Dédié a M.me Emilie Peruzzi.

Milon, devenu vieux, voulut courber un arbre;
Tel, athlète dompteur de la pierre et du marbre,
Michel-Ange, — cent fois vainqueur au jeu savant
D'attaquer corps à corps, comme un être vivant,
Le marbre, qui prenait, plein d'une âme infinie,
Des poses de vaincu sous sa main de génie,
Michel-Ange voulut une dernière fois
Sentir encor le marbre obéir à ses doigts.

C'est une *Pietà* dont il voyait la forme
Prise dans les épais contours d'un bloc énorme,
Car, à peine équarri, le bloc semble au sculpteur
Une prison pesante où, d'un œil créateur,
Il sait voir la figure insaisissable encore,
Captif muet et sourd qui cependant l'implore.

Or, le vieux statuaire était triste de voir
Tant d'esclaves pensifs devant lui s'émouvoir,
Suppliant Michel-Ange et cherchant la lumière.
Aussi ne pouvait-il pas voir un bloc de pierre
Sans le frapper, afin qu'un peu plus de beauté
Hors du cachot croulant jaillit en liberté.

Hélas! quand il avait fait choir de vive force
Les éclats arrachés comme une vaine écorce
Souvent le prisonnier du marbre apparaissait
Encor souffrant du poids qui tantôt l'oppressait,
Et, tout ployé, gardait pour toujours l'attitude
Où le bloc trop étroit le forçait d'habitude.
Alors, ces délivrés d'un noir et long sommeil
Semblaient dire, tordant leurs membres au soleil:
« Nous venons de la Nuit, du Mystère, et nous sommes
Des demi-dieux créés à l'image des hommes. »

L'impuissance ! c'était, si je te conçois bien,
Vaillant maître, c'était ton tourment quotidien !
L'âme esclave désire en vain qu'on la délivre.
Comme tu le sentais, l'esclavage de vivre !
Comme l'âme bondit sous les muscles mouvants !
Comme tous tes héros sont des cachots vivants !

Or, dans la haute salle où travaillait l'artiste
Le soir entrait déjà, lent, glorieux et triste,
Et le puissant vieillard sentait son cœur pareil
Au vaste horizon sombre où mourait le soleil.
Le marbre qu'il frappait, plein de veines rebelles,
Jetant sous le ciseau des milliers d'étincelles,
Par éclats imprévus cédant toujours plus mal
Refusait au sculpteur le contour idéal.

Ces obstinés lutteurs, — le Marbre et Michel-Ange,
Semblaient se regarder d'une manière étrange,
Le vieux maître vouté, haletant, l'œil en feu,
Et le Marbre où déjà vivait l'âme d'un Dieu !
Et l'Ebauche lui dit: « l'Idéal, je le garde;
Je t'ai vaincu; je suis la Matière; regarde,
Vois s'agiter en moi, contemple, mais en vain
La liberté, l'amour, et l'idéal divin ! »

Michel-Ange écoutait, plein de désespérance.
Ah ! jeune Liberté de la noble Florence,
Il te vit toute en pleurs, visage pâle et beau,
Prise au fond de ce bloc comme sous un tombeau !
Et toi, forme d'amour, femme surnaturelle,
Plus que *Vittoria*, tout en pleurant sur elle,
Il t'aima dans ce bloc qu'il ne put animer,
Morte avant que de naître, impuissante à l'aimer !
Et toi, quand rien n'est plus, toi qui restes encore,
Quand tout serait connu toi, tout ce qu'on ignore,
Idéal mieux caché que n'est Dieu dans le ciel,
Tu restas le secret du bloc matériel !

Michel-Ange travaille et le marbre résiste !....
Tu n'iras pas plus loin; tu faiblis, vieil artiste !
.... Michel-Ange surpris, sentant à chaque coup
Dans son cœur tournoyant la colère qui bout,
Frappe toujours plus fort, au hasard, plein de rage,

La sueur ruisselante aux rides du visage,
Et terrible, acharné, jetant là son ciseau,
Il écrasa le bloc jusqu'au dernier morceau!
Et c'est alors qu'assis et soutenant sa tête,
Vainqueur malgré sa honte et sa fière défaite,
Les membres affligés, fatigué de souffrir,
Il douta de son œuvre et désira mourir.

La celebre signora Milli ci dice a mente un suo componimento meraviglioso intitolato l' *Ideale d'un primo amore.*

Tocca al Fucini! tocca al Fucini!... tocca al Fucini! si grida da ogni parte. Neri Tanfucio così interpellato si fa piccolo piccolo, cerca di nascondersi, di ecclissarsi... ma non gli riesce e viene portato per forza dalla signora Emilia e da alcuni amici al tavolo dove hanno recitato gli altri, con invito formale di farci sentire qualche nuovità.

Neri barbuglia, si confonde, poi timidamente e con una modestia che gli sta d'incanto, recita un sonetto inedito col titolo *Il battesimo d'un cavallo.* Applausi e risate coronano la chiusa. I forestieri sul primo non ne afferrano bene il significato, chiedono spiegazioni ciascuno al suo vicino, poi ridono anch'essi di tutto cuore. Neri è intimato a recitare un altro sonetto, ed egli con più coraggio dà la via al *Dramma di ieri sera.*

Una volta assaggiato di Neri Tanfucio, la ragunanza vorrebbe mangiare di Neri Tanfucio a tutto pasto. A buon conto la conversazione prende l'aria di un'Accademia divertentissima: la signora Berton recita un'altra poesia francese.... altrettanto fa il signor Aicard; poi la signora Milli declama alcune ottave col titolo *Raffaello* e *Michelangiolo:* e Neri ci fa sentire altri suoi componimenti.... fra i quali desta grandissima impressione il *Si fa quel che si puote,* un capolavoro d'affetto e di sentimento.

Mentre Tanfucio va dicendo questi suoi nuovi versi, mi viene all'orecchio la voce che Barbèra, il più solerte fra gli editori, abbia già il manoscritto dei medesimi per fare con essi una nuova e più completa ristampa delle poesie del giovine poeta popolare. In questo caso dico a me stesso che siccome sò a mente i due sonetti recitati stasera per i primi da Neri, farò benissimo a metterli nella *Nazione* per dare un saggio del volume.... Così procurerò una grata sorpresa ai lettori del giornale.... e quanto a me, chi sa che il cav. Barbèra per gratitudine di questo qualsiasi soffietto, non mi abbia a mandare a suo tempo una copia del volume stesso *gratis et amore Dei?*

Ecco ad ogni modo i due sonetti:

Il battesimo d'un cavallo.

— Indovinalo un po'!.... Cento zecchini!
— Sorbe! È un bell' animale.... ma è salato:
— Ma credi va, va da levare il fiato;
Ci ho già finito un par di barroccini.
— Bello!... per quello è bello.... ben tagliato!
E quant'anni?
— Puledro: ha due dentini,
— Sitoso?
— Non saprei.... sì: coi bambini.
— E lo chiami?
— Non l'ho anche battezzato:
Anzi vediamo se si trova un nome
Corto, ma che però faccia sapere
Come il cavallo scappa forte e come....
— Razzo ti piacerebbe?
— No.
— Sparviere?
— Sì, Sparviere s'accosta.... ma siccome....
— Te l'ho trovato. Chiamalo Cassiere.

Il dramma di ieri sera.

— Se ci siam divertite!... Da impazzare!
Una cosa, mio Dio! C'è l'ultim'atto
Quando lui trova lei, creda, un affare!....
— Ma press'a poco, in che consiste il fatto? —
— All'incirca è così. Lui va per mare;
Ma invece finge e torna tutt'a un tratto;
E scuopre che quell'altro, a quanto pare,
Lei gli avesse già dato il su'ritratto.
Allora Lui che fa?.... Va dal su' Zio....
Senza cappello, imagini che scena!
E dice — O morto lui o morto io. —
Lei che risà ogni cosa.... dalla pena,
Viene, con un vestito come il mio,
Ma che bellezza!.... nero.... e s'avvelena.

A metà di serata una banda a viva forza è penetrata nella terrazza.... la banda musicale dell'Antella, che ha preso posto, si è messa in giro e ci ha rallegrati di liete armonie. Poi gelati, poi acque, poi dolci: e di nuovo conversazione e quindi un'altra volta poesie e musica.... siamo arrivati alle 11 che nessuno ci credeva. In quel momento il parco e il giardino sottostanti si sono illuminati di magnifici fuochi del bengala, che hanno fatto un effetto sorprendente.... addirittura fantastico.

Alle 11 precise la principessa Corsini ha dato il segno della partenza.... e dopo di lei la giovine sposa Fenzi, la signora e la signorina De Fabris, madama e madamigella Guillaume Strette di mano infinite a quel carissimo commendator Peruzzi che rappresenta così degnamente la nostra Firenze. Inchini e saluti alla signora Emilia che lo coadiuva in questo assunto in modo superiore ad ogni elogio.... Ecco gli *omnibus*.... ecco le carrozze, ecco i *fiacres*.... Ma che bella serata! ma che conversazione splendida, originale, divertentissima!

Al ritorno mi hanno accolto nel legno due gentili signore. Siamo venuti in un *fiat* con un cocchiere, cui, mentre non piace la polvere, piace invece moltissimo di farla mangiare agli altri.

(Dal giornale *La Nazione*.)

Conte Di Sassello.

DOCUMENTI.

Discorso letto dal Comm. Senatore Aleardo Aleardi sulla porta della casa Buonarroti nel dì del corteggio.

Signori,

Quella, che oggi si incomincia, non è soltanto festa di Firenze, non soltanto d'Italia, ma è festa solenne di tutti gli eletti spiriti della terra; perchè se un genio ha per luogo natale una città, della quale diventa altissima gloria, egli ha per patria il mondo intero. E però oggi si vede qua convenire d'ogni paese straniero fior di elette persone a festeggiare i parentali di Michelangiolo Buonarroti, quasichè tutti lo tenessero in conto di lor concittadino.

In questa casa, per poco dicevo in questo santuario, dove tutto spira il nume di quel divino, come fosse presente, non v'incresca, Signori, s'io vi trattengo alcuni minuti per dirvi, con succinta e rapida parola, alcune cose sull'artista e sull'uomo.

La Grecia, uscita dalla nebbia dorata dell'età eroica, fu la giovinezza del mondo antico. L'Italia, uscita dal lungo buio e dalla ferrea, lagrimosa e mistica disciplina del Medio Evo, fu la giovinezza del mondo moderno. Quando venne per esse la pienezza dei tempi artistici sorse Fidia in Atene, Michelangiolo in Firenze.

Questo grande, al quale con profetico senso fu imposto il nome del fiero ed invitto paladino dell'Eterno, parve che avesse sortito quattro anime in una, perchè egli signorilmente spaziò in quattro artistici mondi; ed unico fra i grandissimi toccò il sublime in due arti, nella scultura, voglio dire, e nella pittura.

Il qual sublime ei non cercò già nel patetico, bensì nel terribile; non quello che sorge dalla arcana maestà di una notte stellata, bensì quello che erompe da un mare in tempesta, sul quale cadono i fulmini e galleggiano i cadaveri dei naufraghi.

Incontinente talvolta nell'arte, le sue opere avranno, se volete, delle mende: ma chi osa rimproverare al sole le sue macchie? Chi nell'estasi che gli desta il volto di donna adorata guarda a' nei di essa? Quelle sono opere meravigliose d'uomo insolito; esse vi affascinano e vi fanno sentire più vicino Iddio. L'aquila non vola sulle miti valli o sui giardini fioriti; ad essa sono care le rupi inaccessibili e la vastità dei cieli. Michelangiolo

battè vie intentate e nuove, perchè codesto è l'andare dei veri Geni, così rari al mondo.

Questi privilegiati dal cielo non si hanno a misurare col metro, onde si misura la scolorata mediocrità; e difficilmente pure si possono paragonar fra di loro, ancorchè la grande arte sia il paese dei Pari. Chi mi sa dire qual sia più alto fra Dante e Shakespeare? Sono tutti e due, a lor modo, sublimi confidenti di Dio e della Natura.

Natura ed arte sono due termini d'una significazione quasi illimitata: dire arte, dire natura, gli è come estrarre dalle profondità l'ideale: gli è come tirare due delle mistiche cortine della creazione.

Iddio si manifesta a noi prima attraverso la vita del creato, poi attraverso il pensiero dell'uomo. Sono due modi egualmente sacri; e però poeta, artefice, sacerdote, negli antichissimi tempi, suonarono la stessa cosa.

Dio creò l'arte per mezzo dell'uomo; l'anima umana fu il congegno per farla palese; e l'arte diventò uno dei supremi beneficii elargiti a questa grande e povera stirpe. Il pensiero, che brilla nella mente del genio non ha d'uopo per formarsi, che della misteriosa virtù del di lui cervello: in questo nasce, si svolge, e si matura come frutto da radice. Senonchè la radice dell'albero si profonda nella terra, la radice del pensiero si sprofonda in Dio. Il pensiero umano raggiunge nella mente del genio la sua maggior condensazione, la sua maggiore intensità, e talora sembra rivelazione.

Lo spirito umano ha una sommità, e su questa sommità sta l'ideale. Dio vi scende, l'uomo vi sale.

Di quando in quando si vedono alcuni animosi imprendere l'ascensione di quella altezza. Il mondo da basso gli segue cogli occhi. Essi salgono la montagna, entrano nella regione delle nuvole, a tratti scompaiono, a tratti ricompariscono.

Il mondo dal basso li osserva, li spia, e dice nell'invido suo cuore: come sono piccini! Paiono un punto nero. Essi invece sono giganti e procedono. Il sentiero è pieno di pericoli e di ansietà; la bufera fischia nei loro capelli, l'aria divien quasi irrespirabile, gli abissi producon vertigine. Pure que'sublimi insensati seguitano a salire. Qualcuno precipita, altri atterriti tornano indietro; gl'intrepidi continuano; i predestinati persistono. La terra si frana sotto i lor piedi; la gloria è traditora; non importa; essi si ostinano, salgono, e arrivano a quella sommità. Giunti colà si sentono innondati dal raggio di Dio (1).

---

(1) V. Hugo.

Questa fu la via di Michelangiolo. Salvochè ei, più di tutti, predilesse radere i precipizi, e se altri in quella spaventosa salita cercò qualche aiuto, ei d'aiuto non volle sapere: volle esser solo, e solo vinse. Avea la natura del lione, che ama essere unico nel suo deserto.

E chi avrebbe potuto imporgli un altro andare, se tale era l'indole della sua grande anima? Chi può giudicare di questi sublimi spiriti, nei quali è sempre qualche cosa di misterioso, che si innalzano dalla turba degli uomini, come i rari alberi colossali nelle foreste? Chi sa donde vengono? cosa sieno? quali atomi armonici e divini ne compongono l'essenza? Chi sa perchè sieno inviate ad intervalli queste regali intelligenze, in cui l'intelligenza umana diventa luce, le quali, impregnate, quasi direi, di effluvii della creazione, ci recano qualche cosa dello infinito, e giungono improvvisi qual per piovere lume nella scienza, qual per accrescere la libertà, qual per attingere l'ideale e manifestare alle genti qualche nuovo modello della bellezza eterna?

Michelangiolo fu uno di questi genii. Un Titano dell'arte. Egli si era creato nella mente un idolo di tipo eroico, e solo a quello sacrificava. Un'idea se grandiosa non era, non era accettata dal suo spirito: la sua fantasia riverberava non so che imagini colossali dello Impero Romano. E però parmi ingiusto il rimproverarlo se trascurò con signorile sprezzatura, specialmente ne'suoi marmi, le ultime finitezze, perchè lo scalpello eroico rifugge dalle carezze.

Gli presentano, ad esempio, un masso mezzo sciupato e da altri rifiutato; egli lo piglia, lo squadra, lo penetra coll'occhio della mente; ci vede dentro il più illustre tiratore di fionda, pastore, guerriero, poeta, ragazzo ed eroe [1], e ne estrae dalle viscere il *David*.

Passeggia un giorno per i monti di Carrara, osserva una rupe, che prospetta sul mare, e si sente agitato da un pensiero antico: vuol comporre di quella rupe un colosso, che si presenti di lontano ai vascelli che solcano l'onde. Egli avea tanta poesia da animare un monte. Come i naviganti dell'Ellenia, girato il Capo Sumnio, scorgevano scintillar dall'Acropoli l'asta e l'elmo della Minerva Atena di Fidia; i marinari, che veleggiano pel Tirreno avrebbero salutato di lontano il colosso di Michelangiolo.

Papa Giulio gli dice: « Voglio il mio sepolcro. » E lo smisurato ingegno dello artista concepisce un monumento degno delle smisurata ambizione del Pontefice. Un monte di marmi, 40 statue, bassorilievi di bronzo infiniti, virtù simboliche, vittorie, schiavi, profeti, e sul dinanzi

---

(1) Grimm.

quel miracolo del *Mosè*, capolavoro, che non ha esempio nelle creazioni dell'arte, che non ha riscontro in nessuna opera, che si conosca d'antico, dove il sublime Italiano ha colpito e scolpito il sublime Semita, sorprendendolo nell'istante che avea parlato faccia a faccia con Dio.

Il Buonarroto si era composto nella mente la più completa sintesi dell'arte, sintesi, che qual più, qual meno possedettero tutti i nostri migliori artisti da Giotto a Canova. E da questa egli traeva quel che gli talentava. Egli e Raffaello, il divino rivale, lavorarono per due anni nel Vaticano; l'uno nelle Stanze, l'altro nella Sistina; volontariamente l'uno all'altro stranieri; non si vedevano, ma si sentivano vicini e nell'ansia della emulazione lottavano di studio, di coraggio, di genio.

Raffaello conciliò l'armonia di due mondi, strinse le nozze fra il paganesimo e l'idea cristiana; combinò la concordia fra Elena, la bellezza antica, e la Madonna, la bellezza moderna.

Michelangiolo non pensò a nulla di tutto questo. Avea studiato bensì sulle anticaglie dei giardini del Magnifico, ma avea studiato da sè, senza maestri, senza quasi tradizioni, e s'era fatto una via tutta propria, e da sè stesso. E più ancora avea studiato in un convento. Risoluto a rinunziare ai piaceri, agli amori, alle gioconde feste della giovinezza, ei si chiuse in una cella, patteggiò col priore, patteggiò col becchino, visse coi cadaveri, ne investigò le forme notomiche, chiese alla morte le ragioni dei movimenti della vita; e si fortificò d'impareggiabile scienza.

Ma la scienza lo allontanò dalle ingenuità, e non gli seppe insegnare la grazia. Le Grazie, quelle tre divine nate in Grecia, impaurite al fiero aspetto di lui, si avvicinarono talvolta al suo studio, ma non osarono oltrepassarne la soglia: finchè, non si sentendo mai chiamate, si allontanarono e andarono a fare il lor nido nello studio di Raffaello.

Con Michelangiolo invece abitavano quattro Muse severe.

Egli non vagheggiò, come i Greci, la bellezza ideale, assoluta, resultante dalla misura e dall'armonia: ma piuttosto il fare gagliardo dello insieme, e il concetto profondo, che esce dall'opera. Cosicchè non è tanto nel fisico carattere delle forme, che puoi ravvisare la sua energica personalità, che puoi comprendere quella ispirazione, che mai non conobbe nè esitanze nè ecclissi; ma lo ravviserai meglio nella intima connessione di quelle forme col pensiero.

Sennonchè per arrivare a questa altezza occorreva l'anima d'un solitario, d'un contemplativo, d'un poeta della tempra dell'Alighieri; occorreva un'anima sdegnosa e audace, che parea smarrita fra quella decaduta generazione, in mezzo a quei trionfi brutali della forza e della ingiustizia: occorreva un'anima indomabile, che potea frangersi ma non piegarsi; fremente sulle ruine della patria; un'anima che rifugiata nel

sacro ricinto delle Muse sapesse far liberamente parlare, in mezzo a quel silenzio della servitù, a suon di martello, le sue figure di marmo. I quattro versi, che Michelangiolo pone in bocca alla sua *Notte*, valgono una statua; essi fanno presentire un'epoca di grandi sventure, e profetizzano il secolar letargo, nel quale dovea piombar l'Italia.

Il sommo scultore, è vero, talvolta esagerò le forme, contorse i movimenti, fece troppa pompa di scienza. Ma, ad esempio, entrate, vi prego, Signori nella cappella de' Medici; e se Dio vi ha messo un po' di poesia nell'anima l'effetto ne sarà subito e irresistibile. Quelle statue non hanno la bellezza dell'antico, come l'Amleto non ha la bellezza di Epido Re; ma hanno bellezze incognite ai Greci, bellezze nuove e cristiane, che parlano un altro linguaggio, e sono talvolta più eloquenti dell'antiche. Guardate quel Duca d'*Urbino;* come posa! come pensa! quanta semplicità, quanta dignità in quell'uomo, che, da vivo, non n'ebbe nessuna. L'artefice sa tutto nobilitare con l'arte: il Buonarroto era un singolar ritrattista.

La sua arte aristocratica sdegnava il ritratto, come genere troppo minuzioso e domestico. Se egli voleva riprodurre il saggio, e vigilante reggitore d'una Repubblica ei ti scolpiva il *David* e lo ponea sulla porta del palazzo della Signoria. Se voleva riprodurre Giulio II ti scolpiva il *Mosè* ritraendo la magnanimità del sentimento, la larghezza delle imprese, la forza nel governare; simboleggiando nell'antico ebreo, iracondo e ferreo, condottiere di eserciti, legislatore, redentor del suo popolo, l'anima del bellicoso Pontefice che s'imponeva alla terra e soverchiava di molti cubiti i principi contemporanei per energia di carattere, per vastità di disegni, per fermezza di esecuzione. Altri riproducano pure le forme visibili, egli invece darà forma allo invisibile.

Il Buonarroto non mosse passo, che attraverso campi gloriosi. Facile, operoso, fecondo, come tutti i geni, abbandonò fin dalle prime i timidi ed esitanti artisti del suo tempo, e fece parte da se.

Dubitò che i limiti dell'arte, cui si erano assoggettati gli antichi, con meditata moderazione, non riuscissero a freddezza e fossero ostacolo al progredire; ed ei li oltrepassò, e altero del suo sapere, e impaziente d'ogni schiavitù, si lanciò a maniere non prima tentate e quasi temerarie, e improntò le sue creazioni coll'infuocato suggello del suo genio.

Egli, nella letteratura, non trovò chi rispondesse alla terribilità delle sue idee, alle fiere visioni della sua mente, tranne l'Alighieri; sentì correre fra di essi una specie di parentela, e scolpì e dipinse come l'altro scrisse; e quasi nipote di quel glorioso, gli venne in animo di elevargli un monumento. Michelangiolo non ebbe eredi nell' arte. Quantunque

indefesso interrogator della natura, varcando talvolta per impeto, i confini di essa, trasse oltre quei confini i suoi seguaci, che mattamente imbizzarrirono incapaci di ritirarsi a tempo, come lui sapeva. Così quelli, che si vantavano suoi imitatori, volendo contraffarlo, credettero bere a larghi sorsi alla olimpica fonte del sublime, e bevettero in cambio alla fonte dell' esagerato, del falso, e del ridicolo. E però quando il sole del gran secolo dell'arte tramontava, le statue, i dipinti, le architetture di Michelangiolo progettarono non so che ombra di decadenza sul secolo, che spuntava.

Ora, Signori, guardate là quel ritratto, osservatone lo sguardo acuto, la pensosa serietà, le nobili rughe della fronte, e scrutate l'uomo.

Indole meditabonda, severa e talor quasi selvaggia; tenera coi rari amici, risoluta cogli avversari, timida nelle cose della vita, egli ebbe orgogli profondi e profonde umiltà, pazienze monacali, e iraconde impazienze, sdegni superbi, sentimento del sacrifizio, malinconie invincibili, cupi abbattimenti, che nel fervore della creazione e della forza, gli fecero desiderare la morte. Pure anche in mezzo al naufragio de' suoi più santi amori, avresti detto, che gli crescevano le ali a più alte imprese. Ei sentiva la nobile necessità di una continua ascensione verso il bello e il buono. Anche ne'suoi più profondi scoramenti Dio gli fu sempre presente: ei seppe resistere alla crescente fiumana della corruttela de'suoi tempi, come Ajace alle onde divine. Tutto per lui si piegò davanti all' idea del giusto e della coscienza. Ebbe cara la solitudine tanto da diventare una specie di anacoreta dell'arte. Fu amato dai felici del mondo, ma si serbò innocente di subiti guadagni e di adulazione. Pochi amò, e que' pochi fortemente. Chi sopra gli altri dilesse furon tre: un Papa, un Servitore e una Marchesa: Giulio II, il suo Urbino, Vittoria Colonna.

Fu attratto a parecchie beltà di donne, ma più da desiderio di artista, che da sensi di amatore. Parco sin da giovane, un pezzo di pane intinto nell'aceto o nel vino gli bastava per una lunga giornata di lavoro. Anche diventato agiato, vivea da povero: ma un povero liberale del suo ai bisognosi, ai servi beneficati, a fanciulle dotate, a conoscenti regalati di statue e di disegni. Poco dormiva e talvolta si levava di letto a lavorare la notte. Come tutte le anime elevatissime era semplice, e più che cogli illustri, coi semplici si intratteneva. Lento a concepire, pronto ad eseguire, avea a' suoi servigi una memoria di ferro, che lo salvò dal ripetersi.

I suoi libri erano la *Bibbia*, la *Divina Commedia*, e i *Sermoni di Savonarola*, al quale martire ispirato molto fu debitrice l' anima di lui

nelle relazioni verso Dio e verso la patria. Giacchè con arguto senso istorico ben disse l'illustre Ubaldino Peruzzi in un discorso fatto davanti al monumento di fra Girolamo in Ferrara, che senza le morali e animose predicazioni del possente frate, non si sarebbero potute vedere le generose virtù che brillarono nell'assedio di Firenze.

Ondeggiante nelle credenze religiose, Michelangiolo tenne del tutto strada diversa dal suo grande emulo d'Urbino.

Raffaello allevato adolescente in mezzo ai suoi, come in mezzo a una sacra famiglia, nella mistica fede del Medio Evo, nella fede soave del poveretto d'Asisi, come entrò nella incredula ed elegantemente depravata città di Leon X, quella fede a poco a poco perdette, e parve, nella sua rapida giornata, volgere compiacente sempre più il passo verso il bel Paganesimo.

Michelangiolo invece, nella lunga curva della sua vita, fu come il legame fra due generazioni. Vide il rinascimento della paganità, e la bieca recrudescenza del cattolicismo; vide il Concilio di Firenze, dove si tentò riamicare in un abbraccio la greca religione e la latina, e il Concilio di Trento, dove si fabbricaron catene allo spirito e ai popoli.

Da giovine libò nelle case medicee, alla coppa del Platonismo rinato, e vide le semipagane feste carnascialesche del Magnifico; poi le innocenti processioni di fra Girolamo, infine i roghi accesi sulle piazze dall'atroce intolleranza cattolica.

Cominciò col tripudio della bellezza fisica, poi lento lento si ritrasse alle memorie della sua giovinezza, e tornò alla fede del Cristo. Conobbe l'ebbrezza della bella natura come l'Ariosto, conobbe l'ebbrezza dello spirito come l'Alighieri.

Ma infine la fede cristiana, con sincerità riaccettata, lo governò interamente, tanto che, ne'suoi ultimi anni, disilluso dagli adorati fantasimi della natura, della patria, dell'amore, della gloria, dell'arte, non gli restò altro che Dio. Allora pigliò a dimora la sommità di S. Pietro, e compì la casa dell'Eterno. Lasciò il martello, lasciò il pennello; le sue poesie diventarono inni; finchè, purificato e sereno, prese commiato dalla terra, e si dileguò entrando nel cielo delle pure intelligenze (1).

È stato detto, che, ne' suoi torbidi tempi, Michelangiolo fu la coscienza d'Italia (2). E invero le sue opere, raffrontate coi diversi periodi della sua vita, corrispondono non solo allo stato del suo cuore, ma anche alle convulsioni politiche e religiose della sua terra.

Vissuto sotto tredici Papi, ei segnò nelle sue statue, ne'suoi freschi,

---

(1) A. Dumesnil.
(2) E. Quinet.

nelle sue opere architettoniche la storia, chi ben guardi, delle rivolture del mondo cristiano. Essendochè secondo passava, sospingendosi nella tomba, quella schiera di vecchi tricoronati, secondo passava la furia degli avvenimenti, ei ne sentiva dentro di sè lo influsso, e lo notava ne' suoi lavori con segni immortali.

Si sdraia sulla sedia Pontificale Alessandro VI, sangue neroniano, colla immonda turba de' suoi figliuoli e delle sue donne, e Michelangiolo, travolto da quello scomposto saturnale dei sensi, che il lugubre e secolare ascetismo avea compressi e maladetti; ammaliato dalla ricomparsa delle leggiadre e voluttuose Deità pagane, paganeggiò anche lui, co'suoi Centauri, co'suoi Fauni, coi suoi Dionisi, co'suoi Cupidi.

Viene a posare sovranamente sul trono polluto il Della Rovere, e questo superbo, che tanti ordiva disegni da parere che avesse in pensiero di non morir mai, pensa invece alla pompa della morte, e Michelangiolo risponde con un monumento da Re Egiziano. E, siccome saldissima ancora sulle sua fondamenta sembrava la Chiesa, ei stampa sulla fronte sacerdotale dell' uomo del Sinai l'orgoglio e la sicurezza dello impero.

Tuttavia a turbare un poco la calma della Chiesa, appare di lontano qualche segno di minaccia, dei suoni sinistri si odono dalla parte del Settentrione, dove fra poco dovrà balzar fuori da un convento tedesco, con in pugno la fiaccola del libero pensiero, Lutero implacabile.

Il divino artista, quasi odorasse l'avvenire, si accorge di quei segni e confida i suoi sinistri presentimenti alla vôlta della Cappella Sistina.

Quelle Sibille agitate, que' torvi Profeti, circondati da una turba di giganti venuti dall'Oriente, sono tutti sgomentati da ciò che vedono; tutti, come la povera Cassandra, atterriti da quello che devono rivelare. Sui lor papiri stanno scritti dei nomi nemici al Dio dei Cattolici, e sono segnalati degli avvenimenti pieni di sventura. Il terrore che fra poco occuperà il Vaticano, sta dipinto già nella meravigliosa opera dell'Artista.

Sale, coronato dal triregno, sulla sedia Clemente VII. I presentimenti si avverano; un grande scombuiamento si è fatto nella religione e nella politica. Cominciano i tristi giorni del Pontificato. Il Borbone colle sue orde pone Roma a sacco: l'arte deturpata; offese le pareti di Raffaello; la sua elegante famiglia di cinquanta pittori insultata dai brutali Lanzichenecchi e dispersa dalla furia dei cavalli spagnuoli e tedeschi. La maestà pontificale vituperata.

Cominciano i tristi giorni d' Italia: guerra, peste e devastazione per tutta la penisola. Firenze ridotta all' agonia, strozzata vilmente da un Papa e da un Imperatore. Due magnanimi repubblicani Michelangiolo e Ferruccio la difendono indarno. Il tradimento e la prepotenza del numero rimangono vincitori.

E il sovrano artista risponde colle *Tombe dei Medici*, che hanno l'aria della sepoltura d'una nazione. La figura del *Pensieroso* è il simbollo della patria, che medita nella oscurità della morte.

Che se egli in quel tempo tornò un istante al Paganesimo della sua giovinezza col lavoro della *Leda*, forse fu perchè, vedendo tanta sciagura grandinar sugli onesti, e tanta felicità sorridere ai colpevoli, per un momento, come Bruto a Farsaglia, dubitò della virtù, dubitò di Dio.

E gli anni volano. Il triregno posa sopra altre teste. Lo scompiglio è nella Chiesa. Il grido della separazione dei credenti è già suonato di là dalle Alpi ed echeggia nella Penisola. Il Vaticano lancia i suoi più tremendi anatemi. E Michelangiolo ripete questi anatemi sulla parete del suo *Giudizio Universale*, dove la Vergine Maria prega indarno misericordia; dove il Cristo fulmina, e i santi pare che maledicano, e pensino nel loro furore di apparecchiare le fiamme degli *auto-da-fè*. Il *Dies Irae* si compie in uno stupendo tumulto.

La Chiesa però ripiglia forza nel fatal Concilio di Trento, e si rialza, facendosi puntello del bieco genio dell'assolutismo.

Il monaco di Wittemberga e l'avido Borbone l'aveano scoronata, aveano gittato il triregno nel fango. E il sommo artista prende qualche cosa che somiglia al Panteon d'Agrippa, la eleva a 300 piedi d'altezza, e ricorona la Chiesa col colossal diadema della cupola di S. Pietro (1), che il pellegrino dai colli lontani e il navigante dall'Etrusca marina vedranno per secoli lampeggiar sotto il sole di Roma eterna e nostra.

Signori! L'anima del Buonarroto era sorella a quella di Dante, due sovrani esemplari del genio latino. Omero, Isaia, Eschilo, Fidia, Dante, Shakespeare, Michelangiolo sono rarissimi figli della stirpe dei Titani, Titani delle Arti: formano una dinastia artistica, che porta tutte le corone e spesso anche quella di spine. Di questa sublime schiera, che si può contar sulle dita, Atene e Firenze ne hanno dati due per ciascuna.

Illustri città della terra, mille e mille, quante siete, nelle grandi feste dello spirito umano, fate largo, e reverenti lasciate passar per le prime, Atene e Firenze: date il posto d'onore a queste due feconde di geni e di civiltà.

---

(1) E. Quinet.

Discorsi pronunziati innanzi alla tomba di Michelangiolo in Santa Croce.

Discorso del Comm. Pelli-Fabbroni.

Signori,

Profondo sentimento d'affetto e di nobile entusiasmo, comprende tutti noi all'entrare in questo Tempio che ci mostra in pagine sublimi sette secoli di storia religiosa e civile.

Questa mole maestosa prese il posto dell'umile chiesetta del poverello d'Asisi, fatta così una reggia di Dio divenne poi la reggia dei grandi che si ispirarono ai precetti del Cristianesimo.

Signori,

I vostri occhi ora osano sommessi e commossi, palpitano i vostri cuori sul sepolcro dell'Artista divino e del cittadino animoso onorato qui coll'Alighieri, col Galileo, col Machiavelli.

Michelangiolo a 29 anni era già grandissimo artista che avea scolpito il *David* e disegnato il cartone di Pisa; durò sino agli 89 operosissimo contristato a mezzo dal più grande dei dolori; quello della città sua fatta serva, della città sua che aveva col senno e col braccio gagliardamente difesa.

Ma l'ufficio mio m'impone dirvi solamente che questo è il suo sepolcro dal 1564, quando cioè fu tolto il suo corpo dalla Chiesa degli Apostoli di Roma.

Un secolo fa era incorrotto. Custode io di questo Tempio dovei visitare pochi anni fa questa tomba, tremava e gioiva al pensiero solo di veder quella immagine, invece nulla; una cenere leggiera serbava appena le forme del corpo sparito.

Restano dell'uomo grande le opere sublimi, ricordi dell'eccelsa virtù.

Queste cui oggi fa onore il *Mondo* col mezzo vostro, illustri Signori, ci ispirano: ecco il mio voto su questa *Tomba venerata.*

Il Dottor Floerke dell' Accademia delle Belle Arti di Sassonia Weimar presentando la corona d'argento, dono delle Associazioni Artistiche della Germania, dirigeva le seguenti parole al Comm. Ubaldino Peruzzi.

Signor Sindaco,

Questa corona d'argento che noi siamo incaricati di presentare alla città del Buonarroti è un dono della Nazione tedesca.

Tutti i tedeschi dal Baltico alle Alpi si uniscono alla Nazione Italiana per onorare l' altissimo artista.

Con questo intento il mio compatriotta qui presente (1) ha l'incarico di leggere un indirizzo (2).

Discorso del Comm. Ubaldino Peruzzi Sindaco di Firenze.

In questo tempio maestoso e severo dai liberi nostri maggiori inalzato ad onorare il segno del Cristianesimo, fermiamo per brevi istanti il passo per inchinarci dinanzi al sepolcro ove stanno le spoglie mortali di una delle più alte e meravigliose individualità fra quante in un lungo corso di secoli furono sulla terra a mostrare di che sia capace l' umano intelletto se unito ad un cuore ardente e ad un animo vigoroso.

Nato in un umil castello dal potestà di una piccola repubblica, allevato dalla moglie di uno scalpellino, gracile fino all' adolescenza, poco meno che privo di artistica educazione, Michelangiolo Buonarroti divenne e si serbò robusto fin presso al diciottesimo lustro di età; rivelatosi maestro anco giovinetto quando appena era stato discepolo, meravigliò colle prime sue opere il Principe più culto de' suoi tempi, e fino alla più tarda età concepì ed eseguì opere per universale consentimento singolarmente meravigliose; ricercato e conteso da Principi e da Papi, seppe serbarsi indipendente e zelatore costante della libertà della patria; morto ebbe in Firenze onori regali ed una fama così universale da farlo chiamare con verità Cittadino del Mondo.

E di questa cittadinanza noi serberemo, splendido e venerato diploma, il ricordo di questa commemorazione del quarto Centenario dalla

---

(1) Il prof. Lutzow.

(2) L'indirizzo di cui fu data lettura in Santa Croce è quello della Libera Istituzione Germanica per le Scienze, Arti e Cultura generale nella paterna casa di Goethe. È pubblicato con gli altri indirizzi mandati al Comitato.

sua nascita. L'annunzio del quale commosse siffattamente i popoli civili dell'uno e dell'altro Emisfero, da parer quasi che ognuno fosse invitato a commemorare un caro e venerato concittadino.

Questo consentimento universale di Governi e di Popoli mirabilmente rivelato oggi dall'inaspettato concorso di Italiani e di Stranieri illustri rappresentanti di Nazioni, di Comuni, di Associazioni di quasi tutte le terre civili, ci ispira quella riconoscenza della quale io mi faccio interpetre pel Comitato e per Firenze, con Voi tutti o Signori, con quanti vi delegarono, con quei molti più i quali, ne son certo, anche da lontano accomunano ora coi nostri i loro pensieri ed i loro affetti.

In questo secolo, nel quale si dice prevalente l'interesse, non è dunque interamente spenta quella potenza del sentimento, che in tempi tristissimi ha avuto virtù di alleviare o almeno di rendere più sopportabili i mali della umanità.

A piè del Sepolcro di Michelangiolo lice esser temerario: possa la ricordanza di questo giorno non essere interamente priva di effetti sui sentimenti reciproci dei popoli civili, come non rimarrà, ne son certo, priva di effetti sui sentimenti degli Italiani verso di loro.

Discorsi pronunziati sul piazzale Michelangiolo.

Discorso del prof. Giovanni Paganucci.

Mi sia concesso, o Signori, come a uno dei componenti il Comitato promotore per le onoranze a Michelangiolo Buonarroti, favellare di lui, qui, sopra questo colle testimone delle sue virtù cittadine.

Questo monumento inalzatogli con sue opere dai nepoti reverenti; quei ruderi dei bastioni da lui costruiti a difesa della patria diletta, suscitano in cuore tanti affetti quanti la parola non vale ad esprimere.

Ammiriamo in questi bronzi l'artista, in quelle mura il cittadino; l'uomo che nei monumenti più solenni per il luogo natio, consacrò il senno e la mano a serbargli integra la minacciata sua libertà. E quanto questa gli fosse cara, e quello amasse di intensissimo amore lo prova lo averli anteposti alla riconoscenza verso la famiglia Medicea.

Altri dirà dell'architetto, del pittore, del poeta. A me scultore talenta parlare di alcune fra le sue opere di scultura, per quanto senta

che a farlo degnamente converrebbe che la parola avesse la virtù del suo scalpello.

E infatti qual più eloquente linguaggio può agguagliare l'altezza della meravigliosa statua che giganteggia ai nostri occhi con le sue forme divine!

L'armonia delle linee, la giustezza dell'assieme, la carnosità delle membra, quasi palpitanti ed elastiche al contatto della mano; la spigliatezza della figura, il carattere giovanile così ben conservato in proporzioni più che tre volte maggiori del naturale, sono cose che mettono lo sgomento addosso ai più ardimentosi. Tutto quivi è bello, direi perfetto; a tal segno, che se questo colosso si traducesse alla misura del vero, tutte le sue parti si vedrebbero rispondere alla più scrupolosa e larga imitazione della natura.

E se da questa statua scendiamo alle quattro che le fanno corona, copia di quelle che adornano in S. Lorenzo le tombe Medicee, quanto non mai grande apparisce l'artista per la profondità del concetto! Mal si può definire se più si debba ammirarne il sapere, dirò meglio, la scienza che aveva del corpo umano, o l'alto e magnanimo sentimento che, fra la tristezza e il disdegno dell'animo, per il *danno* e la *vergogna* della patria, infondeva nell'ardita figura della *Notte.*

E così nel *Giorno* e nel *Crepuscolo,* incompiuti, si vede il vero di quel suo detto:

> Non ha l'ottimo artista alcun concetto
> Ch' un marmo solo in sè non circoscriva.

Ed infatti nell' impronta di alcune delle sue statue non ancora liberate completamente dall' involucro del marmo, si rivela, come egli con l'occhio della mente vedesse nel blocco la intiera figura, ed altro non facesse che levarne il *soverchio, con la mano che ubbidisce all' intelletto.* E così sciolte, e così corrispondenti al concetto sono le movenze, che quasi parrebbe il marmo non gli presentasse veruna difficoltà, ed egli lo plasmasse a suo talento a guisa di creta.

E questo più chiaramente ancora si palesa nel *Mosè,* opera, che sembra uscita di primo impeto dalla mano dell'artefice.

È fama che quando ebbe compiuta questa statua, nell' entusiasmo della ispirazione le gridasse con piglio severo: Mosè perchè non parli? E in vero che altro manca al profeta legislatore se non la parola?

Se gli ebrei, per antica consuetudine, costumano di spargere fiori e intrecciare corone a questo simulacro, ciò prova (e in loro parla la religione) che non seppero nè sanno immaginarlo diversamente; nè forse all'arte era dato.

E indarno la critica tentò demolirlo. Tale e tanta è la vita, l'anima, il sentimento che spirano da cotesta:

Immagin viva in pietra alpestre e dura,

che rimarrà sempre per sublimità di concetto inarrivabile esempio.

Alla sua vista senti scorrerti un fremito per le ossa, nè sai intendere se ne sia cagione o il magistero col quale l'opera è condotta, o la reverenza che incutono la fronte austera e la posa imponente del mistico personaggio, quasi stia per rizzarsi in piedi, e sdegnato contro il suo popolo prevaricato, abbatterne il vitello d'oro e ridurlo in polvere.

Quando un' opera suscita un tumulto nell' anima come il *Mosè*, e così potentemente s'impone da farci dimenticare noi stessi, possiamo arditamente asserire che essa è sublime.

Il *Mosè* e il *David* sono le due principali opere scolpite dal Buonarroti. La prima raggiunge il sublime col concetto, la seconda la perfezione, con la forma; ambedue espressione ultima di quanto è dato operare nell'arte all'ingegno dell'uomo.

E a ragione l'alto intelletto dell'Ariosto scrivendo di lui lo disse:

Michel più che mortale Angel divino.

Chi ben si ponga a meditare profondamente sopra quei marmi, non è più possibile che faccia oggi al Buonarroti il rimprovero di avere trascinata l'arte nella mala via del barocchismo. Spento Michelangiolo, all'arte, che con esso era ascesa ai più arditi e pericolosi concepimenti, non restava altro che o sostare o precipitare. Ma l'esempio di lui pur troppo sedusse, e sciolto il freno alla più sbrigliata fantasia, scese l'arte di eccesso in eccesso fino all'evirismo del settecento.

A quali perniciose conseguenze conduce il farsi idolo un nome sia pur quello di un Michelangiolo!

Ma noi, dopo quattro secoli di lotta faticosa, fatti estimatori imparziali del bello sotto qualunque forma si manifesti, possiamo ad un tempo onorare debitamente la lunga schiera di valorosi, che con le opere composero la più splendida ghirlanda che abbia mai cinta la fronte della madre nostra, l' Italia, e inchinarci reverenti a quel grande:

Che sopra gli altri com'Aquila vola.

Discorso del Comm. Silvio Spaventa
Ministro dei Lavori Pubblici.

Signori,

Michelangiolo fu tal uomo, che l'onorarne la memoria è un debito non solo pe'concittadini suoi, per quelli che trassero particolar gloria dal suo nome perchè della stessa città, ma per quanti pregiano l'eccellenza e la grandezza dell'umano ingegno. E i Fiorentini non aspettarono quattrocento anni, quanti ne sono decorsi dalla sua nascita sino ad oggi, per accorgersi di questo loro debito e per pagarlo, perchè qui è antico già il culto della memoria immortale del grande artista, e ne fanno fede i monumenti e le statue che gli rizzarono sin da 300 anni addietro. Ma io dico che una festa come quella che oggi Firenze ha preso a celebrare in onore di Michelangiolo Buonarroti, rimettendoci quasi sotto gli occhi tutte insieme le parti di quell' immenso ingegno, ha un significato speciale, che a me sembra questo; cioè che oggi noi ci sentiamo disposti ad una contemplazione del grand'uomo più adeguata alla universalità della sua mente e all' indole veramente nazionale delle sue opere. È insomma l' Italia, grande Nazione, grande Stato, che si compiace oggi delle stupende opere di un suo figlio. *San Pietro, il Giudizio, il David, il Mosè,* sono concetti che si addicono ad un gran popolo. Michelangiolo, quando appunto cominciava il civile rimpiccolimento italiano, seppe concepire e mostrare sì grandi cose. Ma siccome queste non erano allora per noi neppure pensabili se non nella religione, di cui solo ci era rimasto il governo sopra una gran parte delle società europee, così si fu nel campo dell'arte religiosa che i concetti michelangioleschi ebbero lor propria forma. Questo concetto delle opere di Michelangiolo corrisponde, a mio giudizio, ad un elemento proprio della religione, quale in Italia è stata sempre intesa da tutti i nostri grandi; non vorrei dire un elemento politico, ma che certo si attiene alla grande e benefica influenza che in Italia si è sempre riconosciuta alla religione per il governo ed il legame delle società umane. Mosè che detta le sue leggi a popoli mutabili e diversi; David che uccide il gigante, la forza materiale, e si fa re; Dio giudice di tutti; S. Pietro, la Chiesa che domina tutte le chiese; sono concetti religiosi intimi e politici di una maestà che può riempire di orgoglio l'animo di una grande nazione.

Il Governo d' Italia è lieto di prendere, per mezzo di uno de' Principi della sua real dinastia, parte a questa festa, e di esprimere per la mia bocca il sentimento che unisce il popolo italiano nel venerare oggi la memoria di Michelangiolo; il qual sentimento è un'aspirazione a quella

eccellenza morale ed intellettuale, di cui Michelangiolo fu l'artista, e che non è a discapito della grandezza degli altri popoli, ma anzi la riconosce come il destino comune di tutti.

Discorso del signor Carlo Blanc dell' Istituto di Francia.

Messieurs,

La fête que vous célébrez aujourd'hui à Florence, elle pourrait et elle devrait être célébrée dans toutes les capitales du monde policé, car Michel-Ange n'est pas seulement un citoyen de la nation florentine, comme on disait autrefois: il est un citoyen du monde. De même que la Macédoine ne pouvait contenir Alexandre, de même Florence ne contient plus Michel-Ange : il appartient à l'humanité. Il lui appartient aux mêmes titres qu'Homère, que Phidias, que Socrate, que Dante, et il a eu dans son génie quelque chose du génie de ces grands hommes, ayant été un artiste, un poëte, un sage.

Aussi la vie de Michel-Ange est-elle pleine d'enseignements pour tout le monde. Elle apprend aux uns quelle est la grandeur de l'art, aux autres comment il faut le dégager de la nature pour l'élever au-dessus d'elle ; à celui-ci, elle donne des leçons d'indépendance ; à celui-là, des leçons de simplicité, des leçons de droiture. Il n'est pas jusqu'aux hommes les plus positifs à qui elle n'enseigne que la gloire des nations est souvent aussi leur richesse. Qui dira le nombre des voyageurs de tout pays, savants, philosophes, écrivains, riches désœuvrés, esprits curieux, hommes d'étude ou de loisir, — sans parler des artistes, — qui sont venus dans cette contrée uniquement pour y voir quelques œuvres merveilleuses ? Qui pourra calculer ce qu'a valu de trésors à l'Italie la possession des ouvrages de Léonard, de Michel-Ange, de Titien, de Raphaël, de Corrége?

Ce n'est pas ici, Messieurs, dans une ville où on le connaît si bien, où chacun semble né pour le comprendre, qu'il serait nécessaire de vanter Michel-Ange ; mais peut-être devons-nous parler pour ceux qui n'assistent point à cette fête, pour tous ceux — et ils sont innombrables — qui n'ont de Michel-Ange qu'une idée vague, et qui ne savent rien de lui, si ce n'est qu'il mérite la plus haute admiration.

Les deux noms les plus glorieux de l'art appartiennent aux deux villes les plus artistes, l'une de la Grèce, l'autre de l'Italie. Lorsque Florence s'appelait Athènes, elle vit naître Phidias ; lorsque Athènes s'appela Florence, elle enfanta Michel-Ange. Il fut ainsi donné à ces

deux villes de posséder l'art sous ses deux faces les plus éclatantes : la beauté et l'expression. Tout l'art antique peut se résumer dans l'œuvre de Phidias, et tout l'art moderne dans l'œuvre de Michel-Ange. L'un se distingue par la sérénité, qui est l'état des êtres divins; l'autre par la passion, qui ne saurait agiter que des individus mortels.

Mais pourquoi l'expression a-t-elle été si lente a se produire dans les arts du dessin ? Cela tient sans doute à ce que, dans la marche des siècles, l'individualisme ne s'est dégagé que lentement, à la longue, avec peine. Quel chemin il a fallu parcourir, grand Dieu ! pour descendre du symbolisme égyptien, si majestueux dans sa roideur, si solennel dans son immobilité, à notre art moderne, à cet art libre, mouvementé, accidenté, ému, émouvant, que Michel-Ange a représenté dans sa plus haute acception ! En Egypte, l'art est une algèbre sublime des formes ; il agrandit la nature par un procédé de concentration ; il la surpasse en l'abrégeant. L'individualité n'existe pas encore et les classes elles-mêmes sont comme stéréotypées dans une figure convenue. Un seul prêtre personnifie tous les prêtres, un seul guerrier tous les guerriers. Plus jaloux de la vérité, l'art grec se rapproche de la nature, et il l'observe profondément, mais c'est pour y retrouver la dignité de l'espèce, les exemplaires primitifs et beaux, les types divins. En Italie, à la Renaissance, une grande transformation se prépare, et c'est à Florence qu'elle s'accomplit. Vos artistes sont frappés, non plus de la beauté, mais du caractère. Ils trouvent de l'intérêt dans toute figure qui a de la physionomie, quelquefois même dans la laideur, pourvu qu'elle ait visage d'âme, estimant que tout charbon, sous la main d'un maître, peut devenir un diamant. De la sorte, au lieu d'idéaliser la nature, ils se contentent de la choisir.

Voilà comment votre école a innové, — vous le savez mieux que nous, Messieurs, mais peut-être vous plaira-t-il de le laisser dire ici par un étranger, — elle a innové en substituant à la beauté idéale qui ne pouvait plus se recommencer, la variété sans fin des caractères, et, comme cette variété ne se trouve que dans la nature, l'école florentine, s'est vouée au naturalisme, je veux dire à l'étude des physionomies individuelles, mais triées avec soin et toujours caractérisées, toujours expressives.

L'expression ! elle est le patrimoine de l'art florentin, de cet art qu'ont illustré à jamais Michel-Ange et le seul artiste qu'on puisse lui comparer ; je dis le seul, et il fallait que celui-là fût encore un Florentin, Léonard de Vinci. Cet autre grand homme eut un tel amour de l'expression que, pour en trouver assez, il résolut de la chercher là où il y en a trop, et alors il étudia des monstres, dans la pensée qu'il lui suffirait de les dégrossir, de les émonder, pour les ramener à des conditions humaines, en supprimant le difforme, en conservant l'expressif.

L'expression ! Michel-Ange l'a portée, sans violence, quoi qu'on en dise, et sans grimace, au dernier degré de l'intensité et de la puissance. Mais son âme, la plus singulière qui fût jamais, était à la fois hautaine et intimidée, altière en présence des pontifes, et en proie aux épouvantements du christianisme, de manière que, par un étrange rapprochement, l'expression, chez Michel-Ange, a été la manifestation constante de deux sentiments contraires, la fierté et la terreur.

Par un autre genre de singularité, il fut en même temps vrai et grandiose, naturel et surhumain, ayant su faire servir à l'accentuation des vérités typiques certains accidents rapidement observés dans les figures vivantes. Ainsi, quand on est devant les Prophètes et les Sibylles, par exemple, l'étonnement s'étonne, comme dit votre Vasari, *si maraviglia lo stupore*, de reconnaître que ces personnages surnaturels, dont le modèle ne se rencontre nulle part, ces êtres que possède et qu'agite l'esprit de Dieu, sont cependant pleins de vérité et de vie, qu'ils semblent estampés sur nature, mais dans une région bien au-dessus de la nôtre. On est un instant déconcerté en voyant que la sibylle qui a le plus vieilli dans l'art de la divination, la Sibylle persique, a la vue basse et une gibbosité sur le dos, en remarquant des signes de réplétion et des bourrelets de chair sur la nuque dans la figure du vieux prophète Zacharie, qui, à force de scruter les Écritures, oublie la fatigue d'une posture gênante. On admire, en fin de compte, comment, au moyen de quelques détails rares, familiers, accusés au vif, Michel-Ange, comme pour tempérer le décorum, pour humaniser le sublime, a donné la vraisemblance de la vie à des figures d'une majesté démesurée, que certainement il ne vit jamais passer ni sur un pont de l'Arno ni dans les rues de Rome, et qu'il n'avait pu dessiner qu'au fond de cette chambre claire qui était son âme.

Qu'on envisage en lui l'artiste ou l'homme, Michel-Ange n'est pas sans défaut, Dieu merci. Un homme sans défaut ! ce ne serait plus un homme, et qui voudrait s'intéresser à lui ? Mais, à tout prendre, Buonarroti est encore supérieur aux autres par ses vertus, dont ses défauts mêmes ne sont que le revers. Ombrageux et farouche parce qu'il était timide, il fut accusé de misanthropie, et sa frugalité, la simplicité de sa vie, son habitude de n'avoir personne à sa table, le firent taxer d'avarice. Avare ! il ne le fut jamais que pour lui-même, afin d'être généreux envers les autres. Quand il disait à Condivi : « Ascanio, quoique riche, j'ai toujours vécu comme un pauvre, » son jeune ami aurait pu lui répondre : « Vous avez toujours vécu pauvrement, mais toujours donné richement. » Eh ! que n'a-t-il pas donné, ce grand homme ! Il a donné

ce dont il devait être le plus jaloux, son temps, ses ouvrages, ses dessins, ses idées, son génie même.

Ce qui n'est point assez connu, je dis connu de tout le monde, c'est que Michel-Ange, dessinateur prodigieux, a été aussi un coloriste, un coloriste de lumière. Comme décorateur, il eut en effet un sentiment délicat de la couleur et une juste intuition du rôle qu'elle doit jouer dans le clair-obscur d'une vaste machine. Comme statuaire, il colora ses marbres par des effets prévus, et il sut y ménager parfois des ombres tragiques, de façon que l'on reconnaît en lui un peintre quand on regarde ses statues et un sculpteur quand on regarde ses peintures.

Un mot encore, Messieurs, touchant ces fresques périssables, que nous voyons pâlir, s'écailler, se délabrer, et dont quelques morceaux, hélas! sont déjà tombés en poussière! Pour en conserver du moins un souvenir fidèle et durable, ne vous contentez pas de la gravure, qui est une copie rapetissée, monochrome, et une traduction si souvent insuffisante. Faites-les reproduire précieusement, pieusement et dans leurs vraies dimensions, afin qu'il en demeure quelque chose, ne fût-ce qu'une image imparfaite, ne fût-ce même qu'une ombre, quand elles seront effacées, comme déjà commencent à l'être celles du Corrége, ou qu'elles auront péri par le feu, comme a péri la plus belle toile du Titien, ou qu'elles auront disparu comme vont disparaître, à San Nazaro de Vérone, les fresques de Mantegna et de Montagna, que Vasari aurait voulu protéger par une grille d'or, *una cancellata d'oro*, ou, enfin, quand elles se seront écroulées avec les minces enduits qui les retiennent sur les murailles. Comment aurions-nous une notion de la peinture antique, si vous n'aviez trouvé parmi les ruines de Pompéi et d'Herculanum certaines imitations, certains calques de quelques morceaux fameux de l'art grec, imitations affaiblies, sans doute, calques altérés, peut-être, mais où il reste encore tant de saveur et tant de grandeur?

Nous vous en prions, Messieurs, — et certes je ne serai pas contredit par les éminents artistes que vous a envoyés l'Institut de France, — nous vous en prions, laissez-nous faire des vœux avec vous pour la conservation de vos chefs-d'œuvre, laissez-nous vous dire qu'il serait digne de l'Italie, de l'Italie régénérée sous le règne d'un galant homme, et digne en particulier de Florence, sous l'administration de son illustre syndic, de prendre quelques mesures héroïques pour sauver d'une ruine prochaine des merveilles qui sont votre gloire, mais qui ne sont plus, pour ainsi parler, le bien propre de votre patrie, car il faut les compter désormais parmi les titres du genre humain.

Discorso del signor Meissonier dell' Istituto di Francia.

Messieurs,

Je viens, au nom de l'Académie des Beaux-Arts de l'Institut de France, remercier Florence de l'avoir conviée à cette fête en l'honneur de Michel-Ange.

L'Académie, jalouse de rendre un public hommage à ce divin génie, nous a envoyés pour la représenter, et c'est à moi, si peu expert, hélas! en l'art de la parole, qu'est échu l'insigne et difficile honneur de parler en son nom, et de dire son admiration profonde pour cet homme si grand, qu'en lui il n'y a presque plus rien d'humain.

L'Académie me pardonnera, en faveur de ma sincérité, si je ne trouve pas des mots dignes d'elle pour parler de cet illustre entre les plus illustres, touché, disons-le avec orgueil, par le doigt de la Divinité pour être non pas seulement notre joie, mais aussi notre enseignement!

Oui, grand Michel-Ange! le doigt divin t'a touché!

Dans ces fresques de la Sixtine, égales dans leur sublime grandeur à la Bible même, c'est toi que tu peignais dans cet Adam qu'anime le Créateur! Son doigt ne s'est-il pas déjà posé sur ton front? Ton regard est tourné vers lui. C'est maintenant ta main qu'il va toucher pour la rendre digne de traduire ta pensée.

Et dans le *Pensieroso* laisse-moi oublier le duc d'Urbin et permets-moi de te voir, ô génie si puissant! écoutant, dans l'ombre de la méditation, ta pensée s'élevant au-dessus de notre monde!

Oui, encore une fois, tu as été touché du doigt divin, et nul ne le sera désormais comme toi!

Tu es et tu resteras l'éternel exemple de la grandeur et du sublime. Pour cela tu appartiens maintenant à tous et les hommes sont fiers de toi!

Mais glorieuse aussi Florence, ta patrie!

Heureuse Florence! de cette belle Italie, de cette terre des arts, tu es comme le jardin! Tu n'es pas seulement la ville des plus belles fleurs de la nature, tu es la ville des plus belles fleurs de l'esprit humain! Tu es la ville de la renaissance des lettres, des arts et des sciences!

Je ne puis nommer tous tes fils.

Tu as eu Dante, Pétrarque et, avant Galilée, tu as eu celui qu'aujourd'hui nous honorons si pieusement.

Sous ce ciel enchanteur, au milieu de cette campagne dont la sereine beauté est incomparable, n'étais-tu pas bien faite pour être leur berceau?

Sois à jamais heureuse, cité dont on ne dit jamais le nom que comme on disait celui d'Athènes, sans penser à tout ce qui est beau et bon!

Tu mérites de l'être, non-seulement parce que tu as donné le jour à tous ces grands génies, mais parce que tu en a conservé le culte et qu'aujourd'hui tu honores le plus grand de tous par cette fête où tout est joie, sans des pleurs cachés, sans des sanglots étouffés!

C'est la fête du génie et de la vertu, car ce n'est pas seulement celle d'un grand artiste, c'est aussi celle d'un grand citoyen.

Italie, que Français nous aimons tous, sois heureuse et prospère!

Florence, qu'artistes nous adorons, sois heureuse et prospère!

Accepte ce vœu de Français venus pour tresser avec tes enfants, dans ces nouveau centenaire, une couronne à Michel-Ange immortel.

Discorso del Conte di Rosen, rappresentante della Svezia, Delegato della Regia Accademia Svedese di Belle Arti.

Messieurs,

Aux paroles si bien senties, si inspirées que nous avons entendues je n'aurais, en vérité, rien à ajouter, si ce n'était pour m'y joindre du plus profond du cœur, m'y joindre au nom de mon pays, de la Nation Suédoise en général, et en particulier de l'Académie Royale suèdoise des beaux-arts, laquelle a tenu à exprimer par ma bouche à l'Italie toute sa profonde admiration et reconnaissance pour l'immortel artiste, dont nous célébrons aujourd'hui la mémoire, et qui est non seulement la gloire de sa patrie, mais encore un des triomphes de l'art universel.

Discorso del signor L. Alvin Conservatore in Capo della Biblioteca Reale del Belgio rappresentante la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti del Belgio.

Messieurs,

Tous les peuples accessibles aux délicates ou aux sublimes impressions de l'art, ont applaudi à l'éclatante manifestation préparée avec tant de munificence et de sollicitude par l'illustre Municipalité de la ville de Florence.

Notre pays, — si étroit que soit l'espace qu'il occupe sur la carte de l'Europe, — ne pouvait demeurer sourd à votre appel : si nous avions négligé d'y répondre, on eut été en droit de nous le faire sévèrement

expier en nous remettant en mémoire que le petit coin de terre, d'où nous venons, a donné naissance à une célèbre école de peinture, et que le monde entier, d'un consentement unanime, reconnaît, dans les productions de cette école, l'expression la mieux caractérisée de l'une des deux tendances principales de l'art.

L'école flamande salue en ce jour sa noble sœur, l'école italienne !

L'Académie royale, de Belgique, qui réunit dans son sein des représentants des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts, nous a chargés de vous apporter son tribut d'admiration pour le génie gigantesque dont vous fêtez si dignement le quatrième centenaire ; et le gouvernement de notre Roi, si sympathique à tout ce qui peut aider au progrès de la civilisation, s'est associé avec empressement aux sentiments de l'Académie, en assurant aux délégués de la classe des Beaux-Arts l'accomplissement de leur pieuse mission.

En présence de l'immensité de l'œuvre de Michel-Ange, embrassant le triple domaine des Sciences, des Lettres et des Arts, l'imagination demeure confondue. Il y aurait témérité à hasarder une appréciation qui serait toujours incomplète — dût-on-y consacrer des volumes. On est contraint de se renfermer dans un respectueux silence ; de se borner à l'expression des sentiments les plus sympathiques envers la Nation qui a produit de tels hommes.

La Belgique Artistique, Scientifique et Littéraire se contentera donc de vous apporter, par notre bouche, le salut fraternel de l'école flamande à sa noble sœur l'école italienne !

Nous ne pouvons nous rappeler sans émotion l'échange fécond d'idées et d'enseignements, qui n'a point cessé entre elles depuis plus de quatre siècles.

Ces deux sœurs, — bien distinctes de phisionomie, — se ressemblent pourtant, comme il convient à des sœurs, par quelques beaux et grands côtés : elles professent l'une et l'autre le culte de la nature, où le beau idéal jaillit de l'étude du réel.

Les deux écoles, malgré tant de rapports intimes, ont marché constamment dans deux voies parallèles sans se confondre jamais. Emules et non rivales, elles ont voué rèciproquement une sincère admiration aux chefs d'œuvres de l'art, qu'ils eussent pour berceau le Nord ou le Midi.

Si nos Musées réservent une place d'honneur aux toiles et aux marbres de vos artistes immortels, nos peintres et nos sculpteurs ont laissé dans l'Italie d'impérissables souvenirs, et l'illustre cité qui nous honore en ce jour d'un si splendide accueil, est particulièrement riche en temoignages de ces glorieux échanges.

Aujourd'hui, comme autrefois, les jeunes artistes belges, suivant une tradition quatre fois séculaire, viennent tremper leur talent aux sources vivifiantes ouvertes en si grand nombre dans vos riches contrées. Nous nous rappelons, non sans quelque fierté, que si l'Italie a souvent trouvé des emules et des imitateurs parmi les nôtres, elle a aussi quelquefois rencontré chez nous des modèles, auxquels elle n'a point marchandé ses hommages.

Salut donc, salut fraternel, à l'Italie artistique, scientifique et littéraire, et daigne la Providence lui réserver, dans l'avenir, de nouvelles gloires dignes de son passé.

Il Comm. F. Meldhal Consigliere di Stato, Presidente della Reale Accademia di Belle Arti e Conservatore del Museo Torwaldsen a Copenaghen diresse a S. A. R. il Principe di Carignano le seguenti parole:

Altezza!

A nome della Reale Accademia di Belle Arti di Copenaghen ho l'onore di presentarle una lettera gratulatoria [1], la quale contiene l'espressione dei sentimenti che desidera manifestare la nostra Accademia all'occasione della solenne festa oggi celebrata da Firenze — festa gloriosa in tanti modi per la città di Firenze e per l'Italia.

Pregandola di gradire le nostre salutazioni, le trasmetto il nostro omaggio, omaggio che dalla patria di Alberto Torwaldsen si rende a quella dell'immortale Michelangiolo — paese che per noi artisti sempre sarà la bella Italia — il più bello di tutti i paesi.

Discorso del Professore Commendatore Pedro Americo, rappresentante l'Accademia di Rio Janeiro.

Messieurs!

Toutes les fois que les temples du beau ouvrent leurs portes au public, c'est pour lui annoncer de nouvelles conquêtes de l'intelligence; toutes les fois que le public accourt aux spéctacles des arts il porte avec

(1) È pubblicata fra gli indirizzi.

lui la convinction d'y rencontrer de nouvelles jouissances pour l'âme, fatiguée des luttes, le plus souvent infructueuses, de la vie matérielle et positive. C'est que les sociétés reconnaissent en leurs grands artistes les vrais prophètes de la civilisation, les ministres de la concorde, lesquelsne montent sur l'autel du sacrifice que pour y brûler l'encens de l'immortalité, et ceindre au front des siècles les lauriers des victoires remportées dans les batailles du progrès.

Il y a trois siècles, l'Italie, alors divisée en une quantité indéfinie d'états et de factions, exprimait par les chefs-d'œuvres de ses artistes son instinctive aspiration vers l'unité nationale, et son indépendance au milieu des nations, pour la plupart puissantes, qui la contemplaient avec convoitise. Ses forces militaires étaient alors peu considérables par suite de ses divisions mêmes; mais sa splendeur était telle, que les armées envahissantes avançaient, respectueuses, et retournaient dans leurs foyers plutôt charmées et conquises, par les prodiges que l'art avait repandu dans leur passage. Et comment haïr, comment ne pas aimer ce que l'on admire? Les souverains eux-mêmes qui l'avaient parcourue en triomphateurs, sentaient, une fois chez eux, qu'il leur manquait quelque chose de ce qu'ils avaient trouvé en Italie; que la possession de la gloire était incomplète, s'il se voyaient privés des jouissances ineffables du beau, qui les avaient éblouis en cette terre généreuse. Alors, pour se consoler, pour satisfaire leurs aspirations de bonheur, ils ont appelé des artistes italiens, et leur ont demandé des chefs d'œuvres. Voilà comment la *Renaissance* italienne se répandit en Europe, comme plus tard la *Révolution* française se répandit dans le monde.

Et comme les sociétés américaines ont reçu ces traditions glorieuses, l'on peut dire que le nom italien jouit de la sympathie et du respect universelles; que l'unité italienne affirmée dans l'art, avait partout produit la conviction que tôt ou tard elle devait s'affirmer en politique; car nul germe ne meurt quand il contient en lui-même le principe de sa vitalité et de ses éternelles transformations.

Or, de toutes les cités italiennes, la belle et généreuse Florence fut celle qui exerça la plus haute influence sur cette pensée à la fois esthétique et politique, dont la réalisation s'accomplit enfin comme une grandiose prophétie, que trois siècles attendaient avec une extrême anxiété.

Il est donc bien naturel, Messieurs, que toutes les nations du monde civilisé s'unissent aujourd'hui à cette nation d'artistes et de poètes; à cette heroïque et hospitalière Florence en particulier, pour rendre un hommage solennel à l'homme, qui fut en même temps, comme s'il eût été plus que quelques générations entières, grand artiste, grand citoyen et un des plus grands représentants de la vertu humaine.

Aux pieds du David, agrandi par le génie du Michel-Ange, comme cette nouvelle Athénes par l'esprit de ses poètes et de ses héros, je suis venu au nom de l'Académie Impériale des Beaux Arts de Rio Janeiro saluer la nouvelle Italie, une et heureuse, et exprimer notre reconnaissance envers l'immortel ouvrier de la liberté et de la civilisation moderne.

Discorso del signor Atanasio Paschidi.

Citoyennes, citoyens de la noble Italie!

Simple citoyen de la Grèce, assistant dans cette cérémonie nationale, je prends la liberté d'adresser quelques paroles *à l'improvviste* vers cette Assemblée représentative de toutes les nations civilisées.

La Gréce après avoir subi, hélas! il y a déjà quatre siècles écoulés, le joug, trouva un réfuge magnanime dans ce beau pays, l'ancienne *Grœcia Magna*, et un ange consolateur dans ce génie sublime de l'omniscient *Michel-Angelo.*

Oui, Michel-Ange par son ciseau de Praxitèles et le pinceau d'Apelles inspira l'enthousiasme pour les beaux-arts de la Grèce et la sympathie par les chefs d'œuvre de cette nation sœur envers la nation assujettie mais indomptable.

Ah! l'Italie, ce jardin de l'Europe, ce paradis du globe, fut heureuse et glorieuse par ses citoyens artistes, par ses sommités politiques, patriotiques: Michel-Ange, Raphael et tant d'autres génies sont les modèles des modernes en ce qui concerne le beau, le sublime, l'idéal.

Mais comme ces grands hommes du moyen âge n'oublièrent point la Grèce, ce gîte des beautés en arts, en sciences, en chefs-d'œuvre géniales, vous aussi, nations civilisées, nations régénéreés et glorieuses, vous ne devez pas oublier la Grèce actuelle.

La Grèce n'est pas ingrate; elle ne le sera jamais; elle estime les Italiens philellènes ainsi que tous les philellènes de l'Univers. La Grèce doit être agrandie: ses provinces limitrophes, ses îles, submergées dans le sang, ne sont pas encore helléniques.

La Grèce exprime dans ce quatrième centenaire du citoyen universel sa pleine gratitude; elle envoie son salut fraternel envers la patrie de tant de génies sublimes; mais elle souhaite aussi que les rois et les nations, non seulement de l'Italie, mais aussi de tous les Pays, qui se sont représentés à Florence, *ce nouveau Byzance des Medicis*, de n'être pas oubliée.

Je termine, en m'écriant: Vive le Roi galanthomme! Vive la belle Italie!

Discorso del signor Sante Conti da Portogruaro.

Se il genio e la virtù meritano la solenne ricordanza di tutte le future generazioni; se il genio e la virtù domandano una gloria trionfatrice dei secoli.... Firenze, la gentile Firenze; questa culla dei grandi ingegni; questo tempio delle arti, Firenze l'Atene dell' Italia, Firenze, la madre gloriosa, che apprese il poetare a Dante, il dipingere a Giotto, lo architettare al Brunellesco, il dipingere, lo scolpire e lo architettare al Vinci, a Michelangelo, che apprese a divinare i firmamenti a Galileo, il meditare a Machiavelli, il parlare a Savonarola, il rispondere a Pier Capponi, il morire al Ferruccio, Firenze, oggi il IV Centenario di Michelangiolo Buonarroti solennemente festeggia.

O signori, o signori, Dante, Michelangiolo, Galileo, sono la luce: e Firenze è altera di questa luce, e Italia redenta se ne adorna la fronte, al cospetto delle nazioni civili del mondo, le quali l' ammirano, perchè tutto ciò che è bello, tutto ciò che è virtuoso, tutto ciò che è grande, tutto ciò che è rifulgente, è il sospiro di tutte le anime, di tutti i cuori, e desta dei buoni l' ammirazione, degli stolti e dei codardi l' invidia.

Michelangiolo Buonarroti!... Nella vita delle Nazioni, o Signori, vi sono nomi che onorano un popolo, che segnano un' epoca, che sono l' alterezza dell' avvenire. Un tale nome è quello di Michelangiolo! È un nome che porge sgomento, è un nome che domanda venerazione.

Michelangiolo è l' artista dell' umanità, della divinità. Il suo genio ascende a Dio. Il suo ideale è tutto lume dello spirito. Mente oceanica, cuore magnanimo, carattere energico, risoluto, volontà gigante, gagliarda possa: ecco l' uomo.

Immensa fantasia, fulminei concepimenti, un senso misterioso, che attrae l' anima a ciò che desta maraviglia e la sublima e la india; ecco l' artista.

Penetrare nei segreti del tempo, interrogare le veci dei popoli, comprendere l' universo visibile, disvelare ogni cosa nella sua maggiore grandezza, vagheggiando orizzonti pei cieli dell' arte non tentati giammai, con un sospiro al meraviglioso, con un anelito all' infinito; ecco il genio.

Genio e firmamenti.... le due meraviglie dell' universo!

Michelangiolo è il legislatore delle arti belle. Egli signoreggia nei secoli. Nessuno prima di lui: nessuno dopo di lui. Vuole esser solo. Sfida il difficile e tocca il sublime. Senza esempii cerca le difficoltà per superarle con un sentimento di grandezza. Egli è una individualità solitaria nel regno delle arti. Egli è grave e contemplativo come Dante, è severo come Eschilo.

Terribile ingegno! divina anima ardita!...

Il *Mosè* scolpito dalla sua mano è il tipo del suo carattere energico, risoluto, solitario, minaccioso; il *Giudizio finale*, dipinto da lui sulla parete del sacello Sistino, è un'epopea sublime del suo spirito: la *cupola* del tempio di San Pietro, questo miracolo dell'arte architettonica, il quale sembra sfidare le terribili ingiurie del tempo, onnipotente è il concepimento di un ingegno audace che tutto può, perchè il potere in lui è eguale al potere.

Slanciate, slanciate, o Signori, lo sguardo della vostra anima nell'ampiezza di quella mente oceanica, volate col pensiero là per quegli infiniti orizzonti e là voi vedrete mille immagini, mille forme, mille atteggiamenti, mille affetti, mille espressioni, inenarrabili, sublimi e la maestà di un Cristo e la deformità di un satana, la superba bellezza di un David e lo immenso dolore di una Vergine, e un Dio creatore, e ispirati profeti e fatidiche sibille; tutte creazioni severe, maestose, gigantesche; e là respirerete un alito di vita, che vi adergerà dalla terra ai cieli.... oh allora, allora vi sentirete o la nobile alterezza di essere italiani, o una devota ammirazione pel genio italiano.

Ma se tali furono le ispirazioni del sommo artista, non furono meno le operose virtù del cittadino.

Sì, Michelangiolo fu esempio di civili virtù.

Difese la libertà di Fiorenza con Francesco Ferruccio, il martire santo della patria.

Michelangiolo e Ferruccio!... Ecco genio e martirio, le due stelle della gloria italiana, raggianti sul vessillo della libertà, della virtù, di quella libertà cui umana prepotenza non può cancellare, distruggere, annientare giammai.

Michelangiolo è la gloria del genere umano. Il suo nome a egregie cose sia perpetuo incitamento.

Una parola ancora, o Signori.

Un tributo d'affetto, un omaggio riverente è sempre dolce premio ai nobili cuori, alle elette intelligenze.

Ed all' illustre sindaco di questa città, ed agli egregi personaggi, che per questo festeggiamento amorosamente si adoprarono, io porgo a viva voce riverente omaggio di perenne riconoscenza, interpretando sicuro i voti sinceri di queste illustri rappresentanze, ornamento e decoro di questa festa e i voti di questa eletta cittadinanza.

Applauda meco la mia patria a questi generosi che così bene adopraronsi perchè splendido riescisse questo trionfo del genio e dell' arte.

Finalmente a voi ricorro artisti italiani. Stendete la mano su questa pietra; voi ecciti l'emulazione, arda in voi un santo amore dell' arte, a voi sia guida la stella della gloria, e giurate di serbare coi vostri studii,

ntatta da ogni insulto servile, la splendidissima corona dell' antico genio italiano.

Umiliatevi in un' estasi muta, alla memoria di Michelangiolo, di questo solitario gigante dell' arte; aprite la vostra anima ai lampi del suo genio creatore: e giammai un più vivo anelito, giammai una più fervida ispirazione potrà destarvi a nuovi e a sublimi concepimenti, sì, che pure voi sarete un giorno, decoro dell' arte, della patria, del mondo.

Artisti!... Scienziati!... Cittadini! — All' ombra di questo monumento, salutiamo l' avvenire glorioso delle arti belle, l' imperituro ornamento dell' Italia, che oggi redenta, libera, unita, cinta dell' alloro dei suoi grandi ingegni e della palma dei suoi martiri, cammina sicura, ammirata dal mondo, sulla via luminosa del progresso, della civiltà e della libertà.

Discorsi letti nella solenne adunanza delle R. Accademie della Crusca e delle Belle Arti.

Discorso del Comm. Prof. Conti, Arciconsolo della Accademia della Crusca.

L'Animo del Buonarroti.

I. Raffaello spira negli animi serenità luminosa, ma il Buonarroti li rende attoniti come l'aspetto dell'Alpi. Egli che imprimeva in linee vigorose i potenti significati dell' anima, poi gl' interpretava co' suoi Scritti; degno perciò che s'uniscano a festeggiarlo gli Accademici dell'Arti Belle e gli Accademici della Lingua, ricordando che la parola è vivo disegno dell' idea, e che il disegno n'è un visibile parlare. Istituita da valentuomini dell'Accademia fiorentina, nel cui seno il Varchi e il Guiducci lessero del Buonarroti, la Crusca, che ebbe tra'suoi Michelangiolo nipote, primo editore e rifacitore de'versi di quello, ed ha ora chi li pubblicava genuini ed illustrava, e chi, narrando della *Repubblica di Firenze*, parlò di lui con feconda brevità, e chi metteva in luce l'*Epistolario*, e chi la *Vita* con documenti nuovi, or celebra non immeritamente il grand'uomo che per tanti titoli è suo, e il cui esempio può rinvigorire gli animi, l'arte e la lingua.

II. Corsero dal 6 di marzo 1475, giorno della nascita, al 18 di febbraio 1564, giorno della morte di Michelangiolo, quasi novant'anni: età

piena di combattimenti fra l'antico e il nuovo, e che preparava non mai vedute mutazioni; una lunga età che il Buonarroti occupava pressochè tutta co' suoi lavori, da'suoi tredici anni quando scolpiva la testa di un Satiro, la qual'è ora nel palazzo del Potestà, fino agli ultimi suoi giorni quando fece il modello della Cupola di S. Pietro e abbozzò la *Pietà*, or dietro al coro di Santa Maria del Fiore; epoca rappresentata da lui con l'Opere, con gli Scritti e con la vita. Studiarne in tal modo l'animo è un grande argomento. Come la sera, vedute dietro a' fulgori del ponente, le torri opache e le cupole di Firenze più percuotono l'immaginativa, così è Michelangiolo nella luce e nell'ombre del passato. Da Lorenzo il Magnifico al cadere della Repubblica e alla signoria d'Alessandro e di Cosimo I, dalla libertà e prosperità d'Italia, che il Guicciardini descrive nel principio delle *Storie*, alla servitù forestiera e al nostro impoverimento, dal Borgia a Giulio II e a Leone X fin'a Pio IV, dal viver libero di Roma all'Inquisizione, dall'infauste licenze allo sbrano di Germania e alla chiusura del Concilio Tridentino: non due secoli armati l'un contro l'altro, son due epoche opposte, è il passaggio dal medioevo alla nostra età, e che noi recò alle Scienze sperimentali, al metodo comparativo di tutte le Scienze, alla critica e all'ipercritica, all'esame o positivo o negativo d'ogni cosa per disfacimento e rifacimento, al costituirsi delle nazioni, a nuove libertà e a nuove licenze; età misteriosa, i cui mali e i cui beni paiono grandi anche a noi, ma d'epica grandezza e terribilità parranno a' futuri.

L'Italia, dice il Vasari, non era allora ne' travagli e nelle miserie ch'è stata poi; ma il Savonarola le aveva predette, perchè l'imitazioni del Paganesimo ne'costumi, nella Filosofia, nelle Arti e nel reggimento degli Stati, contro la spiritualità e severità del Cristianesimo, irrompevano piucchè mai. Tuttavia un conflitto c'era; perchè nella Cristianità un abbandonarsi universale, anche de'secoli più corrotti, allo scetticismo e al godimento come nell'ultimo declinare della civiltà pagana, non si vide mai; e chi non badi a questa differenza, non può intendere la Storia. Ciò spiega le più singolari contradizioni: la *Pietà* di Michelangiolo, scolpita per S. Pietro, pagata da un Cardinale a caro prezzo, sì pura, sì cristiana, in Roma, in quell'età; da un canto, i Giornali del Burcardo e di Paride de' Grassi, cerimonieri del Papa, da un altro gli scritti e le prediche del Savonarola, bruciato in Firenze e poi dipinto da Raffaello nel Vaticano; i tanti figliuoli naturali, e un grido continuo di riformare la Chiesa dal capo alle membra; Filippo Lippi che rapisce una fanciulla dal chiostro, e dipinge Madonne di sì candida innocenza; le ammirazioni sconfinate dell'Arte pagana, e correre tutti i Romani ad ammirare l'au-

stere sublimità della vôlta Sistina; la *Recitazione* de' casi di Pietro Paolo Boscoli e d'Agostino Capponi, scritta da Luca della Robbia, ov'è tanta la pietà e tanto il dubbio speculativo; e, più tardi, la cavalleresca anima del Tasso, combattuta fra il Dualismo pagano della materia eterna, e il Teismo della creazione.

III. Or Michelangiolo stette in mezzo a queste battaglie, facendo con libera volontà prevalere in sè, com'uomo e come artista, ciò che di puro, di nobile, di cristiano, era in sè medesimo e nell'età sua, pur mostrando faticose tenzoni con quanto in lui e fuori di lui era di non bello e di non puro; a cui talvolta par cedere, ma che in ultimo vince con animo indomato. Queste due parti pugnavano nel Buonarroti, come il vento con le nubi del cielo. La sua potenza, che sbigottiva i contemporanei e fors'anche Raffaello, stava nel suo forte raccoglimento, che lo alienava quasi da ogni consorzio umano, come narra il Condivi; ma raccoglimento voluto per fine di moralità e d'arte, non per fastidio degli uomini, e il Giannotti nel suo *Dialogo* scrisse di ciò una preziosa testimonianza. Michelangiolo, invitato a cena, si ricusa dicendo: « perch'io voglio star da me... perchè quand'io mi trovo in queste brigate, io mi rallegro troppo, e io non voglio rallegrarmi... io sono il più inclinato ad amar le persone che mai nascesse... Vi ricordo che a voler ritrovare e godere sè medesimi, non è mestieri pigliar tante dilettazioni e tante allegrezze, ma bisogna pensare alla morte, il cui pensiero è quello che ci fa riconoscere noi medesimi, che ci mantiene in noi uniti, senza lasciarci rubbare a' parenti, agli amici, a' gran maestri, alle ambizioni, all'avarizia, e agli altri vizj e peccati che l'uomo all'uomo rubbano, senza mai lassarlo ritrovarsi e riunirsi. » Allevato nelle corti magnifiche di Lorenzo e di Piero, fra esempj buoni e perversi, egli, padroneggiando sè medesimo, più e più con gli anni predilesse la memoria del Savonarola, non amato dai Medici; e a quello, dice il Condivi, serbò sempre affetto, ne leggeva gli Scritti pur da vecchio, e ne ricordava la voce forte e sonora. Artista di sè medesimo, e però del *David* e del *Mosè*, scolpiva l'animo suo fieramente. Uomo di molta fatica sino da fanciullo, in Raffaello, piucch'altro, lodava la diligenza; dormiva poco, non perdeva mai tempo,

Chè il tempo è breve e il necessario è poco

(*Stanze in lode della Vita rustica*);

sobrio tanto, che quando lavorava tutto il giorno, mangiava una fetta di pane con un bicchiere di vino; e *Ascanio* (disse al Condivi), *per ricco ch' io sia stato, son sempre vissuto da povero.* La complessione del

corpo, benchè ferrigna naturalmente, ma soggetta pure a gravi languori, piegò e indurò con la sobrietà e operosità, giungendo fin quasi a novant'anni. Da natura fu piuttosto nervoso e robusto, che carnoso e grave, e di spalle largo; ma il capo, a proporzione della faccia e dell'altre membra, non poteva chiamarsi se non grande, perchè manifestamente s' era dilatato con la meditazione e, com' i *Crepuscoli* di San Lorenzo, il pensiero aveva solcato quella fronte di rughe profonde.

IV. Quest' uomo, che chiamava l' Arte, moglie sua, perchè essa gli veniva dal cuore come lo splendore dagli occhi, ne' disegni e ne' versi ritraeva sè stesso co' proprj combattimenti, col secolo pugnace, con la ferrea volontà; ed egli avea di ciò *chiara consapevolezza*, o del come dall'uomo interiore prendano forma gli argomenti e lo stile, dal modo di pensare, di sentire, d'immaginare, con accordo tanto più vivo, quanto più l'Artista è potente. Nel Madrigale IX a Vittoria Colonna si legge quest' alto concetto: che, come *dal cor lieto divien bello il volto, dal tristo il brutto*, così da letizia o tristezza del cuore si ha l'opera bella o brutta: quasi l'Opera sia il volto dell'artefice, che, pur *dipingendo una donna, fa sè medesimo*, cioè l'intimo affetto, splendente od oscuro: idea che Michelangiolo espresse in motto arguto come soleva, quando, interrogato del perchè in certa Opera di Pittore un bue stesse meglio del resto, rispose: *ogni pittore ritrae sè medesimo bene*. È una conformità d'amore fra l'amante e l'amata; e quanto Michelangiolo amasse l'Arte, lo diceva in due versi:

> Onde l'affettuosa fantasia
> .... l'Arte mi fece idol e monarca.
>
> (*Son. LXV*).

V. Ne'proprj Lavori dunque, nelle Rime e nella vita, egli, credente, uomo privato, cittadino, amante, artista, palesa l'aspre tenzoni ch' io notava. Sdegnoso e altero, si direbbe che in certi momenti Michelangiolo non tollera più la sommissione religiosa, adirato per contradizioni sostenute o pe' vizj d'una parte del Clero; sicchè Giulio II, il terribile Papa, disse a Bastiano del Piombo: *vedi ch' egli è sì terribile che con lui non si puole praticare;* terribilità che scoppia nel sonetto IV:

> Qua si fa elmi di calici e spade,
> E 'l sangue di Cristo si vende a giumelle;

sottoscrivendosi, come S. Pietro in Babilonia (*Epist.* I), vostro Michelangiolo in Turchia. Ma quello era sdegno d' amore, a veder profanato in fatto ciò che rifulgeva sì puro in idea; nè potremmo intendere altrimenti la Letteratura e l'Arte d'Italia, Santa Caterina e il Petrarca, Dante e Miche-

langiolo. Ecco il perchè nella fabbrica di San Pietro, che moveva i crucci di Lutero, egli anzi volle servire senz'alcuno stipendio (com'è detto nel Breve del Papa) per amore di Dio e per la riverenza al Principe degli Apostoli; e poi, le Immagini sacre, che i Protestanti condannavano d'idolatria, perseverò a scolpire vecchissimo; e le fatiche sue reputava, dice il Vasari, tempo perduto se all'anima non giovassero, giovamento che i separati da Roma ponevano soltanto nella Fede. Ma, restando con la Chiesa, opponeva severamente a'costumi del Clero e del Laicato gl'insegnamenti cristiani; sicchè in certo disegno della *Pietà,* fatto per Vittoria Colonna, scrisse sul troncone della Croce, *non vi si pensa quanto sangue costi,* verso di Dante che sgrida i vanitosi predicatori; e a Giulio II desideroso di fregj dorati nella Sistina, che altrimenti sarebbe parsa povera, rispose con ironia fiorentina e in lui consueta: *quelli che son quivi dipinti, furono poveri anch' essi;* e credo poi, che al fiero Pittore del *Giudizio Universale* piacesse rappresentata la maledizione di Cristo, anzichè la benedizione, quasi minacciando il Concistoro.

Del rimanente, se Lutero, come narra Ermanno Grimm, diceva, *e che bisogno abbiam noi Tedeschi d' un Papa Romano?* e Monsignor Beccadelli, andando Vescovo a Ragusa, scrisse al Buonarroti:

.... là m' invio
Ove il nome romano è mal'accetto;

e il Berni, parlando di Adriano VI fiammingo, aggiunse:

Pur quando io sento dire oltramontano,
Vi fo sopra una chiosa col verzino,
Idest nimico al sangue italiano,
(*Cap.* 25)

sentiamo che ad aizzare altrove le separazioni, o ad impedirle qui, valse anche odio o amore di schiatta o di nazione; quasichè dovessero Cristo e gli Evangelisti nascere in Alemagna o in Italia, e quasichè la Religione, non sia universale, com' è universale l' incivilimento, non ebrea, non greca, non italica, non francese, non tedesca. I *Dialoghi* (riferiti dal Grimm ad altro fine) tra Francesco d'Olanda e il Buonarroti, manifestano un sentimento indivisibile di cattolicità, d'italianità e d'arte, come si vede quand'egli paragona con gli antichi di Grecia e di Roma gli Artisti d'Italia; e narra che tanto più con zelo ei lavorava pel Papa, quanto più, dipingendo alla presenza di lui, parlava e stava liberamente senza pur levarsi il cappello; e dice che l'Arte vera è nobile e religiosa, dacchè, impiegando le fatiche a produrre cosa perfetta, aspiriamo a Dio ch' è *perfe-*

zione. [E. Grimm. c. XIV, tr. del Cossilla]. Eppure forti passioni combattevano l'affetto religioso, e, per esempio, egli esclama pregando:

> Tu sol se' buon, la tua pietà suprema
> Soccorra al mio predetto iniquo stato,
> Sì presso a morte, e sì lontan da Dio;

talchè a mezza scala, per proprio ricordo e per altrui, dipingeva lo scheletro della Morte con rozza cassá in ispalla. Ma sopraffare da' dubbj non si lasciò nè dalla Riforma iconoclasta, chè altrimenti non avremmo le sue Opere maggiori, nè saremmo qui a celebrarlo.

VI. Negli affetti privati appariscono gli stessi contrasti, le stesse vittorie. Suo padre, nella città di Giotto e di Donatello, non volea scultore il figliuolo, e la chiamò un'Arte da scarpellino; e Michelangiolo, ch'erroneamente si compiaceva derivato dai Conti di Canossa, consigliava il nepote a prender nobile di sangue e di costumi la moglie, senza badare alla dote; e procurava (dice il Vasari) di mettere l'arte sua in persone nobili, non in plebee, quasi per assolvere la scultura dall'accuse paterne; tantochè ci accorgiamo dell'arrivare tra noi le borie spagnolesche o del ritornarvi le feudali, e questa grandigia cooperò forse a rendere schivi di popolarità i lavori del Buonarroti: ma in contrario, per volontà buona, egli della nobiltà esterna si valse a rinvigorire l'interna, che gli fece superare le preoccupazioni del padre, ripugnare da ogni vile argomento nell'Arte, accrescere lo stato di sua famiglia, beneficare molti, penuriando lui, e amare i nobili d'ingegno e di cuore benchè di casa plebea, come il discepolo Condivi e il fedele servitore Urbino, della cui perdita scrisse al Vasari Lettera sì bella, e a Monsignor Beccadelli un Sonetto che termina così:

> . . . Sua morte poi
> M' affretta e tira per altro cammino,
> Dove m'aspetta ad albergar con seco. (LXVIII).

VII. Cittadino, quando le difficoltà gravi lo piegano giù, egli poi risalta quasi acciaio. Ebbe mai paura? Chi lo assolve, chi lo condanna; ma i giudizj assoluti non sembrano veri. Unico sostegno della famiglia che dimorava in Firenze, desideroso di procacciarsi lavoro nuovo e di condurre a termine i lavori cominciati, vivamente fantasioso, e però come tutti gli Artisti facile ad esagerare i pericoli ed i sospetti, non v'ha dubbio ch' egli per visioni strane del Cardiere fuggì al tempo di Piero de' Medici, temendo la cacciata di lui e, con essa, qualche rischio proprio; fuggì poi da Firenze assediata, visto (come dice il Condivi)

la poca stima si faceva del suo mettere in avviso la Signoria contro il Malatesta, e prevedendo la rovina della città; uscì al tempo di Clemente VII da Roma, temendo dagli Spagnuoli quell' eccidio che poi avvenne; uscì di nuovo e andò pe' monti di Spoleto per timore dei Francesi sotto Paolo IV: finì, piucchè per amore, per *paura* (la brutta parola noi la troviamo nel Condivi che scriveva sotto gli occhi di Michelangiolo) i Sepolcri di S. Lorenzo; al nepote Leonardo che lo ammoniva, sospette a Cosimo I le pratiche co' fuorusciti e il dimorare in casa Strozzi, rispose che i fuorusciti non avrebbe neppur salutati se conosciuti, ed essere stato malato non in casa gli Strozzi, sì nella camera di Luigi del Riccio che pure aveva camera in quel palazzo come loro agente. Ecco le debolezze di Michelangiolo.

Ma voltiamo pagina. Egli a' benefizj di Lorenzo portò sempre riconoscenza, e a' figliuoli di esso e nepoti affezione, benchè come cristiano e cittadino sentisse apertamente col Savonarola; e poi, quando la Città. risoluta difendersi fino agli estremi, ripigliò coraggio e la Signoria lo richiamò, il valentuomo, piuttostochè andare in Francia, ove gli Artisti italiani ricevevano sì larga ospitalità, ritornato a Firenze, la difese con l'ingegno e co' proprj denari, tantochè, caduta la patria e cercato a morte da' nemici, scampò per volontà di Clemente VII; le richieste del Duca Alessandro che intorno alla fortezza da porre sul collo de' Fiorentini ne chiedeva i consigli, esso, benchè sempre in Firenze, rifiutò, dicendosi a servigj del Papa; scolpiva i *Sepolcri di San Lorenzo* con arte non adulatrice, e anzi da ogni statua par lampeggino ammonimenti di vita futura e una sublime tristezza, onde, negli ultimi anni d'Alessandro, Michelangiolo potè rispondere a chi lodava la *Notte:*

> Caro m' è il sonno e più l'esser di sasso
> Mentre che 'l danno e la vergogna dura.

Se lavorava per Clemente VII, rampognato anche dal Cardinale Pallavicino (*St. del Conc. di Trento*) dell' armi contro la patria, è da sapere che negli Stati del Papa, ove allora piucchè altrove godevasi libertà, si rifuggirono gli stessi parenti del Ferruccio; e che ad ogni Pontefice egli disse verità austere, e i Dipinti nel Vaticano han tutti una parola di formidabile mistero e d'avviso, non di lusinga; nè Cosimo potè avere in Firenze co' suoi adescamenti nè separare dagli esuli lui che sgridò il suo Leonardo di nozze fastose, *perchè l' uomo non deve ridere, quando il mondo tutto piange.* Ecco la magnanimità del grande Artista. V'era del *timido* in lui, come dice il Condivi; ma tanto più esemplare, quanto più vittoriosa, è a noi la sua fortezza e più degna di lode.

VIII. Michelangiolo amò Vittoria Colonna, benchè aggravato d'anni, e se ne scusa in un Sonetto caudato così:

Chi dice in vecchio stato esser vergognia
Amar cosa divina, è gran mensognia.
L'anima che non sognia
Non pecca amar le cose di natura,
Usando peso, termine e misura (XLV).

E dice altrove con bellissimi versi:

Nel voler vostro è sol la voglia mia,
I miei pensier nel vostro cor si fanno,
Nel vostro fiato son le mia parole (*Son.* XXX).

Direi quasi ch'egli non poteva non innamorarsi, egli scapolo, essa poi vedova, di grande animo e ingegno e sangue, bella, signorilmente dignitosa, eppur con lui tutta umile:

Me sol saluti fra più nobil gente (*Son.* XII);

sicchè l'alta persona risplendè com'un raggio nella fantasia di Michelangiolo, preparata a riceverla:

Un punto sol m'ha acceso,
Nè più vi vidi ch'una volta sola (*Madr.* LIV).

Quasi metallo ch'entra, liquefatto, in forma vuota, ei dice, la bellezza della sua donna gli empieva il cuore (*Madr.* XIV). Fu amore

. . . . . di virtute e gentilezza (*Epigr.* V);

e corrisposto, *la quale mi voleva grandissimo bene, e io non meno a lei;* e il Condivi narra, che Michelangiolo ne teneva molte lettere di dolcissimo amore ripiene: amicizia sì buona, che quando la Vittoria morì, egli a prete Giovanfrancesco di Firenze scriveva, *morte m' ha tolto uno grande amico*, nè amica osò chiamarla, e talvolta nei versi la chiama *Signore*, all'uso de' Rimatori antichi; per un affetto ch'egli volle intellettivo così, da dire:

Amor di quel ch'io t'amo è senza core (*Son.* XXVIII)

cioè non sensitivo.

Ma esaminiamo i fatti da un' altra parte. Se miriamo la *Leda* nel Palazzo del Potestà e quando Michelangiolo parla del suo fiero ardore (*Son.* XIV), o descrive *i due amori* combattenti ed esclama:

> . . . . la schietta cintura che s'annoda,
> Mi par dir seco: qui vo' stringier sempre!
> Or che farebbon dunqe le mie braccia (*Son.* XX);

tantochè in una Lettera la Colonna gli propone desistere dal carteggio frequente, che lei distraeva dall'orazione, lui da' lavori di San Pietro; allora si scopre il segreto di tre lezioni del *Madrigale* XLV: nella prima e seconda il Buonarroti dice *che la parte migliore dell'anima sua sarà cacciata di Cielo per tutta dimorare con la sua donna;* ma la lezione terza è un pentirsi, uno sperare di *salir non mezzo in Ciel ma tutto intero.* Così, all'ultimo la grande anima trionfa sempre. Quasi lavorando sè medesimo con fieri colpi di mazzuolo, egli perciò ha mirabili paragoni fra l'Amore e l'Arte, questo per esempio: Come *nel soperchio di pietra alpestra e dura è circoscritto il concetto dell' ottimo Artista*, che indi lo trae; così *l'opere buone si traggono per amore degno dal soperchio della propria carne,* cioè fuori del senso (*Son.* XV e XIX, e *Madr.* XII).

IX. Finalmente le contrarietà dell'uomo ritroviamo nell'artista, che combatte fra l'imitazione della formosità esterna e l'espressione d' un significato interno. So che l'Arte, come la perfetta natura, comprende la bellezza spirituale con la sensibile; ma questa, dal quattrocento in poi e singolarmente per ammirazione degli Antichi, prendeva il disopra su quella: e a ciò il Savonarola si oppose, nascendo da lui una grande Scuola, non estraneo ad essa Raffaello nel secondo e nell' ultimo suo stile. Il Buonarroti la capitaneggia. Allevato ne'giardini medicei, ammaestrato dal dottissimo Poliziano nelle mitologie antiche, esercitato a riconoscere e pregiare i cammei e l'altre anticaglie del Magnifico, dapprima inclinò a vagheggiare sopratutto le perfezioni del corpo; ma volle poi sopratutto significare lo spirito, arditamente contrapponendolo a' gusti giovanili e alle contemporanee sensualità; e se aveva cominciato dal *Satiro* e tentati via via soggetti mitologici, quanto più invece crebbe d'anni e d'arte, tanto più in ogni Opera stampò un' *idea* profondamente meditata, e in ogni figura o spirò la *parola* o v'impresse l'*immagine del proprio intenso raccoglimento*, e con i *moti* accennò la vita intima, benchè alla scelta de' segni opportuni prendesse abito con l'osservazione d'ogni cosa naturale. Volle signoreggiata la materia dal pensiero, anche troppo, e i Secentisti lo esagerarono: qui sta la virtù sublime di lui e anche il difetto. L'idea meditata egli medesimo espose

talvolta; come, interrogato sul perchè la Madonna della *Pietà* paresse così giovane, rispose all'incirca: per effetto di verginità e per segno di grazia; epperò intorno alla *Vôlta Sistina*, ov'egli riunì la Creazione, la Redenzione, la Genealogia di Cristo e Chi l'aveva prenunziato, si trovò materia da scriverne cotanto per la profondità de' concetti. È verosimile poi, se non vero, ch'egli dicesse al suo *Mosè*, Parla; chè, malgrado le chiassose censure del Milizia, sentiamo, a vedere quella divina testa, come un orrore sacro; e indi stormi d'Ebrei correvano a *San Pietro in Vincoli* per venerare l'antico Legislatore. Qual altro Artista mai potè fare altrettanto? La significazione del suo intenso raccoglimento scolpì nel malinconico *Giuliano* de' Sepolcri, contrapposto alla risoluzione di Lorenzo guerriero (*Grimm*), e i Profeti e le Sibille della Sistina son piene di rapimento nelle visioni dello spirito. La vita intima trasparisce da' moti; perchè ogni figura di lui, o si muove come il *David* e il *Bacco*, o accenna moti già fatti per comporsi a riposo, come nella *Notte* e nei *Crepuscoli*, e divinamente nel profeta Giona; sicchè il Buonarroti, lodando Alberto Duro per avere scritto sulla varietà e misura de' corpi, si proponeva scrivere sugli atti e su' gesti. Facendo notomia d'ogni animale non che dell'uomo (dice il Condivi) e unendo all'ingegno la dottrina, eccessiva ne' nudi del *Giudizio Universale*, badò al magistero della natura; onde il Mariette c'informa, che in un disegno del *Cristo alla Minerva* e di mano del Buonarroti, appariva com'egli solesse delineare prima lo scheletro co' movimenti dell'ossa, poi le rivestiva di muscoli, e indi li copriva di carne (*Apppendice alla Vita di M. B. scritta dal Condivi*, ed. del Gori).

Similmente per amore di spiritualità leggeva continuo la Scrittura e, contro il gusto del suo tempo, l'Alighieri, a cui voleva fare il monumento, dopo avere illustrato con figure ne' margini la *Divina Commedia;* talchè l'insigne Cornelius diceva: lo scadimento dell'Arte italiana cominciare, quando lo studio di Dante finisce. L'Arte poi de' Greci e de' Romani, non superabile nella formosità esteriore, Michelangiolo credè superabile nell'espressione, cioè nel significare le profondità dell'anima e l'Infinito; e però a lui, studioso degli Antichi, l'andare dietro ad essi sembrò non voler passare avanti e disse:

> Per fido esemplo alla mia vocazione
> Nel parto mi fu data la bellezza,
> Che d'ambo l'arti m'è lucerna e specchio;
> S'altro si pensa è falsa opinïone.

Così, egli non tentava mica esprimere nel *Bacco* una Deità pagana, impossibile a' non Pagani, ma un giovane bello e quasi ebro; e altresì

quando contraffece un *Cupido* antico, pregò la Marchesana di Mantova che lo aveva acquistato, a mostrarlo prima d'un Cupido veramente greco, affinchè *i conoscitori potessero giudicare, quanto in siffatte opere gli Antichi superassero i Moderni,* accennando che in altre opere i Moderni superano gli Antichi, cioè quand'ogni possibilità di confronto cessa, come l'incivilimento cristiano è non paragonabile col pagano. Contro adunque un secolo piegato a pensare poco, a godere molto e che fu causa di servitù, le linee dell' arte sua il Buonarroti contendeva seco medesimo e con la materia a quasi trasmutarle in pensiero.

X. Concludendo, Artisti grandi come il Vinci professarono tutte l'Arti del disegno con eccellenza, e anche l'arte della parola; perchè il fondamento delle tre Arti sta nel disegno, e l'Arti del bello poi son quasi un'Arte sola, che prende, come luce nella vastità dell'arcobaleno, aspetti varj; ma qualcosa di singolare pur'ebbe in ciò Michelangiolo, titubazioni, resistenze, e infine la vittoria per proposito fermo e per mente comprensiva. Mandato a chiamare dal Papa per dipingere la Sistina, egli dice: non è *arte mia;* quantunque allevato già nella pittura da' Ghirlandai. E poi, chiamato per la fabbrica di San Pietro, risponde che non è *arte propria;* benchè del suo meditare nell'Architettura e nell'Ingegneria fossero prova le costruzioni de' ponti a dipingere le vôlte senza forarle e l'avere immaginato un edifizio mirabile per allogarvi le pitture della Sistina fra pilastro e pilastro, sul cornicione e ne' vani. Pregato a mandare versi e a scrivere Madrigali, ripete la solita scusa, non è *arte mia,* egli che fino da giovane avea letto sempre poeti o prosatori. La somiglianza dell'Arti non gli nascondeva la loro differenza, e una soltanto di quelle gli pareva peso già troppo grave. Ma, posto al cimento, Michelangiolo riusciva in tutte divino, perchè ne aveva meditato l'intime relazioni; e però disse, che soltanto chi abbia studiato Anatomia potrà rendersi ragione d'un piano architettonico, dove, quasi d'un corpo vivo, tutte le parti fra loro sieno congegnate. L'Arti dunque s'unirono, come i raggj nella pupilla dell'occhio, nell'unità del suo pensiero; ma questo poi si raccolse in una più ardua unità, o nella virtù dell'animo, che ritraeva con l'Opere sè stesso, la sua Fede, gli affetti privati, la patria, l'amore, un predominio di spiritualità e divinità, un proposito vittorioso di contrapporre quant'eravi di più alto e di cristiano in sè medesimo e ne' suoi tempi, a quanto vi fosse di men puro e di paganeggiante.

Or le feste a' grandi uomini sono celebrate per nostro esempio. Quella comprensione armoniosa d' uomo e d' artista, di credenza e di libertà, d' antico e di nuovo, d' estro e di scienza, di spontaneità e di riflessione, quel suo potente sollevare gli animi in alto con la parola e con l'arte, quel far bene agli uomini con la bellezza del proprio ingegno,

deh! spiri la gioventù ad emulazione, come dall'Alighieri si sentì spirato il Buonarroti che scriveva:

Fuss'io pur lui! c'a tal fortuna nato,
Per l'aspro esilio suo, con la virtute,
Dare' del mondo il più felice stato.

Nota. — L'Opere e gli Autori che nel § I si accennano, sono i seguenti:

Le *Rime di Michelangelo Buonarroti*, pittore, scultore e architetto, cavate dagli autografi e pubblicate da Cesare Guasti, Accademico della Crusca. Firenze, Le Monnier, 1863; in 4.o

Storia della Repubblica di Firenze di Gino Capponi, Firenze, Barbèra, 1875, vol. 2 in 8.o

Le *Lettere di Michelangiolo Buonarroti*, pubblicate coi Ricordi ed i Contratti artistici per cura di Gaetano Milanesi, Firenze, Le Monnier, 1875; in 4.o

Vita di Michelangiolo Buonarroti, narrata con l'aiuto di nuovi Documenti da Aurelio Gotti, Direttore delle RR. Gallerie di Firenze. Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Editrice, 1875; 2 Vol. in 8.o

---

Discorso del Cav. Prof. De Fabris
Presidente della R. Accademia delle Belle Arti.

I. Il nome di Michelangiolo suona prodigio dell'arte, venerazione d'ogni popolo civile. Chi consideri in lui l'animo di cittadino grande, l'ingegno d'artista sommo, e ripensi le virtù che in tempi tristissimi lo fecero singolare da tutti, ben giudicherà che a degnamente ragionarne debba trepidare qualunque forza di volontà risoluta e di sicuro intelletto. Che se nella occasione di festa così riguardevole, nella quale si offre universale omaggio d'onore alla memoria del suo nome divino, la vostra espettazione ha diritto di non essere defraudata, altri, che dirà dopo di me, potrà per sapienza di studi e virtù d'eloquio sollevarsi all'altissimo subietto, e rispondere in convenevole modo alla solennità di questo giorno.

Quanto a me, cui non l'ingegno, povero troppo per l'arduo tema, ma l'ufficio a cui venni chiamato, conferisce l'onore delle prime parole, si conceda di ricordare succintamente le benemerenze di tanto uomo nei rispetti dell'arte, e siami dato di confidare che al difetto di dottrina supplisca la vostra cortese indulgenza, senza di cui, non meno che del difficile incarico, dovrei tremare dell'autorità del vostro giudizio.

II. Non vi ha dubbio che Michelangiolo, dietro l'ispirazione d'una idea che gli balenava nella mente, l'idea del sublime, spesso apparisce aver posto in non cale quelle leggi dell'arte che imponevano un freno al libero volo della sua fantasia. Le sue opere vogliono pertanto essere giudicate largamente secondo alcuni principii estetici d'ordine superiore,

e in attinenza alle ragioni più intime e universali dell'arte. Fa d'uopo perciò, nel darne sentenza, indagare quanto in esse la manifestazione plastica procedesse d'accordo colla intuizione dell'idea, o in altri termini, quanta fosse l'armonia della forma col concetto. E vuolsi inoltre studiarle nelle relazioni colla storia, esaminando quanto egli attinse di eredità dalle speciali condizioni dell'arte anteriore, quanto ebbe di consonanza o fu di giovamento alla contemporanea, e quanto infine nello svolgimento dell'arte a lui posteriore esercitò di quella influenza che gli viene da molti rimproverata.

Le quali cose, con rapidissimi cenni toccate, saranno l'argomento di questo mio discorso.

III. L'arte, non v'ha chi lo ignori, è la imitazione della natura; ma come intuizione del vero è altresì schietta manifestazione dell'anima umana. Ora una delle doti precipue e fondamentali di lei, a chi scevro di falsi giudizi di scuola e di educazione ne esamini lo storico processo, apparirà essere stata costantemente la spontaneità della ispirazione. Da questa muove l'intima e arcana armonia della forma col concetto, senza la quale non è possibile che sia mai conseguita nè verità nè efficacia di espressione; e mercè sua, l'arte infonde il pensiero, il sentimento, la vita nelle forme imitate dalla natura, e le rende atte a commovere l'animo ed accenderlo di quella fiamma celeste cui si dà nome d'entusiasmo. È così che l'arte sotto l'immagine del bello ci rivela l'intelletto del vero che lo avviva e lo informa, e che variamente, in ordine di tempi e di popoli, costituisce l'ideale, eterno desiderio del nostro spirito: quell'ideale, che di continuo coi procedimenti dell'umanità, noi vediamo trasformarsi nella storia del mondo.

Se non che, nella concezione di alcuni subietti l'idea prevale per guisa che la forma, rispetto alla sua nuda realtà, appare sacrificata; e ciò accade allorquando l'artista intuisce un concetto nelle alte regioni del mito. Il merito intrinseco, in simili casi, consiste più nella piena significazione dell'idea che nell'esatta rappresentazione della realtà; o in altre parole, risiede più nel vero ideale che nel vero reale: ed allora è che l'opera dell'artefice, sebbene non trovi fedele riscontro nella rigorosa imitazione della natura, diviene, per vera rivelazione d'idea sovrumana, una immagine sublime.

Questi furono gl'intendimenti estetici a cui il più di sovente nelle sue opere si venne ispirando Michelangiolo.

IV. Il sentimento del bello, mistico di sua natura e quindi ideale per eccellenza, non fu mai tanto universale e squisito quanto in quel periodo glorioso anteriore al moderno rinascimento. Moveva esso da una libera e spontanea ispirazione che si avvalorava d'una fede sincera e

profonda. Da Cimabue a fra Angelico, l'arte non ebbe altra ispirazione che questa.

È vero bensì che mentre il principio vitale di essa rimaneva costante, la forma com'è di tutte le umane discipline, col volger degli anni andò via via perfezionandosi. Dallo stile di Niccolò Pisano, di Arnolfo e di Giotto a quello di Donatello, di Brunellesco e di Masaccio, che pur furono contemporanei dell'Angelico ultimo rappresentante del misticismo medioevale, l'arte aveva molto avanzato nella via del progresso, ma con notevoli differenze nella sua triplice manifestazione.

Nella pittura e nella scultura, che più si tennero seguaci, da un lato, delle tradizioni delle scuole, e dall'altro (per l'indole loro) della imitazione della natura, il progresso, in special modo rispetto alla forma, era stato evidente e compiuto; e l'arte come arte, aveva in esse raggiunta una perfezione che può dirsi stupenda, per un procedimento intimo e spontaneo. Nell'architettura invece, il progresso, ove così piaccia qualificarlo, tenne veramente a ragioni più estrinseche.

Infatti fra i vari stili dell'architettura medioevale il più caratteristico, quello in cui si palesò una maggiore spontaneità d'ispirazione e libertà d'invenzione, fu senza dubbio lo stile che dicesi ogivale, perchè in esso la sublimità del concetto e la profondità del sentimento si congiunsero insieme con mirabile contemperanza. Ma non appena spuntava l'operoso secolo XV, che l'architettura ogivale cadeva quasi subito, dacchè, essendosi le menti rivolte allo studio delle antichità classiche, la forma venne a trionfare del concetto e del sentimento: quindi il culto delle prische meraviglie greche e romane, destatosi già sullo scorcio del secolo precedente, in questo fuor misura accrescevasi; e i libri di Vitruvio, rinvenuti in quel torno, stabilivano i canoni per l'imitazione dell'architettura pagana, la quale ben presto facevasi dominatrice, o meglio tiranna dello spirito pubblico.

L'innovazione pertanto nell'architettura non fu, come nella pittura e nella scultura, l'effetto d'un intimo e necessario procedimento, ma sì d'una fredda e metodica imitazione. Ad ogni modo per questo duplice rinnovamento l'arte medioevale perdeva quanto era in lei di singolare e caratteristico, che appunto per esser conforme alla natura di quei popoli, valse a rendere immagine purissima del sentimento religioso e della vita civile.

Quando le arti del disegno erano giunte a questo punto, nasceva Michelangiolo.

V. La brama ansiosa della originalità, del bello e del sublime, che la natura aveva impresso nella mente e nel cuore di lui, ebbe uno svolgimento graduale. Sino dalle prime opere della sua gioventù, il contrasto

fra quelle attitudini e l'educazione e gli esempi delle scuole si scorge chiaramente. Ei si tiene alle tradizioni dell'arte contemporanea in quanto studia la verità e la naturalezza nella più perfetta consonanza delle parti e nella più sapiente scelta della forma; ma ad un tempo, quella durezza di contorno, che era una qualità caratteristica della età precedente, sotto la mano di lui a poco a poco si ammorbidisce, e l'insieme delle figure si fa più largo e maestoso.

Le opere ch'ei condusse allora col fine d'una esatta imitazione del vero, furono quasi esclusivamente di scultura, e vanno celebrate fra le più insigni che uscissero dal suo scarpello. Il *David*, il capolavoro della forma, di cui a buon diritto va orgogliosa la città nostra, chiude degnamente cotesto periodo artistico della sua vita.

Siamo nei primi anni del secolo XVI. Michelangiolo, che già grandeggia nella scultura per la eccellenza del bello plastico, s' innalza con gigantesco ardimento nei campi della ispirazione, ed anelando al sublime, ne scruta studiosamente le arcane ragioni, e lo afferra e lo rivela nella creazione di opere straordinarie. Innanzi al *Mosè*, a questa ispirata natura di colui che sul Sinai favellava con Dio, chi può non restar compreso da un senso di meraviglia, e quasi direi, di sacro terrore? E nella statua del Duca d'Urbino, sedente sul suo sepolcro nella cappella Medicea, chi può non leggere il segreto pensiero di Michelangiolo nelle sventure della sua patria?

Frattanto una triade di pittori eminenti, Leonardo da Vinci, Raffaello, Andrea Del Sarto, procacciano all'arte altri avanzamenti e decoro novello. Egli, appena noto nella pittura, si misura con essi, e li sopravanza nell'ardimento e nella profondità dei concetti. È nella vôlta della Sistina che giganteggia in tutta la potenza dello sterminato suo ingegno: è là che colla grandiosità delle forme non mai prima tentate, discopre un nuovo mondo d'idee, e quasi superando se stesso sottomette la natura umana, e viene al paragone colle terribile figure della creazione.

VI. Ma prodigi siffatti non si conseguono, l'abbiamo già detto, se non colla più libera e spontanea ispirazione. Ora quando una intelligenza come quella di Michelangiolo si trovi portata ad esercitarsi in un ordine di discipline non conforme alla sua libera natura, a chi ripensi che l'originalità era per lui, quasi direi, il sommo dell'arte, non farà meraviglia se nell'architettura egli tentò nuove vie a pericolose innovazioni.

Eppure di tanto la Provvidenza lo privilegiò, che anche nel magistero di questa ebbe concepimenti che palesano la suprema virtù del suo ingegno.

Certo non fu qui sempre pari all'altezza del pensiero la venustà della forma: ma di tale innegabile disarmonia la vera cagione è da

trovarsi in quelle condizioni speciali che la imitazione greco-romana aveva imposto all' architettura del suo tempo. A lui insofferente, anzi sdegnoso di freno, uso a calcare non altro che le proprie orme, male addicevasi l' esercizio di quelle pratiche che da prefisse leggi, tenacemente stabilite, prendevano in gran parte la ispirazione e la vita: ond'è che schermendosi col risoluto Paolo asseverava, non esser quella sua arte. Costretto quindi ad aggirarsi entro la cerchia degli ordini Vitruviani, con cieca venerazione seguiti da tutti, pensò di sfrenare la inesauribile fantasia, spaziando nei campi d'una licenziosa e non sempre razionale novità negli ornamenti. Ciò non di meno, come nelle opere della scultura raggiunse la perfezione della forma quando si volle attenere alla pura imitazione del vero, così in quello dell' architettura seppe riuscire stupendamente corretto quando, represso l' ardore che lo spingeva ad essere originale ed unico, volle seguitare i precetti dei quattrocentisti ed accostarsi agli esempi dei sommi architetti che furono a lui contemporanei. Della qual cosa ci sono sicuro argomento, e la libreria Laurenziana, modello pregevolissimo di semplicità e di ogni eleganza, e la Cappella dei sepolcri Medicei, dove l' armonia delle proporzioni e la organatura del tutto insieme gareggia colle più belle invenzioni congeneri uscite dalla sesta del Brunelleschi e del Cronaca.

VII. Michelangiolo è una delle più grandi personalità della storia dell' arte. Era nelle sue intenzioni estetiche che al sublime dei concetti rispondesse un sublime della forma; perciò egli volle nelle opere del bello, direi quasi, contendere di perfezione colla stessa natura.

A dir breve; nello svolgimento delle gigantesche sue opere, quando si tenne più da presso alla imitazione del naturale senza veruna idea preconcetta d' uscire dai termini della realtà, colse la maggiore perfezione della forma: quando poi egli prese ad effigiare persone e fatti che nella coscienza universale partecipano d' una natura più che umana, allora con una maravigliosa intuizione della mente, con un ineffabile vigore di fantasia s'elevò a un' altezza ignota alle età precedenti, e toccò il sublime.

Negli ardimenti della focosa immaginazione rasentò, è vero, talora gli estremi; ma seppe tuttavia contenersi entro i confini che non eccedono assolutamente le leggi del bello. Sino a quel punto poteva esser dato sospingersi a una mente prodigiosa come la sua, ma a nessuno poteva esser lecito varcarli, che più oltre era segnato l'abisso. E l'abisso non vide l' età seguente; e con insania orgogliosa vi si precipitò.

La imitazione, misera eredità, o fanatismo servile degli ingegni ordinari, trasmoda sempre colla esagerazione dei difetti dei grandi maestri. Qual meraviglia che ciò intervenisse, d'un esemplare come Michelan-

giolo? I suoi difetti a lui comportava la prevalenza del mirabile intelletto; ma fu dissennata l'audacia di coloro che stimaron seguirlo nei voli terribili della fantasia. Per le sue vie è periglioso lo ascendere, e colà dove egli giunse a sfolgorar la sua luce qual astro maggiore e vi restò solitario, può esser concesso di pervenire solo a un ingegno egualmente privilegiato da Dio, a un altro divino Michelangiolo.

Discorso del Comm. Prof. Duprè.

Avete udito, o Signori, dai presidi delle due Accademie, della Crusca e delle Arti del disegno, come Michelangiolo fosse artista sovrano nelle tre arti che si dicon sorelle (e che io chiamerei gemelle), e come fosse altresì poeta e cittadino e filosofo.

Io invitato a dir due parole specialmente per ciò che riguarda quel grande nel pratico magistero della scultura, arte a me prediletta, lo farò brevissimamente più che altro per riguardo a voi e al tempo che è tanto prezioso: « che 'l perder tempo a chi più sa più spiace. » Michelangiolo fu scultore originalissimo, terribilmente severo nel concetto e nella forma. In lui nulla poterono nè i vezzi voluttuosi dell'arte greca: nè le splendide fole di Lodovico Ariosto; nè molto meno le celebrate oscenità dell'Aretino. Pensò, visse e operò quasi solitario fra' suoi contemporanei, in gran parte pagani per studi e costumi.

Fu detto esser Michelangiolo l'uomo delle quattro anime. Passi la singolare espressione; ma esse hanno mi pare, una sola impronta, una sola sostanza scultoria.

Difatti, se egli dipinge, più che ai vaghi colori, alla trasparenza delle ombre, al giuoco dei riflessi, e alla prospettiva aerea mira ai contorni, al rilievo e al distaccare delle sue figure, dei suoi gruppi: talchè questi si possono uno per uno modellare in rilievo e averne composizion tutta scultoria, grata ne' suoi molti contorni, armoniosa nella distribuzione delle linee e delle ombre; espressiva ed animata.

La terribile composizione del Giudizio finale è come una sterminata scultura sur un fondo scuro, pauroso, misteriosamente rischiarato qua e colà da una luce non descrivibile. *Veggendo in quell' albor balenar Cristo.* Le figure e i gruppi si addossano l'uno sull'altro con intendimento tutto scultorio. Ogni gruppo forma composizione statuaria, può stare da sè e può girarsi da ogni lato. Io dico che ei disegnava sul muro à modo di plastico magistero, e giurerei che e' si servisse di un ferro da scultore per incidere, più che per disegnare sullo scialbo, i gruppi della sua sublime visione.

Mirate i *Profeti*, le *Sibille* e le *Virtù* nello sfondo di questa maravigliosa cappella della Sistina. Il *Geremia*, la *Sibilla delfica*, la *Creazione dell'uomo*. Queste pitture si possono mettere in rilievo ed apparir sempre più belle, il che non può farsi delle altre pitture anche dei grandissimi, e in ispecie dei coloristi. E per questo io credo che la pittura che ha in sè l'elemento scultorio del disegno e del rilievo si fa grande, mentre la scultura che tiene del pittorico si fa gretta. Il colore dello scultore è unicamento questo: armonia di ombre e di luce; e questo è il colore che Michelangiolo metteva nella sua scultura come nella sua pittura.

Aveva fisonomia di scultore fin nelle poesie, nelle quali scorgiamo austerità di concetto, certa asperità di stile, e parole brevi ed efficaci come i suoi colpi sul marmo. Valga per tutte la famosa quartina sulla sua statua *la Notte*: « caro m'è il sonno » ecc. Io ho ripensato più volte a quei versi e me li son ridetti sovente dinanzi a quella statua, e bench' io sia ignaro di lettere, mi pare veramente meglio scolpita nei versi che nel marmo.

Sì, o canti o parli o dipinga, Michelangiolo scolpisce sempre. Che se lo esaminiamo anche come architetto, lo troveremo spoglio di attiche grazie nei modini e negli ornamenti; non per altro che pel suo concitato ingegno, dispregiatore di certe eleganze che a lui parvero inutili fiori e quasi un colorir Virgiliano, anzichè uno scolpire Dantesco.

In tutto insomma apparisce la verità di quelle parole, con le quali sentendosi principalmente scultore, disse al Vasari d'aver tirato dal latte della sua balia di Settignano gli scarpelli e il mazzuolo con che faceva le figure.

Mi son dimandato più volte, come quella natura fiera e quasi selvaggia nelle manifestazioni dell'arte e più ancora nel procedimento pratico di essa, fosse poi sì benigna, sì mite negli affetti domestici, nell'amicizia e nell'amore tutto intellettuale per la sua grande amica. Egli è che il suo era un amor forte, un amore sempre acceso di virtù. Io credo che la cosa più uggiosa per quell'anima austera, fosse il sentimentalismo che è l'acqua pigra e morta che appesta la nostra natura, e l'attività e la virilità del nostro spirito.

Il forte amore e la forte volontà fanno il carattere benigno e possente.

Il mite e caro fanciullo figlio d'Isai, il pastorello David, diventò tremendo e invicibile soldato. Salvatore del suo popolo, Re e Profeta; e nella grandezza della sua forza e potenza usciva in queste soavi parole:

« E te io piango, fratello mio Gionata, bello oltremodo e amabile » più che amabil fanciulla; e come una madre ama l'unico suo figliuolo » così io t'amava. »

E come David amava Gionata e Michelangiolo amava David e gli altri spiriti magni nel nome di Dio onorandoli colle opere, noi suoi concittadini ed eredi onoriamolo amandolo.

Lungamente ei meditava le immagini suscitategli dall'affetto e dall'estro, non si lasciava disviare da altre esteriori impressioni; non la memoria delle opere antiche, non l'attrattiva di quelle de' suoi contemporanei, mistici naturalisti o grecisti, infine non il fascino del modello vivo male appropriato, che è il più micidiale all'idea e che può trascinarla nel morto ambiente della copia, ma le correggeva e le riteneva tenacemente prima nel pensiero; e quando la visione sua era ben ferma nella mente, gli dava forma fissandola sulla carta con brevi e decisi segni, o nella cera in bozzetti ben aggiustati e studiati in tutte le loro parti. L' inerzia della materia costringeva con tenace volere a foggiarsi a quel modo ch'egli aveva ideato. A lui gli accidenti di forma, di sentimento e di estro piegavano e cospiravano insieme all'attuazione del suo pensiero.

Calcò vie ignote, sdegnò i procedimenti ordinari dell'arte, non fece modelli in gesso, nè si servì dei tre punti di latitudine, di longitudine, di profondità, sistema conosciuto anche allora, ma non curato da lui mai. Ma compiuto il bozzetto se lo poneva davanti, accanto al blocco di marmo, e al modello vivo, cercando li estremi limiti; e trovatili, guardava pensosamente, profondamente quel marmo che gli nascondeva la statua: poi segnate le prime linee di contorno col carbone, s'avventava sul blocco, e con la subbia lo saettava con forza, colpo su colpo, togliendo il soperchio; le scaglie saltavano sonanti come grossa gragnola sbattuta dal vento, la subbia sul marmo mandava scintille e i colpi s'avvicendavano ai colpi con lena affannata: dopo breve sosta, un riguardare continuo, celere e da tutti i lati del bozzetto e del marmo.

Il respiro spesso e caldo dell'artista pareva che infondesse i primi aliti di vita nella dura materia, e a misura che il marmo si foggiava a somiglianza del pensiero di Lui, cresceva il suo ardore, e il pensiero stesso brillava di più viva luce. Ci ritornava sopra ogni dì col medesimo ardore, colla medesima chiarezza d'idea, colla medesima tenacità; e a colpi più rallentati e più cauti, ma non meno intensi, prima col dente di cane e la gradina, poi collo scalpello, contornava il movimento, modellava le parti, e accennava l'espressione nella faccia, e la vita negli occhi. Pareva che il marmo sentisse la potenza del suo dominatore, e cedendo a poco a poco si svelava nella forma da Esso voluta.

Tale fu Michelangiolo nel pratico esercizio della scultura: esercizio tremendo, azzardato, nè prima nè dopo di Lui tentato mai: pure, alle volte una nube di tristezza velava le gioie delle sue vittorie! Era forse la memoria d'un pensiero più alto, più vivo, assiduamente perse-

guito e non ancora raggiunto? Ovvero, la foga, l'ardore dell'artista nell'addentrarsi col ferro nelle viscere del masso avea passato il segno, e ferito il pensiero nella sua forma che Ei voleva sprigionata dal marmo tutta bella ed intatta? Forse, e l'uno e l'altro. Ma quanto non dovette in sè stesso esaltarsi quando compiuta vedeva, viva e parlante la sua opera?

È fama che Michelangiolo quand'ebbe compiuto il *Mosè*, lo guardasse lungamente, ed esclamasse quasi con ira: « perchè non parli? » Rare volte avviene che la mente dell'artista rimanga appieno appagata della sua opera. Allora Egli si accende d'un entusiasmo ignoto al volgo e che gli par quasi demenza. Michelangiolo, quelle parole non credo dicesse, ma le senti fremere nel suo spirito; e da quel giorno si ripete vivamente da tutti per quattro secoli: « perchè non parli? »

Ma che è dunque mai questa arcana potenza, che infonde la vita nell'inerte materia; e che disdegnando il tempo e lo spazio, ne avvince tutti al suo giogo potente e soave, e che coll'attrattiva del bello ci fa amare il vero ed il bene? È forse l'apprendimento dell'arte a forza di studio? è impulso e vocazione di natura? No: lo studio e la natura da se sole non bastano, ma occorrono *forte volontà e forte amore:* queste due forze amanti e volenti inducono nella vita dell'artista virtù d'affetti buoni e di pensieri elevati; questa virtù suscitò nella divina mente di Michelangiolo le sue visioni, che scolpì e dipinse, architettò e cantò. Questa virtù gli fece amare Vittoria Colonna di quell'amore che si appaga nella contemplazione ideale quasi come di cosa santa: difficile a dirsi e più difficile a comprendersi in tempi dati totalmente a godimenti bugiardi e fugaci, allora come anche oggi: questa virtù lo seguì sempre, e da vecchio, lo tenne amorosamente fisso le intere notti al capezzale del malato suo servo Urbino, pel quale dopo morto scrisse parole di tanta carità, che non sappiamo se si debba più amar l'uomo o ammirare l'artista.

Quest'uomo benignissimo, questo vivacissimo lume dell'arte, non poteva non essere cittadino solerte, amoroso, infaticabile: e sul vicino colle di San Miniato aguzzando l'ingegno, il coraggio e la fede, opponeva resistenza gagliarda contro gli stranieri che cingevano d'assedio la cara patria.

Onoriamolo dunque questo gran cittadino, questo spirito magno; il di lui esempio sia di sprone a noi; invogliamoci della fede ch'egli amò, della speranza che lo sorresse, del forte amore, della forte volontà che gli furono guida nel pensiero e nelle opere. Con quell'esempio dinanzi, saremo, se fortemente vorremo, più operosi e più modesti, più amanti e più amati, perchè la virtù ha forza d'attrazione, contenendo in sè il bello, il vero, il bene: tre raggi dello stesso *lume* al quale si rischiara

e si scalda l'anima nostra. Infine custodiamo puro anche il pensiero, perchè questo si riflette indubitatamente nelle opere, e perchè a noi largito da Dio, a lui ritorna e s'insempra.

Discorso pronunziato dal Comm. Ubaldino Peruzzi nella Casa di Dante.

Niuna parola io potrei pronunciare la quale dicesse più e meglio della semplice scritta che leggesi sulla porta: *In questa casa degli Alighieri nacque il Divino Poeta!*

Ed invero se le urne dei Grandi accendono gli animi a forti cose, non meno potente e benefica è l'aura che spira dalla dimora ove un uomo insigne aprì gli occhi alla luce e passò gli anni della giovinezza. Lui che oltre la tomba sembra quasi transumanato, fra queste mura, oserei dire, ritrovasi con *quel d'Adamo* e maggiormente accomunasi con noi; onde piace indovinare e cogliere in parte lo spettacolo delle cose che prime colpirono i suoi sensi, commossero il suo cuore, educarono la sua mente, e gli furono scala a levarsi impareggiabile fino alle cime supreme del mondo ideale.

Qui Dante infatti visse la sua *vita nuova;* qui, fanciullo di 9 anni, palpitò d'amore per la bella Portinari e notò le rime gentili che dettavagli dentro l'ispiratore d'ogni vera poesia; qui certamente a confortarsi dell'acerbo dolore provato per la morte della sua donna, ragionava del volgare eloquio col Guinicelli e col Cavalcanti, e di pittura con Giotto e di musica col Casella; qui esercitavasi nelle scienze del trivio e quadrivio; e dall'Autore del *Tesoro* e del *Tesoretto* (ornamento delle lettere italiane e francesi) e dalla Bibbia e da Virgilio e soprattutto da se medesimo imparava *come l'uomo s'eterni.*

Di qui montò a cavallo, in età di 24 anni, per ascriversi volontario fra i feditori (oggi direbbesi tra i bersaglieri) di Vieri de' Cerchi e andar sotto il gonfalone gigliato a combattere a Campaldino; di qui dovette muovere le tante volte, *pensoso più d'altrui che di se stesso,* quando pel disbrigo delle pubbliche faccende, e segnatamente nel tempestoso bimestre del suo Priorato, recavasi in piazza o nella residenza del Governo popolare, che stette fino al 284 là nella vicina Torre della Castagna, mentre Arnolfo di Cambio edificava il commessogli Palazzo della Signoria; qui finalmente dette l'ultimo abbraccio alla moglie ed ai cinque figli rimastigli, in quel giorno funesto che partì per l'ambasceria a Bonifazio VIII, la quale in seguito ad ingiusta condanna doveva tramutarsi in

esilio perpetuo. Oh! quante volte in mezzo alle ansie cocenti, ai travagli infiniti della sua vita vagabonda, nell'udire il suono d'una squilla lontana piangente il giorno che muore, s' intenerì il fiero fuoruscito e pensò l'ora in cui aveva detto addio alla famiglia e agli amici, e rivide con l'accesa fantasia questa casa, fidato ostello de'padri suoi, e il suo bel San Giovanni e la città nativa, a lui crudele matrigna e pur sempre sì caramente diletta!

Soltanto dopo morte gli fu resa tarda giustizia e restituiti i beni ai figli Jacopo e Piero. I quali il 16 maggio del 1332 divisero con lo zio Francesco, fratello del Poeta, anche questa casa, che nel suo stato presente comprende solo una piccola parte della abitazione degli Alighieri; dessa infatti era formata dalle due case posta l'una nel popolo di S. Martino in faccia alla torre della Castagna, ed alla via detta già de'Sacchetti ed ora de' Magazzini, l'altra, attigua alla prima, prospiciente sulla via Riccarda e su quella di S. Margherita. Di ambedue fu deliberato l'acquisto e il ristauro dal Consiglio Comunale di Firenze il dì 10 marzo 1868, sopra proposta della Giunta ed in seguito alle erudite e fortunate ricerche archeologiche di alcuni letteratissimi cittadini.

Or a me parve degno di voi e della città, che mi onoro di rappresentare, lo invitarvi a questo pio pellegrinaggio alla casa di Dante, mentre eravate qui convenuti per celebrare il Centenario di Michelangiolo; tanto più che oggi ricorre appunto l'anniversario del giorno in cui passò di vita il grande ospite de'Polentani, il 14 settembre 1321.

E chi non sente d'altra parte la straordinaria affinità d'indole e d'ingegno che fu tra quei due sommi, e che dette argomento al famoso parallelo ingegnosamente istituito da P F. Giambullari? Chi non ricorda l'affetto singolare che l'Artista portava al Poeta, e i disegni da lui fatti per illustrarne il sacro volume e l'impegno assunto di erigergli un sepolcro, quando Firenze invano ridomanda alla Santità di Papa Leone le ossa del suo più insigne cittadino? Chi può vedere il *Giudizio universale*, e i *Profeti*, e le *Sibille*, e il *Mosè*, e i *Prigioni*, senza pensare alla terribile parola di Dante, non meno dell'altro sdegnoso flagellatore de'tempi suoi?....

Io desidero bensì che da questa visita, da questa giornata esca pure un qualche durevole ricordo. E mi è grato annunziare che alcuni buoni cittadini sono per costituire un comitato promotore d'una associazione dantesca, intesa a raccogliere le memorie e a promuovere viemaggiormente gli studii del Divino Poeta. Tener vive le sante tradizioni della scienza e dell'arte, e come gli antichi corridori passare di mano in mano, di generazione in generazione la face della vita intellettuale, questo se è per tutti il miglior modo di onorar la memoria degli uomini grandi, è poi dovere precipuo per la città che ebbe la sorte di dar loro i natali.

Brindisi fatti al banchetto degli Artisti

Io credo, o Signori, che fra le tante glorie immortali del Buonarroti vorrete di buon grado annoverare quest'una, d'avere colla virtù del suo nome radunato da tutta Europa nella nostra Firenze l'eletto fiore delle più alte intelligenze nell'arte per rendere omaggio al suo ingegno divino. E consentirete che alle tante sue benemerenze si aggiunga anche questa, tanto gradita ai nostri cuori, d'averci dato in tal modo occasione, perchè ai sentimenti d'altissima stima che già nutrivamo per la vostra bella fama, ospiti illustri, ora si unissero i nuovi legami amichevoli del serrarsi fraternamente la mano, del ragionare sulle meraviglie dell'arte ereditate dai nostri maggiori, dell'accendersi di forte entusiasmo colla mente che ripensa al fine cui tende l'arte, nostro primo amore, a quel fine che a Voi, egregi colleghi, fu dato in sì larga parte conseguire.

Pertanto io anche una volta benedico dal profondo dell'animo alla memoria di colui che tanto poteva; e in mio nome ed in quello dell'illustre Collegio, che ho l'insigne onore di presiedere, prometto a Voi, preclarissimi e benemeriti ospiti nostri, che serberemo grato e profondo ricordo di questi giorni passati insieme nella venerazione di quel Grande

Che sovra gli altri com'aquila vola.

Tornati alle vostre belle città, ridite ai vostri concittadini come a Voi ci siamo legati coi vincoli affettuosi e tenaci della reverenza, della gratitudine e della più indelebile amicizia.

Io bevo di gran cuore, e invito a bere alla salute vostra, alla gloria imperitura delle vostre opere, al progresso universale dell'arte moderna.

Prof. Emilio De Fabris.

Michelangiolo grande artista e cittadino e poeta, dovette essere onorato da ogni ordine di persone, e però si videro convenire alle nostre solennità da ogni parte del mondo, uomini di lettere e di arte, pubblicisti e soldati: e tutti, tutti insieme plaudenti entrammo per poco nel tempio dell'arte, dov'egli sta signore. Finite le feste noi, all'arte profani usciamo da quel tempio, del quale voi, o Signori, rimanete custodi: voi che alla gloria di Michelangiolo potete rendere onore più proporzionato alla sua grandezza che non fossero le nostre parole e i nostri battimani; con l'opere intendo dei vostri scalpelli, dei vostri pennelli, delle vostre seste Voi, pur non andandogli dietro, lo potete originalmente imitare; pur non uscendo ciascuno dalla propria via, potete giungere a quella grandezza dove egli balzò d'un salto.

A noi la memoria di questa grande solennità sarà conforto in qualche ora di riposo, a voi più fortunati sarà compagna anche nelle ore della fatica, e il nome di Michelangiolo che a noi verrà sempre in bocca quando l'anima ci conduca a ripensare alla grandezza della nostra patria, a voi starà sempre dinanzi alla mente quando mediterete di accrescere appunto alla patria vostra grandezza con nuove opere d'arte. Non mi chiamate però troppo ardito, se io non artista bevo alla prosperità dell' arte, se io povero scribacchiatore di prose che non hanno vita, bevo alla salute di voi che sapete alle tele, ai marmi, alle pietre, dare come faceva Michelangiolo un' idea che non morrà.

Comm. Aurelio Gotti
Direttore delle RR. Gallerie in Firenze.

Permettete, onorevoli colleghi, che a nome degl' Istituti italiani di Belle Arti, io renda l' omaggio di un saluto fraterno agli illustri Rappresentanti di Accademie ed Istituti, che fuori d' Italia mantengono vivo il fuoco sacro dell'arte.

Artisti eminenti, valenti precettori, essi, colle opere loro insigni e colla parola efficace, seppero dare tale impulso ai nobili studii, che tutta una generazione di giovani valorosi già intorno ad essi si raccoglie animata dall'amore del buono, del bello e del vero.

Non basta: noi li vediamo qui convenuti da lontane contrade, intenti a porgere splendida testimonianza di affetto e venerazione ad uno di quei grandi che rifulgono come l' astro

Che mena dritto altrui per ogni calle

splendida testimonianza in vero e nobile esempio che non andrà perduto, per poco vi ponga mente la giovane animosa schiera che calca le prime orme dell'arduo sentiero dell' arte.

Egli è adunque a nome specialmente di quegli Artisti italiani che si sono sobbarcati al grave compito dell'insegnamento, che io li ringrazio di averci dato in modo così solenne la misura del culto che essi porgono alle grandi tradizioni artistiche, oggi personificate nel divino Michelangiolo.

Preghiamoli inoltre di portare fra quei giovani artisti che fanno loro corona, una parola di simpatia e di affetto, a nome pur anche (non dubito di asserirlo) della gioventù studiosa d'Italia.

E voi, amati colleghi, unite la vostra alla mia voce per dire: Viva gl' illustri rappresentanti degl' Istituti stranieri di Belle Arti.

Prof. Luigi Mussini.

Le belle parole del comm. Mussini m'impongono il dovere di rispondere come rappresentante di uno degli Istituti, ai quali egli accennava.

Voi mi perdonerete, Signori, se ardisco parlarvi nella vostra bella lingua; ma non posso sperare che sarei ben compreso da voi se parlassi la mia nativa lingua danese; quantunque per essere ben compreso parlando italiano, io debba fare molto assegnamento sulla vostra indulgenza.

Io voglio prima di tutto ringraziare voi e questa gentile città di tutte le cortesie usate verso di noi suoi ospiti, che già siamo indotti da tante ragioni a cercare la bella Penisola.

Vedete! quando il giovane Artista traversa le montagne e scende le Alpi, è incantato dalla bellezza del paese che si spiega in un tratto innanzi a lui. E non è solamente dai capolavori di tutte le arti, della architettura, della pittura, della scultura che la sua anima è rapita; ma permettete che lo dica, anche dalla bellezza delle donne.... Che volete? siamo uomini: abbiamo anche noi un cuore, un cuore artistico che sente vivamente il bisogno di ammirare il bello! E colle belle donne, le belle città, le belle campagne, gli splendidi mari, gli orizzonti ampi e sereni, l' artista si sente come rinascere in una nuova patria, piena di tutte quelle bellezze che sognò tante volte nell'accesa fantasia; e quando ritorna nella sua patria nativa, da cui certo non si distaccarono mai nè la sua memoria, nè i suoi affetti, egli ripensa ancora alla nuova patria datagli dall'arte, e desidera ritornarvi. Egli diviene come quelli uccelli

che non possono vivere tutto l'anno nello stesso paese, e mutano dimora col mutar di stagione. Io stesso, che vi racconto questo, vado girando di Danimarca in Italia, e d'Italia in Danimarca, e sento che sarà così sino alla mia morte.

Voi comprendete adesso, signori, perchè siamo accorsi così volentieri alla vostra festa, pieni di amore e di ammirazione per il gran genio che celebrate.

Vogliate dunque unirvi a me tutti per augurare tutte le prosperità del mondo a questa nostra bella seconda patria l'Italia!

Viva, viva la bella Italia!

Comm. Meldhal.

I sentimenti più nobili e più duraturi sono due: il puro amore dell'arte, l'ardente amore della libertà.

Essi sono inseparabili: Firenze non solo è la cuna della libertà, ma è pure la sede più antica di un reggimento popolano; popolano non è democratico; il più grande martire della libertà scriveva nella sala del gran Consiglio, la libertà non essere licenza, popolo non essere plebe: per questa libertà lo scultore dei Papi si fece lo strategista di San Miniato. Le aure inseperabili della libertà e dell'arte ispirino sempre gli artisti nelle diverse loro forme: onore perciò all'arte fiamminga tanto progrediente, ma sempre nel suo carattere solenne e severo: onore all'arte germanica sublime e ispirata sempre nella espressione più pura della fede e della natura; onore all'arte francese che attingendo sempre ai grandi fatti della sua immensa storia è pervenuta al primato dell'arte storica, perfino a fare grandi quadri in piccole tele: affettuoso saluto a quell'arte scandinava che afferra la campagna nella sua grandiosa melanconia. — Gloria all'arte in tutte le forme della sua inesauribile eloquenza, la quale parla allo spirito dell'umanità, vario ma costante, molteplice ma uno.

Conte Senatore De Gori.

Dans l'un des éloquents discours qui ont fait retentir les échos de cette salle, des paroles très bienveillantes pour l'École flamande ont agréablement frappé mon oreille. Au nom de mon pays, j'en remercie

l'illustre orateur, et cédant à cette grecieuse invitation, je ne crois pas pouvoir y mieux répondre qu'en proposant la santé de l'École Italienne, en faisant des vœux sincères pour que cette École, si brillante dans le passé, ne le soit pas moins dans l'avenir. Je bois à la santé de la jeune École Italienne.

Comm. Alvin.

Mon noble voisin le comte De Gori vient de prononcer quelques paroles gracieuses à l'adresse de mon pays. Hélas, messieurs : mon cher pays est bien éloigné d'ici, et il y a un vieux proverbe qui dit : « A beau mentir qui vient de loin ! » Cependant j'ose éspérer que vous ne douterez pas de mes paroles lorsque je vous parlerai de la sympathie ardente des artistes suédois pour l'Italie, de leur admiration pour son art, de leur vénération pour ses artistes. Chacun de nous voit en l'Italie sa seconde patrie ; c'est ici qu'il est venu recevoir le baptême sacré de l'art, c'est ici qu'il a fait ses plus beaux rêves de jeunesse, c'est ici qu'il revient toujours réchauffer aux rayons de ce beau soleil son cœur et son âme glacés par nos frimas. Vous comprendrez donc facilement avec quelle satisfaction et quelle reconnaissance mes collégues de l'extrême Nord recevront de moi, leur représentant ici, la nouvelle du charmant accueil que nous a fait Florence à moi et mes confrères étrangers : accueil qui prouve une fois de plus que pour l'art et les artistes il n'y a pas de distance, et que partout où nous nous rencontrons nous nous tendons fraternellement la main.

J'ai dit en commençant que mon pays était bien éloigné, et ce n'est malheuresement que trop vrai : mais si pourtant quelq'un de vous, messieurs, s'égarait un jour jusque chez nous, je vous promets qu'il y trouvera l'hospitalité scandinave, qui est cousine germaine de l'hospitalité italienne, et qu'il y sera le bienvenu comme un rayon de soleil de la patrie de Michel Ange.

En attendant, messieurs, les artistes suédois ont l'honneur de boire, par ma bouche, aux artistes italiens.

Conte di Rosen.

Comme représentant d'une Société de Provence, celle de Toulon, j'ai déjà pu dire que la ville de Toulon, la Provence, et avec elles la

France, ont une dette de reconnaissance envers Florence qui fut l'école de notre grand sculpteur Pierre Puget, envers Michel-Ange qui fut son maître.

A présent, quoiqu'indigne, je prends la parole au nom de la Poésie française.

De simples soldats parlent quelquefois comme envoyés des rois, et c'est pourquoi je puis parler au nom de cette reine, la Poésie.

Il ne sied pas de l'oublier: l'art de la parole fut toujours l'inspirateur des arts du dessin. Comme Phidias s'inspirait d'Homère, Michel-Ange s'inspirait du Dante le Florentin.

Je bois à Florence, patrie du Dante, l'Homère chrétien, le père de la poésie moderne.

GIOVANNI AICARD.

In questa riunione di cui tiene la presidenza un personaggio così profondamente versato nel tedesco, io credo di potermi prendere la libertà di parlare nel mio idioma natale con tanta maggior franchezza quanto più crederei di farvi ingiuria se mi provassi a storpiare la vostra bella lingua italiana.

Noi abbiamo già con eloquenti parole salutato il nobile Sovrano di questo regno, e il gentilissimo padre della città di Firenze che è il nostro onorevole presidente, e gli artisti italiani, e sopra tutti gli altri il grande Michelangiolo di cui tutti insieme celebrammo la festa.

Ma d'una cosa, mi pare, ci siamo finora dimenticati, e di una cosa che a me tedesco — secondo il concetto nostro intorno alla natura e allo sviluppo dell'arte — sembra importantissima: voglio dire del *popolo* d'Italia e specialmente del popolo di Firenze, le cui migliori e più nobili qualità mi sembrano personificate in Michelangiolo. E quando io mi domando in quale opera sua il Buonarroti abbia più chiaramente plasmato l'espressione del genio del suo popolo, credo poter rispondere: nel *David*, nell'opera della sua giovinezza, che rappresenta l'ideale della vigoria e della fierezza giovanile.

Voi avete *riprodotto in mille guise* il vostro *David*, e oggi, fuso in bronzo un'altra volta ancora, lo avete inalzato sul piazzale di Michelangiolo. Io credo, o miei Signori, di non potervi fare più lieto augurio di questo: che ogni madre fiorentina dia alla luce un simile piccolo *David!* Questo sarà un gran bene per il popolo e per l'arte di Firenze, e forse il mondo potrà così veder sorgere ancora dei nuovi Michelangioli.

Il popolo di Firenze, personificato nel *David* di Michelangiolo... *Viva!... Viva!... Viva!....*

Prof. Lutzow
della Accademia di Belle Arti di Vienna.

Lasciate, Signori, che io proponga un brindisi, il quale più che a Michelangiolo si riferisce a noi stessi.

Pochi mesi or sono a Ferrara nel Centenario di Lodovico Ariosto un illustre scrittore italiano, Francesco De Sanctis, diceva che un popolo civile onora i suoi grandi non a modo di culto superstizioso, ma perchè sente che nei sommi Genii si agita la parte più nobile della sua coscienza. Ed io aggiungerò, o Signori, che le commemorazioni solenni e i centenari non riuscirebbero che a pompa vuota di civiltà, quando non mirassero al fine di risvegliare in mezzo a noi qualcosa dello spirito di quegli onesti e gloriosi, di cui si stanno celebrando i parentali.

Voi tutti lo ricordate, o Signori: Michelangiolo, mentre tutto in Italia ruinava a servitù politica e a decadenza morale, scrisse a' piedi d' una sua statua che gli era grato il sonno e l'essere di sasso. — Il divino vegliardo dovette soccombere ad un impeto di sconforto cruccioso e, Pigmalione a rovescio, desiderò di addormentarsi per sempre in seno ad uno di quei marmi, a cui il suo scalpello avea dato vita immortale. — I suoi tristi presentimenti pur troppo s'avverarono. Vennero per l'Italia i secoli bui del decadimento religioso, morale, politico, letterario ed artistico: venne il disgregarsi di tutte le forze vive e sane onde fioriscon la vita privata e la pubblica.

E allora, o Signori, Michelangelo dormiva: egli dormiva là nel silenzio dei sepolcri Medicei aspettando i tempi migliori. E mentre i vecchi accademici credevano di ritrarre dalla sua grandezza, essi come il burlato Jsione della favola abbracciavano un'ombra smisurata e goffa che si proiettava nei loro cervelli senza idee e sui loro cuori senza virtù.

Artisti italiani e stranieri! Ora in presenza di questi tempi nuovi, io bevo ed auguro al risvegliarsi del grande spirito di Michelangiolo in mezzo a noi, e specialmente nei vostri spiriti e nelle opere vostre. — Che esso risorga e s'agiti potentemente ancora in mezzo a noi, col suo soffio divino, a quel modo che si agitò nei simulacri dei Profeti e delle Sibille là sotto la vôlta della sua Cappella Sistina!

« Non mi destar ma parla basso! » gridava il Buonarroti alla sua età serva e corrotta. Adesso invece noi dobbiamo gridare alto il suo nome intorno al suo sepolcro; gridare alto cogli intendimenti e colle

opere modellate sovra quel modello sublime. E allora il nostro risorgimento, o Signori, si compirà per davvero.

Sapete il segreto con cui Michelangiolo si levò a tanta altezza? Perchè mise l'uomo a fondamento dell'artista: perchè, mentre diveniva il principe degli scultori e dei pittori, egli non si faceva della gloria una impunità, ma era un uomo virtuoso, un cittadino magnanimo, un'anima fieramente onesta che non piegò mai nè alle prepotenze di palazzo nè a quelle di piazza. Perchè in fine si potè dire di lui ciò che ha scritto un recente biografo di Guglielmo Shakspeare: *un tale uomo meritava di essere un tanto artista!*

Se questo mio voto si avvera, o Signori, e solamente quando si avveri, avremo davvero l'arte degna dei tempi nuovi. E noi risaliremo — non importa ora saper come, — ma certo risaliremo gradino per gradino la scala che conduce alle grandi idealità, da cui per troppo lungo tempo abbiamo declinato.

E al rinascimento di quest'arte nuova, non immemore e non indegna dell'antica, a cui voi, o Signori, così validamente cooperate, e che noi attendiamo con impazienza, io concludo bevendo ed augurando, auspice Michelangiolo!

Prof. Enrico Panzacchi
Segretario dell'Accademia centrale di Belle Arti a Bologna.

In fra le pompe che Fiorenza appresta
Al Sommo che dell' orbe è cittadino,
Cui Dio fidò scalpel, pennello e sesta
E dell'Arte superna il fe' indovino;
Se giugner puote una parola onesta
Che vien dal core, riverente e inchino
Saluto il Re dell' altissima festa
« Michel più che mortal Angel divino ».
Saluto Voi, dal gemino emisfero
Qui convenuti ad onorar quest' Uno
Che il sublime arrivò serbando il vero.
Stancò la fama, non seguì nessuno,
E per l' orme tentar del suo sentiero
Smarrir fu visto e brancolar ciascuno.

Comm. Antonio Pavan.

Discorso letto dal signor Riccardo Taruffi nel Circolo Filologico.

> . . . . in tutti i luoghi dove il Buonarroti cammina sicuro, lì si comprende come Egli avesse bisogno di espandere in poesia quell'anima a cui mal sapeva il mondo rispondere.
>
> G. Capponi, *Storia della Rep. di Firenze*, vol. II, cap. 7.

Signori,

Noi siamo una nazione di artisti, un popolo di poeti!

Altri si adiri per questa, che vorrebbe parere acerba rampogna all' Italia, e deplori, che il fatto comprovi l'accusa. Permettetemi invece, o Signori, di credere che dovremmo andarne superbi, dappoichè Artista valga nel significato della parola come chi dicesse fondamento di civiltà, esempio di virtù, intelletto divino.

Sì, noi siamo una nazione di artisti; ma di artisti cui non fu impedito fondare le città coi resultati delle industrie, arrecare in estranee terre i vantaggi dei nostri commerci; scoprire nella ragione del numero il mistero degli astri, impugnare per la terra natale, l' arme che doveva cancellarne le offese e costituirla in libertà.

Noi siamo una nazione di artisti e dobbiamo anzi gloriarcene.

Un popolo non conformato dalla natura a consumare tutta la forza della sua intelligenza nello studio sui problemi della ricchezza, o sulla prospera fortuna dei commerci, o nelle pazienti investigazioni della scienza, può lasciare per altre vie nella storia dell' umanità traccia non ingloriosa di sè stesso; ma un popolo che non sente l' ineffabile potenza del bello, che infine è quella del buono, che rimane spettatore muto davanti ai prodigi dell' arte, e per il quale non hanno un' eco nel cuore nè la pietosa storia di Francesca, nè il gran dispetto di Farinata, nè i paurosi ardimenti della Sistina, nè le divine ispirazioni del Mosè e della Semiramide, quel popolo o non è nato o morrà ben presto alla vita della civiltà dopo aver dato spettacolo miserando d' immane impotenza e di non lodati costumi.

Nè vale il discorrere d' altri tempi, di altre necessità, di più libero avviamento degli animi, di predominio della scienza; imperocchè per nessuna cagione avverrà mai, che l' uomo dimentichi l'ineffabile amore per quel bello dal quale riceve col più grande conforto nelle amarezze, la più benefica educazione morale; nè la scienza (per quanto utile, per

quanto nobile voglia essere il suo fine) potrà mai in alcun tempo adempiere l'ufficio di quell'arte che è chiamata a riprodurlo nelle sue splendide forme.

Diamoci gloria adunque d'esser detti una nazione d'artisti, finchè almeno la sete dei subiti guadagni non riuscirà (il cielo disperda l'augurio!) a rompere quasi non dissi il patto fra la natura e Dio, e frattanto consoliamoci oggi nel generale entusiasmo onde vien preso l'animo nostro al solo nome di Michelangiolo Buonarroti, che fu, perchè artista perfetto, la manifestazione più intera dell'indole italiana. Nè a vana lusinga oratoria io dissi Michelangiolo artista perfetto, nè perchè io lo volessi far credere privo affatto di mende, ma piuttosto per farvi considerare, in conformità di quanto suona la parola, come in lui si verificasse l'intero svolgimento dell'idea artistica. L'arte che è un riflesso della natura, consta di pensiero e di forma, e tanto più essa è perfetta quanto in miglior modo è il ritratto dell'uno e dell'altra. L'idea senza la forma è un'astrattezza, questa senza quella una musica senza parole e senza argomento. Onde ben a ragione fu detto Michelangiolo l'ottimo artista, poichè a lui, sommo nelle tre arti figurative, nemmeno mancò, anzi ebbe in sommo grado, l'efficacia della parola poetica, quasi ultimo segno della sua straordinaria grandezza, quasi significato eloquente della nostra potenza intellettuale.

Eppure di Michelangiolo poeta pochi sanno, e non molti scrissero.

Non sarebbe certamente nel vero chi affermasse, Michelangiolo essere stato, come poeta, ugualmente grande che come scultore, pittore e architetto, ma ne sarebbe ugualmente fuori chi ritenesse, che ove egli non fosse riuscito a rendere indimenticabile e venerato il proprio nome coll'eccellenza delle statue, dei dipinti e dei monumenti, le sue poesie non avrebbero avuta efficacia di trarlo fuori dalla schiera di quei tanti fabbricatori di versi, ai quali la pedantesca devozione per il Petrarca e per le dottrine di Platone, concessero appena, come massimo onore, un fuggevole ricordo nella storia delle lettere italiane del secolo decimosesto.

Le rime in vita e in morte di Madonna Laura, e l'amore che il Filosofo greco pose a fondamento delle sue teorie, operarono senza fallo anche sull'animo di Michelangiolo in guisa, che egli non seppe ricusarsi dal porgere omaggio a quella che potrebbe dirsi essere stata la religione del tempo. Ma il potente intelletto, e l'alma sdegnosa tennero ognora quel grande lontano da ogni servitù, e per quanto poetasse d'amore, seppe tuttavia andarsene per vie non calpestate e solo. E perciò di Michelangiolo come poeta, o piuttosto del come anche le sue poesie concorrano a rivelarne la qualità dell'animo e dell'ingegno, io mi son proposto tenervi brevemente parola in questa sera, parendomi

che il luogo e il tempo fossero opportuni a siffatto argomento, e tali da persuadere la vostra gentilezza a scusare l'ardimento mio.

Quello che tenne lontano i lirici del cinquecento dal raggiungere quell'elevata cima di grandezza che era da desiderarsi in un secolo cotanto glorioso per ogni altra maniera di manifestazione poetica, non fu unicamente la scrupolosa adorazione consacrata all'idea e alla forma costitutrici della poesia Petrarchesca, e neppure a quella filosofia Platonica, che per opera di Cosimo il vecchio principalmente, seppe a quella di Aristotile trionfalmente sostituirsi. Gli esemplari non potevano essere più eccellenti e i discepoli più degni di loro.

Una forma così nobile, così gentile, così perfetta come quella del Cantore di Laura, una filosofia per la quale le anime unite ai corpi si supponevano essere state in precedenza avvinte ai tipi primitivi del vero, del buono, del bello, e dei quali, dopo scese a dimorare nell'umano inviluppo serbavano viva ricordanza e non meno vivo desiderio, parevano create a bella posta per destare l'ingegno poetico di tutto un popolo.

Onde è a credersi, che se ad essi non fosse mancato quello che in gran copia ebbe Michelangiolo, la potenza del sentimento artistico e la veracità dell'affetto, quel secolo avrebbe dato alle lettere italiane il vanto di veder rinnovellate, dopo quelle di Omero e di Virgilio, le meraviglie di Pindaro e Orazio. Ma tutti quei poeti cantarono d'amore senza amare e come per moda, o piuttosto, come scrisse il Guasti, l'amore da essi cantato non fu il vero, perchè quanto le canzoni erano innocenti, tanto era la vita colpevole; sì che la diversità delle due Veneri non si verificò che nelle cerimonie e nei Templi. Così ben a ragione riuscirono in breve dimenticati, contrariamente a quanto avvenne di Michelangiolo, il quale meritò, che vivo il linguacciuto Berni l'onorasse del nome di nuovo Apollo, e morto una quarta corona ornasse nella Chiesa nostra di S. Lorenzo nel giorno dell'Esequie il ricco tumulo, per volontà di popolo e consenso di dotti. Coloro amarono coprirsi delle vesti dei loro maestri, onde furono in luogo di valenti capitani bene esercitati ma umili soldati; Michelangiolo invece studiò, è vero, e ritrasse l'indole dei suoi tempi, ma non ebbe bisogno di mentire a sè stesso, e poichè amore in lui veramente spirava ed a quel modo che dentro gli dettava andò significando, fu poeta singolare e di storia degnissimo.

Al qual fine contribuì in principal modo il fatto, che facilmente appar manifesto a chiunque ponga studio a ricercare la ragione estetica d'ogni prodotto di quel maraviglioso intelletto, in lui cioè essere stata ognora la stessa idea guida prediletta e continua, sia che disegnasse i cartoni della guerra Pisana, o modellasse il terribile legislatore del popolo Ebreo, o immaginasse di alzare in Roma nuovo Olimpo ai Celesti,

o cantasse d'amore per la Marchesana di Pescara: sicchè giusta quanto egregiamente ne scrive il Venturi, in lui il poeta può dirsi una continuazione dell'artista, non facendo nelle sue rime che mutare la materia del marmo e dei colori in quella della parola scritta.

Chiunque infatti abbia preso o prenderà a dire della vita di Michelangiolo, non ha potuto nè potrà astenersi dal far considerare come quella non fu che l' esplicazione del suo amore per la religione, per Vittoria Colonna, per la patria e per l'arte; e poichè in nessuno come in Michelangiolo lo stile fu l'uomo, così ciascuno di questi amori è vivamente espresso nelle sue poesie. Parrà a molti errore l'avere annoverato, quello per la pia vedova del Pescara, non il primo fra gli affetti ai quali fu preso l'animo del Buonarroti; ma se è pur vero che a lei principalmente debbansi, se non tutte, almeno il maggior numero delle sue poesie, è pur vero altresì che l'amorosa intelligenza fra quelle due anime elette non ebbe principio che sul declinare della vita d'ambedue, e che Dio, l'arte e la patria, fecero palpitare il cuore di Michelangiolo assai prima, che il profumo dell'affetto gentile sorgesse ad allietargli e contristargli a vicenda gli ultimi anni della sua vita.

Non è qui luogo a discutere se quanto a sentimento religioso sia vero ciò che il Grimm con critica ardita dà per provato, che cioè Egli mirasse ad estendere la riforma dalle discipline ecclesiastiche ai dommi della fede, nella qual cosa (racconto e non giudico) non avrebbe avuto a compagno certamente il Savonarola, che per l'ortodossia delle sue dottrine fu giudicato degno di stima perfino da S. Filippo Neri e da Santa Caterina de'Ricci; ma ciò che non si può tacere è, che ove anche nelle opere plastiche non l'avesse provato, i versi soltanto chiariscono quanta forza d'ispirazione avesse per lui il sentimento della Divinità. E prima di tutto è degno di nota (perchè oltre a manifestare tutto l' animo suo è anche indizio dei tempi) lo studio da lui posto nel conciliare l'amore di Dio con quello di Vittoria Colonna, nella qual cosa non fu veramente nè il solo nè il primo, e l'Alighieri e il Petrarca lo precederono, quasi discepoli della dottrina Platonica.

Dice infatti nei suoi versi di sentire e cercare una di queste due cose: o la desiata luce del suo primo fattore, o alcuna altra beltà veduta fra la gente; che l'amore del quale parla in alto spira, che l'anima prima di separarsi dal corpo è ascesa a Dio per la contemplazione del volto amato e che quello che in esso brama e impera, male compreso

. . . . . è dagli umani ingegni,
Chi 'l vuol veder, convien che prima mora.

E altrove dice:

Voglia sfrenata el senso è, non amore,
Che l'alma uccide; e 'l nostro fa perfetti
Gli amici qui, ma più per morte in cielo.

E così in altro luogo canta:

Qual più giusta cagion dell'amarti io
È che dar gloria a quell'eterna pace
Onde pende il divin che di te piace
E ch' ogni cor gentil fa casto e pio?

Poi rivolto a Vittoria Colonna:

Che 'l ciel non è dove non siate voi.

E in altri luoghi:

Veggio co' be' vostr' occhi un dolce lume
. . . . . .
Col vostr'ingegno al ciel sempre son mosso.

E finalmente:

Perchè sì tardi, e perchè non più spesso
Con ferma fede quell'eterno ardore,
Che mi lieva di terra, e porta 'l core
Dove per sua virtù non gli è concesso?

Da questa unione de'due sentimenti verso Dio e verso la donna del cuore, e di cui potrei volendo centuplicare gli esempi, molti vollero argomentare che l'amore per Vittoria Colonna altro non fosse in Michelangiolo se non una scusa cercata a poetare, e non più che una sottigliezza filosofica o un artificio d'imitazione.

A ciò si risponde, che se egli bene spesso e non per seguire il vezzo del secolo, ma per ispirazione dell'animo suo, fece un solo di due affetti distinti, non per questo non seppe cantare Dio per Dio e Vittoria Colonna per Vittoria Colonna, e quest'ultima con tutto quel furore giovanile di cui fecero prova quanti poeti abitarono il nostro amoroso Parnaso.

Per quanto si riferisce a Dio potrei recare esempi innumerevoli, e per tutti varrebbero, come dissi, le sue opere d'arte che sono un continuo e splendido omaggio al sentimento religioso. Tuttavia più sotto avrò occasione di recare molti versi in prova anche di questo. Ora vengo a discorrere invece di ciò che riguarda Vittoria Colonna.

L'amore di Michelangiolo per la vedova del Pescara non fu uno di quelli amori che per lagrimevoli casi e per avvenimenti drammatici possa fornire argomento di romanzo. Anime elette ambedue, è certo, che esse non concepirono mai alcuna cosa, che fosse colpa o bassezza. Posta per nobiltà di stirpe, per altezza di mente e di cuore, per vastità di dottrine, in luogo elevato nella reputazione degli uomini, difficilmente la Colonna sfuggì l'onore, forse da lei non dispregiato, d'esser fatta segno ai versi amorosi di valenti poeti, e Bernardo Tasso e Bernardino Rota e Angelo di Costanzo e il Minturno e in specie Galeazzo di Tarsia la cantarono più o meno degnamente. Tuttavia il suo nome passò nella tarda posterità venerato e purissimo, come fu suo ardente desiderio, e quasi norma di ogni atto della sua vita onde all'affetto suo per il Buonarroti, che pure, come vedremo più innanzi, nobilmente e altamente sentiva, cercò sempre mancasse prova manifesta nell'opinione del pubblico. Infatti non un verso non una lettera amorosa esiste di lei pel suo illustre e loquace adoratore, e se non fossero conosciuti i frequenti viaggi che Ella fece da Viterbo o da altri luoghi a Roma, non mossa da altra cagione se non di vederlo, e se non avesse il Condivi lasciato scritto che ella *sviscera-tamente* l'amò, e se non esistessero due dichiarazioni per le quali in una chiamò il Buonarroti suo *singolarissimo amico* e nell'altra si *dichiara in tutto e per tutto cosa di lui* quasi potrebbe argomentarsi che l'affetto del grand'uomo non le fosse stato mai noto.

Ma dopo la pubblicazione testè avvenuta di quella importante e gentile opera che è la *Vita di Michelangiolo* scritta da Aurelio Gotti, non è più lecito dubitare sull'esistenza d'un affetto scambievole, e soltanto può dirsi che la convenienza del grado, e il pericolo di svegliare la malignità degli uomini, e la brama, come dissi più sopra, di conservare puro il proprio nome, la consigliarono a tenerlo almeno dal canto suo con ogni mezzo celato. Per detta opera infatti e pei documenti che vi si pubblicano è manifesto, che talora anche Michelangiolo volendo dichiarare il suo animo alla Colonna, usasse scrivere a certi Tommaso de'Cavalieri e Bartolommeo Angiolini, due gentiluomini che di frequente la visitavano, e che da essi per conto di lei ricevesse risposta e calorosa dimostrazione d'affetto. Come infatti spiegare che Michelangiolo in una di queste lettere chiamasse il detto Cavalieri *luce del secolo nostro,* al quale *niuno poteva credere di eguagliarsi,* e che di questa lettera facesse tre minute, e che inoltre l'Angiolini scrivendogli di aver consegnata una sua lettera al Cavalieri venisse a dirgli che esso (vuolsi intendere la Colonna) non aveva altro desiderio al mondo che la sua tornata, perchè quando è con lui *li par d'essere felice* e *che se egli si consuma di tornare, lui ab-*

brucia dal desiderio che Egli torni? Ma chi ne vuol di più legga la vita e i documenti pubblicati dal Gotti che n'avrà d'avanzo.

Posto in sodo pertanto, da un lato, l'esistenza d' un amore vivamente sentito fra quelle due anime elette, e dall'altro l'intendimento, in specie per parte della Colonna, di renderlo meno palese nell'universale, mi occorre ora fare osservare anche per nuova dimostrazione, come ho detto, di quanto Michelangiolo poetando d'amore sodisfacesse a un sentimento del cuore anzichè a una pretesa della moda, che Egli non sempre riuscì a moderare la commozione dell'affetto. Egli conciliò quasi sempre quest'affetto per la donna amata con quello per la divinità, ma non è da credersi che non l'abbiano talora lusingato velleità mondane, e non abbia dimenticato qualche volta l'angiolo per parlare soltanto alla donna. E poichè la donna mostravasi non sempre condiscendente con lui, così Egli se ne lagna con ira Michelangiolesca:

Fuggite, amanti, amor, fuggite 'l foco
L' incendio è aspro, e la piaga è mortale.

E in un madrigale scrive:

Dunque a mal pro ch' i' viva
Convien, come vedete,
Per amare e servire in dolor tanti.
Se 'l cielo è degli amanti
Amico, e 'l mondo ingrato
Amando, a che son nato?

Ed è lecito poetare con siffatto calore ove una passione sincera non riscaldi veramente il cuore? Qui è il dolore per il termine di una di quelle visite che la Colonna soleva fare, come si è detto, al Buonarroti:

Com'arò dunque ardire
Senza vo'ma', mio ben, tenermi in vita,
S'io non posso al partir chiedervi aita?
Quei singulti, e quei pianti, e que' sospiri
Che 'l miser core voi accompagnorno
Madonna, duramente dimostrorno
La mia propinqua morte e' miei sospiri.

E altrove:

Un uomo in una donna, anzi uno dio,
Per la sua bocca parla;
Ond'io per ascoltarla
Son fatto tal, che ma' più sarò mio.

Nè è da dimenticarsi finalmente quel sonetto, nel quale immaginando di potere ottenere grazia dalla sua donna e di poterla possedere almeno per un giorno, si leggono quindi queste terzine, che manifestano forse un poco platonico affetto, ma sono una prova non dubbia della sua veracità.

O felice quel dì, se questo è certo!
Fermisi in un momento il tempo e l' ore,
Il giorno e 'l sol nella su'antica traccia;
Acciò ch' i' abbi, e non già per mio merto,
Il desiato mio dolce signiore
Per sempre nell'indegnie e pronte braccia.

Similmente il Petrarca, il quale pare che a differenza del Buonarroti preferisse la notte al giorno, scrive:

Con lei foss' io da che si parte il sole
E non ci vedess' altri che le stelle,
Sola una notte e mai non fosse l' alba!

Ma dell'amore di Vittoria Colonna s' è detto assai. Tocchiamo ora della patria e dell' arte.

Quale cittadino fosse Michelangiolo, e quale affetto portasse alla terra natale, tutti i fatti della sua lunga vita lo attestano, nè è opera mia il ricordarlo. I pochi versi civili, come oggi si direbbe, lo confermano maggiormente. E dissi pochi, perchè veramente Egli, come cittadino, amò piuttosto il fare, che il parlare, piuttosto l' operare senza rumore, che far rumore senza operare. Tuttavia non è a dimenticarsi fra i suoi versi quel madrigale a Firenze e agli esuli fiorentini, nel quale deplora che al governo dei più siasi sostituito quello d'un solo.

Per molti, donna, anzi per mille amanti
Creata fusti e d' angelica forma.
Or par che 'n ciel si dorma
S' un sol s' apropia quel che è dato a tanti.

Nè l' altro a Pistoia, cui rimprovera l' odio suo per Firenze, dicendo, che Ella non era atta a stimarne le bellezze.

Qual preziosa gioia
È certo, ma per te già non s' intende
Perchè poca virtù non la comprende.

Amor di patria lo fece parlare ardito contro i vizi di tutti i potenti, non esclusi i Papi.

In persona di Sebastiano Del Piombo dice aperto, che alla Corte papale più volentieri si perdonava la poca fede religiosa, che la poca cura degl'interessi temporali di quella:

Ecci molti altri che rinnega Cristo,
. . . . . né da lor noia,
Che chi non crede si tien manco tristo.

E a papa Giulio II, che pure era suo amico, dice liberamente:

Signor se vero è alcun proverbio antico
Questo è ben quel, che chi può, mai non vuole.
Tu hai creduto a favole e parole
E premiato chi è del ver nemico.

E in altro luogo:

Qui si fa elmi di calici e spade
E 'l sangue di Cristo si vende a giumelle
E croci e spine son lance e coltelle
E pur da Cristo pazienza cade.

Finalmente ognuno ricorda i famosi versi da Michelangiolo apposti sotto la statua della *Notte* in replica a quelli precedentemente scritti da G. Battista Strozzi, e che con una libertà non senza pericolo imprecavano alla scelleratezza dei tempi:

Caro m' è 'l sonno, e più l'esser di sasso
Mentre che 'l danno e la vergogna dura.

Ora è a dire più distesamente alcuna cosa dell'arte.

Il concetto estetico al quale s'informò la mente di Michelangiolo nel dettare i suoi versi, è quello stesso come dissi (nè poteva essere altrimenti) che Egli seguì come scultore, pittore e architetto. Ciò appare e da quello che Egli esplicitamente vi dice, come a modo di insegnamento, e da quello che, riposto nei medesimi, studiandovi sopra facilmente si ricava.

Per il Buonarroti, come per tutti i grandi artisti che furono e come per quelli che tali vorranno addivenire, l'ottimo artista non arriverà mai a far opera egregia, se non quando la mano ubbidirà all'intelletto tenendolo sempre a guida nella riproduzione di quel bello, che non si divide mai dall'eterno come il fuoco dal caldo.

Egli vuole che nell' opera l' idea primeggi e risplenda, e che il senso non abbia il di sopra.

S' e giudizi temerari e sciocchi
Al senso tiran la beltà, che muove
E porta al cielo ogni intelletto sano;
Dal mortale al divin non vanno gli occhi
Infermi.

Occorre dunque scegliere il bello dal bello e innanzi tutto apparecchiare l' animo a questa scelta difficile, poichè è cosa ben naturale al cuore umano di rivelare se stesso, come dal cor lieto il volto divien bello, e dal tristo, brutto.

Egli crede che il brutto, ancorchè scusato dalla ragione, non sarà mai caro ad amore e perciò neppure all' arte, la quale non solo dee pareggiare la natura ma dee quasi correggerla; sicchè voi artisti perfetti le avete scemato in parte il pregio

Che il bel di lei più bello, a noi rendete.

Tali versi e molti altri, che mi sarebbe agevole il citare, contengono forse tutto quanto ci possono insegnare voluminosi trattati d' estetica, ed espongono dottrine, che molto tempo dopo abbiamo accolte come resultato d' una peregrina e trascendentale filosofia, allorchè ci vennero graziosamente restituite, ricucinate o rifatte con salsa oltramontana.

Ed ora, o Signori, io non posso astenermi dal manifestarvi in questa occasione tutto l' animo mio.

Trascorsero circa trent' anni, dacchè un illustre italiano, del quale sono ancora più calde le ceneri, che non ricordato il nome, Vincenzo Gioberti, scrisse eloquenti pagine ad affermare il primato degl' italiani sugli altri popoli in ogni ramo del sapere. Cotesto libro apparve allora opera non pur di dotto scienziato ma di ottimo cittadino, ed ebbe per compenso una notevole miglioria nell'avviamento dei buoni studi, quanto alla speculativa, e quanto alla pratica, di vedere inaugurato il principio del nostro risorgimento politico. Per poco non ebbe allora il Gioberti fama di profeta.

Ma poichè

Non è il mondan rumore altro che un fiato

oggi la scena è cambiata, e a sentire taluno, l'Italia non ha più nè lingua, nè scienza, nè arte, e giova a colmare il paventoso intervallo che ci divide dagli altri popoli più civili di noi, limosinare ogni cosa, e tutto

rifare da capo, perchè fino ad oggi siamo stati tutti in errore. Così gli aurei scrittori del quattrocento e del cinquecento, degni di riso; la dottrina sperimentale ha da cedere alle nebulose astruserie di una incomprensibile teoria; il fine dell'arte, l'educazione; i suoi mezzi, la riproduzione del bello e lo studio del vero, anticaglie fuori di moda e pedestri. Di qui la necessità di tutto ordinare con regole fisse e inviolabili per costringere il pensiero italiano in una via che non è la sua, di qui la confusione e l'arruffamento delle idee, di qui il pervertimento del gusto e il turbamento in quei tradizionali e naturali costumi, che ora si è preso il vezzo di condannare, e pei quali fummo un tempo il primo popolo del mondo.

Forse vi fu in addietro una esagerata opinione del nostro valore (il che poi, se ripenso che le legioni Romane vincevano sempre perchè si stimavano invincibili, non posso del tutto deplorare) ma oggi è certo esagerata l'opinione della nostra impotenza. La qual cosa è senza dubbio molto maggior male, perchè ci spinge a prendere dal di fuori quello, che per natura a noi più confacente, o abbiamo in nostra casa, o dovremmo accogliere con qualche prudenza, e finalmente perchè concorre a cancellare in noi quel carattere nazionale, in favore del quale, dopo tanto silenzio su tale argomento, fui lieto, che quello splendido decoro del suo sesso e degli studi che è la Caterina Ferrucci sia venuta pochi giorni or sono a perorare con dotta ed opportuna parola; parola che ove fosse stato suo ufficio, non avrebbe, ne son certo, risparmiata in lode e affermazione delle dottrine estetiche del Buonarroti quali io cercai ricavare da' suoi versi.

Se non che anche tali dottrine vorranno parere a molti antiquate, e tali da ripudiarsi in questi tempi che si chiamano di meraviglioso avanzamento nella filosofia dell'arte; ma contro di quei molti parla con eloquenza il fatto, che quelle dottrine poco discusse forse, ma molto intese, fecero artisti che si chiamarono Leonardo, Bramante, Michelangiolo e Raffaello, e che le nostre odierne aspirazioni così dette novatrici ci preparano, se Dio non provvede, un' età ben più misera di quella che seguì alla morte del Buonarroti. Il che certo affretterà pur troppo, come causa efficacissima, la mancanza nell' animo nostro di quello che in sommo grado ebbero quei famosi, cioè il sentimento e la beata credenza nel vero, nel bello e nel buono, e quel profumo di poesia onde a quei giorni il tempio parlava al cuore il linguaggio d'una fede ardentissima, la famiglia quello di un affetto fondamento di ogni civile e morale convivenza, la patria quello del sacrificio e del dovere. Ma al presente ogni giorno di vita toglie un fiore al nostro mondo poetico. La poesia, scrive un dotto critico, De Sanctis, è oggi la ragione messa in musica. È un

cattivo libretto per una musica senza inspirazione. Ed il dotto scrittore dice ottima cosa, perchè l'opera che ne nasce porta la morte in sè stessa. Onde essa vi parlerà di templi, di città, di famiglie, di sole e di fiori, ma saranno templi senza Dio, città senza idea, famiglia senza sentimento, sole senza luce, fiori senza profumo, e al vuoto rumore dei versi sonori risponderà terribilmente sconfortante il lungo riso di Mefistofle. Ciò che i nostri sommi invece lasciarono o fatto o scritto lo ebbero avanti nel cuore, e non scrissero mai diversamente da quello che operarono o sentirono, e gli stessi versi di Michelangiolo ne sono valida testimonianza al pari delle altre sue artistiche creazioni. E questo è ciò che mi rimane a provare.

A conseguire nel cammino della gloria uno di quei punti luminosi, che sono all'umanità di conforto per le faticose vie che ebbe a percorrere, e di eccitamento a mirare sempre più in alto, occorre che l'ingegno umano necessariamente si svolga per tre gradi. Ciò vale per le lettere, per le scienze e per le arti, e questi tre gradi sono: quello della rivelazione, quello dell'amore, quello della forza. Rivelazione di quel vero santissimo che nella sua essenza è principio d'ogni manifestazione dell'arte; amore che ne sospinga per la via lunga al conseguimento del bene cui aneliamo; forza che combatta gli ostacoli che si parano davanti, e inalzi sulle vette conquistate l'insegna della vittoria.

Ora per quanto riguarda la storia gloriosa delle arti belle in Italia nel secolo decimosesto, Leonardo da Vinci fu a mio credere la rivelazione, Raffaello Sanzio l'amore, il Buonarroti la forza; trinità perfetta che fece conseguire all'arte il termine ultimo della sua maggiore esplicazione e perfezione.

Non è mio ufficio il dimostrare quanto sia vero quello che dissi per rispetto a Leonardo e Raffaello; e per rispetto al Buonarroti e' mi sembra di così facile intuito, che sol chi abbia veduti pochi disegni delle sue opere deve esserne rimasto persuaso. Osservo però che questo principio della forza, da lui talvolta abusato, manifesto apparisce anche negli splendidi versi, i quali, perchè ispirati principalmente in Dante e nella Bibbia, ne ritrassero mirabilmente come le opere plastiche il profondo sentimento.

Dante si rivela in tutte le sue opere. Pittore accoppia all'idea cristiana gli affetti del suo tempo e la tradizione mitologica, onde nel giudizio finale pone i suoi nemici fra i reprobi e fra gli eletti gli amici, e Caronte conduce nella sua barca i dannati alla presenza di Gesù Cristo. Come poeta, il Condivi ha scritto che di Dante fu sempre ammiratore, tantochè Egli lo ebbe quasi tutto a memoria, e lo studiò profondamente, e fu tra i più ardenti perchè le venerate ceneri facessero ritorno in

Firenze e avessero degno monumento dalle sue mani. Molte poesie inoltre bastano a provare come fosse studioso di lui, e per la somiglianza delle idee e delle immagini, e per una certa cura di imitarne l'andamento e lo stile. Eccellenti e fra i migliori che posseggono le nostre lettere sono altresì i due sonetti in onore dell'Alighieri da lui chiamato *lucente stella,* e del quale

Quanto dirne si de' non si può dire
Che troppo agli orbi il suo splendor s'accese.

E sempre per rispetto a Dante non si può omettere di ricordare quei dialoghi che ci furono conservati da Donato Giannotti, nei quali Michelangiolo discute con profondità e acume sul tempo che il Divino Poeta consumasse per visitare l'inferno, e per salire dal centro della terra alla superficie dell'altro emisfero, dialoghi che non sono un' invenzione del celebre scrittore repubblicano, ma che realmente avvennero, e che dimostrano quanto studio abbia voluto fare il Buonarroti di quella Divina Commedia, nonostante che in quei tempi fosse per le mani di troppo pochi ammiratori. Il che mi richiama ad osservare che non le mende attribuite al Buonarroti trassero forse in vergogna le arti nel secolo che gli succedè, ma piuttosto la dimenticanza e quasi il dispregio nel quale fu tenuto quel poema, al quale posero mano e cielo e terra, e il cui regnare sul pensiero italiano e il cui scadere sull'opinione e sugli studi, fu sempre effetto o pronostico di risorgimento o di declinazione nelle arti amene.

Ho detto inoltre che Michelangiolo conformò l'intelletto poetico al sentimento della forza, ispirandosi oltrechè in Dante, anche nella Bibbia. Permettetemi, o Signori, di dimostrarvi con pochi esempi quanto ciò sia vero, e di mantenere così la promessa fatta di porre in luce la fede religiosa dalla quale fu sempre ispirato quell'animo veramente straordinario.

In un sonetto chiede a Dio che gli perdoni i suoi peccati:

O carne, o sangue, o legnio, o doglia strema,
Giusto per vo' si facci el mio peccato,
Di ch'e' pur naqqui, e tal fu 'l padre mio.
Tu sol se' buon: la tuo pietà suprema
Soccorra el mio preditto iniquo stato;
Sì presso a morte, e sì lontan da Dio.

E altrove:

Deh! fammiti vedere in ogni loco.

E non hanno ispirazione divina i seguenti versi?

Vivo al peccato, a me morendo vivo;
Vita già mia non son, ma del peccato:
Mio ben dal ciel, mio mal da me m'è dato,
Dal mie sciolto voler, di ch'io son privo
. . . . . O infelice stato
A che miserie, a che viver son nato!

Sentite di quanto sentimento biblico rifulgono questi altri:

Non mirin con giustizia i tuoi santi occhi
Il mio passato, e 'l gastigato orecchio
Non tenda a quello il tuo braccio severo.
Tuo sangue sol mie colpe lavi e tocchi,
E più abbondi, quant' io son più vecchio,
Di pronta aita e di perdon' intero.

E finalmente quando scrive, che certo della morte ma incerto dell'ora, affretta col desiderio che venga quello che s'aspetta da chi ha fede in Dio, non sembra di udire la voce dal Salmista?

Deh quando fie, Signor, quel che s'aspetta
Per chi ti crede? ch'ogni troppo indugio
Tronca la speme, e l'alma fa mortale.

e quando si rivolge a Dio perchè gli dia volontà e forza di perfezionarsi nella virtù per esser degno del cielo?

Carico d'anni e di peccati pieno
E col tristo uso radicato e forte,
Vicin mi veggio all'una e all'altra morte
E parte 'l cor nutrisco di veleno.
Ne proprie forze ho, c'al bisogno sieno
Per cangiar vita, amor, costume o sorte,
Senza le tue divine e chiare scorte.

Dissetandosi pertanto a queste fonti, Dio, l'amore, la patria, l'arte, Dante e la Bibbia, non poteva Michelangiolo riuscire diverso da quello che fu, e per quanto dal Petrarca e dalla filosofia Platonica ritraesse quello che quasi gli fu imposto dall'andazzo dei tempi, tuttavia nella estrinsecazione di quella forza che tanto maravigliosamente manifestò nelle altre opere d'arte, gli venne fatto di toccare così alto punto di novità, da meritarsi un posto separato e più nobile sopra i poeti lirici del suo tempo.

Ma poichè un ugual soffio di vita ispirò a Michelangiolo e i suoi monumenti e le sue statue e i suoi dipinti e anche i suoi versi, così non posso quanto a questi astenermi dal fare un'ultima considerazione.

Senza prendere a discorrere delle qualità predominanti nelle opere del Buonarroti, dappoichè vi feci accenno più che forse no 'l consentisse il fine del mio discorso, non è però inopportuno che io ricordi come, e forse non ingiustamente, furono nelle medesime fatte segno a qualche biasimo, e la mostra troppo appariscente della musculatura, e l'artificio troppo aperto degli scorci, e la non curanza di alcune regole che ormai l'arte e la scienza considerano come inviolabili, e il principio, o dirò meglio, un certo argomento di scusa alle colpevoli follìe del secolo successivo. Ora, io diceva, non è da omettersi e per amore di verità e per affermare sempre più l' integrità del carattere artistico Michelangiolesco, che queste mende appariscono nè scarse nè più deboli anche ne' suoi versi. Le quali mende maggiormente vien fatto d'osservare in quella dotta pubblicazione che fece il Guasti di tali poesie ridotte alla primitiva forma, e differenti in gran parte da quelle che furono accomodate e raffinate dal nipote suo, il rinomato autore della *Tancia* e della *Fiera,* e ripubblicate con utili e dotte annotazioni dal Saltini. In esse può dirsi veramente, che c' è troppa musculatura, troppi scorci, troppa nudità di ornamenti, e forse anche un principio di quella esagerazione e di bisticci di parole, pei quali divenne famosa la scuola dell'Achillini. Bastino per ogni altro esempio questi due soli versi:

Arder sole' nel freddo iaccio il foco
Or m' è l'ardente foco un freddo iaccio.

ai quali, se il tempo non stringesse, potrei aggiungerne ben altri.

Michelangiolo pertanto, o signori, ebbe anche come poeta i suoi difetti. E chi non ne ha? Ma io non vi so dire quanto fossi lieto nonostante, allorchè nella quasi universale dimenticanza di queste poesie, vidi che Gino Capponi, in quelle bellissime fra le belle pagine onde si compone la sua *Storia della Repubblica fiorentina* e che si riferiscono al Buonarroti, non si era trattenuto dal chiamarlo *alto poeta, sebbene* (sono sue parole) *a lui mancasse l'arte di fare i bei versi, e desse alcune volte nell'astruso e in quei troppo arguti concetti ai quali il secolo già inclinava....* « ma per i quali in tutti i luoghi dove cammina sicuro » *li si comprende come Egli avesse bisogno d'espandere in poesia quell'anima a cui mal sapeva il mondo rispondere.*

E nel fatto un intelletto d'artista così potente, che infuse tanta forza di vita nel Mosè, nel David, negli affreschi della Cappella Sistina, nei

cartoni della Guerra Pisana, che sentì con tanto vigore sè stesso in quei due libri immortali che sono la *Bibbia* e la *Divina Commedia*, che seppe respingere e offese di Papi e minaccie di potenti e lusinghe di popolarità, non poteva, anche poetando, non rivelare la grandezza di animo e di mente che conosceva di possedere.

Io vi ho recitati, o Signori, molti anche troppi versi, e ben altri dovrei recitarvene, ma nol farò, per rendervi persuasi di quanta efficacia fosse la sua forma poetica, di quanta profondità il suo concetto, di quanta convenienza la parsimonia delle frasi, di quanto splendore le sue immagini, di quanto affetto la sua parola. Ma per chi li conosce sarebbe ozioso, e per gli altri il saggio che io n' ho dato mi sembra abbastanza.

Quanto a me quasi mi pento ora d'aver detto in sul muovere del mio discorso, che la grandezza di Michelangiolo come poeta, non era da uguagliarsi a quella che conseguì come artista, o almeno mi sembra che sarei stato meglio nel vero affermando, che se la conoscenza degli scrittori latini non avesse in lui fatto totale difetto, e per le molte cure dell'arte non fosse stato trattenuto dal consacrarsi per maggior tempo agli studi letterari, Egli avrebbe potuto riuscire il poeta lirico de' suoi tempi. E non poeta lirico perduto dietro le belle mani, le treccie d'oro, gli occhi splendenti d'una Laura qualunque, ma poeta infiammato nel santo amore del vero e del bello, instigatore ad opere egregie, Profeta e Geremia sulle sciagure della patria.

Io quando ripenso a tanto miracolo di vita, e mi raffiguro il poeta instancabilmente operoso sui bastioni o sull'alta torre del nostro S. Miniato, e mi ritornano poi al pensiero tanti eroici conati in difesa della pericolante libertà, il funesto tradimento e l' onoranda morte, il secolo glorioso che fuggiva, e il nuovo che spaventosamente s'avanzava con fastosa burbanza, io sento allora, più che non ragioni, tutta la sovrumana potenza di quel divino, e me lo dipingo gigante assiso in mezzo ai due secoli, arbitro degli uomini e della natura. In lui veggo a quanta insolita grandezza può salire questa nostra gente d' Italia ove, o artisti o scienziati, i generosi sensi e le nobili aspirazioni della parola non contrastino coi fatti della vita, e le opere dell' artista non siano in disaccordo coll' opere dell' uomo, talchè l' inno a Dio repugni col riso del miscredente, il saluto alla patria collo studio del tornaconto, il culto alla dottrina platonica colla pratica delle cortigiane, e l'omaggio all'onestà della vita, alle dolcezze della famiglia, alla santità degli affetti, colla mollezza dei costumi, la perversità degli esempi, lo scetticismo della mente e del cuore.

Ma il Buonarroti fu veramente grande, come forse nessuno considerato in tutti i molteplici aspetti della sua vita, fu più di lui. La fama

dell'artista e poeta venne nella tarda età circondata da un'aureola sempre crescente di gloria, tantochè nella fantasia popolare le non belle forme del volto quasi si dimenticarono per la perfezione dell' ingegno.

Un popolo d'artisti e di poeti non riesce ad argomentare, come Dio abbia potuto stampare tanta vasta orma del suo spirito creatore in forme non belle, e quando il nome già grande venne fatto grandissimo per l'opera de' secoli che vi passarono sopra, e la storia divenne prodigio, la figura dell'uomo si trasformò quasi in quella d'un Dio, e si videro statue e ritratti di lui dove la bellezza delle forme gareggiava soltanto colla bellezza dell'animo e dell'intelletto.

Oh beato questo popolo d'artisti e di poeti perchè serbando fede almeno alla divina bellezza, gli rimarrà sempre il maggiore dei conforti, in tanto strazio di uomini e di fortuna, quello di raccogliersi in sè stesso, di sorridere, di aspettare, d'amare.

Telegrammi diretti al Comitato il 6 Marzo.

---

1. — Da Brunswich.

Al Consiglio Municipale.

Il dottor Hermann ultimo segretario del Club Artistico di Brunswich a nome dell' intero Club nell' occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita di Michelangiolo, invia saluti e congratulazioni alla città natale di Lui per onorare il giorno della Festa dell' immortale Maestro dell'Arte.

2. — Da Vienna.

Al Comitato per le feste del quattrocentesimo giorno natalizio di Michelangiolo — Firenze.

L'Associazione artistica di Vienna vi manda saluti e felicitazioni per questo giorno. La fama di Michelangiolo, di questo grande figlio della vostra bella Patria durerà in tutti i tempi e rimarrà un edificante esempio di ammirabili opere d' arte. Col suo nome l' onore d' Italia è stato portato in tutto il mondo. Per cui gloria sia a voi Eredi del suo nome e della sua fama.

La Deputazione.

3. — Da Vienna.

Sig. Peruzzi, Sindaco di Firenze.

La Società degli Studenti Italiani a Vienna associasi agli onori resi nel quarto Centenario in memoria del sommo Michelangiolo, poeta, artista, patriotta.

Il Comitato Direttivo.

4. — Da Praga.

Al Podestà della Città di Firenze.

Gli Artisti Boemi uniti alla Società Umélecka Beseda per festeggiare il più grande Artista non solo dell'Italia, ma del mondo intero, dell'immortale Michelangiolo mandano i loro saluti alla città la quale ha l'onore di tenerlo per suo.

Strakty Pinkas.

5. — Da Zurigo.

Al Sindaco della Città di Firenze.

La Società Italiana in Zurigo si è adunata per celebrare il quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti.

Telegrammi diretti al Comitato nei dì delle Feste.

1. — Da Pietrasanta.

Sindaco — Firenze.

Associandosi commemorazione Centenaria grande Italiano Michelangiolo Buonarroti, ora questa città festeggia onorevole tributario occorrenza collocando due lapidi commemorative alle case abitate dal Sommo Cittadino mandato fra noi da Leone X per le escavazioni dei marmi erezione facciata basilica Laurenziana.

Onore all'arte.

Il Sindaco Dott. Puliti.

2. — Da Perugia.

Sindaco — Firenze.

Nobile Firenze, anche Perugia, tutta con te, in questo solenne momento torna ad ammirare le creazioni divine del tuo Michelangiolo.

Facente funzione di Sindaco Pucci.

3. — Da Chieri.

Sindaco — Firenze.

Circolo Chierese festeggiando Centenario Michelangiolo manda un saluto Firenze.

Presidente Colo.

4. — Da Ginevra.

Peruzzi, Sindaco — Firenze.

Grave lutto di famiglia impediscemi assistere solennità patriottica, dolentissimo mi associo ai sentimenti dei concittadini e dei colleghi.

Carlo Alfieri.

5. — Da Thorn.

Commendatore Peruzzi — Firenze.

Michaelis Angeli Buonarroti, secularia sui celebrans viri immortalis, patriam consalutat, Societas Copernicana Thornensis.

Dr. Provve Xoppe (1).

6. — Da Pietroburgo.

Italie, Florence. — Aux ordonnateurs de la fête à l'occasion du jubilé Michel Ange.

La Société des Architets de Petersbourg se joint en pensée a celle de Florence pour fêter le jubilé quatre fois Centenaire du plus grand genie artistique du 15-16 siècle après une seance solennelle consacrée à la memoire de ce grand homme les artistes russes portent toast à la santé de leurs confreres de Florence.

Zuror, *Secretaire de la Société.*

---

(1) A questo telegramma l'illustre Comm. Ferrucci dettó la seguente risposta:

Societati Copernicanæ Thornensi.

Fausta centenarii Buonarrotiani celebritas omine vestro, illustrior fit comunione artium et scentiarum apud vos florente, nobisque in nomine divini artificis et civis manifestata gratcque animo recepta.

Uraldinus Peruzzius *Sindacus Florentiae et Praeses Comitatus Bonarrotiani.*

7. — Da Bologna.

Comm. Ubaldino Peruzzi, presidente Comitato Centenario Michelangiolo.

Società operaia Bologna oggi raccolta in Assemblea, stessa ora in cui Firenze rende degni onori sommo Michelangiolo, ringrazia Comitato gentile invito, e s' associa cittadinanza fiorentina nobile dimostrazione all' immortale artista.

Il Presidente Berti.

8. — Da Roma.

Popolani Trastevere uniti fraterno banchetto dividono gaudio feste fiorentine. Inviano saluti ai veneratori Michelangiolo. Ansiosi attendono.

Agostino Calamai, *Presidente* (1).

9. — Da Berlino.

Sig. Peruzzi — Firenze.

Agli artisti ed agli amici dell'Arti i quali celebrano oggi in Firenze, luogo della nascita e della morte del loro grande compatriotta M. A., la sua memoria mandano i Compagni d'Arte di Berlino, i quali si sono riuniti oggi col medesimo scopo, un saluto fraterno.

10. — Da Berlino.

Al Presidente delle Feste M. A. sig. Peruzzi.

La Germania la quale ebbe nell' epoca della *renaissance* in Albrecht Durer un ingegno affine al genio di M. A. e dal tempo di quei Maestri mai non dimenticava d' imparare dai monumenti della arte italiana, si ricorda oggi con gratitudine di M. A. e dello illustre paese nel quale l'Arte rinasceva.

I Soci dell' Unione Artistica e Scientifica di Berlino i quali nella capitale dell' impero germanico si sono riuniti in solenne adunanza.

---

(1) Il Comm. Peruzzi rispose:

Il Genio di Michelangiolo s' esplicò a Roma come a Firenze. Fino d' allora per il genio la patria era una come una lo dimostra la patriottica partecipazione dei popolani trasteverini.

Indirizzi di Accademie, Società ed Istituti.

Indirizzo della Società degli Artisti di Vienna.

La festa del quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti offre alla Società dei cultori delle arti belle di Vienna l'occasione tanto desiderata di fare i proprii augurii all'impareggiabile città di Firenze, e di annunziarle di avere preso la determinazione di collocare il busto di questo grande uomo alla porta del palazzo della detta Società, affinchè la sua memoria venga quindi innanzi per sempre onorata.

Vienna, 1° settembre 1875.

La Società dei cultori delle arti belle di Vienna.

La cartella nella quale è custodito questo indirizzo, è in pelle sagrinata di color grigio, con cerniera, sulle due facce, di metallo dorato. Sugli angoli della prima faccia quattro doppi rapporti, in parte di metallo dorato, con un bottone, in cui è incastonato un lapislazzuli, in parte d'oro smaltato. Nel centro un medaglione rotondo, di metallo dorato, fisso sulla faccia mercè quattro fermagli, ciascuno dei quali porta tre piccole pietre turchine. Nel cerchio si legge l'iscrizione: *Società dei cultori delle arti belle di Vienna.*

Dentro il medaglione sovra un fondo scuro di metallo ossidato uno scudo d'oro smaltato, croce bianca in campo rosso. Nei due quartieri superiori dello scudo e nel braccio inferiore della croce sono rapportati gli emblemi dorati delle tre arti sorelle, entro piccoli scudi d'argento. A una cordicella dorata è appeso il sigillo in cera lacca entro una scatola di metallo dorato.

Questa cartella, oltre all' indirizzo scritto su pergamena, contiene la bellissima fotografia di una statua di Michelangiolo opera dello scultore viennese Wagner.

L' iniziale dell' indirizzo è un D, miniato, nel cui corpo è il monogramma, in carattere gotico, formato con le iniziali del nome di Michel Angiolo Buonarroti. Il D campeggia in un quadrato con miniature dorate e a varii colori, con l' iscrizione, ripetuta in alto e in basso, a caratteri d'oro: *6 marzo 1875*, contornata da rabeschi dorati, su fondo scuro. L' indirizzo è in lettere nere filettate o punteggiate d'oro; ma il nome di Michelangiolo Buonarroti è rinchiuso, per una distinzione, entro una lunga placca determinata da due righi, d'oro internamente, rossi esternamente, divisa in due da un altro rigo rosso, che termina alle due estremità in una rosa rosso dorata, con due bocci identici ai lati: nello scompartimento superiore è scritto *Michelangiolo*, nello inferiore *Buonarroti*.

Indirizzo della I. R. Accademia delle belle arti di Vienna.

In occasione del IV Centenario di Michelangiolo Buonarroti, la I. R. Accademia delle belle arti di Vienna manda un saluto alla città nella quale il genio di Michelangiolo spiegò le sue ali ad altissimo volo, alla bella Firenze favorita con tanta liberalità dalla natura e dall'arte.

Con questo saluto la I. R. Accademia delle belle arti di Vienna intende di presentare il suo omaggio al gran Genio oggi festeggiato.

Vienna 1° settembre 1875.

La I. R. Accademia delle arti belle.

Il Rettore
EDOARDO RITTER VON ENGERTH.

La cartella è in pelle sagrinata, bianca, con semplice cerniera di metallo dorato sulla prima faccia. Nel mezzo il monogramma in oro smaltato, celeste, nero e rosso, delle iniziali del nome di Michel Angiolo Buonarroti.

L' indirizzo è scritto su pergamena. L' iniziale è una Z rossa, filettata d'oro, in un quadrato con ornamenti e rabeschi dorati su fondo scuro. Dai lati, destro e superiore, del quadrato si prolungano verticalmente e

orizzontalmente due ornamenti lineari con fiori dorati, che abbracciano in alto e a destra l'indirizzo, scritto in lettere nere filettate o punteggiate d'oro. Il nome di Michelangiolo Buonarroti ha le iniziali rosse, nere le altre lettere filettate di bianco, entro un lungo rettangolo a estremità curve, il cui campo è tutto dorato con meandri.

Indirizzo dell'Accademia Reale delle belle arti di Copenaghen.

(Originale italiano).

Sono già tre secoli che i primi raggi dell'arte in Italia rinata penetrarono le nebbie settentrionali, con fausto presagio d'una nuova epoca nell'incivilimento dei popoli, d'un rinascimento per lo studio e la migliore intelligenza dell'antichità.

Ma mentre risplendeva la luce da gran tempo sopra la vostra patria e — diciamolo — singolarmente, Fiorentini! nella vostra bella città, quell'altra Atene, scorsero dei secoli, prima che trovasse l'arte un rifugio stabile tra le nazioni settentrionali.

Ora che godiamo anche noi del sole delle arti e delle scienze, ci uniamo con tutta l'Europa per rendere omaggio a quei grandi ingegni, che rapirono come Prometeo dal cielo la favilla divina alla quale accesero la face della civiltà per guidare i popoli nella via del progresso e sopra tutti gli altri rendiamo omaggio all'eroe della festa secolare, che oggi si celebra con pia e grata rimembranza. Ben può gloriarsi Firenze d'aver nutrito fra tanti artisti eccellenti il divino *Michelangiolo Buonarroti,* il quale col suo genio alto e civile portò l'arte fino ad una cima in quattrocento anni non oltrepassata.

Gradite dunque, Fiorentini! i nostri più vivi ringraziamenti per averci invitati a questa solenne festa nazionale.

Gradite la riconoscenza della Danimarca, da dove non pochi artisti, simili alle api raccoglienti del miele fra i fiori, si recano da Voi per arricchirsi l'ingegno studiando i capolavori dell'arte.

Gradite i più sinceri, i più fervidi auguri per un avvenire glorioso.

Viva l'Italia madre della nuova civiltà! Viva Firenze, bella e nobile figlia di tal madre, Viva la memoria di Michelangiolo, di quel divino figlio di Firenze, di quel grand'eroe dell'arte!

Copenaghen, nel mese di settembre 1875.

Il Presidente — T. Meldahl.

Il Segretario — F. Lauge.

La cartella è in velluto cremisi fosco, con impressioni fiorite e un largo rigo dorato. Nel mezzo della prima faccia entro una corona d'alloro l'iscrizione: *Quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti*, così quella come questa dorata. Da una cordicella intrecciata vagamente di fili dorati e rossi pende una scatola di metallo dorato, sul cui coperchio è incisa, in rilievo, l'arme del paese che inviava il dono. Entro la scatola il sigillo in ceralacca rossa con l'iscrizione: *Sigillum Regiæ Accademiæ Pictor. Sculptor. Architectorumque.* La cordicella, attraversata la scatola del sigillo, termina in due belle e ricchissime nappe, in filo d'oro all'esterno, in filo di seta rossa all'interno.

L'indirizzo è scritto su carta. Entro un fregio dorato porta il nome di Michelangiolo Buonarroti; la metà superiore in argento con ombreggiatura turchina, la metà inferiore in oro con ombreggiature rosso-scure.

Saluto festivo mandato in occasione del IV Centenario di Michelangiolo Buonarroti dalla R. Accademia delle belle arti di Dresda.

I grandi uomini appartengono a tutti i tempi ed alla umanità intera! Però se il popolo che li produsse va di essi a ragione altero, gli altri popoli, i quali godono i frutti preziosi dell'opera loro, sono verso di essi tenuti ad una profonda ed imperitura riconoscenza.

Con questo sentimento, nella lieta occasione del IV Centenario del divino Michelangiolo Buonarroti, poeta sublime e maestro impareggiabile in architettura, in iscultura e in pittura, noi esprimiamo per mezzo dei nostri rappresentanti al popolo italiano ed alla città di Firenze, che lo dice suo, tutte le loro fraterne simpatie.

Penetrate dalla coscienza della comune missione per la nobilitazione dell'umana esistenza per mezzo delle arti e per l'elevazione e l'emancipazione dello spirito nel campo sublime della scienza e della vita, possano l'Italia e la Germania rendere anche più stretti e saldi i vincoli che già insieme uniscono i due popoli!

Ciò voglia Iddio!

Il Consigliere della Reale Accademia Sassone delle arti belle.

La cartella è in pelle sagrinata, rossa con rilievi e impressioni semplici e dorate; e nel mezzo uno stemma dorato col motto: *Providentiæ Memor.* — L'indirizzo è scritto su carta.

Sul frontespizio di un altro indirizzo:

AL GENIO DELL'UMANITÀ
AMBEDUE FAVORITE
ITALIA E GERMANIA
SEMPRE SIAN UNITE!

Saluto della Regia Galleria de' quadri di Dresda.

La Direzione Generale della Regia
Collezione di belle arti e scienze
VON FRIESEN.

La Direzione della Regia
Galleria di quadri
JULIUS HÜBNER.

Questo saluto consiste in un sonetto nelle due lingue italiana e tedesca: trascriviamo l'italiano che è una traduzione dell'altro:

Angeli due Iddio t'ha mandato
Per ti guardar, Italia, e conservare
La vita tua com'il tuo ben andare,
O popolo, sì dal Signore amato!

L'angelo Raffaello t'ha mostrato
Beltà eterna che non v'ha del pare;
Un Mene Tekel scrisse in su l'altare
Michele; e trema ognuno malandato.

E di quest'angel' oggi la memoria
Palazzi e tempj tuoi adornarsi fanno
E le campane tutte suonan Gloria!

Dal mondo intero pellegrini vanno
Teco godersi di Michele adesso,
Firenze, madre tu d'Angelo istesso!

La cartella è in pelle sagrinata rossa col monogramma nel mezzo formato, al solito, con le tre iniziali M. A. B. e il millesimo 1875, dorati senza impressione.

Indirizzo dell'Accademia Reale delle arti belle di Düsseldorf.

L'onorevole Comitato del Centenario di Michelangiolo che sarà fra pochi giorni festeggiato dalla bella città di Firenze ha esteso un amichevole invito alla Regia Accademia delle arti belle di Düsseldorf.

In quest'occasione il nostro pensiero corre spontaneo a quella lunga epoca nella quale la nostra parente di elezione, l'Italia, ospitalmente ci offriva i suoi terreni e immortali frutti. Noi vediamo ora nell'avuto invito un lietissimo sintomo delle simpatie degli Artisti italiani per gli Artisti tedeschi; epperò non possiamo a meno di esprimere i nostri ringraziamenti nel presente documento che è l'espressione di tutte le nostre simpatie e della intensa aspirazione colla quale in questi giorni i nostri animi si rivolgono oltre le Alpi.

Tutto ciò che di grande in qualunque particolar ramo è stato fatto nel campo della coltura dello spirito, ha sempre, come patrimonio di tutti, operato ben oltre i confini del luogo dove esso ebbe origine ed ha incarnato un ideale verso il quale tutta l'umanità tende.

Gli è per questo che Michelangiolo Buonarroti, la cui mente gigantesca comprendeva non solo le tre arti del disegno, ma anche la poesia, trascinò dietro di sè, già da secoli, entusiasmati gli sguardi di tutto il mondo artistico europeo ed esercitò sull'arte tedesca quella potente ed animatrice influenza che hanno tutte le cose grandi nella vita operativa dell'umanità, come il sublime della creazione del mondo.

Che un popolo circondato da una natura così vivace e piena di tutte le seduzioni della bellezza sia salito ad una così solenne grandezza come appare dalle opere del sublime Maestro, è questo uno dei più eloquenti indizi dell'alta posizione ch'esso ha nella famiglia di tutti i popoli civili.

La Germania ha in ogni tempo tenuto in grande stima l'Italia per questi grandi tesori; essi le ispirarono il più spontaneo entusiasmo, come se essi fossero suoi proprii, e si è sentita eccitata, contemplandoli, a fare del proprio. Questa considerazione dà più di ogni altra cosa a noi il sentimento della nostra parentela intellettuale e nuovamente ci ricorda in questi giorni di feste solenni che noi dobbiamo associarci affine di seguire il grande consiglio di Michelangiolo, e colle forze riunite procurare che l'arte non oblii mai la sua nobile missione e lavorare allo sviluppo sempre più perfetto dell'umanità. Possa il presente Centenario dell'Uomo divino essere a questo fine un avvertimento veramente efficace.

Con questo profondo augurio permetteteci stringervi la mano da fratelli.

Düsseldorf, 6 settembre 1875.

I Professori dell'Accademia.

Il titolo dell' indirizzo ha l' iniziale (D) dorata e turchine le altre lettere.

L' indirizzo è scritto su pergamena, in caratteri latini alternamente neri e rossi e iniziali maiuscole turchine, col nome di Michelangiolo Buonarroti, ripetuto tre volte, in caratteri dorati. Da una cordicella di filo d'argento pende una scatola di legno col sigillo internamente in ceralacca rossa che porta l' iscrizione: *Regia Prussiana Accademia delle arti belle di Düsseldorf,* in giro, attorno all'aquila del campo.

Indirizzo dell'Associazione Malkasten degli Artisti di Düsseldorf.

L'Associazione degli Artisti di Düsseldorf, rappresentata dai due presidenti sottoscritti, sente come obbligo d'onore di esprimere i propri auguri alle persone le quali nella sempre giovane patria di Michelangiolo Buonarroti hanno preso in mano la direzione del quarto Centenario di questo genio che ha operato tante conquiste mondiali nel campo dell'arte e di manifestar loro tutto l' interesse che prende alle gioie festive, che in questi memorandi giorni di settembre hanno luogo in Firenze e trovano, varcando l'Appennino e le Alpi, un' eco in tutta la terra.

Noi tutti veneriamo il genio gigantesco di Michelangiolo, egualmente grande come scultore, come pittore, come architetto, come poeta e come pensatore. Egli prova nel modo più evidente la verità, che l'arte più elevata e sublime non è soltanto il risultato di una abilità meramente esterna, ma di una molteplice e profonda cultura mentale. Noi tutti ammiriamo in Michelangiolo il lavoratore infaticabile, il quale, quantunque avesse sortito dalla natura prerogative artistiche veramente eccezionali, pure non ha creduto di potere conseguire la perfezione nell'arte se non con uno studio indefesso e di tutta la vita, di tutti i mezzi sussidiarii dell'arte stessa; splendido esempio questo ed autorità incontestabile per tutti i tempi. Noi tutti leviamo gli sguardi a Michelangiolo, come a grande patriotta, il quale mostrò colla spada come col bulino, collo scalpello come colla penna, colla difesa di Firenze, come col carattere delle sue immortali artistiche creazioni, che egli è affatto italiano e di natura schiettamente fiorentina, mentre in pari tempo si conquistò più rapidamente di ogni altro artista l'ammirazione entusiastica di tutti i popoli della terra. Egli è perciò una prova vivente che le creazioni che si chiamano nazionali nel migliore significato della parola sono in pari tempo nel più alto senso universali, benchè traggano soltanto dal suolo patrio quel caldo alito di vita, senza del quale in luogo di una

originalità individuale non si ha che una convenzionale generalità. Noi tutti finalmente ci inchiniamo dinanzi a Michelangiolo, come al più maestoso rappresentante dell'umanità nell'arte; poichè per quanto egli in ciascuna delle sue opere dia forma ed espressione alla sua propria personalità, alla sua nazionalità fiorentina ed italiana, per quanto in molte di esse si riconosca il gran figlio della Rinascenza, inebriato dallo studio dell'arte antica, — tuttavia l'umanità, l'elemento umano (*des menschliche*), a noi tutti comune ed intelligibile, costituisce l'intonazione fondamentale, il punto d'accordo di tutta la sua operosità artistica. Ed è appunto perciò che l'arte di Michelangiolo non invecchierà mai, ma accenderà sempre fiamme di artistico entusiasmo, finchè vivranno uomini sulla terra.

Con questo pensiero Firenze e l'Italia festeggiano il Centenario di Michelangiolo Buonarroti come una nobilissima festa nazionale, lo saluta l'Europa come una festa della pace che affratella intellettualmente le nazioni, lo festeggia l'umanità come un trionfo dei suoi più veri e santi interessi.

Gli Artisti di Düsseldorf, i quali già festeggiarono al loro modo il Grande fiorentino nel marzo di quest'anno, in quello stesso mese in cui egli nacque, vogliono ora prendere parte almeno in ispirito alla grande solennità di Firenze, vogliono essere rappresentati alla festa almeno colla parola che rapida vola verso il mezzogiorno; vogliono con questo indirizzo manifestare i loro auguri e le loro simpatie e dare una chiara testimonianza che la gioia e l'entusiasmo, dei quali in questi giorni risuoneranno le sponde dell'Arno, trovano un'eco potente sulle sponde tedesche del Reno.

Düsseldorf, 7 settembre 1875.

Il Presidente del Circolo degli Artisti di Düsseldorf Malkasten
F Eckenbrecher. — Max Vaukhart.

Il Presidente del Circolo degli Artisti di Düsseldorf per mutua assistenza e soccorso — Prof. Wirlicenuz — Giuseppe Scheurenberg, *Segr.*

L'indirizzo è scritto su pergamena, in caratteri tedeschi celesti e neri, alternati, col nome di Michelangiolo Buonarroti ripetuto più volte in caratteri dorati. La iniziale (D) è rosso scura con filettature celesti, contornata da meandri variamente colorati. Le iniziali maiuscole dei nomi nel corpo dell'indirizzo sono di color rosso scuro, ombreggiate di nero.

Dalla cordicella di tre fili di seta, bianco, rosso e nero, pende una scatola di legno con doppio sigillo interno (nei due fondi) in ceralacca rossa; in uno è un'aquila a due teste con l'iscrizione in giro: *Associazione Mulkasten degli Artisti di Düsseldorf;* nell'altro uno scudo semplice, nel cui campo sono tre piccoli scudi identici, con l'iscrizione intorno: *Associazione degli Artisti di Düsseldorf. Z. G. U. U. H.*

Indirizzo del Circolo Artistico di Brema.

Salute ed auguri a Firenze, alla bella città nativa di Michelangiolo Buonarroti!

Il quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti viene in quest'anno festeggiato da Firenze, dall'Italia e dal mondo intero. La città che diede la vita a quella mente sublime, che si adorna degli stupendi monumenti della sua creazione, che conserva le sue ceneri, si prepara in questi giorni ad una festa bellissima; nessuna città del mondo potrebbe darne una più splendida. Mille cuori entusiasmati nel sud e nel nord, in oriente e in occidente prendono parte alla gioia altera che si manifesta sulle sponde dell'Arno; sono cuori per i quali il nome del grande fiorentino significa tutto ciò che vi ha di più sublime, tutto ciò che la mente umana è capace di conseguire nell'architettura, nella scultura e nella pittura. Dove potrebbe essere il nostro omaggio meglio gradito al grande estinto, — dove potremmo noi più convenientemente esprimere la riconoscenza che gli dobbiamo, in qual altro luogo presentargli i nostri omaggi fuorchè nella città che gli diede la vita e che nel lungo ordine di grandi e splendidi nomi ch'essa chiama suoi proprii non ne trova pure alcuno più grande e più splendido, nessuno che sia degno di stare accanto a quello del suo Dante tranne Michelangiolo Buonarroti?

Altre voci ben più potenti della nostra faranno sentire da vicino e da lontano il loro alto saluto in mezzo alle feste di Firenze; labbra più eloquenti delle nostre manderanno alla famosa città dell'Arno, in occasione della festa secolare del suo figlio immortale, i loro saluti; manifestazioni di gioia più splendide delle nostre le verranno a gara dall'Italia e dal di fuori, ma nessun saluto, nessun augurio sarà del nostro più caldo e potente. Egli è perciò che noi preghiamo la città di Firenze, culla delle arti, promotrice delle scienze, nobile precorritrice nella via delle libertà civili, la città di Firenze patria di Michelangiolo Buonarroti, di accettare amichevolmente il nostro saluto come una modesta testimonianza delle nostre cordiali simpatie. La gloria dell'Italia, la sua

fortuna, le sue benemerenze per la coltura del genere umano staranno in ogni tempo a cuore di tutti i Tedeschi.

Il Circolo Artistico di Brema.

Il Presidente
MULLER.

Il Vice-Presidente
ARTURO FILGER.

L' indirizzo è scritto su pergamena, in carattere tedesco. L'iniziale (D) è nero-dorata, nel cui vuoto un putto assiso è in atto di suonare una cetra. La contornano meandri di steli e di foglie, fra le quali, sotto l' iniziale, è dipinto uno scudo, nel cui campo è una chiave d'argento ombreggiata di nero.

L' indirizzo ha la prima linea di grossi caratteri nero-dorati. Il titolo, più in alto, ha l'iniziale dorata, ombreggiata di nero e con ornamenti rossi. Nel corpo dell' indirizzo le iniziali maiuscole dei nomi sono nere con ornamenti rossi.

Indirizzo della primaria Associazione Cattolica artistica ed operaia di carità reciproca. — Roma.

Salve artefice esimio! La classe delle arti belle e delle affini alle medesime nell' associazione cattolica operaia di carità reciproca dalla città dei sette colli, ove i tuoi miracoli di arte glorificarono i nomi dei grandi Pontefici, che glorioso alla loro volta ti resero, plaude festosa alla tua memoria nel IV Centenario del tuo natale. Ottimo cittadino dell'attica Firenze di cui segnalasti le gesta; cattolico fervoroso; valente letterato: tu fosti imperatore assoluto nel triplice regno delle arti belle; da che i gelidi sassi si animavano tremando al tuo volere, come nel *David* e nel *Mosè:* l'architetta natura che tu imitavi nella magnificenza, se potesse temer rivali, in te avrebbe un emulo: e la pittura nella terribile epopea del *Finale Giudizio* dimostrò evidentemente che se le belle, e studiate forme corporee sino a quel tempo sdegnarono di essere animate dal genio di un artista; sotto il tuo pennello invece erano gli spiriti che fieramente indipendenti riluttavano dal vestir la carne, attraverso la quale mostravano eziandio la forza e l'energia. La tua corona, o Michelangiolo, non si sfronderà per andare de' secoli. Inspirato del vero bello, dell' unico grande; del suo sublime, della religione divina,

venisti in certo modo a partecipare dell'immortalità dell' opera immortale dell'immortale Cristo. La tua gloria, o Buonarroti, starà insino a che starà l'umanità, di cui ne' tuoi ammirabili artefici, vivamente ritraesti l'origine, la fanciullezza, la virilità, i falli, la redenzione, le imprese, il cammino, la mèta; starà, sino a che starà il cristianesimo, ne' cui fasti con caratteri indelebili è segnato il nome di — *Michel più che mortal angiol divino.*

Il Presidente della sezione delle belli arti
Cav. Raffaele Ingami.

Vice-Presidente generale dell'Associazione
Conte Francesco Vespignani.

L'indirizzo è scritto su pergamena in caratteri neri, entro un fregio rettangolare costituito da righi dorati e rossi, con meandri ricorrenti tutti all'intorno, steli e foglie di color verde e bacche dorate. Nel mezzo dei lati superiore e inferiore del rettangolo, sono due medaglioni entro una ghirlanda di quercia a foglie verde-chiaro e ghiande dorate, il superiore col ritratto a chiaroscuro di Michelangiolo su fondo nero, l'inferiore con lo stemma dell'associazione col dittico: *Concordes in Christo mutuam charitatem exhibent.*

Indirizzo della R. Accademia di arti belle di Berlino.

Onorevoli signori e colleghi!

In occasione delle feste che Firenze e l'Italia tutta prepara al genio di Buonarroti per il suo quarto Centenario, la R. Accademia delle belle arti di Berlino e la Capitale dell'Impero tedesco non credono di potersi astenere di mandare il loro saluto. Esse mandano come loro rappresentante, per esprimere la loro viva partecipazione alle feste, il membro del Senato, lo scultore prof. Reinhold Begas.

Noi ci rallegriamo colla città di Firenze per la fortuna ad essa toccata di essere stata la culla del Grande Artista. Facciamo gli stessi rallegramenti ai nostri colleghi d'arte di quel paese tanto privilegiato per essere essi, ben più che a noi non è concesso, vicini all'Uomo in questi giorni festeggiato. Non possiamo però non esprimere il pensiero che

quando gli uomini raggiungono una determinata altezza per il loro merito ed influenza sublime, essi cessano di essere cittadini di un paese solo, e s'innalzano subito all'onore di cittadini del mondo, appartenendo essi alla storia della cultura universale. Il festeggiato ha senza dubbio raggiunto quest'altezza. Egli sta in mezzo ai suoi non meno illustri contemporanei come una figura raggiante per tutti i tempi e per tutti i popoli, egualmente grande come pittore, come scultore e come architetto, ed incarnando nella sua persona l'intima e necessaria unione delle dette arti. Egli forma ad un tempo il punto di diversione e il fondamento dell'arte nuova, che senza di lui non si può neanche immaginare. È lui specialmente che ha dato profondità e grandezza, altezza e profondità alle arti sorelle, imprimendo ad esse quel non so che di colossale che era nella sua natura e nella sua personalità. Questa tendenza dell' arte alla maschiezza ed alla forza sia uno scudo che vi difenda dai pressanti eccitamenti del nostro tempo verso il molle ed il corrotto. Con questi sentimenti, i sottoscritti esprimono la loro piena simpatia per le feste di Michelangiolo e prometteno di porre il loro orgoglio a seguire con tutte le forze la bandiera del Grande Artista.

Berlino, 14 settembre 1875.

La R. Accademia delle arti

Il Presidente
Prof. Edoardo Daege.

Il Segretario supplente
Strack.

L'indirizzo è scritto su pergamena, in carattere corsivo italiano. Il titolo ha le iniziali dorate con punteggiature nere, ombreggiature verdi e ornamenti rosso-dorati; le altre lettere nero-dorate con ombreggiature verdi. La iniziale dell'indirizzo (B) è nera con qualche lieve doratura.

La pergamena è rinchiusa in un tubo in pelle sagrinata rossa con impressioni dorate.

Indirizzo di Stockholm.

(Originale italiano).

L'Accademia Reale delle belle arti di Svezia, avendo ricevuto l'onorifico invito di farsi rappresentare per uno de'suoi membri alle solennità che si daranno a Firenze per festeggiare il IV Centenario della nascita di Michelangiolo, del quale mandato il signor conte G. di Rosen, pittore, membro e professore dell'Accademia, ha preso l'incarico, prega l'onorevole Comitato ad accettare benevolmente questa espressione del vivo interesse che porta l'Accademia per l'omaggio grandioso offerto alla memoria del sommo Artista e di venerazione per il suo ingegno gigantesco.

Che sia lodata la di lui rimembranza, e beato il paese dove stava la culla sua! Beato, perchè sempre gloriosamente portava la fiaccola ed il scudo del bello, e nel suo seno sono nati gli eroi sull'arena dell'Arte, fra quali brilla col splendore dell'immortalità l'oggetto festeggiato di quei giorni l'impareggiabile Michelangiolo.

Stockholm, 28 agosto 1875.

Della parte di L'Accademia.

L'indirizzo è in carta semplice, carattere corsivo.

Indirizzo del Comitato della Associazione tedesca delle Belle Arti in Berlino.

Sebbene non sia concesso agli Artisti di Berlino di intraprendere il pellegrinaggio nella bella Italia per il Centenario che la ingegnosa Firenze, culla e tomba del più grande degli Artisti, prepara al genio di Michelangiolo, essi fanno preghiera che siano graditi gli auguri degli Artisti tedeschi per la grande solennità.

A Michelangiolo solo era dato di ottenere in ogni arte il sublime e di essere esempio incomparabile agli Artisti di tutti i secoli. È una felicità degna d'invidia di trarre l'origine con un tale Maestro dalla medesima patria.

Con i più cordiali saluti e con la convinzione che gli Artisti sono fratelli, gli Artisti di Berlino si riuniscono in ispirito agli Artisti italiani e a quelli delle nazioni sorelle per fare omaggio al maestro immortale.

Berlino, 8 settembre 1876.

Il Presidente
C. STEFFELT.

L'indirizzo è in carta semplice, carattere corsivo.

Indirizzo della Società delle Belle Arti di Wiesbaden (1).

La cartella è in pelle sagrinata scura, con semplici impressioni. Contiene un sonetto, di cui è notevole l'iniziale (G) in carattere gotico, sulla cui curva inferiore è disegnata la figura di un vecchio inghirlandato, che abbraccia una piccola arpa con la sinistra, e con la destra alza un calice, al suo fianco destro un'anfora versa acqua. Sotto la figura un trofeo composto di bandiere, di un tralcio di viti e spighe di grano, in mezzo al quale si vede uno scudo con tre gigli.

Indirizzo della Società di Arti e Lettere di Praga (2).

Alle ovazioni del mondo civilizzato che celebrano il quarto Centenario dell'immortale Michelangiolo, si affaccia pure l'*Umělecka Beseda* di Praga, Società di artisti e letterati boemi, col deporre sul monumento della sua gloria la corona dell'immortalità.

Dal Consiglio dell'*Umělecka Beseda*, 15 settembre 1875.

Questo indirizzo non figurava con gli altri nella mostra Michelangiolesca, perchè giungeva in Firenze col 1° di ottobre.

---

(1) Il compilatore di questo volume non potè averne copia.

(2) Nel primo foglio l'indirizzo è in lingua czeca, nel secondo in italiano.

È una cartella, coperta di velluto cremisi, con quattro grosse borchie di avorio sugli angoli e nel mezzo lo stemma, pure in avorio, della Società.

L'indirizzo è scritto su carta.

L'originale, in lingua czeca, è in caratteri riccamente dorati, a vario colore e di diverse dimensioni; con armamenti dorati. Le iniziali del nome Michel-Angiolo sono rosso-dorate, le altre lettere rosso-fosco filettate di bianco. Questo nome è in un campo d'oro con meandri del colore rosso-fosco delle lettere.

L'italiano è meno ricco, in carattere corsivo di colore nero, salvo il nome di Michelangiolo che è in lettere rosso-dorate maiuscole. L'iniziale è dorata. Tutto l'indirizzo poi è contornato da ornamenti dorati.

Indirizzo dell'Accademia di belle arti di Weimar.

L'Accademia di belle arti di Weimar inviava al sindaco di Firenze il seguente indirizzo:

« In occasione del quarto Centenario di Michelangiolo, l'Accademia della città di Goethe e di Schiller non può starsi in silenzio mentre tutti gli altri centri artistici della Germania portano i loro auguri alla città del Buonarroti. In questo gran giorno vogliamo anche noi dare ampia manifestazione al nostro pensiero riconoscente.

« Weimar ammira in Firenze la figlia primogenita del mondo moderno. Entro la cerchia di queste mura il pensiero organizzatore e consapevole dei vostri padri creò, o signori, la prima grandiosa opera d'arte di quell'epoca della quale noi ancora oggi ci vantiamo di essere figli in ispirito.

« Ma fu alla vostra privilegiata patria, o signori, che da Dei non invidiosi è stato concesso di chiamar suo quell'uomo il quale, più di ogni altro al mondo, manifestò la divinità del suo pensiero e la maestà delle sue opere: Michelangiolo Buonarroti. Voi, o signori, concittadini del grand'uomo, ci invitate oggi a rivolgere un pio ricordo alla sua memoria.

« Migliaia di artisti si raccolgono oggi con noi nel nome di quel grande, in sè stessi pensando a quella mèta sublime alla quale essi sono chiamati. Nel nome di Lui, oltrepassando ogni confine, si uniscono oggi gli animi al di là delle Alpi e dei mari. Nel nome di lui, pensando all'arte che sola eternamente vive, anche Weimar, la città di Carlo Au-

gusto, è lieta di stendere alla S. V. la mano (*il Sindaco di Firenze*). Lo confessiamo solennemente: noi gente bennata ci sentiamo nobilitati piegandoci dinanzi alla tomba dell'immortale estinto. E se oggi è destino che nuovamente fioriscano i verdi rami sul vecchio tronco dell'arte, facciamo voti che ciò succeda nell'alto nome di lui.

« Possa la Stella d'Italia unita avverare questo augurio sotto il cielo dell'arte fiorentina, e risplenda oggi come sempre Firenze sotto il cielo del suo paese sacro agli Dei! »

Indirizzo della Libera Istituzione Germanica per le scienze, arti e cultura generale nella paterna casa di Goethe, letto in Santa Croce dal prof. Lutzow.

La Libera Istituzione Germanica per le scienze, arti e cultura generale nella paterna casa di Goethe onorevolmente incaricata da molte illustri Accademie, Società e Circoli accademici, non che da artisti ed amatori delle arti — senza pregiudicare coloro che in questa stagione di vacanze per la maggior parte delle corporazioni, di ristoro e di viaggi, non erano più in caso d'unirsi a tempo, e senza pretenderla a quelli che per mezzo di particolari deputazioni o colla propria presenza vogliono rappresentare i loro interessi — e per risoluzione unanime dei suoi maestri e soci, si congratula col popolo italiano in nome di tutti i Tedeschi pel quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti, e con una corona della nostra selva Ercinia in onore del solennizzato, manda questa lettera di congratulazione al Sindaco ed al Municipio della città di Firenze sull'Arno.

Dal nebuloso settentrione, mille e mille anni fa, irruppero al di là delle nevose Alpi, orde di Germani, desiderosi di luce, e invidiosi del bel cielo d'Italia. Apportatori di guasto, guastarono sè stessi, senza recare alla patria il bene di cui abbisognava. Ma la devastata Italia, generosamente ricompensando il male col bene, mandava nella loro patria tenebrosa la luce della fede, dell'erudizione, delle arti; e più essa dava più ricca ne diveniva. E quando spuntò una novella primavera dello spirito, e Michelangiolo fece dei capi d'opera, di cui non si videro gli uguali dopo Fidia, allora germogliò il seme del bello non per l'Italia sola, ma per tutto il mondo. Il vostro Buonarroti fu mandato dal cielo anche per l'arte tedesca. Riconoscenti quindi, abbiamo oggi risoluto di accordare alla sua immagine un posto onorevole nella casa paterna di Goethe, la *Santa Casa* dei Tedeschi. Possano i popoli, uniti nella pace

e nella devozione, godere senza invidia i tesori dello spirito, che colla partecipazione si aumentano; possano essi stendersi fraternamente la mano nel reciproco rispetto dei loro grandi maestri e modelli; questo è quello che noi desideriamo, mentre al di là delle Alpi vi salutiamo col grido di:

Viva la memoria di Michelangiolo Buonarroti! — Viva la città di Firenze! — Viva il popolo italiano!

Dato a Francoforte sul Meno, nel CXXVI anniversario
della nascita di Goethe MDCCCLXXV.

(Firmato) G. G. Otto Voglen Dr. gen. Senckenberg, *Direttore.*

È il mio gran popolo che manda fuori giornalmente
I figli del suo seno per condurre nella mia casa
I popoli di tutte le lingue, e quindi maravigliosamente
Si ode un mondiale colloquio.

Federico Buckert. (1)

---

(1) Parve con ragione a molti cittadini che fosse necessario rispondere all'indirizzo della *Libera Istituzione Germanica* con un attestato di pubblica gratitudine e a tale scopo si costituì in Firenze un comitato composto dei signori Bechi prof. Luigi, Cambi prof. Ulisse, Cassioli prof. Amos, Castagnola prof. Gabriello, Castellazzi prof. Giuseppe, Caroti prof. Pietro, Consani prof. Vincenzo, Falcini prof. Mariano, Gatti prof. Annibale, Giorgieri Cesare, Gotti comm. Aurelio, Lucchesi prof. Urbano, Maiorfi prof. Michelangiolo, Matarelli Adolfo, Milanesi cav. Gaetano, Pazzi prof. Enrico, Rigutini professore Giuseppe, Rivalta prof. Augusto, Saltini cav. Guglielmo Enrico, Sanesi prof. Niccola, Santarelli prof. Emilio, Sighinolfi prof. Cesare, Ussi prof. Stefano, Treves prof. Marco.

Il comitato decise di corrispondere alla gentilezza dell'Istituto Tedesco col dono di un busto di Michelangiolo scolpito e regalato dal professore Santarelli presidente del comitato stesso e con un albo contenente un indirizzo di risposta e la firma dei componenti il comitato e dei rappresentanti gli istituti italiani che fecero adesione al progetto dei promotori.

Tanto il busto che l'albo vennero spediti a Francoforte per il giorno 28 agosto, anniversario della nascita del poeta Volfango Goethe. L'album fu rilegato dal signor Giuseppe Fagiuoli: le figure di decorazione, il ritratto di Michelangiolo e quello di Goethe furono disegnati dal signor Adolfo Matarelli; la miniatura del frontespizio fu eseguita dal prof. Rinaldo Barbetti. Il calligrafo signor Raffaello Salari scrisse a mano l'indirizzo e i titoli della pergamena. La cassetta d'ebano in cui furono contenuti il busto e l'albo fu lavorata nello Stabilimento dei signori Barbetti.

L'indirizzo di risposta è il seguente:

All' Istituto Libero Germanico di scienze, arti e cultura generale di Francoforte sul Meno. — Il Comitato promotore fiorentino in nome delle principali Accademie e Istituti artistici, scientifici e letterari d'Italia.

Il generoso pensiero che ebbe codesto illustre Istituto di pigliare tanta e così splendida parte, in nome della dotta Germania, alle onoranze celebrate in Firenze pel

L'indirizzo di Francoforte è scritto su pergamena con ricche miniature attorno all'iniziale e con due tondi in basso, parimente miniati, rappresentanti due vedute interne della città di Francoforte sul Meno. I caratteri sono dorati e a vari colori. In giro, nel corpo dell'iniziale D, la iscrizione: *Istituzione libera tedesca 1859;* nel campo è un albero, arme dell'Istituzione. Da una cordicella di tre fili dorati, rossi e neri, che terminano in due nappe, pende una placca d'argento, a foggia di sigillo con l'armi dell'Istituzione, racchiusa in una scatola di legno. La pergamena è racchiusa in un tubo di rame ossidato, il quale alle sue estremità ha impressa a sbalzo la stessa arme.

IV Centenario di Michelangiolo Buonarroti, come allora ci commosse l'animo profondamente, così di presente ci muove a darvi una palese testimonianza di quella grata corrispondenza d'affetti che dura e durerà sempre nel nostro cuore. Nè vi paia che abbiamo aspettato troppo riserbando per questa debita manifestazione il ritorno annuale della festività che oggi si celebra da Voi in memoria della nascita di Wolfango Goethe.

E poichè diceste nel nobilissimo indirizzo Vostro, che preparavate alla effigie di Michelangiolo un posto d'onore nella casa di quel grande Poeta, sacro tabernacolo del popolo tedesco, com'è per gli italiani quella di Dante, pensammo di offerirvi la stessa immagine del Buonarroti che nelle feste centenarie ebbe l'onore di ricevere il Vostro prezioso serto di quercia, immagine scolpita da quello stesso artista fiorentino che ha la fortuna di presiedere questo Comitato promotore.

Così nella casa di Goethe l'effigie di Michelangiolo splenderà non solo come segno di virtù italiana, ma sibbene come simbolo di quell'affetto che noi ritornati ad essere Nazione, sentiamo per tutti i popoli civili. Che se ci deste vanto d'avere un tempo rischiarate le tenebre altrui col lume della fede, del sapere e dell'arte, per noi non è minor gloria che quella luce torni oggidì in Italia riflessa dagli stranieri. L'antica maestra va superba di vedere i discepoli d'un giorno, saliti nella moderna età a tanta altezza, e sente il debito d'imitarli alla sua volta nella fermezza della volontà e nella costanza dei propositi. L'Italia torna a contemplare non per vana iattanza il suo glorioso passato, ma per rifarsi degna di sedere tra le nobili Nazioni sorelle.

Viva la memoria di Wolfango Goethe! Viva Francoforte sul Meno! Viva il popolo tedesco!

Dato in Firenze il 28 d'agosto 1876.

Per il Comitato promotore fiorentino
Prof. Emilio Santarelli.

Il Segretario
Cav. Guglielmo Enrico Saltini.

Elenco delle Accademie ed Associazioni

che sottoscrissero per la ghirlanda d'alloro ad onore di Michelangiolo proposta dalla *Libera Istituzione Germanica per le scienze, arti e coltura generale nella paterna casa di Goethe.*

Associazione artistica tedesca, Berlino.
Accademia reale della Sassonia per le arti del disegno, Dresda.
Istituto artistico Städel a Francoforte sul Meno.
Accademia reale bavarese delle arti del disegno, Monaco.
Associazione artistica di Stuggarda.
Accademia di pittura di Sassonia Weimar, Weimar.
Associazione degli artisti di disegno in Vienna.
Associazione artistica di Baden-Baden.
Società artistica di Breslavia e Circolo dell'associazione artistica di Breslavia.
Società artistica di Cassell.
Società dei musicisti di Colonia.
Società artistica di Danzica.
Società artistica e Circolo artistico di Darmstadt.
Società Romania presso l'Accademia delle Arti del disegno di Dresda.
Circolo letterario di Dresda.
Club letterario di Francoforte.
Società artistica di Hanau.
Società di navigazione anseatica e tedesca in Amburgo.
Circolo degli ingegneri ed architetti della Prussia orientale di Königsberga.
Società Atene in Magdeburgo.
Società artistica di Nurimberga.
Circolo artistico di Regensburg.
Circolo Copernico per le scienze ed arti in Thorn.

Seguono i nomi di settantacinque soscrittori o artisti o amatori delle arti belle.

RAPPRESENTANZE

CHE PRESERO PARTE AL CORTEGGIO IL 12 SETTEMBRE.

Rappresentanze estere.

Barbet de Jouy cav. = Rappresentante il ministro della pubblica istruzione e delle belle arti di Francia.

Ciseri cav. prof. = Rappresentante il Ministro plenipotenziario della Confederazione Svizzera.

De Gravenegg barone Ottone. = Consigliere di Legazione, I. e R. incaricato di affari d'Austria-Ungheria.

Di Javary barone Giovanni. = Ministro del Brasile.

Di Portugal conte Diego Coello. = Ministro plenipotenziario di Spagna.

Di Rosen conte G. = Rappresentante il Regno di Svezia.

Friedericiisen de Kioer. = Ministro plenipotenziario di Danimarca.

Gilli cav. Rodolfo. = Rappresentante il Ministro di Portogallo.

Saletti comm. Brandimarte. = Rappresentante la Repubblica di San Marino.

Smith, Console generale della Turchia in Firenze. = Rappresentante il Ministro dell'Impero di Turchia.

Accademia di Anversa. = Schoy Augusto.

Accademia provinciale di belle arti di Barcellona. = Lorenzale dott. Claudio.

Accademia (R.) di scienze, lettere ed arti del Belgio. = Alvin L. — Fraikin M. — Slingeneyer Ernesto — De Man.

Accademia di belle arti di Berlino. = Begas prof. Reinoldo.
Accademia (R.) delle belle arti di Copenaghen. = Meldahl comm. F. — Sòrensen cav. F. C. — Pétersen V. — Lange Giulio.
Accademia *El Chark* di Costantinopoli. = Mancini Abele.
Accademia di Dresda. = Hähnel prof. dott. Ernesto — Grosse dott. Teodoro — Grumer prof. Lodovico.
Accademia delle belle arti dell'Istituto di Francia. = Meissonier E. — Guillaume — Ballu — Garnier Charles — Blanc Charles.
Accademia du Gard. = Sally Jules.
Accademia Libera Germanica per le scienze, le arti e l'educazione nazionale. = Floerke prof. dott. Gustavo — Lutzöw dott. Von.
Accademia (R.) di belle arti di Lisbona. = D'Andrade cav. Alfredo.
Accademia (R.) di Londra. = Leighton B. A.
Accademia (I.) di belle arti di Rio Janeiro. = Americo comm. Pedro.
Accademia artistica francese a Roma. = Lenepveu prof. Alessandro.
Accademia di belle arti di Svezia. = Di Rosen conte G. B.
Accademia di belle arti di Vienna. = De Engerth cav. Edoardo.
Accademia di belle arti di Weimar. = Treuenfels — Floerke prof. dott. Gustavo.
Accademia Ingoslava di scienze ed arti di Zagabria (Croazia). = Thalak cav. dott Amerigo.
Associazione degli artisti di Vienna. = Streit Andrea — Wagner Antotonio — Gaul.
Biblioteca di Windsor. = Holmes.
Circolo artistico e letterario di Bruxelles. = A. de Mot — Emile de Mot.
Comitato dei Concorsi poetici di Bordeaux. = Taruffi Riccardo.
Galleria Nazionale di Londra. = Burton Federigo.
Istituto libero superiore di Francoforte. = Floerke prof. dott. Gustavo — Windmüller prof. Eugenio — Lutzöw dott. Von — Tinter prof. Guglielmo — Stanel prof. — Merthe Edoardo.
Istituto (I.) archeologico di Germania. = Herbig.
Museo (I. e R.) di Belvedere. = De Hengerth cav. Edoardo.
Museo del Louvre. = Barbet de Jouy cav.
Museo Torwaldsen di Copenaghen. = Meldahl F.
Scuola delle arti di Stuttgard. = Leins consigliere superiore d'architettura.
Società farmaceutica di Bruxelles. = Bancheri cav. dott. Michele.
Società degli scultori americani in Firenze. = Hart Joel F. — Ball Thomas — Mac Namee John — Jackson A. John — Powers Preston — Powers Longworth — Craig Isaac Eugene — Weston Healy Stefano.

Società delle belle arti in Mannheinn. = Eckhard avv. Carlo.
Società storica di Provenza. = Garcin Sextius.
Società scientifica artistica di Thorn. = Vindmüller prof. Eugenio.
Società accademica del Varo. = Aicard M. Jean.

La Reale Accademia di Edimburgo con lettera del 10 settembre: — L' Accademia di Düsseldorf con lettera s. d.: — La Società Reale delle Belle Arti di Gand con lettera del 4 settembre: — La Società degli Amici delle Belle Arti di Ginevra con lettera d l 7 settembre: — La R. Accademia S. Fernando di Madrid con lettera del 20 agosto: — L'Incaricato di affari del Belgio con lettera dell' 8 settembre: — L' Incaricato di affari di Francia con lettera del 6 settembre: — Il Ministro di Germania con lettera s. d.: L' Incaricato di affari di Grecia con lettera 27 agosto, 8 settembre: Il Ministro dei Paesi Bassi con lettera del 7 settembre: — L'Ambasciatore di Portogallo con lettera del 9 settembre: — Il Ministro della Confederazione Svizzera con lettera del 5 settembre: — L' Incaricato di affari di Russia con lettera dal 29 agosto, 10 settembre: — L' Incaricato di affari degli Stati Uniti con lettera del 4 settembre: — Il Ministro di Svezia e Norvegia con lettera del 1° settembre. — Il Ministro di Turchia con lettera del 4 settembre: — Il Ministro della Repubblica Argentina con lettera del 4 settembre: — Il signor P. Cunliffe Owen. = Direttore del South Kensington Museum di Londra con lettera dell' 8 settembre: — Il signor Ermanno Grimme con lettera dell' 8 settembre: — Il Dott. A. S. Güldberg con lettera del 4 ottobre: — Il signor Federigo Leigkton con lettera del 9 settembre: scrissero cortesemente al Comitato che non potevano o farsi rappresentare o intervenire alle feste, ma che avrebbero preso parte spiritualmente alla grande solennità.

Rappresentanze Italiane.

S. A. R. il Principe di Carignano.
S. E. il comm. Scialoia, Vice Presidente del Senato.
S. E. il comm. Piroli, Vice Presidente della Camera dei Deputati.
S. E. il comm. Spaventa, Ministro dei Lavori Pubblici.
Comm. Betti, Segretario Generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Accademia (R.) della Crusca in Firenze.
Accademia (R.) delle belle arti in Firenze.
Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti, e P. P. dello Studio di Aci-Reale. = Rubieri comm. Ermolao.
Accademia Filarmonico-letteraria di Alba. = Giuliano cav. Tommaso.
Accademia (R.) Petrarca di scienze, lettere ed arti di Arezzo. = Biondi cav. prof. avv. Marco — Romanelli cav. avv. Leonardo — Ranalli professor Guido.
Accademia (R.) centrale delle belle arti dell'Emilia in Bologna. = Salvini cav. Salvino — Panzacchi prof. Enrico.
Accademia (R.) di belle arti di Carrara. = Lazzoni conte Emilio — Tenderini conte cav. dott. Giuseppe.
Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania. = Rapisardi Mario — Rapisardi Michele.
Accademia dei Liberi in Città di Castello. = Boselli conte Ulisse — Lapi prof. Scipione.
Accademia Cosentina. = Franchetti cav. avv. Augusto.
Accademia filodrammatica dei Fidenti di Firenze. = Gattinelli cav. Gaetano — Fabbri dott. Paolo.
Accademia nazionale farmaceutica di Firenze. = Bancheri cav. dott. Michele.

Accademia Ligustica di belle arti di Genova. = Da Passano marchese Manfredo — Barabino cav. prof. Niccolò.

Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca. = Ambrogi Domizio — Ridolfi Enrico.

Accademia dei Rinnovati di Massa. = Stupagni F.

Accademia Peloritana di Messina. = Falconieri comm. Carlo.

Accademia (R.) Virgiliana di scienze, lettere ed arti di Mantova. = Valbusa prof. Diego — Sordi marchese Giuseppe.

Accademia (R.) di belle arti di Milano. = Boito cav. prof. Cammillo.

Accademia Pico della Mirandola. = Maiorfi ing. arch. Michelangiolo.

Accademia (R.) di scienze, lettere ed arti di Modena. = Franciosi prof. avv. Giovanni.

Accademia (R.) Pitagorica di Napoli. = Aleardi comm. sen. Aleardo.

Accademia Pontoniana di Napoli. = Passerini conte cav. Luigi.

Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova. = Favaro prof. Antonio.

Accademia (R.) Palermitana di scienze, lettere ed arti di Palermo. = Conti prof. Augusto.

Accademia (R.) Parmense di belle arti. = Martini cav. prof. Pietro.

Accademia di belle arti di Perugia. = Calderini prof. ing. arch. Guglielmo.

Accademia (R.) di belle arti di Pisa. = Lanfredini prof. Alessandro.

Accademia (R.) di scienze, lettere ed arti di Pistoia. = Burci Emilio — Rospigliosi cav. Giovanni.

Accademia de' Ravvivati Riuniti di Pitigliano. = Salvini Tommaso — Bettini dott. Enrico.

Accademia (R.) della Valle Tiberina Toscana di scienze, lettere ed arti in Sansepolcro. = Del Rosso Giuseppe.

Accademia (R.) Albertina di Torino. = Finocchietti conte Demetrio.

Accademia Raffaello in Urbino. = Finocchietti conte Demetrio.

Accademia (R.) di belle arti in Venezia. = Ferrari comm. Luigi.

Accademia (R.) d'agricoltura, arti e commercio di Verona, Aleardi comm. senatore Aleardo.

Archivio storico Gonzaga in Mantova. = Ferrato prof. Pietro.

Associazione medica italiana di Firenze. = Cipriani comm. senatore prof. Pietro — Paoli cav. prof. Cesare — Borgiotti dott. Amerigo.

Associazione dei benemeriti italiani in Palermo. = Torrigiani comm. Luigi.

Associazione artistica internazionale di Roma. = Monteverde comm. professore Giulio — Joris cav. prof. Pio.

Ateneo di Bassano. = Luzi nobile Ambrogio — Molina prof. E.

Ateneo di Bergamo. = VIMERCATI conte GUIDO.

Ateneo di Treviso. = PAVAN comm. ANTONIO.

Circolo filologico stenografico di Genova. = VIRGILIO cav. JACOPO.

Circolo artistico di Venezia. = DAL ZOTTO prof. ANTONIO.

Comitato per le feste michelangiolesche di Anghiari. = DUCCI CARLO — TESTI UGO — TESTI GIOVAN BATTISTA — LIGI PAOLINO.

Comitato Ariosteo. = RUFFONI prof. GUGLIELMO — BENDA-RICCI dott. FORTUNATO.

Comitato medico fiorentino della associazione medica italiana. = BOS cav. dott. ALFONSO — BORGIOTTI dott. AMERIGO — RICCIARDI dott. medico militare.

Comitato per le feste michelangiolesche di Pieve S. Stefano. = PUCCIONI avv. PIERO.

Comitato per le feste michelangiolesche di Pisa. = MARTINI FEDERIGO.

Commissaria Carrara dell' Accademia delle belle arti di Bergamo. = DE-CAMBRAY DIGNY conte TOMMASO.

Commissione conservatrice delle belle arti di Siena. = BANCHI cav. LUCIANO — PETRUCCI nobile PANDOLFO — SARROCCHI cav. TITO.

Consiglio provinciale d'Arezzo. = FOSSOMBRONI conte — RUBENI, segretario del Consiglio Provinciale.

Deputazione provinciale di Arezzo. = ANGELI F.

Esposizione permanente di belle arti di Milano. = ARBIB cav. GIACOMO.

Genio Militare (Direzione del) in Firenze = BORGIA cav. maggiore ERNESTO — NOY capitano GIUSEPPE — VARZI capitano TITO — ADREANI capitano LORENZO.

Ginnasio (R.) Ciullo d'Alcamo. = SINIGAGLIA prof. GIORGIO.

Ginnasio (R.) di Ventimiglia. = ROTTI cav. prof. GIROLAMO.

Istituto (R.) di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze: *Sezione di filosofia e filologia* = VILLARI comm. prof. PASQUALE — LASINIO cav. prof. FAUSTO. = *Sezione di scienze fisiche e naturali* = TARGIONI-TOZZETTI comm. prof. — SCHIFF cav. prof. MAURIZIO. = *Sezione di medicina e chirurgia.* GHINOZZI cav. prof. CARLO — PAGANUCCI cav. prof. LUIGI.

Istituto tecnico classico di Lonigo. = PATERNOSTRO prof. PAOLO.

Istituto (R.) di belle arti di Lucca. = NORFINI prof. cav. LUIGI — SARDINI conte G.

Istituto (R.) lombardo di scienze e lettere di Milano. = ALEARDI comm. senatore ALEARDO — MANTEGAZZA dott. PAOLO.

Istituto (R.) tecnico superiore. = Milano, BRIOSCHI prof. FRANCESCO.

Istituto (R.) di belle arti di Napoli. = VILLARI comm. prof. PASQUALE — MORELLI comm. DOMENICO — MALDARELLI comm. FEDERIGO.

Istituto tecnico di Parma. = Rondani Alberto.

Istituto (R.) di belle arti di S. Luca in Roma. = Masini cav. prof. Girolamo.

Istituto (R.) provinciale di belle arti di Siena. = Mussini comm. Luigi — Franchi prof. cav. Alessandro — Partini cav. prof. Giuseppe.

Istituto tecnico Roviano Pignatelli di Terranova di Sicilia. = Sinigaglia prof. Giorgio.

Istituto (R.) industriale e professionale di Torino. = James Stevens.

Istituto delle belle arti delle Marche in Urbino. = Dupré comm. prof. Giovanni — Vecchiotti ing. arch. Pio.

Istituto (R.) Veneto di scienze, lettere ed arti. = Conti comm. Augusto — Bellavitis comm. senatore Giusto.

Liceo (R.) Petrarca d'Arezzo. = Ranalli Guido — Gargiolli prof. Corrado.

Liceo (R.) di Fermo. = Pratesi dott. Plinio.

Municipio di Ancona. = Barattani prof. Filippo.

Municipio d'Anghiari. = Lepori dott. Augusto.

Municipio d'Arezzo. = A. Monaga.

Municipio di Asciano. = Cassioli cav. prof. Amos.

Municipio di Badia-Polesine. = Perolari Malmignati nob. dott. Alessandro.

Municipio di Bagno a Ripoli. = Torrigiani cav. Luigi — Biagi Guido.

Municipio di Bologna. = Tacconi comm. — Masi avv. cav. Ernesto.

Municipio di Caprese. = Ricci G.

Municipio di Carrara. = Fabbricotti cav. Giuseppe — Micheli avv. Guglielmo.

Municipio di Cascina. = Remaggi cav. Matteo.

Municipio di Castiglion Fiorentino. = Masini dott. Scipione.

Municipio di Certaldo. = Seghi dott. Jacopo.

Municipio di Chiusi. = Marcucci dott. Emilio.

Municipio di Fermo. = Trevisani marchese cav. Cesare.

Municipio di Fivizzano. = Cocchi dott. Giulio — Saladini Giuseppe.

Municipio di Fosdinovo. = Sittoni avv. Annibale.

Municipio di Livorno. = Novi Lena cav. avv. Adriano — Biondi avv. Valerio — Silvestri cav. avv. Giulio — Mangini avv. Antonio — Guerrazzi Francesco — Targioni-Tozzetti cav. prof. Ottaviano.

Municipio di Lucca. = Sardini conte cav. Giacomo — Norfini cav. prof. Luigi — Consani cav. prof. Vincenzo.

Municipio di Milano. = Finzi cav. Cesare.

Municipio di Montesarchio. = D'Ambrogio Biagio.

Municipio di Montopoli. = Falchi cav. dott. Michele — Falchi dott. Isidoro.

Municipio di Napoli. = Tarantini cav. Leopoldo — Alvino comm. Enrico.
Municipio di Osimo. = Acqua conte Roberto.
Municipio di Parma. = Spreafichi cav. ing. Enrico.
Municipio di Pennabelli. = Oratesi Cesare — Maggio cav. Giuseppe.
Municipio di Perugia. = Angelini cav. prof. Annibale.
Municipio di Pieve S. Stefano. = Ciardi Pio.
Municipio di Pisa. = Rosselmini conte Lodovico — Grassini.
Municipio di Portici. = Celentani Gennaro.
Municipio di Regalberto. = Torrigiani cav. Luigi — Biagi Guido.
Municipio di Resina. = Cristin Almerico.
Municipio di Roma. = Ostini avv. Felice.
Municipio di S. Piero. = Cappelli Gino.
Municipio di Sansepolcro = F. Pivagnoli.
Municipio di Sessa Aurunca. = Toro cav. Luigi.
Municipio di Sesto-Fiorentino. = Mariani prof. Carlo.
Municipio di Sorano. = Martinucci avv. B.
Municipio di Spoleto. = Montiroli cav. prof. Giovanni.
Municipio di Torino. = Ferraris comm. avv. Luigi.
Municipio d' Urbino. = Castracane B.
Museo (R.) industriale italiano di Torino. = Silvestri cav. prof. Orazio.
Osservatorio (R.) di Modena. = Ragona cav. prof. Domenico.
Provincia di Arezzo. = Basile commendatore prefetto di Arezzo.
Scuola normale maschile di Messina. = Vannucci prof. Atto.
Scuola (R.) d'applicazione per gl' Ingegneri di Napoli. = Rendina cav. Federigo.
Scuola superiore d'agricoltura Portici. = Cristin Almerico.
Scuola tecnica di Terranova di Sicilia. = Sinigaglia prof. Giorgio.
Scuola (R.) d'applicazione per gl' Ingegneri, Torino. = Pecco ing. cav. Edoardo.
Società artigiana di Castiglion-Fiorentino. = Masini dott. Scipione.
Società economica di Chiavari. = Casaretto cav. dott. Giovanni — Castagnola avv. Giovan Battista.
Società di scienze economiche d'Empoli. = Vannucci Niccolò.
Società delle belle arti di Ferrara. = Giglioli Oreste.
Società B. Tisi da Garofalo protettrice delle belle arti in Ferrara. = Giglioli Giuseppe.
Società d' incoraggiamento per le belle arti in Firenze. = Corsini principe don Tommaso — Bosi avv. Carlo Alberto.
Società di mutuo soccorso fra gli esercenti le arti belle in Firenze. = Medici Ulderigo — Niccolini marchese ing. Giorgio — Del Buono ing. arch. Giovanni Battista.

Società Colombaria fiorentina. = Capponi march. Gino — Cosci avv. Giuseppe — Guasti comm. Cesare.
Società medico-fisica fiorentina. = Bargioni Gustavo — Turchini Giuseppe — Bottari Cesare — Vecchietti Edoardo.
Società promotrice di belle arti in Genova. = Isola cav. prof. Giuseppe.
Società degli artisti e patriottica di Milano. = Reale dott. Carlo — Mongeri cav. prof. Giuseppe.
Società italiana delle scienze di Modena. = Parlatore prof.
Società drammatica italiana di mutuo soccorso in Napoli. = Salvini cav. Tommaso.
Società stenografica italiana di Padova. = Ricci Cesare.
Società promotrice di belle arti in Palermo. = Ximenes Ettore.
Società degli amatori e cultori di belle arti in Roma. = De Santis Guglielmo.
Società di disegno industriale in Sesto-Fiorentino. = Mariani prof. Carlo.
Società promotrice di belle arti in Torino. = Cerina Costantino.
Università di Catania. = Rapisardi Mario — Rapisardi Michele.
Università (R.) di Modena. = Livi dott. cav. prof. Carlo.
Università R. di Pisa. = Martolini cav. prof. Guglielmo — Ranalli cav. prof. Ferdinando.
Università (R.) di Roma. = Blaserna prof. Pietro — Guy cav. prof. Enrico.
Università (R.) di Siena. = Moriani cav. prof. avv. Luigi.
Università d'Urbino. = Villari comm. prof. Pasquale.

Scrissero al Comitato ringraziando dello invito ricevuto e scusandosi di non potere intervenire o di non poter farsi rappresentare alle feste:

S. A. R. il Duca d'Aosta con lettera 8 settembre: — S. A. R. il Duca di Genova con lettera del 3 settembre: — S. A. R. la Duchessa di Genova con lettera del 2 settembre: — S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri con lettera del 29 agosto: — S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio con lettera del 1° settembre: — S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia con lettera del 1° settembre: — S. E. il Ministro della Guerra con lettera dell'8 settembre: — S. E. il Ministro dell'Interno con lettera 8 settembre: — S. E. il Ministro della Marina con lettera del 31 agosto: Il Sindaco di Padova con lettera del 6 settembre: — Il Sindaco di Venezia con lettera dell'8 set-

tembre: — La R. Accademia Modenese delle belle arti con lettera 20 agosto: La Società Parmense di incoraggiamento agli artisti con lettera del 17 agosto: — Il Presidente delle Società promotrice di belle arti in Napoli con lettera del 9 settembre.

L'illustre Cesare Cantù diresse al Comitato la seguente lettera:

Illustre Presidenza del Comitato per le Feste Michelangiolesche.

La consulta del Museo d'Archeologia in Milano mi avea fatto l'onore di destinarmi a rappresentarla alle feste del Centenario di Michelangiolo. Incomodi di salute e sopraggiunte occupazioni mi tolsero dal proposito serbato fin all'ultimo momento, di assistervi in persona. Mi permetta il lodevole Comitato di fare atto di adesione in iscritto a questa, che fra tante commemorazioni, è forse la più degna, resa ad un sommo artista e insieme sommo cittadino. Se noi Archeologi ammiriamo nel Buonarroti la stupenda facoltà di accoppiare lo studio dell'antico colla ispirazione attuale, i concetti ideali coll'osservazione diretta della natura, la coscienza riflessa colla coscienza spontanea, il popolo, per cui il suo rimase uno de' nomi più familiari, apprenda da lui come si amano Dio, l'arte, la patria, la donna; e come, anche in tempi di sovvertimento, fra le carezze dei grandi e le invidie dei piccoli, si conservi il carattere.

Con sensi di profonda stima mi professo

Milano, 11 settembre 1875.

Obbed. Ossequ.
CESARE CANTÙ.

Rappresentanze di Giornali esteri.

The Advertiser, di Boston. = PUTNAM Mr Q. EDMONDO.
Allgemeine Zeitung, d'Augusta. = APPEL FERDINANDO.
L'Art, di Parigi. = LAROI PAOLO — BALLU ROGER — REYNDERS RAYMOND.
The Athenaeum, di Londra. = DE GUBERNATIS cav. prof. ANGIOLO.
Chasse Illustrée. = RENAULT ARTURO.
Dacbladet, di Copenaghen. = KHROHN PIETRO.
The Daily News, di Londra. = WITHE JESSIE MARIO.
La Depeche de Toulouse. = MOTTU JOHN.
Le XIX Siécle, di Parigi. = MARIE ADRIANO — JUDET ERNESTO.
L' Echo Universel, di Parigi. = CONTE GIULIO.
La Gazette de France. = DUPUY CARLO.
La Gazzetta Militare Austriaca. = FREIHERR VON URBAN VICTOR.
Il Giornale di Colonia. = BENRATH Dr CARLO.
Giornali Artistici di Germania. = RICHTER Dr GIOVANNI PAOLO.
Giornali Tedeschi. = SEMPER Dr GIOVANNI.
Giornali Greci e di Bukarest. = PASCHIDI A.
Helsingfors Dacbladet. = D'AREMBERG.
L' Illustration Universelle, di Parigi. = CONTE GIULIO.
L' Indépendance Belge, di Bruxelles. = MOTTU JOHN.
The International Gazette, di Londra. = BOSS Dr A.
Journal des Beaux Arts, di Parigi. = A. SCHOY.
Journal des Débats, di Parigi. = REYER.
Journal officiel di Francia. = DELORME RENÉ — PAUL DE SAINT-VICTOR.
Magdeburgische Zeitung. = APPEL FERDINANDO.
Mechlenburgische Zeitung. = KOCK.
Moniteur Universel, di Parigi. = GOUSE LUIGI.
Le National, di Parigi. = GALLI.

Neue Freie Presse, di Vienna. = Bayersdorfer Adolfo — Appel Ferdinando — Bischoff.
New York Times. = Fay Jones Alberto.
L' Opinion Nationale, di Parigi. = Aicard Giovanni.
La Revue Politique et Litteraire, di Parigi. = Terrier Leone.
La Rivista settimanale di Cracovia. = Wolysky Dr Arturo.
Le Siècle, di Parigi. = De Saint-Victor Paul — Texier Emmondo.
Le Temps, di Parigi. = Mottu John — Blanc Charles — Scérer Edmondo.
The Times, di Londra. = Gallenga Antonio.
The Transcript, di Boston. = Putnam Mr Q. Edmondo.
Tydzién di Leopoli (Polonia Austriaca). = Wolynski Dr Arturo.

Rappresentanze di Giornali Italiani.

Adige, di Verona. = Bianchi cav. Giovanni.
L' Alleanza, di Verona. = Bianchi cav. Giovanni.
L'Avvenire di Sardegna. = Tosi prof. Pietro.
Il Bacchiglione, di Padova. = Freccia Clearco.
Il Cittadino Libero, di Siena. = Bellini Giovanni.
Il Cittadino, di Trieste. = Antonaz A.
Il Corriere Italiano, di Firenze. = Dolfi cav. Angiolo.
Il Commercio, di Genova. = Virgilio cav. avv. Iacopo.
Il Diritto, di Roma. = Gozzoli dott. Giovanni.
L' Economista. = Ambron avv. Eugenio.
Il Fanfulla, di Roma. = Lorenzini cav. Carlo.
La Gazzetta de' Farmacisti Italiani. = Bancheri cav. dott. Michele.
La Gazzetta di Firenze. = Arrivabene conte Giovanni.
La Gazzetta d' Italia, di Firenze. = Pancrazi avv. Carlo — Piccini Giulio.
La Gazzetta del Popolo, di Firenze. = Carocci Guido.
Il Giornale dei Lavori Pubblici e Strade Ferrate. = Brunicardi Adolfo.
L' Illustrazione Italiana, di Milano. = Carocci Guido.
L' Istruzione, di Torino. = Guerrini Fortunato.
La Libertà, di Roma. = Pagani Carlo.
Il Liuto, di Roma. = Dondi Vincenzo.
La Luce, di Palermo. = Dondi Vincenzo.
Il Maestro Elementare Italiano. = Carli Luigi Carlo.
Il Mago, di Torino. = Dondi Vincenzo.
Il Movimento, di Genova. = Tassaro Botto Serafina.
La Nazione, di Firenze. = Bianchi comm. Celestino — Ciatti avv. Lorenzo — Ferrigni avv. Pietro.
La Nuova Torino. = Carniani Giovanni.

L' Opinione Nazionale, di Firenze. = M.
L' Opinione, di Roma. = Arrivabene con
La Patria, di Bologna. = Bellini Gaetano.
La Perseveranza, di Milano. = Mongeri cav.
Il Pirata, di Torino. = Carotti avv. Giovanni.
Il Pungolo, di Milano. = Carocci Guido.
Il Pungolo, di Napoli. = Testa De Nunzio Emilio.
Il Presente, di Parma. = Rugarli Claudio.
Il Ravennate. = Alamiro Giannino.
Il Risorgimento, di Pisa. = Volterra Carlo.
La Rivista Sarda di Cagliari. = Tosi prof. Pietro.
Il Secolo, di Milano. = Corazzini Napoleone.
Il Vessillo delle Marche. = Del Guerra Enrico.
La Voce del Popolo, di Venezia. = Dondi Vincenzo.

Rappresentanze d'Istituti e di Società

Associazione commerciale, Firenze.
Associazione degli Studenti, Firenze.
Associazione di Mutuo soccorso fra gli Operai, Pisa.
Camera di Commercio ed Arti, Firenze.
Circolo Ferroviario, Firenze.
Circolo Operaio Istruttivo, S. Jacopino.
Istituto Cavallero, Firenze.
Istituto Cavour, Firenze.
Istituto (R.) Musicale, Firenze.
Istituto di Studii Superiori, Firenze.
Società ed Accademia Filodrammatica dei Fidenti, Firenze.
Società Filodrammatica, Sorano.
Società Filodrammatica, Certaldo.
Società Filodrammatica, Scandicci.
Società pel risorgimento dell'Arte Serica, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gl'Insegnanti, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gli Artisti di Musica, Firenze.
Società di risorgimento fra gli esercenti le Arti Decorative, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gli Scultori e Sbozzatori, Firenze.
Società della Fratellanza Artigiana, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Tipografi ed esercenti Arti affini, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gl'Impiegati non pensionati, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gli Orefici, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Commessi di commercio, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Tappezzieri ed Apparatori, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Parrucchieri, Firenze.

Società di Mutuo soccorso fra i Cappellai, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Calzolai, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Droghieri e Caffettieri, Firenze.
Società della Fratellanza, Concordia e Progresso fra i fornai fabbricanti pane di lusso, Firenze.
Società pel progresso dell'Industria della fabbricazione di pane e pasta, Firenze.
Società della Pace di Mutuo soccorso fra i fornai lavoranti, Firenze.
Società di Mutuo soccorso e provvedimento al lavoro fra i fornai lavoranti di notte, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i garzoni Macellari, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Cocchieri, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Camerieri e Cucinieri, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra i Conciatori e Raffinatori di Pelli, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai della Manifattura Ginori, Firenze.
Società di Mutuo soccorso Principe Umberto, Firenze.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Sorano.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Arezzo.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Empoli.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Viareggio.
Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Sansepolcro.
Società degl'Interessi Nazionali, Firenze.
Società Corifeale Ginnastica spadaccina, Firenze.

Mostra Michelangiolesca.

L'Aurora, proprietà dell'Accademia.
Il Crepuscolo, proprietà dell'Accademia.
Il Giorno, proprietà dell'Accademia.
La Notte, proprietà dell'Accademia.
Lorenzo Duca d'Urbino (fotografia), proprietà dell'Accademia.
Giuliano de'Medici (fotografia), proprietà dell'Accademia.
Il Mosè, dono del Ministro della Pubblica Istruzione.
La Rachele o la Vita Contemplativa, dono del Ministro della Pubblica Istruzione.
La Lia o la Vita Attiva, dono del Ministro della Pubblica Istruzione.
Testa colossale del David, proprietà dell'Accademia.
Il S. Giovannino, proprietà del conte Rosselmini Gualandi di Pisa.
La Pietà, bassorilievo, dono della Accademia Ligustica.
Il Cupido, proprietà del prof. Santarelli.
Il busto del Bruto, proprietà dell'Accademia.
La Pietà, gruppo esistente in S. Pietro, dono del Municipio di Roma.
La testa del Giuliano dei sepolcri Medicei, proprietà dell'Accademia.
La Madonna di Bruges, dono del Governo Belga.
La Pietà, abbozzo mandato da Roma.
Un Prigione, dono del Governo Francese.
Una Cariatide, dono della Granduchessa Maria di Russia.
Il Cristo della Minerva in Roma, dono del Ministro della Pubblica Istruzione.
Il Busto di Paolo III, dono del Ministro della Pubblica Istruzione.
Un Prigione, proprietà dell'Accademia.
La Madonna, tondo in bassorilievo, proprietà del prof. Cambi.
Una riproduzione in disegno del primo quadro che il Buonarroti dipinse copiando un' incisione in legno di Martino Schongauer, proprietà del prof. Bianconi.

Una fotografia della stampa dello stesso Martino.

Alcune fotografie di disegni e alcune incisioni attribuite a Michelangiolo.

L'Annunziazione (dipinto), proprietà del cav. Garriot.

Una copia in piccole proporzioni del Giudizio Finale, del pittore F. Dandi da Forlì, quadro appartenente alla galleria del principe don Tommaso Corsini.

Il Conte Ugolino, bassorilievo in terra cotta, proprietà del conte Valfredo della Gherardesca.

Il Conte Ugolino, bassorilievo in terra cotta, proprietà dei signori avvocato Augusto ed ing. Federigo Franchetti.

La copia in marmo del David, opera dello scultore Lot Torelli.

La Flagellazione, tocco in penna, proprietà dell'arch. Pietro Fontana.

Il Giorno, piccola statua in terra cotta, proprietà dell'Accademia.

La figura simbolica d'un fiume, piccola statua in terra cotta, proprietà dell'Accademia.

Il busto di Michelangiolo, del prof. Santarelli.

Piccolo busto di Michelangiolo in diaspro di Volterra, lavoro in pietre dure del R. Opificio.

Due Angioli ed un S. Petronio, dono del Municipio di Bologna.

Bozzetto originale rappresentante un fiume, proprietà del prof. Santarelli.

Diversi gessi donati dal sig. prof. Hänhel dell' Accademia di Dresda all' Ente morale Buonarroti.

Modello dell' apparecchio dell' ingegnere Porra per il trasporto del David dalla Piazza della Signoria all'Accademia delle Belle Arti, proprietà dell'Accademia.

L'Aurora (piccola terra cotta) proprietà dell'Accademia.

Il Crepuscolo (piccola torra cotta) proprietà dell'Accademia.

Quattro incisioni dell' opera: Gallerie des offices de Florence, di Achille Paris.

Un dipinto, da un disegno di Michelangiolo, proprietà del sig. Antonio Zaleski.

La Fortuna (dipinto), proprietà del sig. Tommasi.

Ritratto di Michelangiolo attribuito al pittore Bugiardini, proprietà delle signore Luisa Casaglia ed Antonietta Baldi sorelle Fedi.

Centodiciotto fotografie della cappella Sistina, proprietà dell'Accademia.

Due fotografie del S. Petronio e dell' Angelo, dono del Municipio di Bologna.

Il ritratto di Michelangelo da un' incisione colorata in rosso del 1545 di Bonasone, proprietà del sig. Zaleski.

Sei fotografie dell'altare dei Piccolomini nella metropolitana di Siena, le

cui cinque statue sono attribuite a Michelangiolo, dono del Rettore dell' Opera del Duomo di Siena.

Fotografia d' un Cristo della stessa chiesa, statua attribuita a Michelangiolo, dono del Rettore dell' Opera del Duomo di Siena.

Otto fotografie da disegni di Michelangiolo, dono del Governo Inglese.

La Sacra Famiglia, incisione da un tondo in bassorilievo, dono del Governo Inglese.

Sette fotografie da disegni originali (Museo di Lilla) dono del Governo Francese.

Sedici fotografie da disegni originali (Museo di Weimar), dono del Governo di Sassonia Weimar.

Quindici fotografie da disegni originali della collezione del Castello di Windsor, dono della Regina d' Inghilterra.

Ventinove fotografie da disegni originali (Museo del Louvre), dono del Governo Francese.

Otto fotografie da disegni originali, (gallerie private) dono del Governo Francese.

Ventuno fotografie da disegni originali, da bozzetti in terra cotta, in marmo ecc. (Museo Britannico) dono del Governo Inglese.

Due fotografie di disegni, dono del sig. prof. Robinson.

Sei fotografie rappresentanti: Il monumento di papa Giulio II, il Mosè, la Pietà, il Cristo della Minerva, il Giudizio finale e l'abbozzo d'un'altra Pietà, dono di Sua Eminenza Monsignore Arcivescovo di Firenze.

Un cartone rappresentante figure armate, proprietà del museo di Napoli.

Un cartone rappresentante Venere e Amore, proprietà del Museo di Napoli.

Fotografia della Fortuna, statua in pietra esistente nel palazzo degli Alessandri in Firenze, dono del conte Cosimo Degli Alessandri.

La Vergine (Medaglione in gesso), dono del sig. Bucciani.

Parere della R. Accademia di Belle Arti in Firenze intorno ad alcune opere attribuite a Michelangiolo Buonarroti

---

Illustrissimo Signor Presidente
del Comitato pel centenario di Michelangiolo Buonarroti.

Firenze, addì 5 novembre 1875.

Al seguito dell' invito che la S. V. Illustrissima rivolgeva a questa Presidenza con lettera 20 settembre di convocare il Collegio Accademico, onde avere un giudizio sull'autenticità di diverse opere attribuite a Michelangiolo Buonarroti, mi reco ad onore di farle noto quanto appresso.

Nell'adunanza tenuta dai sig. Professori residenti e alcuni Professori Corrispondenti del surricordato Collegio Accademico, per le sezioni riunite di Scultura e di Pittura, furono prese in accurato esame le diverse opere, sulle quali il predetto Collegio era chiamato ad emettere pareri. E tali opere sono:

1° La Madonna di Bruges;

2° Il S. Giovannino, proprietà del conte Rosselmini Gualandi di Pisa;

3° Il Bozzetto rappresentante un fiume, proprietà del professore Santarelli.

4° Il Bassorilievo in terra cotta, rappresentante il conte Ugolino, proprietà dei fratelli sig. avv. Augusto e ing. Federigo Franchetti.

Intervennero all'adunanza e rimessero il loro voto in iscritto i signori Professori:

Sezione Scultura: Duprè Giovanni — Paganucci Giovanni — Cambi Ulisse — Romanelli Pasquale — Cartei Luigi — Rivalta Augusto — Zocchi Emilio.

Sezione Pittura: Pollastrini Enrico — Cassioli Amos — Bellucci Giuseppe — Gordigiani Michele — Ussi Stefano.

Professori Corrispondenti aggiunti:

Sezione Scultura: Salvini Salvino.

Sezione Pittura: Lanfredini Alessandro — Burci Emilio.

Dallo spoglio dei quali voti, vengono a risultare le conclusioni seguenti:

1° Quanto alla Madonna di Bruges, tutti i voti si trovano concordi nel ritenere e dichiarare che per *la qualità della composizione, per le caratteristiche e per l'impronta speciale*, che la distinguono *non può attribuirsi che alla mano del sommo artista.*

2° I voti manifestati intorno alla statua del S. Giovannino non sono concordi. Dichiarano che quella statua sia di mano di Michelangiolo i signori professori: Pollastrini Enrico — Ussi Stefano — Paganucci Giovanni — Gordigiani Michele — Cambi Ulisse — Bellucci Giuseppe — Salvini Salvino — Burci Emilio — Lanfredini Alessandro, ed il loro voto formulano con queste parole: *Così per il carattere, come per l'impronta e da solo e al confronto delle altre opere di Michelangiolo e più specialmente del David si palesa recisamente opera giovanile del medesimo.*

Formulano invece la loro opinione contraria i professori Rivalta Augusto — Cassioli Amos — Zocchi Emilio, dichiarando il primo che *non gli pare opera di Michelangiolo,* il secondo che *non vi ritrova traccia dell'originalità Michelangiolesca,* il terzo che *quella statuetta non gli ricorda l'autore del David.*

Il professore Duprè dice che egli *non trova dati sufficienti per attribuirlo a Michelangiolo, arieggia il suo fare, ma non il modo suo di sentire e di concepire; e così non afferma nè nega; dubita.*

I professori Romanelli e Cartei dichiarano che nella loro incertezza si astengono dal pronunziarsi.

3° Intorno al Bozzetto del prof. Santarelli; sono concordi nell'attribuirlo a Michelangiolo soltanto i professori Duprè e Romanelli, i quali dichiarano di riconoscerlo *veramente improntato dalla mano del divino Artista.*

I professori Pollastrini — Cambi — Ussi — Paganucci — Salvini — Lanfredini — Bellucci — Burci — Gordigiani, dichiarano *bellissimo quel modelletto, ma sono dubbiosi se debba veramente attribuirsi al Buonarroti o non piuttosto a qualcuno dei grandi Artisti della sua scuola.* I professori Rivalta, Zocchi e Cartei lo ritengono *o ispirato sulle opere di Gian Bologna o lavoro della stessa sua mano.* Il prof. Cassioli nega recisamente che sia opera di Michelangiolo, senza veruna altra dichiarazione.

4° Intorno al conte Ugolino bassorilievo in terra cotta proprietà dei signori fratelli Franchetti.

I professori Duprè e Zocchi lo credono creazione di Michelangiolo,

ma il primo *non può assicurare se sia l'originale oppure un calco,* il secondo lo ritiene effettivamente un *calco* perchè esistono *varie riproduzioni identiche.*

I seguenti professori: Pollastrini — Paganucci — Cambi — Ussi — Gordigiani — Bellucci — Lanfredini — Salvini — Burci — Cartei, sulla citazione del Vasari l'attribuiscano a Pierin da Vinci e lo dichiarano *un calco dall'originale in bronzo.*

Il prof. Cassioli dichiarando che non lo ritiene opera di Michelangiolo si astiene da ogni altra approvazione. I professori Rivalta e Romanelli non ne fanno parola. Per altro è da avvertire che nella comune opinione dei professori si ritiene che il calco dei signori fratelli Franchetti sia da preferire per l'accuratezza dei ritocchi, che volentieri attribuiscono alla mano stessa dell'artefice, a un altro calco parimente esibito alla mostra michelangiolesca dal sig. conte Valfredo della Gherardesca.

Tutti gli originali dei voti, di cui come sopra ho riportato il sunto, si trovano nella Segreteria di quest'Accademia debitamente firmati e autenticati e si conservano insieme ai Verbali dell'Adunanze nell'inserto di quest'affare.

Posteriormente all'invito del 20 settembre, di che è reso conto nel modo che sopra, fu trasmessa a questa Presidenza per mezzo della S. V. Illustrissima un' istanza collettiva al Prefetto della Provincia, dai signori conte Giovanni Rucellai e dott. Vincenzo Carpentier, in data del 18 settembre, con la quale veniva parimente richiesto il voto del Collegio Accademico su due modelletti delle statue dei sepolcri Medicei e di altro modelletto del Bacco di Michelangiolo, appartenenti al primo dei nominati signori, e sovra un terzo modelletto parimente di una statua dei predetti sepolcri di proprietà del secondo. Per soddisfare a tale richiesta profittava la Presidenza di un' occasione speciale, in cui per ragione d'ufficio dovè convocare in Adunanza i sig. Professori nelle Sezioni di Scultura e di Pittura. E questi essendo intervenuti nelle persone dei signori: Fedi Pio — Cambi Ulisse — Paganucci Giovanni — Consani Vincenzo — Cartei Luigi — Cassioli Amos — Bellucci Giuseppe, emessero verbalmente e unanimente il voto che appresso.

Quanto ai tre modelletti delle statue dei sepolcri Medicei dichiararono doversi ritenere come copie di queste e li giudicarono non ragguardevoli per veruna speciale qualità di merito. Quanto poi al modelletto del Bacco ritenevano parimente che non fosse da attribuirsi alla mano di Michelangiolo, ma dichiararono però che fosse una copia di quella statua eseguita con accuratezza e da mano maestra.

Il Presidente: De Fabris.

Deputazioni nominate dalla Presidenza del Comitato pel buon andamento delle feste.

Deputazione di ricevimento.

Bombicci Cesare. — Bombicci Guglielmo. — Ciatti Pier Lorenzo. — Comotto avvocato. — De Frescobaldi Dino. — De Piccolellis Filippo. — Degli Antinori Vincenzo. — Guarini conte Enrico. — Pauer Giuseppe. — Pelli-Fabbroni Giovanni. — Ridolfi marchese Ridolfo. — Roti-Michelozzi Lorenzo. — Rucellai conte Giulio. — Rucellai conte Paolo. — Strozzi principe Piero. — Torrigiani marchese Raffaello. — Toscanelli Giov. Battista.

Deputazione pel Corteggio.

Barbetti Rinaldo. — Costoli prof. Leopoldo. — Fantacchiotti cav. Angiolo. — Fucini ing. Renato. — Gianni Raffaello. — Masetti-Fedi cav. Cesare. — Mazzoni Della Stella avv. Leopoldo. — Toti cav. Tito. — Treves ing. cav. Marco. — Sabatini avv. Mariano. — Sanesi cav. prof. Niccola.

Deputazione per gli alloggi.

Balzani cav. Giovanni, *Presidente.* — Arrivabene conte Giovanni. — Biondi capitano Marco. — Campani cav. Giorgio. — Di Dienheim Sczawinski Brochoiki conte A. — Dumini comm. Silvestro. — Giarrè avv. prof. cav. Massimiliano. — Isolani Alessandro. — Mazzi ing. Loreto. — Arrigoni Celso, *Segretario.*

Elenco dei Cittadini che offersero alloggi per i Rappresentanti.

Boutourlin conte Demetrio. — Capponi marchese Gino. — Carotti commendatore. — Castiglioni Leone. — Corsini principe Don Tommaso. — De Vagnonville F. — Dragoni cav. Ulisse, proprietario della Pensione Anglo-Americana. — Franchetti Isach. — Lodomez cav. Desiderio, proprietario della Locanda della Città. — Masetti conte. — Pieri Nerli conte Ferdinando. — Torrigiani marchese Filippo. — Torrigiani marchese Pietro. — Valerca Pietro.

Elenco degli autori che fecero omaggio al Comitato di opere a stampa o di composizioni inedite.

Accordi Pietro, Sonetto.
Andreoli Giuseppe sacerdote, Orazione.
Bellucci Michele Attilio de' conti La Salandra, Commemorazione.
Belluzzi Raffaele, Relazione sull'operato della Lega Bolognese per l'istruzione del Popolo.
Bolcioni Angiolina, Sestine.
Brandini Luigi proposto, Sonetto commentato.
Brugi Mangi Francesco notaro regio, Canzone.
Buttini prof. Clemente, Ottave Liriche.
Caramelli Fabbrizio, Poesia.
Casaglia avv. Pietro, Discorso sul ritratto di Michelangiolo.
Del Lungo, Marcia Michelangiolo.
Di Montesquieu conte generale, Traduzione di Poesie di Michelangiolo.
Editore, Vita di Michelangiolo del Grimm.
Franceschini Lorenzo, Sonetto per Michelangiolo.
Francesconi Alfredo, L'Emulazione, giornale Lucchese.
Frangini maestro Ottavio, Il Giudizio Finale, Sinfonia, ed un Inno.
Fontana Michelangiolo, La Vecchiezza di Michelangiolo, atto drammatico.
Galleano Martino fu Bartolommeo, Carmi.
Gerlin Giovanni, Epigrafi.
Giacomelli Alberto, Michelangiolo Buonarroti, Sinfonia.
Lafond Ernesto, Dante, Petrarca, Raffaello, Michelangiolo e Tasso, Paris, 1867.
Lapperi Luigi, Opuscolo sul Centenario.

Maimone Giuseppe, I Proci, tragedia.
Martinetti Giuliano, Sonetto.
Narducci Enrico, Direttore del giornale letterario *Michelangiolo Buonarroti;* la raccolta completa del giornale.
Pancrazi Carlo, editore, Vita di Michelangiolo del comm. Gotti.
Pocci Romilda, Poesie.
Posocco C. U., Ode.
Romanelli Vittorio, Pianta di Firenze. Litografia Benelli, successori Landi.
Semper dott. Giovanni, Lavoro intorno a Donatello.
Spera prof. Giuseppe, L'Italia antica e moderna, Carme, ed un inno.
Tonorelli Giuseppe, Esequie di Michelangiolo.

Opere pubblicate in occasione del Centenario.

Andreucci (avv. *Ottavio*). Sulla scoperta di due busti in terracotta e sopra un quadro a tempera in tavola nel possesso, l'uno del negoziante Pietro Radicchi, l'altro del dottor Enrico Gallizioli, opere ambedue di Michelangiolo Buonarroti: illustrazione storico-artistico-critica. Firenze, tip. di G. B. Campolmi, in-8 pag. 86.

Angeloni (*Frediano Aurelio*). Michelangiolo Buonarroti: Bozzetti in ottave. Lucca, tip. Benedini 1875, in-16 pag. 16.

Baruzzi (*Corrado*). La vita di Michelangiolo Buonarroti e un canto dedicato al benemerito Comitato per le feste del Centenario.

Barzellotti (prof. *Giacomo*). Dell'animo di Michelangiolo Buonarroti. Firenze, tip. Carnesecchi, in-8 pag. 26.

Becherucci (*Francesco*). Il Centenario della donna. Aspirazioni e voti nell'occasione del IV Centenario del Buonarroti. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana.

Benfenati (*Pietro Alfonso*). Michelangiolo Buonarroti: elogio biografico scritto in occasione del quarto Centenario celebrato in Firenze nel settembre. Bologna, tip. Mareggiani, in-8 pag. 34.

Blanc (*Charles*). Michel Ange. — Fin de l'istoire des Peintres: publication commencée en 1848 et non interrompue pendant vingt-huit ans. Paris, librairie Renouard, in-4.

Bonora (p. *Tommaso* de' pred.) L'Arca di San Domenico e Michelangiolo Buonarroti: ricerche storico-critiche. Bologna, presso Gaetano Romagnoli, in-8 pag. 40.

Buonarroti (*Michelangiolo*, il giovine). Sonetto inedito sopra la sua galleria pubblicato da Paolo Galletti. Firenze, tip. Bencini 1875, in-8 pag. 12.

Burci (*Emilio*). Guida artistica della città di Firenze riveduta e annotata da Pietro Fanfani. Tipografia Cenniniana, 1875.

Calderini (ing. *Guglielmo*). Michelangiolo Buonarroti e l'architettura moderna: Pensieri. Perugia, tip. Boncompagni e C. 1875, in-8 pag. 22.

Capponi (*Gino*) Ritratto di Michelangiolo Buonarroti dalla « Storia della Repubblica di Firenze » pubblicato per cura di Cammillo Tommasi. Firenze, tip. di M. Ricci, in-16 pag. 14.

Conti (*Cesare*). Vita di Michelangiolo Buonarroti narrata al popolo. Firenze, tip. Salani, in-32 pag. 96.

Corsini (*Guido*). Michelangiolo e il suo quarto Centenario: Canzone. Firenze, tip. Ricci, in-8 pag. 14.

Eisenmann (*Oskar*). Zur Geburtsfeier Michel Angelo's, 6 marz 1875. Stuttgard, von Müller.

Esequie del divino Michelangiolo Buonarroti: testo di lingua per la prima volta ristampato sull' edizione del Giunti del 1564. Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia, in-16 pag. 72.

Fabbrichesi (*Angiolo*). Guida della Galleria Buonarroti. Tipografia Cenniniana nelle Murate. Firenze.

Faleni (avv. *Antonio*). Notizie storiche del David del Piazzale Michelangiolo, e cenni biografici del cav. prof. Clemente Papi. Firenze, tip. della Gazzetta dei Tribunali, in-8 pag. 40.

Fattori (*Ettore*). Michelangiolo e Dante: studio. Firenze, tip. Cellini e C. in-16 pag. 208.

Fitger (*Arturo*). Michelangiolo: poesie. Bremen, Druch von Dierchsen e Wichlein.

Frediani (*Carlo*). Ragionamento storico sulle diverse gite che fece a Carrara Michelangiolo Buonarroti. Siena, tipografia Sordo-muti di L. Lazzeri.

Frullani (*E.*) Michelangiolo Buonarroti al letto di morte di Vittoria Colonna: ottave. Firenze, senza indicazione di tipografia.

Gargiolli (*Corrado*). Michelangiolo. Roma-Firenze-Italia: Canto. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia 1875, in-16 pag. 16.

Gargiolli (*Corrado*). Michelangiolo Buonarroti e G. B. Niccolini Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia 1875.

Gargiolli (*Corrado*). Frammenti inediti su gli studi di Michelangiolo di G. B. Niccolini. Firenze tip. della Gazzetta d' Italia.

Gattinelli (cav. prof. *Gaetano*). Michelangiolo Buonarroti, dramma in cinque atti.

Giotti (*Napoleone*). Michelangiolo Buonarroti: ode sinfonica musica del maestro cav. Teodulo Mabellini da eseguirsi sotto la direzione dell'autore nella circostanza del Centenario Michelangiolesco. Firenze, tip. Galletti e Cocci, in-16 pag. 16.

Gotti (comm. *Aurelio*). Rapporto della Deputazione intervenuta in nome del Comitato Fiorentino alle feste celebrate in Caprese ed in Chiusi per onorare la nascita di Michelangiolo e letto nell'Adunanza del 19 di giugno 1875. Estratto dal giornale *La Nazione*. Tip. succes. Le Monnier. (È pubblicato in questo volume).

Gotti (*Aurelio*). Vita di Michelangiolo Buonarroti narrata con l' aiuto di nuovi documenti. Due volumi. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, in-8 pag. XIV-384, 296.

Gotti (*Aurelio*). Le Gallerie e i Musei di Firenze, discorso storico. Seconda edizione accresciuta e corretta. Firenze, tipografia Cellini, 1875.

Lazzoni (conte *Emilio* prof. e segretario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara). Michelangiolo Buonarroti e sue relazioni colla città di Carrara. Ricordi in omaggio alla città di Firenze. Carrara, tipografia Martini e Martinelli.

Lettere (Le) di Michelangiolo Buonarroti pubblicate con i ricordi ed i contratti artistici per cura di Gaetano Milanesi. Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, in-4 pag. XII-722.

Pubblicate per ordine del Comitato del quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti.

Lockhart (*James* M. A.). Michelangiolo Buonarroti: ode for the quatercentenary celebration. Firenze, tip. dei succes. Le Monnier, in-4 pag. 22.

Magherini (*Giovanni*). Michelangiolo Buonarroti. Firenze, tip. Barbèra, in-8 pag. XIV-304.

Marchesi (*Giulio*). Michelangiolo e le opere sue: plausi. Firenze, tip. Barbèra, in-8 pag. 20.

Mercanti (ing. *Luigi*). Michelangiolo. Illustrazione del castello di Capreso ov'è nato il grande Artista, corredata di disegni. Firenze, tipografia Pellas.

Michelangiolo Buonarroti: Ricordo al popolo italiano. Firenze, G. C. Sansoni editore, in-16 pag. XVI-228.

Mistrali (*Franco*). Per la solenne commemorazione nel IV Centenario di Michelangiolo Buonarroti: ode a Firenze. Bologna, tip. Militare e delle Scienze, 1875 in-16 pag. 12.

Moda (La) ai tempi di Michelangiolo: indagini per cura della ditta Emilia Bossi. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia 1875, in-8 pag. 16.

Mofras (*M. E. de*). Michel-Ange. Le Centenaire de Florence, 1475-1875. Paris, impr. Brière, in-8 pag. 15. Extrait du Mémorial diplomatique.

Montesquiou (De) (C.te *A.*) Poésies de Michel-Ange Buonarroti traduites en vers. Paris, 1875.

Monti (*Achille*). A Michelangiolo Buonarroti per le feste solenni del IV suo Centenario che celebra la gentile Firenze. Settembre 1875. Firenze, tipografia Claudiana.

N. N. Sestine pel Centenario di Michelangiolo Buonarroti. Firenze, tip. Sborgi.

Oeuvres (Les) et la vie de Michel-Ange, dessinateur, sculpteur, peintre, architect et pöete: par MM. Charles Blanc, Eug. Guillaume, Paul Mantz, Charles Garnier, Mézières, Anatole de Montaiglou, Georges Duplessis et Louis Gouse. Paris, impr. Claye, *Gazette des Beaux-Arts* (10 février), gr. in-8, pag. 343.

Tiré à 500 exempl. numérotés; exempl. sur pap. de Hollande, avec grav. avant la lettre, n. 1 à 70, fr. 80; exempl. sur vélin teinté, grav. avant la lettre, n. 71 à 430.

Paganucci (prof. *Luigi*). Parere intorno alla individualità dei due scheletri trovati nel mausoleo scolpito da Michelangiolo e che sta a sinistra di chi entra nella celebre cappella della Basilica di San Lorenzo a Firenze. Firenze, tip. Fioretti s. l. n. d. in-8 pag. 8.

Panzacchi (*Enrico*). Michelangiolo. Canto. Bologna, presso Niccola Zanichelli.

Passerini (*Luigi*) La bibliografia di Michelangiolo Buonarroti e gli incisori delle opere sue. Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C., in-4 pag. XII-332.

Pubblicata per ordine del Comitato del quarto Centenario di Michelangiolo Buonarroti.

Pierotti (*Giovanni*). Il piazzale Michelangiolo: stanze. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, in-8 pag. 20.

Prose e Poesie lette nel dì 26 settembre 1875 nella Casa di patronato pei minori corrigendi in Firenze, in occasione di un'accademia ad onore di Michelangiolo Buonarroti. (*Rapimento biblico. Michelangiolo a San Miniato.* ISABELLA ROSSI C. VEDOVA GABARDI-BROCCHI. — *Michelangiolo cittadino, artista e poeta.* CAMMILLO TOMMASI. — *A Michelangiolo Buonarroti. L'immortalità del genio. Ode.* GIUSEPPE MECOCCI. — *La filosofia del concetto nelle opere di Michelangiolo Buonarroti. Considerazioni storico-artistico-critiche.* AVV. OTTAVIO ANDREUCCI. — *L'architettura pagana e la cupola di S. Pietro. Sonetto.* ENRICO GIANNELLI. — *Sulla tomba del Buonarroti. Sonetto.* ENRICO GIANNELLI. — *Ode a Michelangiolo Buonarroti.* ARNOLFO ZEI. — Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1875, in-16 pag. 72.

Raffaelli (march. *Filippo*). Di alcuni lavori del Buonarroti esistenti nelle Marche, con cenni biografici di Ascanio Condivi. Fermo, tip. eredi Paccasassi 1875, in-8 pag. XXXII.

Regio (Il) Archivio di Stato in Firenze. Ricordo del quarto Centenario della nascita di Michelangiolo. Settembre 1875. Firenze, coi tipi di Mariano Cellini e C. (La parte che attiene a Michelangiolo Buonarroti è pubblicata in questo volume).

Revel (prof. *Alberto*). La mente di Michelangiolo Buonarroti. Firenze, tip. Claudiana 1875, in-8 pag. 24.

Spinger (*A.*) Michelangelo in Roma, 1508-1512. Leipzig, verlag von S. Hirzel, 1875, in-8 pag. 74.

Stroili (*Ildebrando*). Per le feste a Michelangiolo Buonarroti nel quarto Centenario: Ode. Mestre, tipografia di Gaetano Longo.

Taruffi (*Riccardo*). Michelangiolo poeta: discorso letto la sera del dì 11 settembre 1875 nella sala del Circolo Filologico di Firenze. Firenze, tipografia della Gazzetta d'Italia. (È pubblicato in questo volume).

Villa (cav. *Ignazio*). Tutto ha progredito: e l'arte? — Memoria letta in occasione del pranzo artistico internazionale dato nel salone dei cinquecento (?) a onoranza del Centenario di Michelangiolo in Firenze. Firenze, tip. Mariani 1875, in-8 pag. 22.

Vita (La) di Michelangiolo Buonarroti scultore, pittore ed architetto nella ricorrenza del suo IV Centenario raccontato al popolo italiano da C. B. e per conto dello stesso autore intitolato « Michelangiolo a San Miniato. » Firenze, tip. Sborgi, in-16 pag. 32.

Wilson (*Charles Heath*). Life and Works of Michelangiolo Buonarroti. The life partly compiled from that by the comm. Aurelio Gotti. London, John Murray. (Florence, printed at the establishment of the Gazzetta d'Italia), in-8, pag. XLIV-372, con tav.

Wilson (*Charles Heath*). Michelangiolo, Sculptor, Painter, and Architect. Including Inedited Documents from the Buonarroti Archives, illustrative of his Life and Works, now for the first time published. With portrait and other Engravings. London, Murray, in-8 reale, pag. 600.

Zobi (*Antonio*). Discorso sopra un ritratto ad olio rappresentante Michelangiolo Buonarroti. Quarta edizione. Firenze, tip. Carnesecchi, in-8 pagine 28.

Zucchetti (*Licurgo*). Nel quarto Centenario di M. A. B., Canzone. Perugia, tipografia di Vincenzo Santucci.

Composizioni musicali, disegni, riproduzioni ecc.

Album Michelangiolesco dei disegni originali di Michelangiolo Buonarroti riprodotti in fotolitografia. Firenze, Stab. fotolitografico Smorti e C., 1875, in-4 oblungo.

Benini (*Emilio*). Riproduzione ad imitazione di bronzo antico di due statuette rappresentanti l'una Michelangiolo in piedi, l'altra il David.

Fumi. Marcia trionfale.

Gandolfi. Elegia.

Mabellini (Cav. *Teodulo*). Michelangelo Buonarroti: Ode sinfonica. (Parole di Napoleone Giotti).

Michelangiolo, ritratto tolto da un disegno attribuito al Bugiardini, eseguito dai signori Fusconi e Conti.

Ricordo dei disegni di Michelangiolo Buonarroti: Riproduzione in fotolitografia. Firenze, Sabilimento fotolitografico Smorti e C., 1875, in-16 obl.

Vagnetti (*Giovanni*). Incisione e conio di una medaglia: da un lato è la testa di Michelangiolo: dall'altro il genio della scultura seduto sopra un blocco di marmo col mazzuolo in mano e cogli attributi delle arti sorelle sparsi intorno a lui: in lontananza si vede spuntare la cupola di S. Maria del Fiore e il campanile di Giotto. All'intorno è la leggenda « I'mi seppi levar per l'aere a volo. »

RENDICONTO dell'INCASSATO e PAGATO per le Fes

INCASSATO	Allegati	SOMMA	
	Num.	Lire	C
Da offerte	1	10,004	3
Dal Ministero della Pubblica Istruzione	—	4,000	–
Dall' Amministrazione Provinciale di Firenze	—	2,000	–
Dal Municipio di Firenze	—	30,000	–
Dal Comitato speciale per una fiera a profitto del Centenario	—	2,000	–
Da Opere e Medaglie vendute	2 (a)	6,083	–
Da frutti di mesi 3 sopra una cambiale di lire 10/m. .	—	131	2
Da biglietti venduti al palco sul Piazzale Michelangiolo la sera dell' Illuminazione	—	380	–
Incassato . . . . . L.		54,598	5
Pagato . . . . . »		54,590	3
Resto di Cassa. . . . . L.		8	2

Il Presidente del Comitato
U. PERUZZI.

(a) È ostensibile nell' Ufficio (Palazzo Municipale) dal Cassiere del Comitato: non fu pubblicato perchè composto di numerose partite.

per le Pubblicazioni delle Opere Michelangiolesche.

PAGATO	Allegati	SOMMA	
	Num.	Lire	C.
spese per le pubblicazioni delle Opere Michelangiolesche e Medaglia commemorativa	3	21,788	33
em per la illuminazione	4	14 215	58
em per la mostra Michelangiolesca alla R. Accademia delle Belle Arti	5	5,407	—
lem per porto di casse contenenti gessi, disegni e altro per la mostra Michelangiolesca	6	1,002	08
em per il Concerto e Bande musicali	7	5,606	84
lem per rinfreschi e nolo di seggiole	8	1,440	—
lem per lavori al Piazzale Michelangiolo	9	870	—
lem per stampati	10	1,967	50
em di Segreteria e diverse	11	621	87
em di Posta, affissioni e vetture.	12	1,285	35
em per la gita a Caprese	13	385	80
Pagato . . . . . L.		54,590	35

Il Cassiere del Comitato
L. MARSILI.

OFFERTE.

Allegato N. 1.

S. M. il Re d'Italia	L.	500	—
S. A. R. il Principe di Piemonte	»	140	—
S. A. R. il Duca d'Aosta	»	200	—
S. A. R. il Principe di Savoja Carignano	»	100	—
S. A. R. la Duchessa di Genova	»	100	—
S. A. R. il Duca di Genova	»	100	—
Accademia delle Belle Arti di Bergamo	»	100	—
detta di Carrara	»	72	80
detta di Udine	»	15	—
detta di Scienze di Pistoja	»	20	—
detta Valdarnese del Poggio	»	17	—
Arrighetti sig. Marco	»	20	—
Balboni sig. Vincenzo	»	20	—
Banchi cav. Luciano	»	25	60
Baragli sig. Lorenzo	»	25	—
Bassetti sig. Angiolo	»	20	—
Benini sig. Emilio	»	5	—
Benvenuti sig. Guido	»	20	—
Benj Padoa	»	25	—
Besson sig. Victor	»	49	—
Brini sig. Carlo	»	26	—
Bocca sigg. Fratelli	»	10	—
Borg Da Balzac comm. Luigi	»	100	—
Bossi sig.ª Emilia	»	50	—
Bovi sig. Angiolo	»	24	—
Cacciari sig. Luigi David	»	200	—
Cadisch sig. Mauro	»	10	—
Cajoli sig. O.	»	22	—
Canale sig. Erasmo	»	2	20
Cesari sigg. Fratelli	»	6	—
Cevasco cav. prof. Gio. Battista	»	10	—
Chiari cav Ferdinando	»	10	—
Cremoncini sig. Alberto e Fratelli	»	10	—
Comitato Pisano rappresentato dal sig. Grassini	»	250	85
detto di Lucca	»	285	—
detto d'Anghiari	»	107	50
Comitato di Sesto Fiorentino per mano del sig. Marco Urbino	»	80	30
detto dei Locandieri per mano del sig. Angiolo Bassetti	»	800	—
detto per la recita data al Teatro Nuovo	»	232	60
Segue	L.	3,810	85

Riporto	L.	3,810	85
Contessini sig. Ezio	»	10	—
Corsini Principessa Anna	»	60	—
Corsini sigg. Fratelli	»	6	50
Cornelio sig. Paolo	»	100	—
Demidoff S. E. il Principe Paolo.	»	500	—
Deputazione Provinciale di Abruzzo Citeriore	»	100	—
detta di Siracusa	»	25	—
Direzione Provinciale delle Poste di Firenze.	»	22	60
detta del Credito Fondiario di Napoli	»	21	50
detta della *Gazzetta d'Italia*	»	100	—
Del Bello sig. Pietro	»	71	—
Del Lungo sig. Serafino	»	10	—
Del Meglio sig. Giuseppe	»	5	—
Faini sig. Gregorio	»	50	—
Fontani sig. Sebastiano	»	25	—
Formigli sig. Giovanni	»	6	—
Franchetti cav. Isach	»	200	—
Frattigiani sig. Cesare.	»	10	—
Freres e Petit	»	10	—
Gaiani sig. Egisto.	»	5	—
Gambassini sig. Giovanni	»	217	—
Gherardi comm. Silvestro	»	5	—
Giacosa sigg. Fratelli	»	8	—
Gilli	»	10	—
Galli sig. Ermanno	»	5	—
Giuliani.	»	2	50
Istituto di Belle Arti di Roma	»	55	—
detto d'Urbino	»	50	—
Laborel sig. Luigi.	»	5	—
Levi barone Angiolo Adolfo	»	100	—
Lodomez cav. D. proprietario della Locanda della Città . . .	»	16	—
Masetti Fedi sig. cav. Cesare	»	10	—
Mazzoni sig. Antonio	»	5	—
Medici cav. Giacomo, Luogotenente Generale	»	200	—
Municipio di Albegna	»	10	—
detto d'Alghero.	»	20	—
detto d'Arezzo	»	355	42
detto d'Asola.	»	5	—
detto di Bergamo.	»	5	—
detto di Bologna	»	100	—
detto di S. Bonifacio	»	14	60
detto di Calenzano	»	2	—
Segue	L.	6,348	97

	Riporto	L.	6,348 97
Municipio di Camerino		»	5 —
detto di Caprese		»	20 —
detto di Cascina		»	20 —
detto di Casellina e Torri		»	5 —
detto di Castelfranco		»	15 —
detto di Castelfiorentino.		»	28 —
detto di Castelfranco (veneto).		»	10 —
detto di Certaldo		»	5 —
detto di Civitavecchia.		»	9 80
detto di Faenza.		»	50 —
detto di Fermignano		»	10 —
detto di Figline Val d'Arno		»	50 —
detto di Fiesole.		»	207 50
detto di Foiano.		»	20 —
detto di Fucecchio		»	2 50
detto di Fucecchio		»	20 —
detto di Gaeta		»	5 50
detto di Figline.		»	27 30
detto del Galluzzo		»	30 50
detto di Lamporecchio		»	19 —
detto di Lastra a Signa.		»	30 —
detto di Milano.		»	190 —
datto di Mondovì.		»	6 —
detto di Montagnana		»	20 —
detto di Padova		»	40 —
detto di Palermo		»	100 —
detto di Pelago		»	50 —
detto di Pinerolo		»	25 —
detto di Pontassieve		»	10 41
detto di Porta S. Marco		»	32 —
detto di Porta Maggiore		»	20 —
detto di Prato		»	240 30
detto di Rignano		»	39 15
detto di S. Croce.		»	5 —
detto di S. Maria a Monte		»	10 —
detto di Spoleto		»	80 35
detto di Treviso		»	30 —
detto di Urbino.		»	100 —
detto di Vaglia.		»	11 50
detto di Velletri		»	25 —
detto di Volterra.		»	190 24
Normand sig. Numa.		»	10 —
	Segue	L.	8,179 02

Riporto. . . .	L.	8,179 02
Normand sig. Alfredo	»	10 —
Orloff S. E. la Principessa Olga	»	50 —
Oxford contessa Enrichetta	»	30 —
Pagni sig Giovanni	»	7 —
Paoli sig Pietro	»	5 50
Pestellini sig. Francesco	»	10 —
Peyron sig G. e C.	»	10 —
Piazza cav. prof. Ernesto	»	24 02
Poniatowscki Principessa Elisa	»	40 —
Raddi sig. Pietro	»	18 20
Rampero conte Antonio, Sindaco d'Udine	»	5 —
Ravà sig. Ettore	»	20 —
Romei sig. Ulisse	»	8 50
Silvestrini sig. Cesare.	»	21 50
Sbolgi e Ramacci	»	5 —
Signorini sig Federigo	»	10 —
Silipigni sig Felice, Sindaco di Messina	»	30 —
Sindaco di Torino.	»	300 —
detto di Roma (Gabinetto).	»	55 —
Società Anonima pei Terreni ecc.	»	100 —
detta del Credito Mobiliare	»	233 —
detta del Gas in Firenze	»	200 —
detta Parmense d'incoraggiamento	»	20 —
detta Popolare di Castelfranco	»	5 —
detta Stenografica Italiana	»	5 —
detta Empolese di Scienze Economiche	»	40 —
Soprintendenza degli Studi Superiori	»	109 —
Stuppani sig Gaspero	»	18 —
Torrigiani cav. Luigi	»	27 —
Turri sig. G.	»	20 —
Università (Regia) di Bologna	»	94 —
detta (Libera) di Ferrara.	»	10 —
Università (Regia) di Modena	»	105 50
detta degli Studi a Perugia	»	5 —
detta (Regia) di Pisa	»	20 —
detta degli Studi a Roma	»	44 —
detta di Sassari	»	10 50
detta di Urbino	»	29 60
Valli sig Gaetano per diversi Compositori Tipografici	»	20 —
Volpini sig Cesare	»	20 —
Wagnier sig. F.	»	20 —
W. W. sig.	»	15 —
TOTALE	L.	10,004 34

Elenco dei soscrittori per la stampa di questo volume

S. A. R. il Principe di Carignano. . . . . L. 100
Airoli Cav. Prof. Filippo . . . . . » 10
Angeli F. . . . . » 10
Banti Cristiano . . . . . » 10
Borg de Balzan Comm. Luigi . . . . . » 10
Casamorata Comm. Avv. Luigi . . . . . » 10
Casotti Fortunata. . . . . » 10
Castelli Tenente Colonnello Cav. Cesare . . . . . » 10
Conti Comm. Prof. Augusto . . . . . » 10
D' Aste Stefano . . . . . » 10
De Fabris Comm. Prof. Emilio. . . . . » 10
De Lembourg . . . . . » 10
De Vagnonville F. . . . . » 10
Della Gherardesca Senatore Conte Ugolino . . . . . » 10
Di Montezemolo March. Massimo . . . . . » 10
Duprè Comm. Prof. Giovanni . . . . . » 10
Dzieduszycka Contessa Amelia . . . . . » 10
Fabbroni Conte Giovanni. . . . . » 10
Fenzi Comm. Carlo. . . . . » 10
Fenzi Cav. Sebastiano . . . . . » 10
Fenzi Cav. Emanuele Orazio. . . . . » 10
Ferrucci Comm. Luigi Grisostomo . . . . . » 10
Fossombroni Conte. . . . . » 10
Fransoni March. Isabella . . . . . » 10
Gotti Comm. Aurelio . . . . . » 10
Guasti Comm. Cesare . . . . . » 10
Levi Barone Angiolo Adolfo. . . . . » 10
Levi Barone Dott. Avv. Giorgio Enrico . . . . . » 10
L. E. . . . . » 10
Lodomez Cav. Desiderio . . . . . » 10

Menabrea S. E. Generale Senatore Conte Federigo . . » 10
Milanesi Cav. Gaetano . . . . . » 10
Ministero dell' Interno . . . . . » 50
Ministero della Pubblica Istruzione . . . . . » 50
Modigliani Cav. Angiolo . . . . . » 100
Modigliani Angiolo di Settimio. . . . . » 10
Mozzi Contessa Teresa. . . . . » 10
Nardi Cav. Giovanni . . . . . » 10
Paganucci Prof. Giovanni. . . . . » 10
Parrini Cav. Prof. Cesare. . . . . » 10
Passerini Conte Cav. Luigi . . . . . » 10
Pauer Giuseppe . . . . . » 10
Peruzzi Comm. Ubaldino . . . . . » 10
Peruzzi Emilia . . . . . » 10
Poggi Comm. Giuseppe . . . . . » 10
Pollastrini Cav. Prof. Enrico. . . . . » 10
Pozzoli Luigi . . . . . » 10
Rapisardi Prof. Michele . . . . . » 10
Santarelli Cav. Prof. Emilio . . . . . » 10
Stirling Maxcoell Baronet M. P. sir William. . . . . » 10
Strozzi Marchese Pio . . . . . » 20
Türr Generale E. . . . . » 20
Uguccioni Marchesa Bianca . . . . . » 10
Vettori Marchesa Maria. . . . . » 10
Viviani Comm. G. B. . . . . » 10
Viviani Carlotta . . . . . » 10
Wilson Charles Heath . . . . . » 10

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01097 0495